

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA TUSCIA DI VITERBO

DIPARTIMENTO DI SCIENZE DEI BENI CULTURALI

DOTTORATO DI RICERCA IN

“STORIA D'EUROPA, SOCIETÀ POLITICA, ISTITUZIONI

(XIX-XX SECOLO)”

CICLO XXV

(SSD M-STO/04)

LA REPRESSIONE DELL'OMOSESSUALITÀ

NELL'ITALIA REPUBBLICANA E NEI PAESI NATO:

ITALIA E FRANCIA, CASI A CONFRONTO

(1952-1983)

DOTTORANDO

DARIO PETROSINO

COORDINATRICE

PROF.SSA GABRIELLA CIAMPI

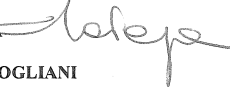


TUTOR

PROF.SSA FRANCESCA MARIA ANANIA

PROF.SSA CATIA PAPA

PROF.SSA PATRIZIA DOGLIANI



A Francesca Anania

con stima, affetto

e riconoscenza

INTRODUZIONE

Questa ricerca è il compimento di un lavoro che, svoltosi attraverso un lungo percorso che ha avuto le sue origini attraverso un interesse di studio maturato durante gli anni del corso di laurea, ha poi portato a un tesi di laurea sul tema e, attraverso ulteriori ricerche e approfondimenti, è approdato al dottorato di ricerca, coprendo un arco di tempo lungo ventidue anni.

Infatti risale al dicembre 1991 la partecipazione di chi scrive al gruppo di studio organizzato da Franca Casamassima dell'Università di Bologna presso il "Centro di documentazione 28 giugno", sempre di Bologna (Oggi "Centro di documentazione Il Cassero", dal nome del circolo Arcigay che lo ospita), allora diretto dall'ottimo Stefano Casi, che trasformò in quegli anni il Centro in un laboratorio di studi e attività culturali intorno al tema dell'omosessualità.

Frutto di quell'esperienza è la pubblicazione, nel 1992, di un mio saggio, comparso sulla "Rivista di Sessuologia" del Cis (Centro Italiano di Sessuologia) e avente per tema le leggi contro l'omosessualità nei paesi occidentali tra Ottocento e Novecento.

Già allora si intravedevano i primi segnali rivelatori della documentazione che sarebbe comparsa successivamente. Chi scrive, infatti, era stato al tempo colpito dalla concomitanza di date con cui i vari Stati agivano contro i gay (lasciando un po' in disparte le lesbiche), e di come ci fosse analogamente una corale acquiescenza sul tema in varie parti del mondo, quando ciò avveniva.

Non essendoci al tempo alcuna spiegazione plausibile per tali circostanze, si pensava banalmente che tale agire, sia in senso negativo, che positivo, fosse un segno dei tempi e nient'altro, e che l'ambito nel quale includere questa vicenda fosse esclusivamente quello degli studi culturali.

Sbocco naturale di questa esperienza è stata quindi, la produzione della mia tesi di laurea in Storia Contemporanea, dal titolo "La rappresentazione popolare dell'omosessualità nell'Italia fascista", sotto la guida di Mariuccia Salvati e Pietro Albonetti. Per "rappresentazione popolare" bisogna intendere "stereotipo" in un periodo in cui questo termine non aveva ancora trovato ampio spazio negli studi storici.

La ricerca sui stereotipi in epoca fascista si rivelò una vera e propria sorpresa, sia per il sottoscritto che per i docenti che l'avevano accettata con molto entusiasmo e fiducia, ma con la convinzione che se ne sarebbe ricavato poco, in quanto era al tempo ritenuto che il fascismo

non avesse parlato di omosessualità. In realtà, attraverso la consultazione della stampa del tempo, uscì tanto di quel materiale da dovermi costringere a una selezione, e di tale varietà da poter permettere una categorizzazione, per rappresentazioni e per periodizzazioni, degli stereotipi individuati.

Anche in occasione della ricerca per la tesi di laurea erano emerse alcune curiose coincidenze, che legavano l'emanazione di provvedimenti, o l'attuazione di specifiche strette repressive nei confronti dell'omosessualità, alla proliferazione di articoli sul tema. Beninteso, senza mai nominare l'omosessualità esplicitamente, ma, col ricorso a una vasta serie di eufemismi e circonlocuzioni, rendendola sempre presente sulla stampa del tempo, e in determinati periodi addirittura tema di spicco (negativizzato) della stampa di regime.

Insomma, dalla lettura dei giornali del Ventennio emergeva in modo abbastanza evidente che, ad ogni operazione del fascismo nei confronti dell'omosessualità corrispondeva una parallela campagna stampa sugli organi di regime, o comunque un sommesso dibattito pubblico sulle riviste del tempo. A cosa si doveva tale fenomeno, dal momento che il fascismo aveva comunque imposto la sordina a tali fatti¹? A una spontanea, quanto non richiesta, esternazione di fedeltà al regime, o a una regia precisa?

Mentre questo interrogativo rimaneva senza risposta, i miei interessi di studio proseguivano per la stessa strada, sdoppiandosi in due filoni. Il primo era in sostanza una costola della mia tesi di studi culturali, ossia quello degli studi sul razzismo, al quale mi sono avvicinato grazie all'incontro col Gruppo di studi sul razzismo italiano, promosso presso l'Università di Bologna da Alberto Burgio, con la collaborazione di Luciano Casali, e che dal 1994 al 1999 ha proposto una lettura innovativa del razzismo, dando spazio, come si iniziava a fare a livello internazionale, a tutte le categorie vittime dei campi di concentramento fra le due guerre, inclusi gli omosessuali. Questa esperienza mi ha avvicinato al legame che interessava sessualità e razzismo in un contesto internazionale, volgendo il mio interesse anche ad altre categorie (religiose, etniche, politiche) che, attraverso le politiche razziali, venivano incluse in un unico discorso con le categorie sessuali oggetto di repressione, in particolar modo dalle dittature.

Il secondo filone, invece, era la prosecuzione della ricerca della tesi di laurea sotto il profilo degli studi culturali, prolungando l'ambito della ricerca sul fascismo all'Italia repubblicana. Era infatti noto, grazie a uno saggio pionieristico, del 1985, dello studioso

¹ L. Benadusi, *Il nemico dell'uomo nuovo. L'omosessualità nell'esperimento totalitario fascista*, Feltrinelli, Milano 2005, p. 292

Giovanni Dall’Orto², militante gay, che nell’Italia degli anni Sessanta vi era stato un tentativo, fallito, di approvare una legge che punisse l’omosessualità col carcere. Non se ne sapeva molto di più, non essendoci altri studi in merito, ma era nota, grazie ad alcune testimonianze, sempre raccolte da Dall’Orto, una intensa attività di repressione sociale nell’Italia di quegli anni, cosa che emergeva di frequente anche dalle riviste e dai quotidiani del tempo.

E anche in questo arco cronologico, analogamente a quanto avvenuto durante il fascismo, vi era una sovrapposizione di date tra i fenomeni repressivi e l’aumento della produzione a stampa. Ad ogni scandalo sulla stampa seguiva un’attività repressiva: avveniva nel 1960 e nel 1969, ma anche nel 1952, in quest’ultimo caso senza che se ne individuasse la ragione, visto che la stampa parlava a tutt’andare di omosessualità, con una vasta campagna repressiva, ma senza che vi fosse una vicenda eclatante che giustificasse le operazioni di polizia giudiziaria.

In base a quanto rilevato in merito agli altri casi verificatisi nelle date citate, mi misi quindi alla ricerca, negli archivi e sulla stampa, di uno scandalo che giustificasse il clamore sui mezzi a stampa nel 1952.

In realtà avrei poi scoperto che l’attività repressiva non seguiva il fenomeno che aveva dato origine allo scandalo, ma semmai il contrario: attraverso un lavoro di documentazione, che andava successivamente a colpire un singolo fatto, o creava il caso sulla stampa, ma sempre a seguito di decisioni prese precedentemente dall’alto, e a livello internazionale.

Nel frattempo pubblicavo i primi studi sul tema, limitatamente agli anni del fascismo, ampliando parallelamente i miei orizzonti con un articolo sulla repressione dell’omosessualità negli anni Cinquanta e Sessanta, comparso sulla rivista “Alternative/Europa” nel 1997, intitolato “Sovversivi in Italia”. Con l’analisi compiuta in quel saggio, e anche col titolo, vagamente umoristico, che gli avevo dato, ispirandomi a una osservazione di John Tosh circa gli studi sulla mascolinità, ma anche al film “I sovversivi” dei fratelli Taviani, avevo in realtà toccato un nodo delicato della vicenda che studiavo, finendo per correlare omosessualità e pericolosità sociale, e finendo in pratica per anticipare senza saperlo, nelle mie analisi, lo spirito e il contenuto di alcune circolari riservate del Ministero dell’Interno, che sarebbero state desecretate solo nel 1999, cioè due anni dopo la pubblicazione del mio articolo.

La svolta in tal senso a questa ricerca sarà data dal ritrovamento, avvenuto nel 2000 presso l’Archivio di Stato di Napoli, di una serie di circolari riservate, emanate tra il 1952 e il

² G.. Dall’Orto, *La “tolleranza repressiva” dell’omosessualità*, in: Arcigay Nazionale (a cura di), *Omosessuali e Stato (Quaderni di critica omosessuale n. 3)*, Il Cassero, Bologna 1987.

1969 dal Ministero dell’Interno italiano e aventi per oggetto il titolo “Omosessualità – Repressione”, conservate nella serie delle Massime del fondo di Questura, e appartenenti al versamento effettuato dagli uffici competenti nel 1999³. Da questa prima scoperta, integrata inizialmente da ulteriori ricerche preliminari, effettuate presso l’Archivio Centrale dello Stato tra il 2000 e il 2003 all’interno dei fondi provenienti dal Ministero dell’Interno (in particolare quelli di Gabinetto e della Polizia Amministrativa) e dalla pubblicazione di David K. Johnson del 2004 frutto della declassificazione di analoghi documenti, nel 2003, presso l’Archivio del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti d’America⁴, è nato il progetto della presente tesi di dottorato, la cui realizzazione è stata condotta, prima di tutto, attraverso una ricerca di archivio che ha visto un ulteriore approfondimento della documentazione già studiata in precedenza, e la consultazione sia di nuovi versamenti effettuati presso l’Archivio centrale dello Stato (recentissimo il versamento per il periodo 1924-1980, che include documentazione antecedente fino al periodo fascista⁵) e attraverso il fondo del Gabinetto della Prefettura di Modena, depositato presso il locale Archivio di Stato, e che giunge fino al 1995, dove sono stati consultati in particolar modo i mattinali, ossia le relazioni quotidiane relative all’ordine pubblico, che hanno permesso di integrare le lacune della documentazione depositata in ACS, permettendo anche di delineare in modo più efficace le competenze di tipo operativo dei vari settori delle forze dell’ordine, nonché le finalità delle loro attività di controllo (sia a livello preventivo che repressivo) e, in ultimo, i risultati raggiunti. A questi fondi si è aggiunta una ulteriore ricognizione presso le serie della Questura, depositate presso gli archivi di Stato di Modena e, marginalmente, Bologna, per i fascicoli provenienti dallo “Schedario delle persone pericolose per la sicurezza dello Stato”), all’interno del quale sono presenti i fascicoli degli omosessuali fermati per questioni relative alla pubblica morale.

A tale documentazione si è aggiunta, ma questa è ormai la storia degli ultimi quattro anni, la divulgazione, nel 2010, dell’esistenza di documentazione relativa all’omosessualità e consultabile, presso le Archives de la Prefecture de police di Parigi; documentazione alla quale si poi aggiunta la scoperta, in parte dovuta a un recentissimo versamento del 2012, dei dati statistici della Brigade Mordaine, per molti versi affini a quelli trovati in Italia, e che mi hanno permesso di completare il lavoro di comparazione tra Italia e Francia, nonché,

³ Archivio di Stato di Napoli (da adesso in avanti ASNA) – Questura – Gabinetto – Quarta Serie (1932-1971) – Massime - Secondo versamento (1999) – busta 34 – fasc. “Omosessualità Repressione”.

⁴ L’opera in questione è: D. K. Johnson, *The Lavender Scare. The Cold War persecution of gays and lesbians in the federal government*, The University of Chicago Press, Chicago 2004.

⁵ Per un’idea di carattere generale del materiale contenuto nei fondi citati, si segnalano due recenti opere: M. Serri, *Sorvegliati speciali. Gli intellettuali spiati dai gendarmi (1945-1980)*, Longanesi, Milano 2012; e A. Maori, *Attenta vigilanza. I radicali nelle carte di Polizia (1953-1986)*, Stampa Alternativa/Nuovi Equilibri, Viterbo 2011.

attraverso ulteriore documentazione reperita a Parigi, di dare nuovo senso sia ai documenti già presenti, e consultati, in Archivio Centrale di Stato, relativi alla Polizia Amministrativa e all'Interpol, sia di dare la corretta interpretazione a un versamento di Polizia Amministrativa nuovissimo e alla data di dicembre 2013 non ancora ufficialmente consultabile, che con la sua documentazione antecedente agli anni del fascismo, mi ha consentito di delineare nella sua pienezza l'oggetto dei miei studi.

Il lavoro che andiamo a presentare si compone quindi di quattro capitoli e di un paragrafo conclusivo.

Nel primo capitolo si affronta la struttura di questa ricerca nel suo complesso, insieme agli aspetti teorici della questione e a una panoramica sulla situazione degli studi a livello nazionale e internazionale, sulle fonti utilizzate e sugli obiettivi della ricerca; nel secondo si entra invece negli aspetti generali del fenomeno, affrontando, nel primo paragrafo, il dibattito culturale, scientifico e politico-giuridico, prima nelle sue caratteristiche internazionali (nei primi tre sottoparagrafi), poi concentrando l'attenzione sugli aspetti più vicini al fenomeno italiano; il secondo paragrafo viene invece dedicato ai dati quantitativi del caso italiano. Nel terzo capitolo si passa invece, dopo una breve riflessione sulle modalità operative della repressione, ad una analisi testuale: prima, dei casi lanciati sulla stampa, poi delle disposizioni impartite e delle attività operative delle forze di polizia. Infine, nel quarto capitolo, si affronta il caso francese, analizzandone i paralleli con quello italiano attraverso una periodizzazione del fenomeno oltreoceano, seguito da un ultimo paragrafo in cui, cercando di evidenziare l'aspetto internazionale della vicenda, si produce, in un primo abbozzo, la sintesi di quanto emerso durante la ricerca dell'attività legislativa emanata, a seguito delle disposizioni di Società delle Nazioni e Nazioni Unite, da Italia, Francia, Stati Uniti, Regno Unito e Germania (nel secondo dopoguerra, Germania Ovest).

Al termine del lavoro, le conclusioni finiscono quasi per essere un capitolo a sé stante, e raccolgono quanto, per la vastità del tema, e per gli spunti e i nuovi filoni sorti nel corso del lavoro, non è stato possibile approfondire nel corso di questa ricerca.

Ringraziamenti

Nel corso di questa lunga e articolata ricerca sono molte le persone che, sia durante gli anni di dottorato, sia negli anni antecedenti, hanno fornito sostegno, spunti e suggerimenti per la preparazione di questo lavoro, contribuendo alla sua riuscita.

La prima persona che desidero ringraziare, per il supporto fondamentale dato alla riuscita di questa tesi, è la prof.ssa Francesca Anania, che ha seguito il mio lavoro in qualità di tutor fino alla sua prematura scomparsa, avvenuta il 3 aprile 2013.

Anche durante la sua malattia, la prof.ssa Anania non è mai mancata come punto di riferimento, fornendo consigli e orientamenti che si sono rivelati decisivi per il superamento di alcune criticità, intervenute durante la ricerca, e che hanno portato il lavoro finale a dei risultati che non sarebbero stati raggiunti senza il suo indirizzo e il suo stimolo.

Devo infatti all'Anania la decisione di orientare la mia ricerca sulle fonti degli archivi francesi, una volta fallito, a causa di un vero e proprio boicottaggio attuato dall'Università di Birmingham, il progetto di completare nel Regno Unito il lavoro di comparazione tra due casi nazionali. In seguito a questa esperienza, la professoressa Anania mi ha convinto a reindirizzare le mie ricerche verso la Francia, quasi come una scelta obbligata, ma che non avrei mai compiuto senza la sua spinta, considerato che mi sono recato a Parigi, per studiare documenti in lingua locale, senza conoscere una parola di francese.

Gli otto mesi di Erasmus dottorandi, quindi, oltre a permettermi una nuova esperienza e la conoscenza di una terza lingua straniera, mi hanno consentito di dare una svolta ai risultati della mia ricerca attraverso il ritrovamento, presso l'archivio della "Prefecture de police de Paris" di quell'"historique", più volte menzionato nelle pagine successive, che mi ha permesso di legare in un tutto unico il dibattito culturale e scientifico di lungo periodo con l'operato delle istituzioni politiche internazionali, individuando degli aspetti, finora inediti, della storia della morale sessuale nel corso del Novecento.

Per quanto riguarda le circostanze nelle quali è avvenuto il ritrovamento archivistico, vorrei ricordare in questa occasione la coincidenza eccezionale, del tutto fortuita, ma altamente simbolica, nella quale si è verificata la scoperta archivistica che ha dato una svolta alla ricerca: l'historique è infatti spuntato dai faldoni il giorno stesso della scomparsa della professoressa, a poche ore dal triste evento e ancor prima che mi giungesse la notizia.

Una circostanza che mi ha profondamente colpito, perché questa ricerca non sarebbe stata quella che è diventata senza gli stimoli, morali e culturali, della prof.ssa Anania.

È per questo che la presente tesi di dottorato è dedicata alla sua memoria.

Desidero ringraziare anche la professoressa Catia Papa, che subentrando alla Anania si è fatta carico di un lavoro già avviato, e ormai alla sua conclusione, con una manifestazione di disponibilità notevole. E ringrazio qui anche la co-tutor, la professoressa Patrizia Dogliani, che in tutti questi anni non ha mancato di manifestare i suoi apprezzamenti nei confronti dei miei studi.

Desidero rivolgere un ringraziamento anche a quei funzionari che, nel corso della mia ricerca, mi hanno consigliato, indirizzato e agevolato nel mio lavoro. Il primo, e più grande, ringraziamento va alla direttrice della sala studio dell'Archivio Centrale dello Stato, Mariapina Di Simone, con la quale dal 2000 al 2013, abbiamo in più occasioni affrontato il problema della consultazione dei documenti, superando quei problemi di natura amministrativa dovuti sia alla presenza di dati sensibili, sia alla datazione recente di alcune carte, che ho potuto studiare grazie al sostegno da lei offerto presso la Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi, che mi ha autorizzato attraverso tre decreti emanati dal Ministero dell'Interno (rispettivamente per l'Archivio Centrale dello Stato, l'Archivio di Stato di Modena e l'Archivio di Stato di Bologna).

Ringrazio anche il personale della sala studio, e in particolare Daniela Loyola, che si è fatta specificamente carico, insieme agli altri funzionari, delle questioni relative alla consultazione in sala. Allo stesso modo ringrazio sentitamente Lucilla Garofalo e Marina Giannetto, che in tempi diversi si sono occupate del fondo archivistico del Ministero dell'Interno, agevolandomi, ogni volta che era possibile, nell'accesso ai documenti. La Garofalo, in particolare, si è resa disponibile per permettermi, con anticipo, la consultazione di un fondo archivistico della Polizia amministrativa che è stato reso disponibile in sala solo da dicembre 2013, e senza la cui consultazione non mi sarebbero oggi noti quei particolari sugli accordi Nato del 1951-58, ancor oggi inediti, che mi hanno permesso di inquadrare meglio le radici del fenomeno da me studiato.

Desidero inoltre ringraziare quanti, negli archivi periferici, mi hanno saputo guidare e sostenere nel corso della mia ricerca. Primo fra tutti, Paolo Franzese, nel 2000 in servizio presso l'Archivio di Stato di Napoli, che al tempo mi ha orientato fra le carte delle Massime della Questura di Napoli, portandomi al ritrovamento delle circolari sulla repressione dell'omosessualità. A Franzese devo anche la particolare lettura dei criteri di archiviazione della "Categoria Z", ossia delle varie della Questura, la cui organizzazione, studiata attraverso i criteri della linguistica, mi ha ispirato e indotto a rivedere con un occhio diverso e, per così dire, antropologico, il principio, elaborato in particolare da Giorgio Cencetti,

Filippo Valenti e Claudio Pavone, e noto agli archivisti, secondo cui "l'archivio rispecchia l'ente che lo produce"⁶; ma, si potrebbe aggiungere, rispecchia anche la *forma mentis* dell'archivista che lo organizza.

Un ringraziamento va anche al personale dell'Archivio di Stato di Bologna, luogo al quale non sono riuscito a dedicare tutto il tempo che avrei voluto, e al personale dell'Archivio di Stato di Modena, con riferimento al personale addetto al prelievo delle buste, che si è reso disponibile oltre il dovuto per garantire l'accesso ai documenti richiesti in consultazione. Devo inoltre un ringraziamento particolare a Patrizia Cremonini e alla direttrice, Euride Fregni, che si sono prodigate per risolvere dei gravi disguidi amministrativi intervenuti nel corso della consultazione.

Un ultimo ringraziamento, *si parva licet*, sento di doverlo a quanti, magari anche involontariamente, come angeli custodi, hanno indirizzato col loro interesse e con le loro domande (finalizzate a conoscere contenuto della ricerca e orientamento del sottoscritto) questo lavoro di ricerca, toccando temi, come quello dei diritti umani, che mi hanno condotto verso la scoperta del ruolo, in questa vicenda, delle Nazioni Unite e, ancor prima, della Società delle Nazioni; tutto ciò è avvenuto attraverso un susseguirsi di fatti, verificatisi apparentemente per coincidenza, che però hanno finito per attrarre la mia attenzione su aspetti che si sono rivelati determinanti per la ricerca.

Purtroppo tale attenzione per il mio lavoro non sempre è stato di tipo costruttivo, e non sempre benefico. Parlo di quel tipo di attenzione che colpisce chi si interessa di vicende riservate riguardanti lo Stato e che a un certo punto mi ha costretto a prendere atto del fatto di essere sottoposto a una lunga serie di invasioni della mia vita privata e dei miei spazi, sia condotta cercando la mia disponibilità e la mia fiducia, sia, purtroppo, agendo a mio danno e in violazione di legge. Chi scrive è consapevole, fin dal 1998, di un interessamento alle proprie ricerche e alle proprie opinioni di carattere politico, culturale, sociale, morale, nonché alla propria vita privata e sentimentale; condizione che, dall'inizio del dottorato, si è acuita fino a farmi vivere una situazione che ricordava molto da vicino le vicende oggetto delle mie ricerche. Dal 2010 a oggi, in particolare, ho subito varie violazioni, tutte riconducibili al

⁶ Rinviamo, per le riflessioni di Franzese, al I capitolo, riguardo alla definizione di archivio qui riportata si vedano: G. Cencetti, *Sull'archivio come "universitas rerum"*, in "Archivi", IV (1937), pp. 7-13; C. Pavone, *Ma è proprio tanto pacifico che l'archivio rispecchi l'istituto?*, in "Rassegna degli Archivi di Stato", 1970, n. 1, pp. 145-149 ora in *Intorno agli archivi e alle istituzioni. Scritti di Claudio Pavone*, a cura di I. Zanni Rosiello, Roma 2004, pp. 71-75. Si vedano anche F. Valenti, *A proposito della traduzione italiana dell'Archivistica di Adolf Brenneke*, in "Rassegna degli Archivi di Stato", 1969, n. 2 ora in F. Valenti, *Scritti di archivistica, diplomatica e storia istituzionale*, a cura di D. Grana, Roma, MBBAACC, 2000, pp. 3-16, Parliamo ancora di archivistica, in "Rassegna degli Archivi di Stato", XXXV (1975), pp. 161-197, ora in F. Valenti, *Scritti*, cit. pp. 45-81.

reperimento di informazioni sui documenti in mio possesso e sulla mia vita privata. Parlo, in particolare, di furti di agende; di violazioni di domicilio in cui chi è entrato nelle mie abitazioni, in mia assenza, non ha rubato nulla, ma ha guardato negli armadi e negli zaini; strane manomissioni degli impianti elettrici, sia sui contatori esterni che nella rete elettrica di casa; di intromissioni, via web, nei miei computer, con espedienti degni dello spionaggio industriale, e che mi hanno costretto, sia per ragioni di sicurezza, sia per i danni hardware subiti, a cambiare ben cinque hard disk nel corso di questa ricerca. A tali vicende, spesso condotte con la collaborazione di individui che mi contattavano e seguivano in vario modo, al fine di informarsi su interessi e spostamenti, sono seguite, da parte del sottoscritto, quando vi era un reato individuabile con chiarezza, numerose denunce all'Autorità giudiziaria, ricche di documentazione audio e video in grado di provare le mie affermazioni; denunce che hanno già cominciato ad approdare in Tribunale, e che spero possano provare le forti pressioni subite in questi anni.

È perfino inutile sottolineare che, nel corso della mia ricerca e dei miei rapporti personali e istituzionali ad essa connessa, quanto descritto, oltre ad essere notato da me, era anche visibile a quanti mi circondavano, col risultato inevitabile di creare una percepibile cortina di imbarazzo intorno alla mia persona, e dei conseguenti irrigidimenti ogni qualvolta era necessario valutare l'accesso alla documentazione richiesta. A tale situazione, non si sa se per coincidenza o meno, si sono aggiunti dei fatti che avrebbero finito per compromettere definitivamente i risultati della ricerca, senza la piena disponibilità, all'interno delle istituzioni, delle persone che ho appena ringraziato.

Il primo incidente di carattere amministrativo è avvenuto presso l'Archivio di Stato di Modena, dove una figura non meglio identificata ha alterato la mia richiesta di accesso ai documenti prima che fosse inviata al Ministero dell'Interno, col risultato di ridurre significativamente di alcuni anni l'arco cronologico dei documenti accessibili. In questo archivio avevo presentato richiesta per accedere ai documenti del Gabinetto di Prefettura, in definitiva ai mattinali della Questura, fino al 1995 (una data di soli quindici anni anteriore a quella della mia richiesta, datata 2010).

A questo contrattempo è seguita, a distanza di pochi mesi, presso l'archivio Centrale dello Stato, l'interruzione dei lavori di riordino e inventariazione di un versamento del 2010 proveniente dal Ministero dell'Interno, riguardante affari di Polizia amministrativa, e che aspettavo intuendo che contenesse documenti rivelatori ai fini della mia ricerca (come è poi avvenuto). La messa in libera consultazione di tale versamento, programmata per il dicembre 2011, è stata rinviata *sine die* per essere finalmente riprogrammata solo nell'estate 2013

(successivamente alla scoperta di analoga documentazione in Francia) ed effettuata nel dicembre successivo. Tale versamento, consultato solo grazie alla piena disponibilità del personale di archivio, mi ha permesso di individuare e confermare i legami tra la repressione dell'omosessualità e i rapporti tra l'Italia e la Nato, nonché il diretto coinvolgimento, nella vicenda, delle Nazioni Unite e della Società delle Nazioni.

A tali fatti se n'è aggiunto uno ancora più sgradevole in Francia, presso l'archivio della Prefecture de police de Paris, quando ormai la ricerca era conclusa e stavo operando una verifica finale dei dati. Tre ore prima che concludessi il mio lavoro, il personale dell'Archivio, dei quali non mi sono chiare né le mansioni né le competenze, essendo una delle persone intervenute addetta alla portineria, mi ha sottratto con modi violenti e volgari le buste che mi avevano dato in consultazione e riproduzione per quasi un anno e mezzo, accusandomi di aver operato senza autorizzazione e in violazione di legge, avendo io consultato dei documenti contenenti, a loro dire, dati riservati senza averli informati. A nulla è servito l'intervento della direttrice, Françoise Gicquel, da me interpellata, che, ben lungi dall'accertarsi dei fatti, ha ritenuto di urlarmi contro e ingiuriarmi, dandomi del "tricheur".

Quest'ultimo, volgarissimo episodio merita alcune precisazioni che mettano in chiara luce sia la correttezza del mio operato ma anche l'incompetenza in materia di detto personale. Sorvolando sul fatto che tali documenti mi sono stati dati in consultazione dietro mia regolare richiesta scritta, e che analogamente è stato fatto per la riproduzione, e che semmai doveva essere il personale di archivio a valutare, preventivamente, la consultabilità dei documenti, è necessario sottolineare che i presunti dati riservati (dati personali relativi a reati contenuti nelle relazioni statistiche annuali e mensili), sulla base dell'esperienza maturata in Italia su statistiche analoghe, sono rilevati dalle relazioni giornaliere di ordine pubblico, le stesse che al tempo, erano state date quotidianamente alla stampa, che le utilizzava per gli articoli di cronaca, pubblicando (quello sì, in violazione della privacy) il crimine, con tanto di nome, foto segnaletica e perfino indirizzo dell'imputato, sottoponendo il malcapitato a una vera e propria gogna mediatica, anche in occasione di reati di lieve entità. Tali statistiche, in Italia (e così dovrebbe essere anche in Francia), sono consultate regolarmente senza specifiche autorizzazioni, trattandosi di dati che, essendo stati pubblicati dalla stampa, hanno perso ogni carattere di riservatezza; fatto salvo l'obbligo, morale e non legale, di non reiterare la divulgazione dei dati, finendo per riproporre, per quanto ciò non violi la legge, un abuso verso tali individui. Cosa che ho fatto regolarmente con tutta la documentazione pervenuta in mio possesso.

In tutta questa tristissima vicenda, le cui dimensioni la renderebbero degna di una denuncia pubblica che vada ben oltre queste righe (come anche la professoressa Anania mi aveva invitato a fare), chi scrive ha fatto tesoro delle esperienze negative maturate, traendo comunque, dai fatti narrati, maggior forza per portare avanti, nonostante tutto, la propria ricerca, avendo maturato la consapevolezza che tali attenzioni erano la prova dell'importanza del proprio lavoro, e facendo quanto era possibile per far prevalere gli aspetti positivi di quanto mi stava avvenendo. Garantisco a chi legge che essere riuscito a portare a termine tale ricerca, proprio a causa delle avversità affrontate, produce una soddisfazione impagabile, ben superiore a quella ricevuta per altri studi, comunque impegnativi, ma mai come questo.

1. Premessa

Questa ricerca ha come oggetto lo studio della repressione dell'omosessualità nei primi decenni dell'Italia repubblicana, e individua come arco cronologico di riferimento gli anni dal 1952 al 1983, ossia quelli che vanno dall'ultima fase dei governi De Gasperi fino all'avvento del Pentapartito di Giovanni Spadolini. La periodizzazione, prima ancora che agli eventi della politica italiana, è da relazionare con tutta una serie di scelte strategiche operate dai governi di quegli anni, sia in merito agli aspetti della sicurezza a livello internazionale, insite nella più ampia vicenda della Guerra Fredda, sia per quanto riguarda il controllo dell'ordine pubblico e della morale, quest'ultima intesa come una delle questioni la cui tutela andava di pari passo con la tutela della sicurezza dello Stato. Tutelare la morale pubblica, pertanto, in estrema sintesi, voleva dire tutelare lo stato italiano e, in un'ottica di alleanze internazionali, tutelare le alleanze nate dal Patto Atlantico e, di conseguenza garantire la sicurezza degli stati occidentali nel conflitto, politico e militare, derivante dalla Guerra Fredda; ma, come scopriremo nel corso della lettura, la vicenda aveva riscontri istituzionali più ampi, nei quali la Nato viene solo a inserirsi.

Uno dei nodi della ricerca è la constatazione che il dibattito su temi non caratterizzati politicamente, quali ad esempio il dibattito scientifico, o il dibattito culturale su temi etici o sociali, abbiano contribuito alla costituzione, nel corso del Novecento, non solo delle identità nazionali, ma siano stati colonna portante dello sviluppo dei sistemi legislativo, esecutivo e giudiziario all'interno dei singoli stati, in una rete di relazioni di carattere internazionale, anche se relativa in particolare alla cultura occidentale che ha fornito la spinta propulsiva, attraverso la circolazione delle idee, per uno sviluppo della società negli aspetti di gestione dell'ordine pubblico e sociali, per molti versi simile tra i diversi casi nazionali, ma modificato e mediato dai differenti contesti politici che hanno fornito un differente indirizzo alle linee guida di un dibattito internazionale. Obiettivo è quindi evidenziare, come, all'interno di questa logica, il dibattito sulla morale pubblica abbia avuto un suo ruolo funzionale allo sviluppo delle identità nazionali in stretto rapporto con la creazione delle strutture istituzionali dello Stato, e come la questione dell'omosessualità ne sia stata parte integrante; facendo ciò, si volevano proporre al tempo stesso alcuni spunti di riflessione circa le dinamiche di questo fenomeno, che rivestono carattere internazionale e coinvolgono, oltre la Nato, organismi come la Società delle Nazioni, l'Onu e l'Interpol.

La ricerca farà il punto sull'evoluzione del fenomeno fino al 1983, anno in cui i reati contro la pubblica morale scompaiono dai mattinali della Questura, estendendosi comunque con una veloce panoramica conclusiva sugli anni successivi, specie quelli fino al 1993-1995, quando la questione dell'omosessualità come problema di ordine pubblico subirà un ulteriore assestamento¹.

Come avremo modo di illustrare nel dettaglio, la repubblica italiana iniziò, a partire dal 1952 in avanti, una incisiva opera di schedatura degli omosessuali, indicati come sovversivi in quanto trasgressori della morale pubblica. In realtà la schedatura era già in atto da prima, e risaliva almeno agli anni del fascismo, come dimostrano le schede biografiche dei confinati omosessuali venute alla luce nel corso degli anni Ottanta da una ricerca dell'Anpi². Tuttavia, dagli anni Cinquanta in avanti, come dimostra uno studio dello storico americano David K. Johnson, il controllo della pubblica morale venne operato anche attraverso delle precise direttive provenienti dagli Stati Uniti d'America, che dal 1952 in avanti imposero ai paesi membri della Nato l'epurazione degli omosessuali dalle principali istituzioni dello Stato, analogamente a quanto fatto oltreoceano³. Questa vicenda, attraverso alterne vicende, sembra abbia avuto un vero termine solo sul finire del 2011, quando il presidente Usa Barack Obama ha definitivamente cancellato, con un voto del Congresso, un articolo di legge, approvato nel 1950 durante la presidenza Truman, che escludeva gli omosessuali dall'esercito americano.

Tuttavia, prima di approfondire il tema specifico della ricerca, introducendo con una premessa che possa sinteticamente illustrare il fenomeno nei decenni precedenti l'età repubblicana, desideriamo affrontare alcune questioni di metodo, riguardanti i molteplici aspetti teorici della ricerca, seguiti da una riflessione sulle fonti e sul loro uso, che spieghi i criteri con le quali queste ultime sono state individuate e il modo con cui esse sono state analizzate.

2. Questioni di metodo

Una ricerca sulla repressione dell'omosessualità ha un duplice percorso sul quale avviarsi: essa infatti può inserirsi in due filoni, sia per gli aspetti metodologici, che per quelli relativi alle te-

matiche della storia: il primo, e il più tradizionale, è quello degli studi di genere, il secondo è quello degli studi sul razzismo.

Gli studi sull'omosessualità si possono suddividere infatti in due categorie: quella che studia gli omosessuali come oggetto di una persecuzione legata ai sistemi politici repressivi (nazismo, stalinismo e fascismo in particolare), e quella che, pur individuando forme di persecuzione, inquadra queste ultime come forma deteriore del controllo della morale pubblica leggendo il fenomeno esclusivamente all'interno degli studi culturali, e degli studi di genere in particolare. Pochi però hanno pensato che i due fenomeni si intersecassero tra loro e che l'unica cosa che li differenziava fosse l'intensità con cui essi si sono manifestati, a seconda che il loro sviluppo si verificasse sotto una dittatura o durante una democrazia.

Tralasciamo per un attimo il filone più tradizionale, quello degli studi di genere, per soffermarci su quello meno attraversato, almeno in Italia, quello dell'omosessualità come categoria "razzizzata" (per usare un termine coniato da Alberto Burgio⁴). Un aspetto di particolare interesse che deriva da questo approccio, e dai lavori collettanei che esso ha prodotto, è il nesso che è possibile individuare tra costituzione degli stereotipi da un lato e nascita della persecuzione di stampo razzista verso una serie di categorie sociali dall'altro, e come il discorso della famiglia e dell'identità sessuale, delineato da studi sull'età liberale da vari autori, tra cui Gaetano Bonetta⁵, si innesti sul discorso delle razze; un pensiero che, al fine di tutelare la società nel suo complesso, era giunta a perseguire ebrei, omosessuali, zingari, testimoni di Geova, oppositori politici, "diversi" in generale⁶.

Se si osservano, ad esempio, i criteri in base ai quali il nazismo inviava i perseguitati nei campi, si osserva come, oltre alle motivazioni razziali, giocassero in questa decisione anche questioni "sensibili", come sesso, politica e religione, non dissimili da quelli riscontrati, ad esempio per l'antisemitismo, in paesi democratici⁷.

Riguardo all'omosessualità sarà utile poi ricordare che le teorie scientifiche sulla sessualità che fecero da brodo di coltura per le persecuzioni naziste erano di dominio comune, nell'Occidente, come avveniva per le teorie positivistiche, per il darwinismo sociale e l'eugenetica, giusto per rimanere legati al settore che ci riguarda. Per dare un'idea di quello che si intende giungerà utile come esempio un passo della ricerca di Alessandro Scurti sulla repressione dell'omosessualità maschile nell'Italia liberale.

¹ Il fondo utilizzato per il periodo fino al 1995 è presso l'Archivio di Stato di Modena (da adesso in avanti ASMO) – Prefettura – Gabinetto – Atti Generali 1862-1987 – Atti classificati secondo il titolario del 1963 (1963-1987). Ad esso va aggiunto un successivo versamento, appartenente alla stessa serie, relativo agli anni 1988-1995, non ancora inventariato, di cui è stata consentita la consultazione.

² Si tratta della ricerca sui perseguitati politici del fascismo, pubblicata nel 1983 da A. Dal Pont e S. Carolini per conto dell'ANPI (*L'Italia al confino. Le ordinanze di assegnazione al confino emesse dalle Commissioni provinciali dal novembre 1926 al luglio 1943*, La Pietra, Milano 1983). Essi, trovandosi davanti a numerose schede di confinati omosessuali, inserite tra i politici, decisero, per motivi di riservatezza, di estrapolarli dalla propria pubblicazione, rendendo però nota la loro esistenza alle associazioni omosessuali italiane.

³ D. K. Johnson, *The Lavender Scare*, cit., pp. 133-134.

⁴ Vedi A. Burgio (a cura di), *Nel nome della razza. Il razzismo nella storia d'Italia 1870-1945*, Il Mulino, Bologna 1999; si veda ad esempio a p. 13.

⁵ G. Bonetta, *Corpo e nazione. L'educazione ginnastica, igienica e sessuale nell'Italia liberale*, Franco Angeli, Milano 1990.

⁶ M. Burleigh – W. Wipperman, *Lo stato razziale. Germania 1933-1945*, Rizzoli, Milano 1992.

⁷ A. Burgio (a cura di), *Nel nome della razza*, cit., pp. 9-29.

Scurti affianca alcune riflessioni che si rivelano esemplari per evidenziare come le varie modalità di intervento proposte dal dibattito tra scienziati siano state alla base, alcuni decenni dopo, delle varie modalità di repressione dell'omosessualità da parte degli stati occidentali. Egli riporta le parole di Alfredo Niceforo, "statistico, criminologo e antropologo", che mette a confronto le sue tesi con quelle di Raffaello Garofalo, "caposcuola del positivismo giuridico". Anche se in maniera non esplicita, Scurti evidenzia come gli atti di repressione attuati nei confronti degli omosessuali – segregazione in manicomio anche a vita, confino, perfino la morte per deportazione nei campi di sterminio della Soluzione finale- fossero tutte operazioni condotte *scientificamente*, ossia secondo i criteri scientifici predicati dalle teorie del positivismo di fine Ottocento. Ma vale la pena di leggere quanto scrive Scurti:

[...] Le estese lacune lasciate aperte da Lombroso nella zona d'incontro tra diritto penale e comportamenti sessuali vennero in parte colmate da Alfredo Niceforo [...] indotto a conclusioni estreme e avventate, come la pretesa razzistica di eliminare gli omosessuali per meglio garantire la salute e la sicurezza sociali, opinione che lo studioso ebbe in comune con moralisti d'impostazione tutt'altro che progressista, come Alberto Costa, ma anche con uomini di cultura come il caposcuola del positivismo giuridico Raffaello Garofalo.

Niceforo evidenzia nella sua riflessione l'importanza che egli dà agli aspetti psicologici del delitto, prima che ai suoi aspetti giuridici:

[...]_Niceforo non prese in considerazione l'atto antigiuridico in sé e le sue ripercussioni sulla vittima, ma il movente remoto dell'atto e l'intima costituzione psicologica dell'agente [...].

E, riportando le parole dello stesso Niceforo,

"Le psicopatie sessuali funzionano spesso da molla riposta che dà la spinta a quella forma di reati che il Codice chiama delitti contro il buon costume e l'ordine delle famiglie".

Quindi Scurti conclude:

Rovesciando questa logica, il codice penale aveva predisposto, secondo Niceforo, un meccanismo di difesa sociale contro le psicopatie sessuali del tutto inadeguato al suo compito e che non avrebbe mai potuto produrre la rieducazione o la cura del delinquente. [...]

Il codice penale Zanardelli, contro il quale l'antropologo non lesinò impropri, impediva di far valere l'ipotesi scientifica nella pratica giudiziaria, nella quale, a giudizio di Niceforo, soltanto

«l'unione del procedimento medico con quello giuridico» avrebbe permesso di effettuare un trattamento equo «a questo disgraziato paria della volontà»

Niceforo metteva quindi a confronto le proprie posizioni con quelle di Garofalo, propenso alla soppressione fisica degli omosessuali, proponendo soluzioni, per così dire, più moderate che si limitavano alla loro esclusione sociale attraverso la segregazione in manicomio o l'esilio.

Niceforo riteneva che il legislatore [...] aveva trascurato di sottolineare l'importanza delle operazioni preventive, che invece Niceforo considerava indispensabili; [...] ricordò inoltre [...] come la stessa azione repressiva degli atti sessuali illeciti non potesse essere intesa in senso univoco, perché le psicopatie sessuali acquisite erano guaribili ed emendabili, mentre le psicopatie sessuali congenite erano da considerare una componente indelebile e non modificabile del comportamento. Per le prime Niceforo proponeva la segregazione del reo e la cura in manicomio a tempo indeterminato, fino al momento della guarigione; per le seconde la custodia perpetua in manicomio come mezzo più efficace di tutela sociale. Infatti, durante la degenza in manicomio, la psicopatia sessuale poteva «degenerare in una demenza innocua», che avrebbe reso l'individuo senz'altro meno temibile.

L'«eliminazione», ossia il sequestro perpetuo in manicomio secondo la terminologia di Niceforo, aveva anche il benefico effetto di impedire l'infestazione della società da parte dei «microbi patogeni» rappresentati dai cattivi esempi degli psicopatici sessuali, in primo luogo perché si sarebbe impedito loro di procreare individui portatori del loro stesso marchio ereditario, in secondo luogo perché si sarebbero ridotti drasticamente i reati sessuali. Per valutare l'idoneità alla reintroduzione in società di un ex detenuto colpevole di atti sessuali illeciti e che non solo aveva scontato la pena ma era anche realmente "guarito", Niceforo avanzava la proposta di istituire una forma di confino preventivo, che consisteva nell'obbligo per tale individuo ad un biennio di «esilio», durante il quale sarebbe stato sorvegliato e non avrebbe potuto avvicinarsi al luogo del delitto. [...]⁸

Pertanto non è fuori luogo concludere che, pur con un diverso peso, nel corso del Novecento, nei paesi occidentali, vi fosse un simile agire su razza, sesso, politica e religione da parte delle diverse realtà nazionali che producevano, a seconda dei singoli casi, forme di intervento che potevano variare dalla forma estrema dell'annientamento fisico a quelle più blande del controllo sociale espresso attraverso i poteri legislativo, esecutivo e giudiziario.

⁸ A. Scurti, *L'emancipazione repressiva. L'omosessualità maschile nell'Italia liberale: legislazione, riflessione giuridica e giurisprudenza, 1860-1900*, Università degli Studi di Napoli Federico II, Dottorato di ricerca in Analisi e interpretazione della società europea, Coord. Paolo Macry, tutor Marco Meriggi, Francesca Sofia, pp. 370-373. Cfr A. Niceforo, *Le psicopatie sessuali acquisite e i reati sessuali*, Capaccini, Roma 1897, pp. 11, 14, ; Idem, *I codici ed i reati sessuali*, in «Archivio di antropologia criminale», XIX, 1898, pp. 35-49. Vedi anche R. Garofalo, *Criminologia. Studio del delitto, sulle sue cause e sui mezzi di repressione*, Bocca, Torino 1885, pp. 424-425; A. Costa, *Rettili umani. Libro in difesa della morale*, Massimo D'Azeglio, Milano 1891, pp. 172-182.

In questo contesto diventa importante capire le logiche che hanno accompagnato, al termine di una elaborazione intellettuale e politica l'applicazione di un determinato modello sociale attraverso l'azione di controllo delle forze dell'ordine. Come ripeteremo più avanti, per capire il meccanismo dei sistemi di prevenzione e repressione è necessario ricordarsi di un aspetto banale, ma più volte dimenticato, quando si va a parlare di ordine pubblico: le scelte operate da questure e prefetture, e poi trasmesse per circolare agli operatori di polizia, sono disposizioni di tipo gerarchico che gli stessi questori e prefetti hanno ricevuto. Nessuna iniziativa di ordine pubblico, come talvolta si legge, è opera del singolo questore, ma proviene da direttive impartite a livello superiore, interpretate e applicate dai singoli funzionari a livello locale. È per questo che, in questa ricerca, si è deciso di dare importanza al pensiero delle forze di polizia, l'organo esecutivo, analogamente all'attenzione che viene riservata su questi temi agli studi giuridici e alle sentenze di tribunale. Per orientarsi in modo appropriato negli archivi delle questure è necessario però comprendere la "forma mentis" di quell'istituto e di coloro che lo amministravano. Seguire questa "forma mentis" vuol dire anche individuare le categorie concettuali secondo cui i funzionari di polizia agivano nel controllo dell'ordine pubblico, in quanto esso è specchio delle disposizioni impartite, è l'interpretazione che ne dà il singolo individuo preposto alla loro applicazione.

Dunque, ritornando a quanto appena detto, gli operatori di polizia espletano la propria attività in base a disposizioni impartite gerarchicamente, come è consuetudine nello svolgimento di un pubblico ufficio. Esse sono sempre frutto di disposizioni superiori, che, in un'ottica di alleanze internazionali, sono, per necessità di carattere diplomatico, comunque prese in accordo con i paesi alleati e nella condivisione di linee guida comuni di intervento. Senza queste considerazioni non sarebbero altrimenti comprensibili le ragioni che portarono, analogamente agli Stati Uniti, l'Italia e gli altri paesi dell'Occidente europeo ad attuare una politica di epurazione degli omosessuali da tutte le cariche e gli ambienti di lavoro aventi un importante ruolo istituzionale.

Altro aspetto da evidenziare, all'interno di questa ricerca, è la continuità delle istituzioni che si occupano di ordine pubblico, così come emerge dalla periodizzazione dei fascicoli, che attraversano molto spesso, senza interruzioni, pressoché l'intero arco della storia d'Italia, partendo dall'età liberale per giungere fino ai nostri giorni.

Almeno nel caso italiano le carte di questura mostrano una continuità nelle serie di archivio, che attraversano quasi l'intero arco del Novecento. Questo vale in particolar modo per quanto riguarda le carte sul fenomeno dei sovversivi, nel quale l'omosessualità è inclusa, che scavalca le varie cesure politiche senza interruzioni e, sostanzialmente, evidenzia una certa continuità nella ge-

stione dell'ordine pubblico, almeno nella sua prassi amministrativa, e al tempo stesso mostra che la continuità con i modelli prefascisti è qualcosa di più che un'ispirazione all'Italia liberale⁹.

Cosa induceva tuttavia un agente di polizia a effettuare la repressione? La certezza di punire un reato, che spesso, come emerge dalla documentazione, era una strategia per colpire un determinato gruppo sociale o politico, o un preciso fenomeno che, per le sue specifiche caratteristiche, non costituiva di per sé un reato. È appunto il caso dell'omosessualità, che veniva colpita, a seconda dei casi, in mancanza di una specifica legge che la punisse, individuando reati anche non necessariamente attinenti alle circostanze, e talvolta neanche realmente commessi da coloro che erano colpiti dal provvedimento.

Dai discorsi per l'inaugurazione dell'Anno giudiziario, ma anche dalle relazioni dei prefetti, fra gli anni Cinquanta e Sessanta, emerge infatti, costantemente, la preoccupazione di dover perseguire l'omosessualità in mancanza di una legge, individuando quindi reati di altro tipo che però potevano verificarsi in occasione di un rapporto sessuale, come gli atti osceni in luogo pubblico, la prostituzione, lo spaccio di droga, lo stupro, la detenzione di materiale pornografico che, fino agli anni Settanta, veniva sanzionato in una misura abbastanza simile alla detenzione di droga. Bisogna anche dire che non sempre queste imputazioni venivano poi confermate (emettendo una sentenza di condanna) in sede processuale; tuttavia servivano a marchiare in qualche modo l'imputato, lasciando una specie di precedente per eventuali futuri controlli e per l'individuazione di eventuali, futuri reati.

Generalmente, per colpire l'omosessualità si usavano quelle leggi che regolavano la morale pubblica, dando di queste un'interpretazione quanto più inclusiva possibile. Ad esse, nel corso del decennio, si aggiunse la legge n. 1423 del 1956 (Misure di prevenzione nei confronti delle persone pericolose per la sicurezza e per la pubblica moralità), che perseguiva gli individui socialmente pericolosi giungendo anche alla misura del confino. Era la legge sull'obbligo di soggiorno, quella usata per i mafiosi, e dal 1960 comparve nelle circolari sulla repressione dell'omosessualità anche l'invito a formulare proposte per la sua applicazione anche qualora non fossero stati commessi reati. L'esecutività di questa legge avrebbe visto la sua più visibile attuazione nell'utilizzo intensivo del foglio di via per quanti, già comunque condannati per reati minori, venivano comunque riconosciuti come individui dalla cattiva condotta. Analogamente, alla fine del 1958 il Ministero dell'Interno aveva emanato una circolare avente per oggetto i "fenomeni derivanti dall'applicazione della legge Merlin", che istituiva la compilazione di un apposito modello, da inviare mensilmente con una relazione da parte delle Prefetture, nelle quali si specificava di

⁹ D. della Porta e H. Reiter, *Polizia e protesta. L'ordine pubblico dalla Liberazione ai "no global"*, Il Mulino, Bologna 2005, pp29-32.

indicare nel prospetto il numero di omosessuali fermati e in base a quale legge (di solito per atti osceni, per prostituzione in base alla legge Merlin o per comminazione o violazione del foglio di via in base alla legge 1423/1956). Nella già menzionata circolare del 1960, che ribadiva le posizioni già espresse nel 1952, appariva poi evidente la costante associazione tra omosessualità e pedofilia, che si aggiungeva quindi all'associazione con la prostituzione, già presente nella circolare del 1958.

Meritano a questo punto di essere evidenziate alcune considerazioni sulle modalità con cui si attuava la persecuzione. Nell'opinione pubblica del tempo, prima ancora che negli ambienti di polizia, vi era la convinzione che l'omosessuale fosse, per sua stessa definizione, un soggetto atto a delinquere. La manifestazione di determinati comportamenti, anche quando non costituivano reato, comportava quindi, già di per sé, un motivo sufficiente per attuare lo stato di fermo e, di conseguenza la registrazione delle generalità del malcapitato correlandole allo status di omosessuale. Avvenuto ciò, la condizione di "noto omosessuale" ottenuta giustificava la comminazione del foglio di via per tre anni se sorpresi in ambienti collegabili con l'omosessualità o la prostituzione, ma anche in caso di comportamenti chiassosi e ritenuti degni di attenzione da parte della polizia. Bastavano insomma, come per altre casistiche, come l'insolvenza nei pagamenti o l'uso di droghe leggere, dei piccoli precedenti o la preesistenza di un fermo (anche senza conseguenze di carattere giudiziario) per essere "segnati" a vita¹⁰.

Vale inoltre la pena di soffermarsi già da adesso sul cortocircuito prodotto all'atto della repressione sociale attraverso l'uso degli stereotipi. Il discorso che intendiamo affrontare in questo lavoro aspira ad essere abbastanza articolato e, per il momento, ci limitiamo ad esporlo per cenni, rinviando un'analisi più approfondita nei successivi capitoli.

3. Omosessualità e razzismo

Prendendo spunto da quanto teorizzato da George Mosse nella definizione del controtipo, possiamo provare a fare alcune considerazioni, cercando di dare uno schema generale del processo di formazione dello stereotipo di tipo razzista (e sessista).

¹⁰ È quanto emerge dai ricorsi presentati avverso l'assegnazione del foglio di via, in applicazione della legge 1426/1956, disposta dalla Prefettura di Modena negli anni Sessanta e Settanta. Sono stati consultati solo i casi di rigetto del ricorso; tuttavia da questi emerge come il più delle volte il presupposto del rigetto non sia dovuto a una condotta illecita o criminale, quanto piuttosto a una potenziale pericolosità sociale dell'individuo oggetto del provvedimento. ASMO – Questura 1932-1972 – Divisione II Polizia Giudiziaria – Categoria Q/II/2. La Categoria Q del Titolare della Questura (categoria inclusa nel "Libro Terzo – Contravvenzioni concernenti la Polizia di sicurezza") si intitola "Delitti e contravvenzioni non previsti dal codice penale".

Mosse, nella sua opera "L'immagine dell'uomo", individua, nei modelli culturali di mascolinità dell'età contemporanea, il modello del controtipo, contrapposto a un idealtipo. Idealtipo e controtipo corrispondono rispettivamente, in altri autori, allo stereotipo (o stereotipo positivo) e al controsteretotipo (o stereotipo negativo)¹¹. L'idealtipo è il modello ideale di mascolinità, incarnato dalla mascolinità dell'arte greca, inaugurata, a dire di Mosse, dallo storico dell'arte Winckelmann sul finire del XVIII secolo. Ad esso si contrappone, come sentina degli elementi negativi della mascolinità, il controtipo, che viene ad essere il modello negativo in cui rappresentare il corpo maschile degli ebrei, ma anche degli omosessuali, degli zingari, dei pazzi e degli asociali in generale, dei disabili, dei criminali¹². E, si potrebbe aggiungere, anche delle donne, viste come "l'altra metà del cielo", oggetto di tutta una serie di stereotipi che finiscono per definire un modello di donna che si contrappone, per le sue caratteristiche, all'ideale di virilità.

L'idealtipo, incarnando il modello ideale di mascolinità, sarà funzionale alla costruzione identitaria degli stati nazionali. Mosse getta lo sguardo in particolare sulla Germania nazista, ma anche sulla Unione Sovietica, dove il modello nerboruto di operaio socialista non è molto dissimile dallo stereotipo dell'ariano tedesco.

Il punto di arrivo della controtipizzazione all'interno della Germania nazista, conclude Mosse, è la lenta ma inarrestabile avanzata verso la politica dei campi di sterminio¹³. Qui l'analisi di Mosse si ferma, ma non spiega tutto. Soprattutto non affronta la questione dell'onnicomprendività delle persecuzioni e le ragioni per cui esse sono avvenute. Egli lascia alcuni nodi irrisolti che sono stati sciolti da due recenti opere che affrontano in un'ottica innovativa il tema dello sterminio degli ebrei.

Timothy Snyder, in "Terre di sangue", analizza quanto avvenuto tra le due guerre in quell'area dell'Europa compresa tra Germania, Russia e Ucraina, dove vi fu la più alta concentrazione di uccisioni tra gli ebrei, ma non solo: anche ucraini e polacchi furono tra i gruppi sociali più colpiti, per non parlare degli oppositori politici e, per l'Unione Sovietica, dei kulaki. Cosa metteva in comune la repressione nazista con quella attuata dallo stalinismo? Ci dice Snyder: fu una strategia "per proteggere un leader dall'impensabile accusa di aver sbagliato". Nel caso di Hitler, per il fallimento della Soluzione finale; nel caso di Stalin per quello della collettivizzazione. Entrambi i fallimenti avevano bisogno di un capro espiatorio: per il nazismo gli ebrei, per lo stalinismo soprattutto kulaki, ucraini e polacchi¹⁴.

¹¹ Il termine "controsteretotipo" è mutuato dall'antropologia culturale. Si veda L. Arcuri, M. R. Cadinu, *Gli stereotipi*, Il Mulino, Bologna 1998.

¹² G. L. Mosse, *L'immagine dell'uomo. Lo stereotipo maschile nell'epoca moderna*, Einaudi, Torino 1997, pp. 232-233.

¹³ ivi

¹⁴ T. Snyder, *Terre di sangue. L'Europa nella morsa di Hitler e Stalin*, Rizzoli, Milano 2011, pp. 436-437.

In realtà non c'è un gruppo che riceve una particolare attenzione in base ad argomentazioni che lo riguardano nello specifico. Il criterio che porta a puntare su di esso l'occhio della repressione è la sua maggiore visibilità nel novero dei gruppi sociali "altri". Quindi quello che vale per gli ebrei è valido per tutte le altre categorie che subirono la sorte dei campi di sterminio tedeschi e dei gulag sovietici.

Tuttavia, sempre per rimanere sul tema dello sterminio degli ebrei, il lavoro di Snyder non fornisce una risposta a un interrogativo fondamentale: era possibile impedire l'Olocausto e, insieme ad esso, fermare la politica dei campi di sterminio? Theodore S. Hamerow affronta questo dilemma nella sua opera "Perché l'Olocausto non fu fermato". In realtà le democrazie alleate, Stati Uniti inclusi, nel corso della seconda guerra mondiale, erano al corrente delle politiche di sterminio attuate dalla Soluzione finale; tuttavia, riferisce Hamerow, temevano di trasformare la guerra in una crociata in difesa di una minoranza. Inoltre, e questo, secondo chi scrive, è un punto fondamentale, "molti credevano, comunque, che gli ebrei avessero effettivamente acquisito troppa influenza in politica e in economia, e non soltanto negli Stati Uniti"¹⁵. In pratica, ci dice Hamerow, che le democrazie occidentali, pur condannando i barbari metodi del nazismo, ne condividevano gli stereotipi negativi e i pregiudizi a sfondo razzista¹⁶.

Analogo discorso a quello fatto per gli Stati Uniti, ci dice Hamerow, può essere fatto per la Francia, dove "la retorica dell'antisemitismo francese durante gli anni Trenta era molto simile a quella dell'antisemitismo dell'Europa orientale e centrale"¹⁷.

Tuttavia, ancora, anche davanti alle rivelatrici e imbarazzanti considerazioni di Hamerow, c'è qualcosa che non quadra. Come è possibile giungere ad accostare nel pregiudizio antisemita, e in tutte le altre forme di razzismo, regimi dittatoriali e democratici, la cui distanza, nelle scelte operate nella concezione dello stato e del cittadino sono incontestabili? Come comprendere l'esistenza di elementi comuni senza ridursi a una lettura che prospetti un mondo in cui tutte le vacche sono bigie e nulla distingue più di tanto la democrazia francese dalla dittatura nazista? Per fornire una spiegazione a quella che, diversamente, sarebbe una superficializzazione del problema, giunge utile una serie di studi appartenenti alla psicologia sociale, improntati sullo studio degli stereotipi, e che hanno fatto scuola a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta. Stiamo parlando in particolare degli studi di Henri Tajfel.

Quella di Tajfel è una biografia già di per sé emblematica. Ebreo polacco di cultura mitteleuropea, viene sorpreso mentre è in Francia dallo scoppio della seconda guerra mondiale e decide di arruolarsi nell'esercito francese. Unico sopravvissuto della sua famiglia allo sterminio nazista, emi-

¹⁵ Th. S. Hamerow, *Perché l'Olocausto non fu fermato. Europa e America di fronte all'orrore nazista*, Feltrinelli, Milano 2010, p. 387.

¹⁶ Ibidem, pp. 12 e 384.

¹⁷ Ibidem, pp. 90-92.

gra in Inghilterra nel secondo dopoguerra e dà inizio ai suoi studi accademici sullo stereotipo e il pregiudizio visti non più come "apologia del male", ma come normale e ineluttabile aspetto del comportamento umano: "lo stereotipo è un fenomeno che deve essere studiato e interpretato facendo ricorso a spiegazioni che invocano non tanto l'irrazionalità e la patologia del giudizio e della condotta, quanto i 'normali' processi del pensiero umano"¹⁸. Da qui, attraverso una serie di esperimenti condotti su gruppi di volontari, Tajfel, insieme ad altri autori, dimostra come i gruppi sociali, una volta sviluppato un processo identificativo che li porta a riconoscersi come comunità, in genere comunità dominante in un dato contesto sociale, tendano a favorire i membri del proprio gruppo, rispetto agli altri, nei momenti di scarsità di risorse, ossia di crisi. Tale comportamento è assimilabile al concetto di identità sociale (1986)¹⁹.

Non è quindi un caso che la fase più acuta del razzismo si sia avuta, nell'Europa del Novecento, all'indomani della crisi economica del 1929. Questa chiave di lettura spiegherebbe pertanto il filo che lega i fenomeni di discriminazione e razzismo, modulati nelle varie forme all'interno delle società europee, fornendo una spiegazione su come si possano individuare le radici del razzismo in società le cui scelte politiche sono da considerare a una distanza abissale dalle dittature europee.

4. Omosessualità e studi di genere

Gettando adesso l'occhio sul secondo possibile percorso di questa ricerca, si entra nel campo degli studi di genere che, come in un sistema di scatole cinesi, vede al suo interno gli studi sulla mascolinità, dei quali i gay studies sono una costola. Giunge qui opportuna una precisazione di carattere metodologico: si parla qui di "gay studies" e non di "studi lgbtq" facendo propria una lettura portata avanti da John Tosh, che vede l'omosessualità come parte costituente della mascolinità²⁰ e non come colonna di un modello culturale e politico che unisce, in un unico discorso sulle differenze sessuali, gay, lesbiche, bisessuali, transgender e le multiformi identità introdotte dal dibattito sul queer. Questa chiave di lettura, che si adatta benissimo alla storia dei movimenti politici, e quindi alla storia del movimento lesbico e gay, trova un pesante limite nella incapacità intrinseca del modello di interpretare i fenomeni ex ante, in una realtà socioculturale che, almeno fino alla fine degli anni Sessanta, vedeva una dicotomia di genere che, per quanto in progressivo dissolvimento, inseriva i generi sicuramente in un sistema di condivisione di spazi, esperienze, destini comuni (anche se

¹⁸ La vicenda biografica di Henri Tajfel è narrata in breve in L. Arcuri, M. R. Cadinu, *Gli stereotipi*, cit., p.55.

¹⁹ Ibidem, p. 64.

²⁰ A. Arru (a cura di), *La costruzione dell'identità maschile nell'età moderna e contemporanea*, Binklink, Roma 2001.

questi ultimi lo erano molto meno), ma era privo di una riflessione ideologica comune che prenderà piede solo negli anni della rivoluzione sessuale²¹.

Un'ultima considerazione in merito a questo aspetto della ricerca. I gay studies, ossia gli studi sull'omosessualità, aspirano a essere parte nella costruzione di una vicenda dai contorni più ampi che aspira ad essere storia collettiva e ad appartenere ad essa in forma diacronica (dalla Rivoluzione francese ad oggi) e sincronica (i paesi occidentali). Sia che li si includa tra le categorie discriminate o perseguitate, sia che li si inserisca tra i vari modelli definiti “divergenti” di mascolinità, questi studi aspirano a essere qualcosa di più di una ricerca di nicchia, tendendo ad assurgere anche in Italia al ruolo che oggi è riconosciuto, ad esempio, alla storia degli ebrei o alla storia delle donne.

Proviamo adesso a dare una definizione di quanto inserisce questo lavoro tra i gay studies e gli studi sulla mascolinità. Questi ultimi sono parte di un settore di ricerca, quello degli studi di genere e si affiancano al già vasto settore dei *women's studies*, dedicando agli uomini, studiati per la loro appartenenza di genere, quell'interesse che per anni è stato dedicato quasi esclusivamente alle donne. A essere obiettivi, gli studi sulla mascolinità non hanno avuto vita facile neanche negli altri paesi occidentali, inclusi quelli anglosassoni, dove gli studi di genere sono di casa. John Tosh aveva così descritto l'atteggiamento manifestato dai suoi colleghi di università nei confronti della mascolinità come terreno di ricerca:

Ogni tentativo da parte degli storici di affrontare seriamente la questione della mascolinità incontra inevitabilmente tre tipi di obiezioni. Può essere considerato uno sgradevole tentativo di sopraffazione, come qualcosa di sovversivo e quindi inaccettabile, oppure come una moda temporanea e perciò irrilevante. Sebbene nessuna di queste obiezioni si sia sviluppata in una vera e propria critica, ciò non toglie che non siano pesanti; anzi, io temo che rappresentino il motivo fondamentale della riluttanza da parte degli storici ad esplorare il potenziale di questa nuova prospettiva²².

Con queste parole Tosh affronta senza mezzi termini un problema concreto. Anche perché le tre obiezioni (sopraffazione, sovversione, moda) trovano una ragion d'essere -secondo i detrattori, ovviamente- nella natura stessa degli studi sulla mascolinità. Sarà quindi utile soffermarsi un attimo sulla definizione di questi ultimi, per confutare poi gli aspetti che, secondo i detrattori, non farebbero annoverare gli studi sulla mascolinità tra le categorie della ricerca.

Cosa si intende per mascolinità? Essa è la sintesi di quei comportamenti che definiscono il modo di essere uomini. Quando, negli anni Settanta, i gruppi femministi cominciano ad affrontare

gli studi di genere come *women's studies*, emerge presto la considerazione che non si possono fare studi sulle donne senza comprendere con essi la dimensione maschile. L'osservazione è formulata, pionieristicamente, da Natalie Zemon Davis nel 1976: «Secondo me dovremmo interessarci alla storia di entrambi, uomini e donne, e non concentrarci solo sul sesso debole più di quanto lo storico di classe incentri la propria attenzione esclusivamente sui contadini. Il nostro obiettivo è capire il significato dei sessi, dei gruppi di genere nella storia del passato»²³. Il discorso, qui relativo alla storia, si può estendere anche alle altre discipline. Tuttavia i *men's studies* rimarranno per lungo tempo marginali all'interno degli studi di genere, essendo considerati questi ultimi come un campo legato agli studi sulle donne e oggetto di ricerca solo da parte di queste ultime.

Negli ultimi anni, anche in Italia, si è osservata una modifica, mai troppo marcata, di questa tendenza. Sviluppandosi dai *women's studies*, i *men's studies* ne hanno mutuato l'approccio metodologico e parecchi spunti di riflessione²⁴, senza però raggiungere, in parecchi casi, una reale forma di indipendenza; contribuendo tuttavia ad arricchire il panorama degli studi. Proprio in questo frangente trova facile terreno la prima obiezione: gli studi sulla mascolinità cercano di rubare il terreno ai *women's studies*, magari con risvolti di tipo retrogrado? Il timore è nato anche sulla base delle ragioni che hanno portato alla nascita della storia delle donne. Gli studi di genere nascevano in quel caso per dare visibilità e riconoscimento di un ruolo a quella parte di società -le donne- che sembrava esclusa da ogni ruolo sociale esterno alla famiglia. Storia delle donne, quindi, in quanto soggetto politico, fino allora negato, con una dignità pari a quella degli uomini. Sulla scia di quest'onda si sviluppò una riflessione sulla condizione maschile; i primi contesti furono quelli dei movimenti alternativi, specie delle associazioni di omosessuali. Da lì si passò ad associazioni di uomini interessati all'analisi dell'identità maschile, con risultati talvolta orientati a un sessismo neanche troppo larvato. È il caso di Robert Bly e di “Iron John”²⁵, ma anche di loro emuli come, in Italia, il movimento dei “Maschi selvatici”. Tuttavia gli studi di genere erano nati come forma di rivendicazione dei propri diritti. Cosa c'entravano gli uomini con tutto questo? Fu così che da parte di alcuni settori della storia al femminile si cominciò a guardare alla storia degli uomini come a un tentativo di riappropriarsi di quel terreno faticosamente conquistato dalle storiche. Dimenticando quanto asserito dalla Davis alcuni anni prima.

La seconda obiezione, l'accusa fatta agli studi sulla mascolinità di sovvertire lo *status quo* della ricerca, riguarda gli studi di genere nel loro complesso ed è legato all'approccio innovativo che

²¹ F. Cavarocchi, *Il movimento gay e lesbico italiano fra anni '70 e primi anni '90*. Relazione presentata al “Seminario nazionale sulla storia italiana del secondo dopoguerra, 1943-1994”, Bologna, 12-13 marzo 2010, <http://www.sissco.it/fileadmin/user_upload/Attivita/seminari_sissco/Italia_dopo_il_miracolo/PaperCavarocchi.pdf>

²² J. Tosh, *Come dovrebbero affrontare la mascolinità gli storici?*, in S. Piccone Stella, C. Saraceno (a cura di), “Genere. La costruzione sociale del maschile e del femminile”, Il Mulino, Bologna 1996, p. 67)

²³ N. Zemon Davis, *Women's History in Transition: the European Case*, in “Feminist Studies”, 3, 1975; cit. in J. Tosh, *Come dovrebbero affrontare*, cit., p. 67.

²⁴ E. Badinter, Xy: *L'identità maschile*, Longanesi, Milano 1993; P. Bourdieu, *Il dominio maschile*, Feltrinelli, Milano 1998; S. Piccone Stella, C. Saraceno (a cura di), *Genere, cit.*; K. Thewelait, *Fantasie virili*, Il Saggiatore, Milano 1997.

²⁵ Cfr. R. W. Connell, *L'identità maschile*, Feltrinelli, Milano 1996, pp. 150-54)

questi studi introducono in campi di ricerca con metodi creduti fino allora consolidati e, soprattutto, difficilmente modificabili. Gli studi sugli uomini hanno dimostrato, con una efficacia maggiore rispetto agli studi sulle donne, come i *gender studies* siano capaci di occuparsi anche di politica istituzionale e non solo di eventi legati alla sfera del privato²⁶.

Che gli studi sulla mascolinità, come afferma Tosh, incidano sulla rilettura della storia in chiave di genere più della storia delle donne²⁷ è vero fino a un certo punto. O meglio, è vero fino a quando le donne rimangono fuori dalla storia istituzionale. In realtà, in alcuni terreni di ricerca, come ad esempio le politiche di welfare, non è sempre facile distinguere, all'interno dei rapporti di genere, tra studi sulle donne e studi sugli uomini, in quanto essi si intersecano in continuazione²⁸. Inoltre, anche lo stereotipo delle donne rientra nella storia tradizionale, non fosse altro che per il fatto di venire costruito dalla mascolinità normativa. Rimane comunque vero che gli studi di genere, e all'interno di essi gli studi sulla mascolinità, abbiano profondamente messo in discussione metodologia, tematiche e aree di studio: il genere è inerente a tutti gli aspetti della vita sociale²⁹, tanto che ai campi di indagine tradizionale -la famiglia, il lavoro, lo stato sociale- si stanno aggiungendo sempre più spesso studi di genere sulla politica istituzionale, tra i quali si può includere una parte degli studi sul razzismo. Questo grazie alla capacità di rileggere le dinamiche delle istituzioni in chiave di genere. Però proprio questo tornare su temi già trattati dalle discipline tradizionali fa sorgere la terza obiezione: e se fosse solo una moda?

Come dicevamo, i *men's studies* introducono nuove tematiche, nuove chiavi di lettura in settori in cui sembrava si fosse detto tutto³⁰. Questo evidentemente provoca un inevitabile scetticismo da parte degli studiosi legati a metodi più tradizionali, che finiscono per chiedersi se anche gli studi sulla mascolinità (e con loro tutti gli studi di genere) non siano destinati, come altri filoni interpretativi, a durare lo spazio di un mattino. Da quando Tosh enunciava le obiezioni qui riportate è passato quasi un ventennio e numerosi studiosi hanno avuto modo di dimostrare che tali obiezioni sono infondate. In questi anni è stata portata avanti quella riflessione sul genere maschile che aveva posto già salde radici nei primi anni Novanta, rafforzandosi sul piano teorico ed elaborando al tempo stesso conclusioni originali che conferiscono agli studi sulla mascolinità una propria indipendenza

²⁶ J. Tosh, *Come dovrebbero affrontare*, cit., p. 68

²⁷ N. Cott, *On Men's History and Women's History*, in: M. Carnes, e C. Griffen (a cura di), *Meanings for Manhood: Construction of Masculinity in Victorian America*, The University of Chicago Press, Chicago 1990, p. 206; citato in J. Tosh, *Come dovrebbero affrontare*, cit., p. 68; cfr anche M. Vaudagna, *Gli studi sul maschile: scopi, metodi e prospettive storiografiche*, in: A. Bellassai e M. Malatesta (a cura di), *Genere e mascolinità. Uno sguardo storico*, Bulzoni, Roma 2000, p. 30.

²⁸ Cfr, per esempio, G. Bock, *Antinatalismo, maternità e paternità nel razzismo nazionalsocialista*, in: S. Piccone Stella, C. Saraceno (a cura di), *Genere*, cit., pp. 119-140.

²⁹ J. Tosh, *Come dovrebbero affrontare*, cit., p. 67.

³⁰ A. Bellassai, *L'invenzione della virilità. Politica e immaginario maschile nell'Italia contemporanea*, Carocci, Roma 2011; Idem, *La mascolinità contemporanea*, Carocci, Roma 2004; A. Bellassai, M. Malatesta (a cura di) *Genere e mascolinità. Uno sguardo storico*, Bulzoni, Roma 2000; G. Bonetta, *Corpo e nazione*, cit.

come settore di studi³¹, fino a introdurre quella separazione tra *men's studies* e studi sulla mascolinità, che scinde l'appartenenza di genere, a questo punto non necessariamente di sesso maschile, dell'individuo oggetto dei propri studi dal concetto di mascolinità³².

Quando si parla di identità di genere, e di mascolinità in particolare, bisogna sempre considerare che la loro definizione è posta in rapporto con la concezione di famiglia e con la morale sessuale del tempo. L'uomo, parallelamente a quanto avviene per la donna, deve essere in grado di assolvere ai suoi doveri di marito e padre in un rapporto familiare la cui visibilità non si ferma tra le mura di casa, ma diventa parte dell'immagine pubblica. Questi ruoli sociali concorrono a definire il concetto di virilità in un uomo. Una condizione che è, come dicevamo, prima di tutto un dovere: sancito dalle convenzioni sociali, ma anche dalla legge, che interviene di frequente a sanzionare i comportamenti contrari alla famiglia. L'ideale di virilità, o mascolinità, ossia l'onore, se detto in altri termini (ma il traduttore del Mosse di "Sessualità e nazionalismo, in una trasposizione impropria dall'inglese, la chiama "rispettabilità"³³), è un punto di riferimento costante, nella cura dell'identità maschile. Fin dalla tenera età si è indotti a concepire se stessi in funzione dell'uomo che si diventerà un giorno. La questione diventa oggetto di opere scientifiche, alle quali si affiancano opere di indirizzo vario, ma che comunque concorrono a dare, a livello sociale, una definizione della mascolinità.

Prima di procedere, tuttavia, sarà necessaria un po' di chiarezza circa l'uso di alcuni concetti; ad esempio, quale sia la differenza tra mascolinità egemonica (o normativa) e mascolinità subordinata; o, ancora, tra mascolinità e virilità. Tutti termini spesso usati indistintamente, la cui distinzione è invece cruciale per comprendere l'evoluzione dei modelli di mascolinità nella cultura occidentale.

a. Mascolinità egemonica, mascolinità subordinate, virilità, controtipo

È appena il caso di osservare che non c'è un solo ideale di mascolinità. Ve n'è uno dominante, certo; e non è neanche sempre lo stesso, in quanto cambia a seconda delle aree geografiche, dei ceti sociali e del periodo storico. Insieme ai modelli dominanti ve ne sono però altri che vengono messi ai

³¹ M. Kimmel, *Manhood in America*, The Free Press, New York 1996. Idem, *The Gendered Society*, Oxford University Press, Oxford 2000; Idem, *Men's Lives*, Allyn & Bacon, New York 2003; J. Boone, *Engendering Men. The Question of Male Feminist Criticism*, Routledge, London 1991.

³² M. Pustianaz e L. Villa (a cura di), *Maschilità decadenti. La lunga "fin de siècle"*, Bergamo University Press - Edizioni Sestante, Bergamo 2004.

³³ G. L. Mosse, *Sessualità e nazionalismo. Mentalità borghese e rispettabilità*, Laterza, Bari 1984.

marginari e rifiutati. Sulla base di questa osservazione il sociologo Robert Connell³⁴ ha fornito la definizione di “mascolinità egemonica”, con esplicito riferimento ad Antonio Gramsci e al suo concetto di “egemonia”³⁵. Parlare di egemonia, riguardo alla mascolinità, vuol dire definire quello che, in un dato periodo e in una certa area geografica, è il comportamento che ci si aspetterebbe da un uomo. Questo comportamento è connotato da una sorta di automatismo, ovvero è legittimato da una patente di “normalità”, in quanto universalmente accettato (o così si crede) e, come avevamo detto, assume fluidità, ovvero varia nel tempo, nello spazio e per stato sociale. La «mascolinità egemonica», nella definizione di Connell, è quella «che occupa una posizione di egemonia in un dato modello di rapporti fra i generi», incarnando la risposta al problema della legittimità del patriarcato e garantendo la posizione dominante degli uomini e la posizione subordinata delle donne. E non solo delle donne. Come dicevamo, laddove c'è una mascolinità dominante, vi sono inevitabilmente altre mascolinità subordinate. La più evidente, nella società in cui viviamo, è la subordinazione degli omosessuali, o comunque dei modelli di mascolinità ritenuti peculiari degli omosessuali³⁶.

La questione dell'omosessualità è un punto nodale, all'interno dei rapporti tra uomini. Tuttavia l'omosessualità non è certo l'unica forma di mascolinità oggetto di subordinazione. Basti pensare all'atteggiamento della mascolinità egemone nei confronti dei neri, degli ebrei, degli arabi, e si noterà come non solo vi sia subordinazione, ma anche una vera e propria “marginalizzazione” (per usare ancora un termine caro a Connell), condizione non priva di un marcato riferimento a concezioni razziali; base culturale per la discriminazione³⁷.

Punto d'arrivo di questo processo è il momento in cui la mascolinità egemonica si crea in contrapposizione con le mascolinità subordinate³⁸. Più avanti approfondiremo questo aspetto; prima però sarà utile introdurre una ulteriore distinzione tra i termini, quale è quella che corre tra il concetto di mascolinità e quello di virilità. Non basta essere mascolini per essere virili. E, soprattutto, la virilità è anche un attributo femminile. Questo principio non è frutto della “mescolanza dei sessi” lamentata in tutto il mondo occidentale a cavallo tra le due guerre mondiali, ma risulta da un attento esame delle pratiche sociali in corso tra Ottocento e Novecento. Tosh definisce la virilità «ideologia ad alto livello della mascolinità». Vale a dire: vi è uno scarto tra il concetto di mascolinità, anche quando egemonica, e il concetto di virilità; oltre ciò quest'ultima con la mascolinità spesso non ha niente a che vedere. La virilità, a partire dall'Ottocento, era piuttosto la sintesi di doti morali e non prendeva in considerazione il corpo; e neanche le prestazioni sessuali dell'individuo³⁹. La virilità

era una dote interiore, e in quanto tale poteva benissimo essere attribuita alle donne. Così almeno avveniva nell'Italia del fascismo, dove la stampa di regime esaltava la virilità di santa Caterina da Siena e gli ambienti cattolici dell'Osservatore romano, nel pubblicare la poesia di una suora, non esitavano a sottolineare la virilità dei suoi versi, definiti come un «canto maschio e impetuoso»⁴⁰.

Abbiamo quindi appurato che mascolinità e virilità sono due caratteristiche tipiche dell'uomo, ma non sempre sovrapponibili. Torniamo invece alla questione della mascolinità egemone (o normativa) e delle mascolinità subordinate. Come già accennavamo, la mascolinità egemone si esprime in base a dei codici di comportamento, che a sua volta rafforza nel momento in cui vi si uniforma. Tutti quei modelli di mascolinità che non si rifanno a questi codici (le mascolinità subordinate) sono oggetto di marginalizzazione e discriminazione, e non solo: contribuiscono a loro volta, per contrapposizione, al rafforzamento della mascolinità egemone attraverso gli stereotipi loro attribuiti.

Queste dinamiche sono state descritte, come già detto, da George L. Mosse⁴¹. Nella formazione di quello che egli definisce il *controtipo*⁴² concorrono tutti quegli aspetti del maschile marginalizzati dalla mascolinità normativa (o egemone, secondo Connell⁴³)⁴⁴. E questo modello, applicato a quanti potevano considerarsi estranei alla società dominante, produsse un apparato legislativo, volto alla tutela del tipo maschile ideale⁴⁵. La definizione dello stereotipo è riconoscibile in una quantità sterminata di materiali a stampa più o meno prestigiosi, che si affiancano alla vasta produzione scientifica già esistente⁴⁶.

5. La storiografia nazionale ed internazionale di riferimento

Proviamo adesso a riassumere qui brevemente cosa è stato pubblicato sull'oggetto della ricerca o su quelli in qualche modo attinenti. La repressione dell'omosessualità nel secondo dopoguerra è un tema per molti aspetti inedito, per la storiografia internazionale, e del tutto sconosciuto a livello nazionale. In Italia, a parte due saggi contenuti nell'opera collettanea a cura di Bellassai e

³⁴ R. W. Connell, *L'identità maschile*, cit.

³⁵ Il riferimento a Gramsci è indicato dallo stesso Connell: R. W. Connell *L'identità maschile*, cit., p. 68.

³⁶ Ivi; J. D'Emilio, *La storia gay: un nuovo settore di ricerca*, in “Rivista di storia contemporanea”, anno XX, 1991, 1, pp. 88-105.

³⁷ R. W. Connell *L'identità maschile*, cit., pp. 42, 67-72.

³⁸ J. Tosh, *Come dovrebbero affrontare*, cit., pp. 84-85.

³⁹ Ibidem, pp. 69-74.

⁴⁰ G. Sottocchia, *Caterina santa virile*, in “Quadrivio”, 1938-39, n. 36 pp. 1-2; M. I. Bianchedi, *A Mario Appellius*, in “L'Illustrazione romana”, 1941, n. 2-3-4, pp. 70-71.

⁴¹ G. L. Mosse, *L'immagine dell'uomo*, cit.

⁴² Ivi, p. 14.

⁴³ R. W. Connell *L'identità maschile*, cit., p. 68.

⁴⁴ G. L. Mosse, *L'immagine dell'uomo*, cit., pp. 75-102.

⁴⁵ R. Lautmann, *Gay Prisoners in Concentration Camps as compared with Jehovah's Witnesses and political prisoners*, in: Michael Berenbaum (a cura di), *A Mosaic of Victim: Non Jews Persecuted and Murdered by the Nazis*, London, 1990; Circolo Pink, (a cura di) *Le ragioni di un silenzio. La persecuzione degli omosessuali durante il nazismo e il fascismo*, Ombre Corte, Verona 2002; M. Burleigh, e W. Wippermann, *Lo stato razziale. Germania 1933-1945*, Rizzoli, Milano 1992.

⁴⁶ G. L. Mosse, *L'immagine dell'uomo*, cit., pp. 75-102.

Malatesta⁴⁷ (che però trattano, l'uno del dibattito sull'omosessualità nell'Italia degli anni Cinquanta e Sessanta, l'altro delle radici americane del movimento gay in Italia) l'unico vero contributo è uscito⁴⁸ di recente, con un taglio più giornalistico che storico, ma che finalmente tocca, seppur in un clima da *amarcord*, il tema della schedatura degli omosessuali e le collaborazioni, spesso poco nobili, di intelligence che collegavano Servizi di sicurezza e ambienti omosessuali (si veda l'intervista a Giò Stajano che ha raccontato come fece dimettere, in contatto coi Servizi, un generale dello Stato maggiore dell'Esercito)⁴⁹. È una raccolta di interviste agli omosessuali che hanno vissuto la propria condizione negli anni della Prima repubblica, analogamente a quello scritto da Giovanni Dall'Orto alla metà degli anni Ottanta⁵⁰. Fondamentale, anche se circoscritto a una singola vicenda, il lavoro di Gabriele Ferluga⁵¹, che ripercorre la triste vicenda di Aldo Braibanti, finito in carcere con l'accusa di aver plagiato i propri amanti e in base a questo capo d'imputazione condannato nel 1968 a nove anni di reclusione. Ferluga getta anche uno sguardo attento sulla storia politica di quegli anni e su come la morale sessuale sia intrecciata ad essa. Aldo Braibanti, come vedremo, ricalcava in qualche maniera lo stereotipo del sovversivo e, durante il dibattito, vengano usati contro di lui tutti gli stereotipi emersi qualche anno prima nei progetti di legge per la punibilità penale dell'omosessualità. Primo fra tutti, come fa rilevare Umberto Eco in un saggio scritto sull'argomento, un'identificazione tra rapporto omosessuale e idee marxiste (Sotto il nome di plagio, 1969). Contestuali al tema di questa ricerca, ma non ancora pubblicati, gli studi di Marco Reglia sull'omosessualità nelle province istriane del secondo dopoguerra e la relazione congressuale di Francesca Cavarocchi sul movimento gay italiano⁵².

Per la storiografia italiana l'elenco si chiude qui. Sul piano internazionale è possibile rintracciare qualche studio più circoscritto riguardo al tema, anche se si tratta di studi che trattano talvolta la morale pubblica nel suo complesso.

Tra i testi stranieri (peraltro tutti non tradotti) il più attinente è senza dubbio quello di David K. Johnson (The Lavender Scare, 2005)⁵³ che analizza il fenomeno del maccartismo e la sua anima omofobica, ma non individua i dati quantitativi del fenomeno. Al contrario Matt Houlbrook (Queer London. Perils and Pleasures in the Sexual Methropolis, 1918-1957)⁵⁴ conduce una ricerca approfondita e sul lungo periodo (fino al 1957, l'anno del Wolfenden Report) sulla repressione poli-

ziesca contro i gay nei luoghi da loro frequentati, ma la chiave di lettura, interna ai “cultural studies”, legge il fenomeno come un segno dei tempi di natura eminentemente culturale: una storia della mentalità, quindi, apparentemente inconsapevole dell'imponente operazione politica che vi si celava, nonché della sua dimensione scientifica.

Desta invece un certo interesse, per gli ambiti di questa ricerca, il dibattito in corso in Canada, basato sugli studi di Steven Maynard (“The Burning, Wilful Evidence”: Lesbian/Hay History and Archival, 1991/92), Gary Kinsman (The Canadian War on Queers: National Security as Sexual Regulation, 2010; con Patrizia Gentile) e Patrizia Gentile (Resisted Access? National Security, the Access to Information Act, and Queer(ing) Archives, 2009), che hanno individuato gli aspetti principali della repressione maccartista cercando di portare la questione a livello di opinione pubblica e di ricerca d'archivio⁵⁵.

L'operazione in corso in Canada è stata già condotta alcuni anni fa, con successo, in Spagna, ma solo relativamente al periodo franchista, come illustra la ricerca di Arturo Arnalte Barrera (Redada de violetas. La represión de los homosexuales durante el franquismo, 2003). Il libro prende spunto da una richiesta di risarcimento di una vittima del franchismo, presentata da uno spagnolo omosessuale che, per vedersi riconosciuto il proprio status di perseguitato in quanto omosessuale, ha dovuto intraprendere un'azione legale. L'autore giunge fino al 1975 e la sua ricerca è interessante per le numerose analogie con il caso italiano, ma anche con quelli statunitense e inglese, per citare esclusivamente gli unici casi finora confrontati su dati ampi⁵⁶.

Da non dimenticare anche le ricerche di Derek Dalton, correlate al fenomeno di cui parliamo, relative all'“omocriminalità” in Australia nella seconda metà del Novecento⁵⁷.

Un po' più ampio il discorso, se si passa a una panoramica più vasta, sia sul piano cronologico (inclusendo il dibattito sull'omosessualità fra Ottocento e Novecento) che su quello tematico (inclusendo il tema nel più articolato discorso sul razzismo e includendo anche testi che, pur non parlando esplicitamente di omosessualità, contestualizzano la questione come una persecuzione collettiva dell'Altro (termine usato da Alberto Burgio nei suoi studi sul razzismo), connessa ai periodi di crisi.

⁴⁷ A. Bellasai e M. Malatesta (a cura di) *Genere e mascolinità*, cit.

⁴⁸ Andrea Pini, *Quando eravamo froci*, Il Saggiatore, Milano 2011

⁴⁹ Ivi, p. 59.

⁵⁰ G. Dall'Orto, *La pagina strappata*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 1987.

⁵¹ G. Ferluga, *Il processo Braibanti*, Zamorani, Torino 2003.

⁵² Per una sintesi degli studi di Reglia si rimanda al video sul “Server Donne”: M. Reglia, *Mascolinità deviante e Venezia Giulia nella prima metà del Novecento*. Relazione presentata al Seminario sulla storia dei lesbismi e degli studi LGBTQ in Italia (<<http://vimeo.com/20955547>>; per Cavarocchi si rinvia invece a: F. Cavarocchi, *Il movimento gay*, cit.

⁵³ D. K. Johnson, *The Lavender Scare*, cit.

⁵⁴ M. Houlbrook, *Queer London. Perils and Pleasures in the Sexual Methropolis, 1918-1957*, University of Chicago Press, Chicago 2005.

⁵⁵ S. Maynard “The Burning, Wilful Evidence”: Lesbian/Hay History and Archival, in: “Archivaria, n. 33, (Winter 1991/92), pp. 195-201; P. Gentile e G. Kinsman, *The Canadian War on Queers: National Security as Sexual Regulation*, UBC, Vancouver 2010; e P. Gentile, *Resisted Access? National Security, the “Access to Information Act”, and Queer(ing) Archives*, in: “Archivaria”, n. 68, (Fall 2009), pp. 141-158.

⁵⁶ A. Arnalte Barrera, *Redada de violetas. La represión de los homosexuales durante el franquismo*, La Esfera de los Libros, Madrid 2003.

⁵⁷ Tra le varie pubblicazioni di Derek Dalton si segnala: D. Dalton, *Genealogy of the Australian Homocriminal Subject. A Study of Two Explanatory Models of Deviance*, in: “Griffith Law Review”, n. 16 (1), pp. 83-106. Per ulteriori informazioni su studi e pubblicazioni di Dalton, si rinvia alla pagina biografica sul sito della Flinders University: <www.flinders.edu.au/people/derek.dalton>.

Sul dibattito intorno all'omosessualità (e la sua repressione, la sua persecuzione) tra Ottocento e Novecento in Italia è presente una scarsa attività di ricerca, essenzialmente inedita, che però permette di ricostruire una situazione. Partendo dagli studi teorici e da quelli che affrontano il lungo periodo, si segnala il pionieristico saggio di John D'Emilio, pubblicato nel 1991 sulla "Rivista di storia contemporanea" (La storia gay: un nuovo settore di ricerca). Si tratta del primo saggio sul tema comparso in Italia in ambito accademico, in un periodo in cui affioravano a livello nazionale le prime ricerche sull'omosessualità. L'autore compie una panoramica sugli studi nei paesi anglofoni e confuta la tesi dei primi studiosi, che tendevano a vedere l'omosessualità come un *continuum* riconoscibile come categoria nel corso dei secoli⁵⁸. Pochi anni prima, nel 1987, era stato pubblicato, a cura di Arcigay Nazionale, "Omosessuali e Stato". Esso ha avuto una distribuzione limitata, ma di fatto è il primo libro che si occupi di storia dell'omosessualità in Italia, dando ampio spazio agli aspetti giuridici. Tra i saggi si ricorda in particolare quello di Dall'Orto sulle proposte di legge che, nel secondo dopoguerra, hanno tentato di punire l'omosessualità col carcere⁵⁹.

Nel solco dell'omosessualità come *continuum*, storicamente accreditato ancora alla fine degli anni Novanta, si muove ancora Gianni Rossi Barilli (Il movimento gay in Italia, 1999), affrontando in forma completa la storia dei diritti dei gay in Italia e cercando le origini di un movimento omosessuale nell'Italia dell'Ottocento⁶⁰.

Di omosessualità tra Ottocento e Novecento e del dibattito scientifico di quegli anni si sono occupati, in lavori in parte ancora inediti, Maya De Leo e Alessandro Scurti⁶¹. Il lavoro di Maya De Leo affronta, come quello di Alessandro Scurti, il rapporto tra scienza e difesa sociale per quella che al tempo è definita la "questione omosessuale", al pari della "questione ebraica", termine coniato dal dibattito tedesco, legato essenzialmente agli ambienti legati a Magnus Hirschfeld, fondatore della sessuologia come scienza, nonché militante omosessuale di origini ebraiche. Hirschfeld è anche fondatore del Comitato per le scienze sessuali di Berlino, il cui Istituto è passato tristemente alla storia per essere stato invaso e incendiato all'avvento del nazismo. Le scene di roghi di libri per le strade di Berlino nel 1933 sono proprio quelle della devastazione dell'Istituto di Hirschfeld⁶².

È incentrato sullo stesso periodo, ma di respiro più ampio, essendo uno studio sulla pubblica morale, il lavoro di Domenico Rizzo (Gli spazi della morale. Buon costume e ordine delle famiglie in Italia in età liberale, 2004). Rizzo analizza le sentenze che il Tribunale di Napoli emette a fine Otto-

cento per il reato di oltraggio al buon costume e all'ordine delle famiglie⁶³. Le casistiche sono varie e fra queste rientra, seppur sottotono, anche l'omosessualità. La particolarità, non sufficientemente evidenziata, di questo studio, è la constatazione, che emerge, dell'inclusione degli atti omosessuali nell'immenso calderone dei comportamenti che minano la famiglia. Come Rizzo osserva

Negli scritti dei giuristi ottocenteschi, la stessa disciplina dei reati sessuali è una questione spinosa, in primo luogo perché chiama in causa il rapporto tra diritto e moralità. Si tratta, per questi autori, di spiegare le ragioni di un intervento restando però coerenti rispetto al superamento dei *delicta carnis* e quindi della confusione tra delitto e peccato attribuita all'antico regime.

Rizzo individua due posizioni, "due poli": uno è quello che identifica nel diritto civile il luogo di definizione di diritti e doveri dei singoli individui; il secondo è quello che identifica la famiglia come cuore ed emblema della società civile:

una tutela della famiglia come "ordine" sociale, fondamento metastorico della vita comunitaria; offenderne la moralità sessuale equivale a minacciare le basi stesse della "società civile [che] necessariamente componesi di più famiglie". Ne scaturisce direttamente l'opportunità di un esteso intervento delle istituzioni, la cui iniziativa sarà pubblica proprio perché l'interesse da salvaguardare è collettivo. Una famiglia cui in astratto si attribuisce una tale importanza quale istituzione non può conciliarsi facilmente con l'attribuzione di una autonomia decisionale ai singoli nuclei⁶⁴.

Il tema più frequentato, tuttavia, dalla storiografia italiana intorno all'omosessualità è quello della repressione fascista. Esistono pregevoli pubblicazioni, fuori dell'ambito accademico, come quella collettanea del Circolo Pink, associazione gay e lesbica di Verona (Le ragioni di un silenzio. La persecuzione degli omosessuali durante il nazismo e il fascismo⁶⁵). Sono gli atti di un convegno svoltosi nel 1999 che danno spazio, per la prima volta a livello pubblico e nazionale in Italia, alla persecuzione degli omosessuali sotto il fascismo e il nazismo. Corredato da testimonianze di tedeschi sopravvissuti ai campi di concentramento e di reduci dal confino fascista, il libro evidenzia anche, come dice il titolo, le ragioni secondo cui agli omosessuali, come ad altre categorie di perseguitati, non sia stato dato spazio nella memoria, allargando il discorso della discriminazione ben oltre gli anni dei due totalitarismi, fino al secondo dopoguerra, quando le "ragioni di un silenzio" sono ancora individuabili in una pesante discriminazione nei confronti degli omosessuali, che "non fa che

⁵⁸ J. D'Emilio, *La storia gay*, cit.

⁵⁹ G. Dall'Orto, *La "tolleranza repressiva"* cit., pp. 37-57

⁶⁰ G. Rossi Barilli, *Il movimento gay in Italia*, Feltrinelli, Milano 1999.

⁶¹ M. De Leo, *Frammenti di un discorso morboso. Rappresentazioni dell'omosessualità tra Otto e Novecento*, Università degli Studi di Pisa, Dottorato di ricerca in Storia, coord. Alberio Mario Banti, A.A. 2005/2006; A. Scurti, *L'emancipazione repressiva*, cit.

⁶² Circolo Pink, (a cura di) *Le ragioni di un silenzio. La persecuzione degli omosessuali durante il nazismo e il fascismo*, Ombre Corte, Verona 2002, pp. 136 e 140-141.

⁶³ D. Rizzo, *Gli spazi della morale. Buon costume e ordine delle famiglie in Italia in età liberale*, Biblink, Roma 2004.

⁶⁴ Ivi, p.12.

⁶⁵ Circolo Pink, (a cura di) *Le ragioni di un silenzio*, cit.

garantire [...] la solidità delle categorie su cui si fonda l'immagine del vero uomo", per usare le parole dell'antropologo Giovanni Battista Novello Paglianti⁶⁶.

Restando sempre sul tema del fascismo, si segnala ancora, per il caso italiano, la ricerca di Lorenzo Benadusi (*Il nemico dell'uomo nuovo. L'omosessualità nell'esperimento totalitario fascista*, 2005). Benadusi, attraverso una ricerca presso l'Archivio Centrale dello Stato, tira le fila di tutta una serie di ricerche svoltesi nell'arco di vent'anni in Italia, corredandole di una ricca documentazione, non sempre inedita, ma comunque ampia ed esaustiva⁶⁷. Il limite dell'opera è tuttavia, come sottolinea lo stesso Gentile nella prefazione, la struttura interpretativa: la teoria del virilismo fascista come chiave che spiega tutte le cose non è infatti sufficiente a definire un fenomeno che coinvolgeva nella costruzione di un uomo, ma anche di uno stato nuovo, fenomeni come la natalità, il sesso, la famiglia, in una richiesta di dedizione del cittadino allo Stato. Ridurre tutto a un "modello di coerenza", in cui il totalitarismo è un fine, e non una strategia, vuol dire fraintendere il senso stesso delle operazioni di un regime e vedere come fallimenti e contraddizioni tutti quegli eventi che si allontanavano dal progetto sociale dello stato fascista⁶⁸.

Stesso periodo storico e stesso tema, il confino fascista, nel libro di Gianfranco Goretti e Tommaso Giartosio (*La città e l'isola. Omosessuali al confino nell'Italia fascista*, 2006). Si tratta della riscrittura della tesi di laurea presentata nel 1992 da Goretti. La scelta dei due autori si muove in direzione opposta a quella di Benadusi, poiché essi scelgono non di inquadrare la vicenda della persecuzione omosessuale in un orizzonte più ristretto, ma di focalizzare un evento culminante: la serie di arresti compiuta a Catania nel 1938 dal questore Alfonso Molina. Goretti e Giartosio affiancano alla vicenda storica, vista nei suoi rapporti istituzionali, una storia della vita quotidiana dei perseguitati; uno spaccato di vita sociale sul quale i documenti di archivio sono generalmente avari, e che i due autori cercano di ricostruire anche attraverso le testimonianze di quanti, alcuni anni fa, erano ancora in vita. Una documentazione, quindi, in alcuni casi recuperata attraverso varie peripezie quasi vent'anni fa, in un'esperienza non più ripetibile⁶⁹. Tra le fonti citate, di notevole interesse per la ricerca, la definizione di "oziosi e vagabondi" usata per definire eufemisticamente gli omosessuali⁷⁰ (proveniente dalla legislazione postunitaria e poi ricalcata, nel titolo "Ley de vagos y maleantes" dalla legge antiomosessuale franchista del 1952⁷¹).

⁶⁶ Ivi, p. 82.

⁶⁷ L. Benadusi, cit.

⁶⁸ Per il commento di Emilio Gentile si veda: ivi, pp. XIII-XVI.

⁶⁹ G. Goretti e T. Giartosio, *La città e l'isola. Omosessuali al confino nell'Italia fascista*, Donzelli Roma 2008.

⁷⁰ Per la definizione di oziosi e vagabondi si veda: ivi, p. 259.

⁷¹ A. Arnalte Barrera, *Redada de violetas*, cit., p. 67.

Saggi sul razzismo contro gli omosessuali sono contenuti anche negli studi di Alberto Burgio⁷². "Nel nome della razza" raccoglie gli atti dell'omonimo convegno svoltosi a Bologna nel 1998, dove viene affrontato, in un contesto multidisciplinare, il discorso del razzismo italiano, costruito non solo contro gli ebrei, ma anche contro neri, poveri, donne, omosessuali, stranieri, meridionali, in una definizione di razzismo che si amplia fino a inserire, innovativamente, anche il sessismo e che vede il suo sviluppo attraverso un percorso che parte dallo stereotipo per giungere alla naturalizzazione e, alla fine, al razzismo vero e proprio.

Stereotipo, naturalizzazione, razzismo: questa, nel modello di Burgio, la via che porta alla definizione delle razze, dove per "razza" non si definisce solo una caratteristica etnica, ma anche l'appartenenza a un gruppo socio-culturale, religioso o politico:

Tale prospettiva non parte dalla "razza", ma dalle argomentazioni impiegate per costruirla [...]. Tale rovesciamento impone di prendere la mosse dal censimento degli stereotipi [...] che nei contesti più diversi mediano al naturalizzazione e la valorizzazione di identità storicamente determinate⁷³.

Di qui la necessità di trasformare lo stereotipo in condizione innata:

Il collante di questo *continuum* discorsivo è la riduzione a natura di culture e sistemi di relazione, di forme di vita, funzioni sociali e comportamenti. Qui nascono le 'razze'; e qui la biologia subentra alle scienze umane come paradigma di analisi⁷⁴.

Per fare ciò, però, bisogna fondere in un *unicum* biologia e morale:

Ciò impone all'ideologia razzista un onere particolarmente gravoso. Essa deve indicare in modo plausibile il punto di innesto dell'elemento morale nell'elemento fisico (e, possibilmente in qualche carattere somatico visibile). E deve farlo, possibilmente, in modo da soddisfare i requisiti del discorso scientifico. Se ancora nel Settecento è sufficiente il sillogismo che desume l'inferiorità della "razza" dalla sua "bruttezza", facendo leva sull'assunto secondo cui nell'ordine naturale delle cose l'intelligenza si sviluppa in proporzione diretta alla bellezza, via via che il razzismo assume ambizioni di scienza si afferma la necessità di esibire prove più salde, fondate su riscontri oggettivi [...] Da questo punto di vista i tentativi dei teorici razzisti di avvalorare il nesso tra caratteristiche somatiche e morali [...] rappresentano il cuore del dispositivo razzista. La buona riuscita di questi tentativi –la presentazione di argomenti suggestivi, ca-

⁷² A. Burgio (a cura di), *Nel nome della razza. Il razzismo nella storia d'Italia 1870-1945*, Il Mulino, Bologna 1999; A. Burgio, L. Casali (a cura di), *Studi sul razzismo italiano (Quaderni di discipline storiche - QDDS 10)*, Clueb, Bologna pp. 89-107.

⁷³ A. Burgio, *Nel nome della razza*, p. 19.

⁷⁴ Ivi, p. 24

pacì di operare l'alchimia del passaggio tra psiche e soma, tra storia e natura- costituisce il punto di maggiore forza delle singole versioni del discorso⁷⁵.

Quella di Burgio è una vera e propria rilettura del fenomeno razzista, parte della riflessione in atto, nel corso degli anni Novanta, su razzismo e persecuzione, specie nella società nazista, ma non solo. Un primo esempio di queste nuove riflessioni è il libro di Michael Burleigh e Wolfgang Ippermann (Lo stato razziale. Germania 1933-1945, 1992). Obiettivo di quest'opera è dimostrare che il nazismo, nel suo percorso che portò alla politica di sterminio, intendeva sostituire uno stato basato sulle classi con uno stato basato sulla razza, che doveva essere il più possibile pura; e per far questo, insieme alle politiche procreative attuò un sistema spietato di repressione. La società futura a cui aspirava il nazismo era basata su teorie razziali che non erano intrinseche al nazismo stesso, ma ad esso preesistenti e basate non solo sulla purezza della razza, ma anche su salute fisica e produttività. Secondo gli autori quello che rese veramente unico il nazismo fu la spietatezza con la quale perseguì tali teorie⁷⁶.

Per capire la delicatezza del dibattito nel quale si inserivano i due autori, basta leggere la pagina conclusiva in cui si ribadisce l'importanza della Shoah e la conferma del fenomeno nazista come "male assoluto". Tuttavia era stato aperto un varco nella riflessione storiografica, nel quale anche in Italia si sono inseriti altri autori. Tra questi, Riccardo Bonavita (Spettri dell'Altro. Letteratura e razzismo nell'Italia contemporanea). Il libro di Bonavita pone una relazione tra razzismo e stereotipi, tentando un ponte verso il sessismo, ossia analizza lo sviluppo del razzismo includendovi a margine, cosa abbastanza rara negli studi italiani, il discorso della sessualità come categoria razzizzata e il discorso degli stereotipi. Importante anche il discorso sulla periodizzazione, che fa risalire fino al medioevo riprendendo così una riflessione compiuta anni prima da Foucault⁷⁷.

Nello stesso solco si pone Michele Nani (Ai confini della nazione. Stampa e razzismo nell'Italia di fine Ottocento, 2006). La "nazionalizzazione per contrasto" è il tema del libro di Nani, che analizza come il processo di definizione dell'identità nazionale italiana passi attraverso una particolare definizione dell'alterità che vede nell'Africa, nel sud Italia e nell'ebraismo tre fra i suoi principali elementi di differenza: è in questo modo che le alterità, appunto, contribuiscono alla nazionalizzazione e ne sono a loro volta un portato. Le pubblicazioni a stampa diventano così un ottimo punto di osservazione per le dinamiche di definizione della nazione italiana e delle alterità attraverso la costituzione di stereotipi, modellati su base scientifica, ma anche sulla formazione di quel senso comune che rende gli stereotipi verità inconfutabili. Attraverso la stampa si definiscono

⁷⁵ Ivi, pp. 26-27. A proposito di costruzione degli stereotipi negativi, può risultare interessante la lettura di A. Toaff, *Pasque di sangue. Ebrei d'Europa e omicidi rituali*, Il Mulino, Bologna 2008. Si veda anche l'edizione del 2007.

⁷⁶ M. Burleigh e W. Ippermann, *Lo stato razziale*, cit., pp. 253-256.

⁷⁷ R. Bonavita, *Spettri dell'Altro. Letteratura e razzismo nell'Italia contemporanea*, Il Mulino, Bologna, 2009.

l'africano, il meridionale e l'ebreo, utili a meglio definire l'identità degli italiani, entro la quale essi non saranno mai assimilabili. Fondamentale il passaggio che porta dalla definizione dell'alterità al razzismo in senso stretto. Pur senza dimenticare che vi è una differenza tra tipizzazione e stereotipo (e che non tutti gli stereotipi sono razzisti), vi è un momento in cui la definizione dell'altro diventa il perno di una politica e di un pensiero razzista⁷⁸.

Sul razzismo e sulla persecuzione degli ebrei si ricordano ancora, tra le opere più recenti, i già citati saggi di Theodore S. Hamerow (*Perché l'Olocausto non fu fermato. Europa e America di fronte all'orrore nazista*, 2011) e di Timothy Snyder⁷⁹, già analizzati. Una menzione inoltre, per l'affinità col tema (non dimentichiamo che la crociata contro i gay era anche rivolta alle prostitute e alla pornografia) meritano il lavoro di Peppino Ortoleva (*Il secolo dei media*, 2010), che affronta tra l'altro il tema della repressione della pornografia in Italia, e lo studio di Véronique Willemin (*La Mordaine. Histoire et archives de la Police des Mœurs*, 2009) sulla Buoncortume francese e la lotta alla prostituzione⁸⁰.

Per quanto riguarda gli studi di genere e la storia della sessualità e della mascolinità vi è invece un repertorio più ampio. Ci si limiterà a segnalare le opere più rilevanti ai fini del nostro studio. Prima fra tutte, per data di pubblicazione, ma anche per il carattere innovativo che ebbe alla sua uscita, l'opera di Michel Foucault (*La volontà di sapere*, 1978; *Sorvegliare e punire* 1990⁸¹). Le riflessioni di Foucault, pur astraendosi da un contesto che faccia riferimento a precise fonti e fatti storici, restano una importante chiave di lettura, ancor più se ci si rende conto che, contrariamente a quanto facevano gli studi coevi, Foucault abbina la questione della sessualità con la costruzione di una identità nazionale e razzista e la fa risalire, nella periodizzazione, al medioevo, come sopra accennato.

Gli studi sulla teoria di genere non sono particolarmente abbondanti, nelle bibliografia italiana. Tuttavia, tra quelli che si occupano di omosessualità possiamo trovare "Genere", a cura di Simonetta Piccone Stella e Chiara Saraceno (2005) e "La costruzione dell'identità maschile nell'età moderna e contemporanea", a cura di Angiolina Arru (1996), entrambi contenenti un saggio dello storico della mascolinità John Tosh⁸². Nella prima delle opere Tosh fornisce dei parametri per lo studio della mascolinità e dell'omosessualità con quest'ultima che è da considerare un aspetto della prima. La società vittoriana, (analogamente, aggiungiamo noi, all'età liberale in Italia) sottopose a

⁷⁸ M. Nani, *Ai confini della nazione. Stampa e razzismo nell'Italia di fine Ottocento*, Carocci, Roma 2006.

⁷⁹ Th. S. Hamerow, *Perché l'Olocausto non fu fermato*, cit.; T. Snyder, *Terre di sangue*, cit.

⁸⁰ P. Ortoleva *Il secolo dei media. Riti, abitudini, mitologie*, Il Saggiatore, Milano 2010; V. Willemin, *La Mordaine. Histoire et archives de la Police des Mœurs*, Hoebeke, Paris 2009.

⁸¹ M. Foucault *La volontà di sapere*, Feltrinelli, Milano 1978; Idem, *Sorvegliare e punire. La nascita della prigione*, Einaudi, Torino 1993.

⁸² S. Piccone Stella e C. Saraceno, (a cura di) *Genere*, cit.; e A. Arru (a cura di), *La costruzione dell'identità maschile nell'età moderna e contemporanea*, Biblink, Roma 2001.

forme di controllo la mascolinità e puntò il dito principalmente sulla repressione di quei comportamenti sociali che maggiormente insidiavano la famiglia⁸³.

La seconda raccolta di saggi comprende invece vari interventi di tipo teorico sulla mascolinità. Particolarmente interessanti quello di Piccone Stella, che mette a confronto Connell e Bourdieu, e le riflessioni di Tosh sulla mascolinità. La prima analizza due opere sulla mascolinità, molto diverse tra loro, uscite nella seconda metà degli anni Novanta. Per quanto l'autrice veda in entrambi la definizione di un modello di mascolinità rigido, poco interagente con l'identità femminile, pone per tutto il resto profonde differenze tra i due autori: da un lato Bourdieu, che con la teoria dell'*habitus* si lancia in un campo, quello degli studi di genere, per lui inedito; dall'altro Connell, che col concetto di "mascolinità egemonica" pone un discorso più articolato, "plurale" sull'identità maschile. Tosh invece, coi suoi due interventi, affronta, nel primo, i ruoli maschili nella sfera domestica e, nel secondo le principali tematiche della storia della mascolinità. Particolarmente interessante il paragrafo sull'identità maschile, dove Tosh pone l'omosessualità come un aspetto della mascolinità, prendendo le distanze dalla definizione di "specie" compiuta da Foucault, per quanto concerne l'Ottocento, e criticando l'impostazione di alcuni storici che tendono a vedere gli omosessuali come una cultura a sé stante in forma storica, influenzati da un dibattito che, mutuato dalla politica, era piuttosto finalizzato alla definizione di una identità omosessuale a sé stante⁸⁴.

A queste due opere, che studiano in vario modo gli aspetti della mascolinità negli studi di genere, si possono affiancare anche la raccolta di saggi curata da Raffaella Baccolini, e quella di Marco Pustianaz e Luisa Villa⁸⁵ che affronta i gay studies sotto la particolare lente della "queer theory".

Per quanto si occupino di studi di genere, ma non trattino nello specifico il nostro tema, segnaliamo i quattro libri di Sandro Bellassai (*La scoperta della virilità*, 2011; *La mascolinità contemporanea*, 2004; *La legge del desiderio*, 2006; *La morale comunista*, 2002⁸⁶). Le opere sono comunque legate al tema della ricerca di dottorato per vari motivi: se il primo e il secondo offrono una panoramica sulla storia dell'identità maschile in Italia, il terzo affronta il dibattito su una legge che coinvolge anche la morale pubblica e la lotta alla prostituzione; il quarto, sebbene non sembri in tema, è quello che offre più indizi: non solo perché esprime il punto di vista del Pci (e in particolare di Pietro Secchia) sull'omosessualità, ma anche perché narra di uno scandalo avvenuto nel 1952, un caso di molestie ai minori, poi rivelatosi una montatura, dalle dinamiche molto simili agli scandali

⁸³ J. Tosh, *Come dovrebbero affrontare*, cit.

⁸⁴ A. Arru (a cura di), *La costruzione dell'identità maschile*, cit.

⁸⁵ R. Baccolini, *Le prospettive di genere*, BUP, Bologna 2005; M. Pustianaz e L. Villa (a cura di), *Maschilità decedenti*, cit.

⁸⁶ A. Bellassai, *La scoperta della virilità*, Carocci, Roma 2011; *La mascolinità contemporanea*, Carocci, Roma 2004; *La legge del desiderio*, Carocci, Roma 2006; *La morale comunista*, Carocci, Roma 2002.

omosessuali iniziati proprio in quell'anno, e probabilmente relazionabile alle stesse politiche di intervento sulla morale pubblica decise nell'ottica dell'alleanza internazionale del Patto Atlantico⁸⁷.

6. Articolazione del progetto di ricerca, linee di analisi. Fonti e loro uso.

Questa ricerca si basa essenzialmente su fonti di archivio, pur mantenendo, nella sua struttura, una presenza di fonti più eterogenea. Nel progetto originario si era scelto di affiancare la documentazione istituzionale e le carte provenienti da archivi privati con una approfondita ricerca sul materiale a stampa, per completare il lavoro con alcune interviste orali, secondo il modello utilizzato per le loro opere sia da Johnson che da Arnalte. Tuttavia, come già anticipato, nel corso della ricerca, la quantità e la qualità del materiale trovato hanno portato a riconsiderare i luoghi di reperimento delle fonti, inducendoci a circoscrivere i luoghi di ricerca, in Italia, essenzialmente all'Archivio Centrale dello Stato agli Archivi di Stato di Modena e, per brevi cenni, a Bologna; documentazione che va ad aggiungersi a quanto già reperito presso l'Archivio di Stato di Napoli. Si è deciso di sostituire le ricerche di approfondimento nelle emeroteche e alcune fondamentali interviste orali con la documentazione a stampa trovata in archivio e con le interviste già pubblicate in passato da altri autori. La scelta effettuata non corrisponde a una rinuncia a preziose fonti di ricerca, ma solo a una riconsiderazione dei luoghi di reperimento di esse. Infatti presso l'Archivio Centrale dello Stato è emersa, nel corso della ricerca, la rassegna stampa del Capo della Polizia avente per oggetto l'omosessualità. Seppur si tratti di una rassegna parziale (venivano conservati solo gli articoli riguardanti questioni giuridiche e giudiziarie, e non, ad esempio, gli articoli di cultura), essa è fondamentale per la ricerca perché si focalizza su quello che più interessa, cioè gli aspetti della repressione.

Analoghe situazioni si possono registrare per le interviste orali. Esiste in Italia una cospicua produzione di interviste, rilasciate tra il 1985 e il 2010 da protagonisti oggi non più in vita, e proprio per questo ancora più preziose, anche se non sempre mirate all'oggetto di questa ricerca e ai criteri dell'intervista orale.

Si è ricorso a queste ultime fonti solo a corollario dei materiali d'archivio e bibliografici. Pertanto, le fonti previste per il caso italiano sono i documenti provenienti dal Gabinetto del Ministero dell'Interno e in gran parte dalla Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, depositati presso l'Archivio Centrale dello Stato, e i fondi della Questura (in particolare quelli depositati presso l'Archivio di Stato di Napoli), ai quali si affianca una ricognizione nel fondo della Prefettura con-

⁸⁷ A. Bellassai, *La morale comunista*, cit.

servato presso l'Archivio di Stato di Modena, e quanto trovato in una rapida analisi nel fondo Questura dell'Archivio di Stato di Bologna, relativamente all'inventario dello "Schedario delle persone pericolose per la sicurezza dello Stato". L'integrazione della ricerca presso il fondo di Prefettura a Modena si è reso necessario a causa dell'eterogeneità e della discontinuità dei dati rintracciati in Acs. I dati quantitativi, tutti presenti tra le carte del Dipartimento Generale di Pubblica Sicurezza, sono suddivisi in diverse serie archivistiche, non tutte versate fino ad anni recenti e non tutte complete nella conservazione dei dati. Al contrario la Prefettura di Modena ha versato in archivio le sue carte fin dalla sua istituzione con regolarità e il suo fondo di Gabinetto è attualmente conservato in archivio di Stato dall'unità d'Italia al 1995, data della trattazione più recente finora versata. Ciò permette di avere la rara occasione di studiare le serie di archivio depositate a Modena in forma completa. Quello che a noi interessa ai fini della ricerca è la serie dei mattinali della Questura, conservati nella categoria 12 – "Difesa dello Stato" del Gabinetto di Prefettura – Polizia giudiziaria. I mattinali, divenuti poi dai primi anni Novanta "relazioni", sono la sintesi dettagliata, redatta quotidianamente, delle operazioni di polizia compiute nelle diverse strutture che si occupano dell'ordine pubblico. A differenza dei mattinali dei Carabinieri, conservati a parte, i mattinali di questura raccolgono per il prefetto quanto hanno fatto sia i corpi afferenti direttamente alla questura, come la Polizia, la Polizia Femminile, la Squadra Mobile, sia quelli dotati di una relativa autonomia, come appunto i Carabinieri, e offrono quindi una panoramica completa della gestione dell'ordine pubblico a Modena e provincia. Il controllo della morale pubblica era compito della Polizia Femminile e della Mobile, che relazionavano dettagliatamente sui fatti, descrivendo sinteticamente le circostanze, il reato attribuito e i nomi dei trasgressori. In questo modo sono individuabili, tra le operazioni della giornata, la quasi totalità degli omosessuali oggetto di fermi, denunce o arresti. La continuità della serie permette poi, per ricerche future, di ricostruire una tendenza locale, poi sovrapponibile, grazie ai dati trovati in Acs, al caso nazionale, in modo da poter ricostruire attraverso il caso di Modena, la tendenza nazionale. Questa città peraltro si presta allo scopo, essendo una cittadina di dimensioni medio grandi, vicina a un grosso centro (Bologna), e quindi soggetto più che altri luoghi a comportamenti sociali più aperti; e soprattutto priva nel periodo esaminato, a quel che sembra, di particolari vicende scandalose che potessero incrementare in forma anomala l'intervento della polizia, come avvenne a Brescia, nel 1960, con lo scandalo dei "balletti verdi", che portò, in una piccola cittadina, a oltre cento rinvii a giudizio per fatti legati all'omosessualità.

Alla ricerca italiana si intende affiancare un case study, quello francese, attraverso lo studio della documentazione conservata presso gli archivi della Prefecture de police di Parigi che, pur non essendo un ufficio di ambito nazionale, offre la circostanza rara di poter consultare statistiche e relazioni, relative all'omosessualità, già individuate, per quanto ancora inedite, e solo in minima parte analizzate da altri studiosi. Altra caratteristica di questo archivio è quello di conservare la docu-

mentazione della Brigade Mondaine, che era la quadra speciale della Prefecture de Police, appositamente creata, tra l'altro per il controllo della pubblica morale.

7. Analisi dei documenti a stampa

L'interesse primario di questo progetto è quello di analizzare i documenti relativi alla repressione così come emergono dagli archivi italiani. Tuttavia può essere utile dedicare un breve paragrafo alla produzione della stampa periodica, dedicando attenzione sia alla rappresentazione del dibattito scientifico di quegli anni, sia alla cronaca. Quest'ultima si rivela particolarmente interessante per quanto riguarda il rapporto stretto che emerge tra la repressione attuata e la costruzione di un consenso nell'opinione pubblica, frutto di una precisa strategia comunicativa condotta attraverso un appropriato trattamento dei fatti di cronaca⁸⁸.

Ciò avviene in particolare per il periodo dalla fine degli anni Sessanta alla fine degli anni Settanta. I quotidiani e i rotocalchi, che avevano sempre descritto l'omosessualità negativizzandola, iniziano in questi anni una vera e propria guerra dei media, in coincidenza, a quanto sembra, con la graduale politicizzazione delle questioni sessuali. Il fenomeno, a grandi linee, si mostra con maggiore evidenza a partire dalla circolare telegrafica del 1969 del Ministero dell'Interno, in cui si dispone una ulteriore attività di repressione, a fronte di una "*tendenza diffondersi manifestazioni carattere spiccatamente asociale at opera individui omosessuali che - talora anche in associazione - rendono responsabili delitti contro moralità pubblica et buon costume*".

La morale pubblica diventa, a questo punto, parte della storia dei movimenti politici di quel periodo. In occasione della nascita del movimento gay italiano le operazioni di controllo raggiungono livelli mai visti prima. Gli anni Settanta videro anche lo svilupparsi della violenza politica anche come violenza di genere: oltre all'uccisione di Pier Paolo Pasolini, nel 1975, si ricorda un altro caso tragico, l'uccisione nel 1969 a Viareggio, all'indomani degli scontri della Bussola, del tredicenne Ermanno Lavorini, spacciato per un delitto degli ambienti omosessuali, che finì per distruggere il Pci locale, salvo poi scoprire che il delitto era stato realizzato da un gruppo di estrema destra. Lo scrittore Sebastiano Vassalli ha di recente indicato il delitto Lavorini come l'inizio dei depistaggi della strategia della tensione, ben prima di Piazza Fontana⁸⁹.

⁸⁸ Quello che si vuole affrontare in questa sede, rinviando un approfondimento ai prossimi capitoli e senza allontanarsi eccessivamente dai terreni tradizionali della ricerca storica, è il modo in cui viene costruita la notizia, e l'emergenza su di un tema, così come studiata da Jean Petitot nella sua applicazione della "teoria delle catastrofi" alla semiotica e alle comunicazioni di massa. Per una indicazione bibliografica sul tema si veda: J. Petitot, *Catastrophe theory and Semio-Narrative Structures*, in: P. Perron e F. Collins (a cura di), *Paris School Semiotics, Vol. I: Theory*, J. Benjamins, Amsterdam 1989.

⁸⁹ S. N., *Vassalli: che caso Lavorini* in: "Corriere della Sera", 10 agosto 2005; cfr <archivistorico.corriere.it>.

8. Analisi dei documenti d'archivio

Le serie di archivio disponibili non sono ancora in grado di descrivere la vicenda nel suo complesso. Vi sono ancora troppe lacune nei versamenti. È per questo motivo che un lavoro sulla stampa può essere utile a compensare quei dati che ancora non sono venuti alla luce, e di cui la cronaca, soprattutto quella dei quotidiani, è ricca. Quest'ultima, inoltre, incrociata con i dati di archivio, effettuando per così dire un "leggere tra le righe", permette di ricostruire fatti che, per le loro caratteristiche, non sono ancora accessibili come documentazione.

In questo lavoro ci è venuta incontro anche la struttura degli stessi fondi consultati, con la disposizione scelta per i fascicoli e la documentazione in generale che ci interessa, e perfino nelle annotazioni e nei lapsus dei produttori delle carte, ossia i funzionari di pubblica sicurezza. È per questo che si ritengono particolarmente interessanti le riflessioni di Paolo Franzese (Le "Disposizioni di massima". Formazione dell'archivio e analisi del modello descrittivo, 2000). Giunto alle serie dell'epoca fascista, Franzese si è trovato davanti a un cumulo di fascicoli di difficile organizzazione. Dalla metà degli anni Trenta, presso la Questura di Napoli (ma probabilmente anche presso le altre), gli archivisti avevano cominciato a trovare obsoleto il titolario costituito alcuni anni prima dal ministro Rocco e, trovandosi tra le mani fascicoli che non sembravano avere una propria collocazione, hanno cominciato ad inserire questi ultimi nelle "varie", giungendo, vista la vastità del materiale confluitovi, ad organizzare in essa delle sottocategorie e finendo così per creare un vero e proprio sottoarchivio nell'archivio. Davanti a questa mole di dati Franzese ha dedicato la sua attenzione ai criteri seguiti per costituire le cartelle e le connessioni tematiche scelte dall'archivista nella costituzione del sottoarchivio, analizzandole con l'approccio tipico degli studi di linguistica, cercando quindi, in pratica, quali fossero le correlazioni concettuali che presiedevano alla formazione delle serie⁹⁰. In definitiva, il sottoarchivio della Questura di Napoli è costituito seguendo le associazioni mentali secondo cui i funzionari di polizia abbinavano i vari fatti di ordine pubblico. Queste associazioni mentali erano, a ben pensarci, determinate dalle direttive impartite a livello superiore. Pertanto, sotto quest'ottica, come già si diceva, studiare il pensiero di chi opera nell'ordine pubblico, si veda ad esempio l'uso delle fonti operato da Donatella della Porta ed Herbert Reiter (Polizia e protesta. L'ordine pubblico dalla Liberazione ai "no global"⁹¹), vuol dire anche individuare i processi mentali che lo portano ad operare in determinate circostanze e in determinate azioni di polizia,

⁹⁰ P. Franzese, *Le "Disposizioni di massima". Formazione dell'archivio e analisi del modello descrittivo*, in: *L'archivio della Questura di Napoli. Inventario delle "Disposizioni di massima" (1902-1971). Inventario a cura di Giuliana Bonaurio*, Luciano, Napoli 2000, pp. 8-16.

⁹¹ D. della Porta e H. Reiter, *Polizia e protesta*, cit., pp. 41-45.

permettendo quindi anche di individuare con più facilità il percorso che poi verrà fatto dalle carte una volta depositate in archivio.

9. Risultati attesi dalla ricerca

Obiettivo di questa ricerca è delineare come l'Italia repubblicana si sia posta davanti alla questione dell'omosessualità, ponendola, al pari degli altri paesi occidentali, all'interno di un programma internazionale e di lungo periodo per il controllo della pubblica morale, già insito nelle politiche nazionali, ma acuito e sistemizzato dalle pressioni operate dagli Stati Uniti all'interno della Guerra Fredda. Analizzando il caso italiano, la sua durata e la sua portata in termini quantitativi sarà possibile delineare un quadro generale che, fatte salve le scelte individuali delle singole nazioni, ha interessato tutti i Paesi del Patto Atlantico. Per rendere in pieno lo spirito con cui si conduce questa ricerca è però necessario trascendere gli ambiti di questa ricerca e illustrare quali sono gli obiettivi verso i quali, al di là della tesi di dottorato, è possibile condurre questo lavoro.

Per esporre la questione con un caso celebre, può essere utile citare la vicenda di Alan Turing. Turing è ritenuto uno dei più importati matematici del Novecento ed è noto ai più per essere uno dei padri dell'informatica, nonché uno dei più brillanti decrittatori di Enigma (e dei suoi perfezionamenti), il sistema di cifratura usato dall'esercito tedesco durante la seconda guerra mondiale, e la cui decrittazione fu fondamentale per la vittoria degli Alleati. Turing aveva quindi collaborato coi servizi di sicurezza inglesi, e continuò nel dopoguerra le sue ricerche sull'intelligenza artificiale, concentrandosi sulla progettazione di macchine che potessero replicare la mente umana.

Tuttavia Turing era omosessuale, e ciò causò la sua rovina. Nel 1952 venne arrestato a causa della sua omosessualità, che lui stesso aveva ammesso con naturalezza, come avveniva in quegli anni nei paesi occidentali; tutto avvenne in occasione di una denuncia per furto, subito da Turing ad opera di un ospite. Venne per questo processato e condannato alla castrazione chimica, che lo rese impotente e gli procurò lo sviluppo del seno. Sconvolto da quanto avvenutogli, Turing si suiciderà all'età di 42 anni ingerendo una mela avvelenata col cianuro. L'opinione pubblica inglese, non senza un certo macabro sarcasmo, viste le circostanze, commentò: si è ucciso come Biancaneve⁹².

Quando si vuole dare il giusto peso alla violenza esercitata nei confronti degli omosessuali nel secondo dopoguerra, la tragica vicenda di Alan Turing fornisce davvero un caso esemplare. Come

⁹² Per una bibliografia in italiano sulla figura di Turing, si segnalano: A. Hodges, *Alan Turing: una biografia*, Torino, Bollati Boringhieri, 2006; D. Leavitt, *L'uomo che sapeva troppo - Alan Turing e l'invenzione del computer*, Torino, Codice Edizioni, 2007; S. Singh, *Codici & Segreti*, Milano, Rizzoli, 1999; Y. Castelfranchi, *Macchine come noi. La scommessa dell'Intelligenza Artificiale*, Roma-Bari, Laterza, 2000; A. Hodges, "Alan Turing. Una storia di enigma", Bollati Boringhieri, giugno 2012; V. Patera, "La mela di Alan. Hacking the Turing test", Di Renzo Editore, 2007. La biografia di Alan Turing è reperibile, tra l'altro su Wikipedia: <it.wikipedia.org/wiki/Alan_Turing>.

racconta Johnson in “The Lavender Scare”⁹³ l’espulsione degli omosessuali dai vari incarichi legati alla sicurezza, da quelli statali, di responsabilità e, infine, dagli ambienti lavorativi in generale, fu sistematica e spietata, anche quando non giunse al caso limite di Turing. Nel 2009 il governo britannico si è espresso, per bocca del Primo Ministro, Gordon Brown, con una dichiarazione di scuse ufficiali per quella che, nei confronti di Turing, ma non solo, fu una vera e propria persecuzione⁹⁴.

Quello di Turing è forse il caso più eclatante, ma non l’unico. Adesso che questa vicenda può dirsi conclusa, produrre una prima e, al momento, sommaria comparazione con un caso all'estero è anche un modo per impostare le prime linee guida per giungere a una ricerca coordinata nell'Europa occidentale e negli Stati Uniti con l'obiettivo di individuare i dati statistici dei provvedimenti di polizia adottati nei singoli paesi dell'area Nato, e per individuare una mappa completa di un fenomeno che può a ragione definirsi una persecuzione. L'obiettivo finale di una tale ricerca potrebbe essere la promozione di un’iniziativa volta a riconoscere lo status di perseguitato agli omosessuali oggetto della repressione, e che giunga fino a parecchi decenni all'interno del secondo dopoguerra, in un arco di tempo in cui si indaghi il fenomeno repressivo, fermo restando l'evidente e condiviso riconoscimento delle differenze tra le forme di governo e di pensiero politico, e individuando, insieme ai punti di rottura, gli elementi comuni che avvicinano tra loro governi democratici e dittature; e cercando di andare oltre lo spartiacque che, tradizionalmente, li separa. Può essere l'occasione per trasformare quindi quella che, pur rimanendo sotto altri punti di vista una battaglia per i diritti civili, non può che svilupparsi attraverso un dialogo con le istituzioni e gli organi di sicurezza detentori degli archivi, per fare definitivamente luce su di una vicenda di carattere internazionale trattata, tra alterne vicende, per quasi un secolo.

L'ipotesi, per quanto vista dall'Italia possa apparire stravagante, non è in realtà così peregrina, se si considera che, di recente, il gruppo dei Gruenen al Parlamento tedesco ha avanzato una proposta di legge che riconosca con un indennizzo la persecuzione degli omosessuali tedeschi ben oltre il limite cronologico, tradizionalmente accettato, circoscritto alla Germania nazista, ma fino al 1994, cioè fino alla definitiva abrogazione delle leggi tedesche che punivano l'omosessualità⁹⁵. Si registra una situazione abbastanza simile anche per il caso spagnolo, dove si è riconosciuta la persecuzione politica degli omosessuali, ma solo relativamente agli anni del franchismo, ossia fino al 1975⁹⁶.

Si dirà comunque che, sia la Germania, che la Spagna, avevano una legge contro l'omosessualità che in Italia non c'era, e questo è un dato di fatto; tuttavia anche in Canada, dove,

al di fuori delle Forze armate non vi era ufficialmente nessuna repressione dell'omosessualità, si sta tentando di portare alla luce la documentazione che attesti la persecuzione dei gay e delle lesbiche; ed è anche vero che proprio la mancanza di una legge ha reso in Italia la repressione (ricordiamoci, un termine al tempo fatto proprio dal Ministero dell'Interno) più subdola, meno visibile, e per questo più difficile da identificare. Non meno difficile, anche nei Paesi con una legislazione patente contro l'omosessualità, sarà ritrovare i numeri, la quantità di operazioni condotte dalla polizia; per ottenerli sarà necessaria una ricerca certosina negli archivi. L'obiettivo finale, e sul lungo termine, di questa ricerca mira appunto a colmare questa lacuna, nella ambiziosa, ma legittima speranza che la repressione degli omosessuali, attraverso il tema di questa ricerca, possa essere promossa in Italia da storia di una comunità, da storia individuale, a storia collettiva.

10. La struttura della ricerca

Il progetto si propone quindi, come dicevamo in apertura, di ricostruire la vicenda del controllo della morale pubblica e della repressione dell'omosessualità, nell'Italia del secondo dopoguerra, dedicando un occhio particolare al caso italiano, e comparandolo col caso francese, senza dimenticare di operare un parallelo con gli altri casi europei.

Il controllo della pubblica morale, nel cui contesto va inserita la questione dell'omosessualità, è un aspetto della storia sociale (e degli studi di genere) le cui radici affondano in pieno nel XIX secolo. Diamo qui un sintetico quadro della storia della mascolinità, come specifico settore degli studi di genere.

a. Breve storia della mascolinità

Partendo dunque dalle teorie di Mosse, che situano la nascita del fenomeno nel Settecento⁹⁷, si vede come la trasformazione del concetto di mascolinità proceda di pari passo con le trasformazioni della società ottocentesca, tra le quali bisogna considerare il crescente ruolo della donna, che esce dalle mura domestiche per comparire nella sfera pubblica. Grazie al nuovo ruolo sociale e a una maggiore influenza nell'educazione dei figli, le donne condussero gli uomini a una riflessione sul proprio ruolo sociale. Di qui sorse la necessità di delimitare e definire l'identità maschile. Questo bisogno portò a un irrigidimento della propria identità, unita alla costante paura della femminilizzazione.

⁹³ D. K. Johnson, *The Lavender Scare*, cit., p. 19 e passim.

⁹⁴ Vedi: nota 92.

⁹⁵ Germania, *I Verdi chiedono un risarcimento per le vittime gay*, in: “Queerblog”,

<<http://www.queerblog.it/post/9723/germania-i-verdi-chiedono-un-risarcimento-per-le-vittime-gay>>.

⁹⁶ A. Arnalte Barrera, *Redada de violetas*, cit.

⁹⁷ G. L. Mosse, *L'immagine dell'uomo*, cit., pp. 5-9.

zazione, causata dalla “vita moderna”. Con l’aumento degli atteggiamenti misogini e omofobici, questi ultimi miranti alla discriminazione dell’omosessualità, non si riuscì tuttavia a ostacolare i movimenti femministi, né a sopprimere le subculture omosessuali. Lo sviluppo dei nazionalismi, man mano che ci si avvicinava alla prima guerra mondiale, avrebbe favorito l’incedere di una mascolinità ancora più aggressiva, affiancata a una disciplina del corpo che prendeva ispirazione dall’ideologia militarista e patriottica, ispirandosi al tempo stesso agli stereotipi razziali della mascolinità.

La Grande Guerra, in realtà, pur essendo stata la sublimazione di quella forma di virilismo che si identificava nello spirito del guerriero, diede maggiore impulso all’emancipazione femminile e alla diffusione di modelli di mascolinità divergenti rispetto alla mascolinità dominante o egemonica. L’economia di guerra indusse le donne a lavorare in sostituzione degli uomini, favorendone la presenza fuori delle mura domestiche. Il modello virilista tuttavia non scomparve e fu fatto proprio, tra le due guerre, dal fascismo e dal nazismo, senza però riuscire a sopravvivere nel secondo dopoguerra. Negli anni Cinquanta e Sessanta, infatti, la mascolinità tradizionale andrà in frantumi, sempre più messa in discussione dai nuovi mutamenti sociali e culturali, e in particolare dai movimenti di contestazione. Sotto la spinta dei movimenti femministi e dei movimenti gay la “crisi della mascolinità”, che aveva attraversato tutto l’Ottocento e il Novecento, completa il suo ciclo, mettendo definitivamente in discussione i modelli tradizionali del maschile e del femminile⁹⁸.

b. La definizione della mascolinità e la repressione dell’omosessualità in Italia

Tuttavia, come si è definita la mascolinità in Italia? Affrontiamo la vicenda prendendo come punto di riferimento un modello di mascolinità molto particolare: quello che contribuisce a creare lo stereotipo dell’omosessuale tra Ottocento e Novecento.

Alla stereotipizzazione dell’omosessualità, va detto, viene dato uno spazio privilegiato da parte di medici e giuristi; questo tuttavia non vuol dire perdere di vista altri aspetti comunque collegati al ruolo maschile perché la definizione di quest’ultimo è correlata al modo in cui si definisce l’omosessualità e alla conseguente “questione omosessuale”. Quest’ultima infatti è strettamente legata al dibattito sul ruolo maschile e su quello femminile che si sviluppa in Europa nel corso dell’Ottocento, in concomitanza con il cambiamento di valori apportato dall’ascesa sociale della borghesia. In questo secolo si accentua e, al tempo stesso, si esalta la funzione della famiglia, dedicando una particolare cura al suo sviluppo e alla sua tutela. È così finalizzata quindi la produzione,

⁹⁸ A. Bellassai e M. Malatesta (a cura di) *Genere e mascolinità*, cit.; B. P. F. Wanrooij, *Storia del pudore. La questione sessuale in Italia 1860-1940*, Marsilio, Venezia 1990.

a partire dalla metà del secolo in avanti, di una numerosa serie di studi medici, legali e infine letterari sulla condizione dell’uomo e della donna, visti come componenti fondamentali della famiglia, istituto che concorre dalla base alla costituzione della società.

Tutelare la famiglia voleva dire anche disincentivare, se non reprimere, tutti quei comportamenti sociali che non contribuivano al suo sviluppo. Come ha avuto modo di sottolineare Tosh, tra le categorie sociali maggiormente represses si annoveravano i giovani scapoli e, in particolare, gli omosessuali, non solo per la loro valenza simbolica-rappresentavano il rifiuto del matrimonio-ma anche per quei comportamenti sociali-ubriachezza per i primi, vagabondaggio sessuale per entrambi-che si rivelavano incompatibili con l’esercizio dei propri doveri familiari⁹⁹.

Di qui la necessità di introdurre dei provvedimenti legislativi atti ad arginare e punire tali fenomeni; leggi contro il vagabondaggio e l’omosessualità vengono promulgate, o almeno discusse, in tutta Europa; un esempio è la Vagrancy Act in Inghilterra (McLaren, 1999¹⁰⁰), ma anche l’Italia non è da meno, con la vigilanza su oziosi e vagabondi istituita nel 1865. Queste forme di controllo svilupperanno un intenso dibattito culturale che, soprattutto in Germania e nel Regno Unito, porterà a vigorose battaglie politiche.

Parallelamente diventerà sempre più marcato il culto per un corpo maschile perfetto¹⁰¹, da mantenere in esercizio con l’attività fisica¹⁰². Negli anni tra le due guerre il fascismo italiano, impegnato nella definizione dell’“uomo nuovo” su base culturale e giuridica, fornisce un chiaro esempio del modello di mascolinità al quale far riferimento¹⁰³. Tuttavia, nel fare ciò, definisce con altrettanta forza quelli che, a parere del regime, sono modelli negativi di mascolinità. Tra questi, tre stereotipi negativi emergono prepotentemente, legati alla condizione di straniero, visto come minaccia esotica e lontana (l’arabo), come minaccia alle porte (il francese, o l’inglese, o il tedesco, a seconda delle circostanze), e il nemico interno (l’ebreo); tre modelli, le cui radici sono da rintracciare nel dibattito culturale dell’Italia umbertina e liberale, e che vengono riproposti dal fascismo, dapprima in chiave sociale e morale, poi in maniera sempre più incisiva, fino a diventare il substrato per le leggi razziali. Il francese (o inglese, o tedesco), l’arabo e l’ebreo, dunque, diventano il modello che si contrappone alla virilità fascista, raccogliendo in sé caratteristiche negative, quali la debolezza di carattere, la viltà, il disinteresse verso la famiglia; il tutto riassunto nell’accusa più infamante che si possa concepire per la virilità di uomo: l’omosessualità. Essa diventa lo stereotipo nel quale converge tutto quello che un vero uomo non deve essere e non deve fare¹⁰⁴.

⁹⁹ J. Tosh, *Come dovrebbero affrontare*, cit., p. 67

¹⁰⁰ A. McLaren, *Gentiluomini e canaglie. L’identità maschile tra ottocento e novecento*, Carocci, Roma 1999

¹⁰¹ G. L. Mosse, *L’immagine dell’uomo*, cit.; B. P. F. Wanrooij, *Storia del pudore*, cit.

¹⁰² G. Bonetta, *Corpo e nazione*, cit.

¹⁰³ P. Dogliani, *L’Italia fascista*, Rizzoli, Milano 1999.

¹⁰⁴ A. Burgio, L. Casali (a cura di), *Studi sul razzismo italiano*, cit.

La stampa fascista invocava il confino per gli omosessuali. Durante il Ventennio, in particolare dagli anni Trenta in avanti, centinaia di uomini saranno mandati al confino con l'accusa, o il semplice sospetto, di aver praticato atti omosessuali.

Da quanto detto si evince che la storia di genere (e quindi la storia della mascolinità e infine dell'omosessualità) si inseriscono difficilmente nelle scansioni tipiche della storia politica o, comunque, di quella evenemenziale in senso tradizionale. Un indizio in tal senso ci è fornito proprio dall'applicazione della normativa dell'Italia liberale alla repressione dell'omosessualità. Gianfranco Goretti e Tommaso Giartosio, nella loro opera sul confino degli omosessuali durante il fascismo, colgono il nesso, davvero rivelatore, tra la persecuzione degli omosessuali e i fermi di "oziosi e vagabondi", ai quali veniva comminato il domicilio coatto (antesignano del confino) in età liberale; Benadusi, retrodatando questa pratica fino al 1905, offre una visione del fenomeno che esce dagli steccati cronologici del fascismo, evidenziando come tale pratica fosse in un qualche modo già presente nell'Italia postunitaria¹⁰⁵.

La legge Pica sull'ordine pubblico del 1863 (legge n. 1409 del 15 agosto 1863, quella istituita contro il brigantaggio) assegnava già il domicilio coatto "agli oziosi, ai vagabondi, alle persone sospette, secondo la designazione del codice penale, nonché ai manutengoli e camorristi" (art. 4). E inoltrandosi nella documentazione d'archivio si rileva un singolare utilizzo della categoria "oziosi e vagabondi" con una casistica di sanzioni il cui unico fine sembra essere la tutela della famiglia.

Il faldone, esaminato sommariamente copre un solo anno, il 1866, e riguarda un caso particolare, Napoli, dove, come in tutto l'ex Regno delle Due Sicilie, le leggi contro l'omosessualità, promulgate dallo stato sabaudo, non erano applicate; e non sono stati trovati casi di omosessualità. Tuttavia incuriosisce che, tra la condanna di un giovane frequentatore di taverne (tra i cui obblighi vi è quello di "rispettare la famiglia") e il fermo di un mendicante, compaia anche il caso di un uomo ammonito perché sorpreso lontano dal suo domicilio, che condivideva con un uomo che non risulta essere suo parente, e "intimato a trasferire il domicilio dove antecedentemente stazionava"¹⁰⁶. Sono solo elementi che però, alla luce del nesso individuato da Goretti e Giartosio tra oziosi e omosessuali meriterebbe un approfondimento della ricerca.

Il fascismo, quindi, ereditò una situazione preesistente. All'indomani della prima guerra mondiale nacque inoltre il modello fascista di mascolinità, e con esso anche la donna venne inquadrata in un'ottica militarista, senza però rinunciare al ruolo di moglie e madre. Il modello fascista

dell'*uomo nuovo* (e della donna nuova) venne imitato e ulteriormente irrigidito, un decennio dopo, dal nazismo in Germania, sia nell'ideale maschile, che in quello femminile. La mascolinità italiana, per quanto traesse l'ispirazione dalle trincee della prima guerra mondiale, aveva un aspetto meno marziale, rispetto a quella tedesca. Un esempio chiaro ci è dato da un confronto tra le statue del Foro Italico di Roma e le raffigurazioni maschili di Arno Breker, il massimo rappresentante della scultura tedesca in epoca nazista. Se le statue italiane si rifanno a un ideale greco, quelle tedesche si ispirano invece all'idea primigenia di natura, con una maggiore rigidità che cerca di dare un aspetto primitivo ai corpi. Invece in paesi come la Francia e gli Stati Uniti, che non avevano visto l'avvento dei totalitarismi, continuò a svilupparsi un'identità maschile e femminile che in Italia veniva definita "moderna" (in Germania, "degenerata") e veniva ritenuta responsabile dei guasti della società, visto che aveva preso piede anche nelle città italiane¹⁰⁷.

Al periodo fascista segue, nel periodo repubblicano, una fase di non minore interesse, che getta una nuova luce sulla gestione della morale pubblica da parte dei governi del centrismo, negli anni Cinquanta, e delle fasi immediatamente successive. Tra il 1960 e il 1963 vengono presentate tre proposte di legge che hanno come obiettivo quello di rendere l'omosessualità un reato.

All'indomani della seconda guerra mondiale il controllo sulla morale sessuale sembrava aver avuto un rallentamento, ma solo in apparenza. Guardando all'Italia, si nota un primo attivarsi degli uffici di Pubblica Sicurezza sul finire degli anni Quaranta, anche su istanza degli ambienti cattolici, che si evolverà nella massiccia ondata di fermi, denunce e arresti degli anni Cinquanta, Sessanta e Settanta, sebbene sul finire di quest'ultimo decennio questo controllo sembri attenuarsi di molto.

Il caso italiano è comunque parte di una vicenda che ha attraversato la storia di tutti i paesi del Patto Atlantico e ha avuto il suo *incipit* negli anni del Maccartismo, il cui obiettivo fu quello di perseguire comunisti e omosessuali, fino al decisivo cambio di rotta, avvenuto soltanto nel 1993¹⁰⁸.

Fino allora le scelte politiche (e le sue ricadute sociali) erano state ben diverse. È infatti noto, attraverso ricerche compiute negli archivi americani, che il presidente F. D. Roosevelt aveva addirittura arruolato e inviato in Italia come esercito di liberazione e come spie, durante la seconda guerra mondiale, battaglioni composti esclusivamente da omosessuali, nella convinzione che l'omosessualità, intesa come la più alta forma di cameratismo, fosse il collante ideale per le truppe in una situazione difficile come quella del fronte italiano¹⁰⁹.

¹⁰⁵ G. Goretti e T. Giartosio, *La città e l'isola*, cit.; L. Benadusi, *Il nemico dell'uomo nuovo*, cit.
¹⁰⁶ ASNA – Prefettura - Gabinetto – Atti – Elenco di oziosi e vagabondi (1866), fasc. 837.

¹⁰⁷ G. L. Mosse, *L'immagine dell'uomo*, cit.,

¹⁰⁸ D. K. Johnson, *The Lavender Scare*, cit.

¹⁰⁹ A. Bolzoni, T. Gullo, *La guerra delle spie. Così l'America di Roosevelt creò una task force di 007 gay*, in: "La Repubblica", 31 luglio 2005, pp. 32-33 (<<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2005/07/31/cosi-america-di-roosevelt-creo-una.html>>).

Bisogna subito dire che il giro di vite non era rivolto solo agli omosessuali. Era messa in discussione la definizione stessa di morale pubblica all'interno della società occidentale all'indomani della seconda guerra mondiale; e attraverso le evidenze emerse dagli archivi statunitensi ed europei sta maturando la consapevolezza che l'alleanza Atlantica in particolare, e gli anni della Guerra Fredda, non furono soltanto un accordo di tipo politico a militare, ma coinvolsero anche la sfera privata, attraverso un rigido controllo dei comportamenti sociali, facendolo così coincidere e sovrapporre con un rigido controllo sfera privata e sfera pubblica attraverso il controllo politico.

Per quanto riguarda l'omosessualità, uno dei segnali più evidenti del cambiamento fu l'emendamento votato nel 1950, durante la presidenza Truman, dell'Uniform Code of Military Justice, che definiva le modalità per l'esclusione degli omosessuali dalle Forze Armate, approvato dal Congresso e modificato solo nel 1993 da Clinton col cosiddetto "don't ask, don't tell". Quest'ultimo consentiva l'ingresso degli omosessuali nell'esercito americano a patto però che non rivelassero ad alcuno la loro identità sessuale. La semplice notizia (resa in termini formali) della loro omosessualità diventava motivo valido per la loro radiazione. Col provvedimento del 1950 bastava invece il semplice sospetto, un determinato comportamento, per determinarne l'espulsione¹¹⁰.

Le epurazioni si susseguirono con particolare intensità tra il 1950 e il 1975 e influenzarono l'opinione pubblica statunitense, conducendo a una generalizzata persecuzione dell'omosessualità.

Il fenomeno non si estese solo alla società americana; il governo statunitense esercitò pressioni perché queste purghe fossero estese al personale delle Nazioni Unite, prima, e successivamente anche al personale dei Paesi alleati¹¹¹.

Uno dei casi nazionali più noti, e quasi l'unico finora studiato, è quello che fu oggetto nel 1957 di una relazione presso il Parlamento inglese, nota anche come Wolfenden Report, dal nome del presidente della Commissione istituita per la sua stesura. Lord John Wolfenden presentò alla Camera dei Comuni una relazione sulla prostituzione e sull'omosessualità in Inghilterra, nella quale emersero evidenti prove della persecuzione in atto nei confronti dei gay, che non erano da considerare un pericolo per lo Stato, ma solo dei malati da curare. La relazione, pur senza decriminalizzare gli atti omosessuali in pubblico, puntava la lente esclusivamente sul fenomeno della prostituzione¹¹². Quello stesso anno un rapporto della Marina statunitense, il Crittenden Report, era giunto alle stesse conclusioni, ma era stato secretato dal Pentagono e celato alla pubblica opinione, che ne verrà a conoscenza solo nel 1976¹¹³.

¹¹⁰ Per una panoramica di carattere generale sull'Uniform Code of Military Justice si rimanda a <<http://www.law.cornell.edu/uscode/text/10/subtitle-A/part-II/chapter-47>>; si veda anche la relativa voce su Wikipedia <en.wikipedia.org/wiki/Uniform_Code_of_Military_Justice>; vedi anche D. K. Johnson, *The Lavender Scare*, cit.

¹¹¹ D. K. Johnson, *The Lavender Scare*, cit., pp. 133-134.

¹¹² Per il Wolfenden Report cfr M. Houlbrook, *Queer London*, cit.

¹¹³ D. K. Johnson, *The Lavender Scare*, cit.

Nel Regno Unito, nonostante l'impegno dichiarato di evitare il ripetersi in futuro del suddetto fenomeno di persecuzione, il controllo sociale sugli omosessuali si sarebbe attenuato, ma non interrotto. Sicuramente si impedì però il ripetersi di tragiche vicende come quella di Alan Turing, già citata¹¹⁴. Quanto riscontrato da Johnson coincide, nello svolgersi dei fatti e nella periodizzazione, con le decisioni prese dal Ministero dell'Interno italiano a partire dal 1952.

Anche in Italia, infatti, non si trattava di semplice *pruderie* sessuofobica. L'allarme era scattato sul finire della seconda guerra mondiale. A dire di molti osservatori, all'indomani della guerra si era constatato un aumento delle violenze sessuali, insieme a un decadimento dei costumi morali, che aveva portato a un incremento di pornografia, omosessualità e prostituzione. La constatazione non veniva compiuta solo in Italia, ma era condivisa, come già dicevamo, da tutti quei Paesi che avrebbero poi contribuito al sistema di difesa americano in Europa, oltre che dagli stessi Stati Uniti.

Gli anni tra il 1976 e i primi anni Ottanta, invece, videro un progressivo ammorbidimento del controllo sulla morale pubblica, fino al 1983. Da quell'anno la Questura smette di archiviare la documentazione sotto la voce "Buon costume e pubblica morale". Dal 1983 in avanti il controllo nei confronti degli omosessuali sembra diventare più blando, prestando attenzione esclusivamente al compimento di violazioni di legge, quali gli atti osceni in luogo pubblico¹¹⁵. Tuttavia vi è sempre un atteggiamento di sospetto e diffidenza, da parte delle Forze dell'ordine: la vera svolta avverrà solamente nel 1993, salutata dal movimento gay italiano¹¹⁶. Per la prima volta gli omosessuali non sono più un problema di ordine pubblico, non più soggetti atti a delinquere, ma parte lesa e, in quanto tali, da difendere. Tuttavia la collaborazione con le forze di polizia, pur essendo uno spartiacque, non contribuisce ad eliminare né il fenomeno della persecuzione degli omosessuali, né le operazioni di schedatura. Cercando quindi di storicizzare gli eventi italiani fino ai primi anni Novanta, bisogna almeno riferire quanto raccontato da Roberto Maroni, ministro dell'Interno tra il 1994 e il 1995 che, nello svolgimento delle proprie funzioni, vedeva non di rado arrivare informative su uomini politici corredate da informazioni sulla loro eventuale omosessualità¹¹⁷.

Nel corso degli anni Ottanta e Novanta, inoltre, le legislazioni occidentali che definiscono l'omosessualità, come pure la normativa che vi fa riferimento, tendono pian piano ad ammorbidirsi. Una prima attenuazione vi era stata già sul finire degli anni Sessanta.

¹¹⁴ Cfr nota 92.

¹¹⁵ ASMO) – Prefettura – Gabinetto – Atti Generali 1862-1987 – Atti classificati secondo il titolario del 1963 (1963-1987)..

¹¹⁶ M. Consoli, *Nuovo capo della Sezione omicidi di Roma incontra Massimo Consoli*, in "GayNews", 20 giugno 2003: <<http://gaynews.gay.it/articoli/Primo-piano/24950/Nuovo-capo-della-Sezione-omicidi-di-Roma-incontra-Massimo-Consoli.html>> (pagina del 19 aprile 2014).

¹¹⁷ F. Ceccarelli, *Quella "malattia" innominabile scomunicata da laici e cattolici*, in "La Repubblica", 10 febbraio 2007; cfr <<http://www.repubblica.it/2007/01/sezioni/politica/coppie-di-fatto2/politica-pregiudizio/politica-pregiudizio.html>> (pagina del 19 aprile 2014).

A livello internazionale, la Risoluzione dell'Onu sui diritti umani del 1973 bandì ogni discriminazione contro gay e lesbiche¹¹⁸. Servì da presupposto giuridico per le battaglie sui diritti delle donne, e quindi anche per il dibattito parlamentare sulla legge per le libertà sessuali che animò la politica italiana nella seconda metà degli anni Settanta. Una prima breccia si era vista, negli Stati Uniti, nel 1969, a seguito di una sentenza favorevole nei confronti di un “civil servant” discriminato dalle gerarchie perché omosessuale¹¹⁹. I gay furono esclusi dalle Forze armate americane in base al semplice sospetto, come già dicevamo, fino al “don’t ask don’t tell” emanato da Clinton nel 1993, che si limitava ad attenuare la rigidità della norma, imponendo ancora però a gay e lesbiche di nascondere e negare la propria omosessualità. L'8 febbraio 1994 il Parlamento Europeo approvava la Risoluzione sui diritti degli omosessuali. E pochi anni prima, nel 1990, l'Organizzazione Mondiale della Sanità eliminava l'omosessualità dalla tabella delle malattie.

La definitiva abrogazione del “don’t ask don’t tell”, insieme a ogni limitazione per i militari omosessuali americani è invece cronaca recente, essendo stata votata dal Congresso nel luglio scorso, sotto la presidenza di Obama, e diventata operativa appena dal 20 settembre 2011¹²⁰.

¹¹⁸ Uniform Code of Military Justice, cit.
¹¹⁹ D. K. Johnson, *The Lavender Scare*, cit.
¹²⁰ Uniform Code of Military Justice, cit.

SECONDO CAPITOLO

1. Il dibattito culturale, scientifico, politico e giuridico

a. La “mamma marcia”

“*L'Europa è ormai una mamma marcia*”. Con queste parole, che danno il titolo a una sua opera postuma¹, Curzio Malaparte descrive lo stato civile e morale dell'Europa all'indomani della seconda guerra mondiale. Malaparte prende spunto, come lui narra, dalla propria esperienza di inviato di guerra. Mentre cammina tra le macerie di un bombardamento, egli assiste a un evento orribile ed evocatore al tempo stesso: quello di una madre incinta, uccisa dal crollo di un muro, il cui cadavere, contratto nel momento della morte, sta dando alla luce un neonato, emblema dell'Europa che rinasce dai propri morti. Una mamma morta, “marcia” appunto, la cui corruzione fisica sarà la stimmata del nascituro². In questa metafora Malaparte riassume la sua visione negativa dell'Europa, così come risorge dalla guerra: un continente corrotto dalla perdita dei valori e della morale in generale, la cui condizione è incarnata, in particolar modo, dai comunisti e dai loro intellettuali, specie quelli francesi, legati a Parigi e a Sartre in particolare (“*quella sporca tribù di Saint Germain des Prés*”), che egli riduce a un covo di omosessuali e di lesbiche maleodoranti.

L'opera di Malaparte, di cui parleremo ancora, può essere presa a modello per rappresentare un'opinione assai diffusa tra tutte le forze sociali e politiche, sia europee che d'oltre Atlantico: all'indomani della guerra era indispensabile una ricostruzione della società che andava ben oltre la riedificazione delle città distrutte dagli eventi bellici, che non si fermava al ripristino delle democrazie nei paesi liberati, ma richiedeva anche una ricostruzione morale dei paesi occidentali, coinvolgendo in essa anche gli Stati Uniti, che non erano stati toccati sul loro territorio dalla guerra. Questa ricostruzione morale era innanzitutto un baluardo contro coloro i quali, con la loro ideologia e i loro modelli politici, stavano

¹ Curzio Malaparte, *Mamma marcia*, Vallecchi, Firenze, 1959, pp. 10-11.
² Ibidem

contribuendo a scardinare i fondamenti morali della società civile: vale a dire, i comunisti e l'Unione sovietica di Stalin.

Quello che emerge dal dibattito politico e culturale degli anni Cinquanta e Sessanta è che la Guerra Fredda, nel contrapporsi dei due schieramenti, non fu solo una crociata anticomunista, ma anche una crociata morale, proiettata verso la difesa dei valori della cristianità e contro le dottrine politiche che mettevano questi valori in discussione. Perno della crociata morale fu la difesa della famiglia e l'attacco di tutti quei comportamenti sociali che potevano metterla in crisi. Tra questi, prima fra tutti, la "condotta omosessuale" (per usare un termine caro alla comunità LGBT degli anni Ottanta) che, a metà del Novecento, è bene ricordarlo, non era ancora riconosciuta come un orientamento sessuale, ma come un disordine del comportamento, ed equiparata come tale ai disturbi di mente.

La battaglia per la difesa della morale diventa dunque una battaglia politica; e gli omosessuali, a causa del loro "disordine morale"³ ne saranno le vittime predestinate, finendo per essere indicati, per tutto il periodo della Guerra Fredda, come pericolo per la sicurezza dello Stato, in quanto potenziali spie dei sovietici, a causa sia del loro orientamento politico, che per la potenziale ricattabilità in cui la loro condizione li poneva.

Nei paesi occidentali questa visione dell'omosessualità verrà diffusa in principal modo dagli Stati Uniti, che imporranno una forma di controllo della morale pubblica ai Paesi alleati. In questa operazione essi troveranno terreno fertile proprio perché la convinzione dell'esistenza di una corruzione morale dell'Occidente, causata dall'introduzione di modelli sociali e valori morali contrari alla morale cristiana, quella dominante, era un'opinione radicata negli ambienti conservatori e moderati fin dagli anni compresi fra le due guerre, e che la sconfitta del fascismo e del nazismo non aveva contribuito a cancellare. Questa "concezione del mondo" doveva tuttavia fare a pugni non solo con l'innovazione dei costumi che ogni guerra produce, con lo spostamento degli eserciti sul territorio, ma anche con un inarrestabile cambiamento di mentalità, ormai in corso da decenni, che, indipendentemente dagli individui i cui comportamenti sociali erano presi di mira, stava trasformando radicalmente la società, sia nel

³ L'espressione è usata regolarmente dalla stampa per definire la condizione degli omosessuali. Cfr la rassegna stampa in ACS, Ministero dell'Interno, Polizia Amministrativa e sociale (1960-1975), b. 619.

pensiero dell'opinione pubblica, che nel pensiero scientifico. È quello che Wanrooij, relativamente all'Italia, chiama "crisi della virilità"⁴, ma che è estendibile non solo ai paesi occidentali, ma anche agli stati della Cortina di ferro, che si troveranno ad affrontare, per vie analoghe, ma di segno diverso, il cambiamento di costumi in atto.

In questa vicenda l'Occidente scelse di associare la lotta contro la decadenza morale con la lotta contro il comunismo. Il nesso, tuttavia, non è casuale. Per comprendere le ragioni di un tale binomio, che appare contraddittorio e ingiustificato, se si va a osservare la politica sovietica di quegli anni, tra l'altro proprio riguardo la repressione dell'omosessualità, bisogna far riferimento a quanto detto precedentemente circa la creazione degli stereotipi negativi e la loro applicazione in tempo di crisi. Davanti a una crisi in atto, che sia economica, politica, o sociale, si cerca sempre un capro espiatorio. Tra questi annoveriamo gli omosessuali, che hanno la caratteristica di essere una minoranza sociale ampia e vistosa, oltre che nettamente "differente", in merito ai loro comportamenti sessuali, rispetto alla maggioranza della popolazione. In quanto tali, comunque, una minoranza; posta, in questa circostanza, davanti a un fenomeno di crisi o, se preferiamo, di conflitto politico e sociale: la Guerra Fredda.

In questa parte del lavoro ci soffermeremo principalmente sul dibattito politico e culturale, sul pensiero giuridico e sull'azione legislativa del caso italiano, cercando di individuare le ragioni di fondo che portarono l'Italia a una identità di vedute con il resto dell'Occidente, e di come questa si sia poi perfezionata con l'adesione al Patto Atlantico. Per fare ciò ci soffermeremo al momento su due opere in particolare: "The Lavender Scare" di David K. Johnson, più volte citato⁵, e il saggio di Guido Formigoni, "La Democrazia Cristiana e l'alleanza occidentale (1943-1953)"⁶; quest'ultimo saggio ci sarà utile come sponda per cercare di individuare gli elementi di pensiero comuni, relativamente alla morale, tra Italia e Stati Uniti, attraverso le relazioni instaurate per decidere l'ingresso dell'Italia nel Patto Atlantico.

⁴ In particolare si vedano: B. P. F. WANROOIJ, *Storia del pudore. La questione sessuale in Italia 1860-1940*, Marsilio, Venezia, 1990; dello stesso, *Soyez des hommes! Appunti sulla crisi della virilità 1919-1960*, in "Belfagor", VI, 1991 (XLVI), pp. 627-644.

⁵ D. K. Johnson, *The Lavender scare*, cit.

⁶ G. Formigoni, *La Democrazia Cristiana e l'alleanza occidentale (1943-1953)*, Il Mulino, Bologna, 1996.

In Italia, se si escludono alcune osservazioni compiute da Formigoni, nessuno ha studiato nello specifico le implicazioni morali che hanno permeato la scelta dell'Italia di allearsi con gli Stati Uniti. Scelta che, nell'immediato finire della guerra, appariva tutt'altro che pacifica. Al di là dello schieramento sul fronte filoamericano, che finirà per divenire una scelta orientata anche da fattori di carattere geopolitico, uno dei punti che accomunava l'amministrazione Truman e, in Italia, la Democrazia Cristiana, che nel 1949 avrebbe optato per l'ingresso nel Patto Atlantico, era il problema del risanamento morale all'indomani della guerra. E per risanamento morale si intendeva essenzialmente la difesa dei valori della civiltà occidentale in chiave anticomunista. La necessità era espressa in primo luogo da Pio XII, che ne aveva fatto uno degli obiettivi del suo pontificato, e in questo il Papa aveva trovato un appoggio proprio nel presidente americano, che nel 1947 “esponeva al papa le motivazioni spirituali e morali della ferma politica americana”, “auspicando l'unione di tutte le forze morali”, in chiave anticomunista. L'avvicinamento era compiuto attraverso una lettera spedita da Truman a Pio XII poche settimane dopo un articolo comparso sull'Osservatore romano, dove si sembrava porre sullo stesso piano Stati Uniti ed Unione Sovietica. La cosa era dispiaciuta al di là dell'Atlantico perché, come riportato da Alfredo Tarchiani, ambasciatore per l'Italia a Washington, “l'America [era] convinta di difendere la civiltà cristiana contro il totalitarismo”⁷.

A questa identificazione tra gli ideali cristiani e i valori occidentali, incarnati dalla politica degli Stati Uniti, si deve affiancare un fattore tutto interno alla politica statunitense, che è alla base della vicenda oggetto di questa ricerca: la convinzione, sempre più radicata, e deflagrata a partire del 1950, che gli omosessuali potessero essere un rischio per la sicurezza dello Stato.

Un passaggio logico di tale portata necessita di alcune spiegazioni che esplicitino i passaggi che portano alla definizione degli omosessuali come socialmente pericolosi. In questo ci viene in aiuto lo studio di Johnson, che analizza, in un arco cronologico che va dagli anni Trenta ai primi anni Settanta, il cortocircuito che si crea tra anticomunismo e repressione dell'omosessualità.

Il fenomeno dell'omosessualità, ci fa notare Johnson, era ampiamente entrato nel dibattito culturale e politico statunitense fin dagli anni Trenta, con le reprimende contro il cinema hollywoodiano⁸, ma sarà solo sul finire degli anni Quaranta, e in particolare dal 1947 in avanti, che assumerà il carattere di una esplicita persecuzione, con i licenziamenti di massa attuati dal Dipartimento di Stato statunitense.

Nel giugno 1947 una lettera di una Commissione del Senato americano, indirizzata al Segretario di Stato George C. Marshall, avverte quest'ultimo di un progetto per proteggere i comunisti impiegati in alte sfere e ridurre la sicurezza offerta dai servizi di intelligence; questo progetto prevede “*the extensive employment in highly classified positions of admitted homosexuals, who are historically known to be a security risk*”⁹.

Johnson fa presente che in questo documento, ritenuto dagli storici americani come il cardine della vicenda della Guerra Fredda, nessuno ha mai fatto caso alla puntualizzazione circa il rischio rappresentato dagli omosessuali, rischio “storicamente noto”. A cosa si riferiva, l'estensore di quella lettera? Cosa rendeva gli omosessuali degli “storici” pericoli per la sicurezza? Certo, ma è un luogo comune, la loro debolezza relativamente al fatto di essere ricattabili, cosa che li rendeva spie ideali al soldo dei Sovietici. Tuttavia, per quanti avevano a cuore la sicurezza degli Stati Uniti, anche loquaci, bevitori e pervertiti erano, in determinati casi, un rischio per la sicurezza; tuttavia erano solo gli omosessuali ad essere ritenuti tali sempre, semplicemente in base al loro orientamento sessuale¹⁰.

Forse la spiegazione è in una vicenda relativa alla seconda guerra mondiale, poco conosciuta, e scoperta di recente, e che spiegherebbe l'accusa, rivolta sia a Roosevelt che a Truman intorno al 1950, di aver riempito di omosessuali, negli anni precedenti, il Dipartimento di Stato. Tra il 1941 e il 1942 i servizi segreti statunitensi, in vista dell'intensificazione della guerra in Europa, decisero di ristrutturare gli apparati di intelligence, creando, tra l'altro, un reparto di omosessuali dedito a specifiche attività di controspionaggio. La

8 D. K. Johnson, *The Lavender scare*, cit, pp. 41-43 ;V. Sabato, *Lo schermo velato*, Sperling & Kupfer, Milano 1991.

9 Ivi, p. 21.

10 Ivi, p. 8.

notizia, a fronte di un ritrovamento documentario presso i National Archives statunitensi, è data dal quotidiano La Repubblica nel 2005¹¹:

Servire e proteggere gli Stati Uniti d' America. A tutti i costi. E con ogni mezzo. Anche con una task force impiegata in attività di controspionaggio formata esclusivamente da omosessuali, «patrioti motivati» e «maschi reclutati nel giro della prostituzione di basso livello», squadre scelte da infiltrare nelle forze aeree tedesche e nelle ambasciate europee «con l' obiettivo di ottenere informazioni vitali». Il progetto nasce a New York City nel dicembre del 1941, appena undici giorni dopo l' attacco a tradimento di Pearl Harbor, [...] e comincia a diffondersi una nuova rete di intelligence. Sarà presto operativa nei territori occupati dai nazisti, agenti sotto copertura disposti a tutto per la bandiera a stelle e a strisce. C'è anche un reparto speciale: spie tutte omosessuali. È una guerra nella guerra fatta di combattimenti sotterranei e silenziosi, di agganciamenti, di ricatti privati che a volte condizioneranno lo svolgimento delle vicende belliche. [...] La storia è tutta nei dossier del Coi, il Coordinator of Information che appena qualche mese dopo diventerà Oss, l' Office of Strategic Services del famoso generale William Donovan. [...]

Il 18 dicembre 1941 il ricercatore medico Alfred Gross, del “Comitato per lo studio delle devianze sessuali” di New York invia una lettera al Dipartimento della Marina, indirizzata a un funzionario dei servizi segreti:

«[...] le scrivo [...] per riprendere la discussione che abbiamo già avuto sulla possibilità di utilizzare omosessuali maschi in relazione a possibili attività di controspionaggio. Durante le nostre ricerche negli ultimi cinque anni, ci siamo imbattuti ripetutamente in situazioni di omosessuali che avevano relazioni con reclute delle nostre forze navali e occasionalmente con qualche ufficiale». E aggiunge: «Per qualche ragione il personale della Marina sembra avere un interesse particolare per tali individui. Questo è un fenomeno abbastanza accettato, io direi forse tacitamente, da parte delle autorità pubbliche. Secondo me tale tesi ha una certa validità». [...] Il dottor Gross [...] paventa il pericolo che «forze sovversive cerchino di sedurre membri della nostra Marina», invita a giocare d' anticipo. E fa una proposta: «Reclutare omosessuali respinti dal servizio militare» [...].

È il 15 [gennaio] 1942, quando un alto funzionario del Coordinator of Information Office affronta l'argomento [...]. La lettera ha come oggetto «Uso degli omosessuali nel lavoro di intelligence», un dispaccio interno. [...] L' alto funzionario del «servizio» americano racconta del-

11 A. Bulzoni, T. Gullo, *Così l' America di Roosevelt creò una task force di 007 gay*, in: “La repubblica”, 31 luglio 2005, p. 32. La citazione delle fonti è riportata dai due giornalisti come “Archivi nazionali di College Park nel Maryland, carte desecretate (registro 226, serie 92, busta 580, fascicolo 14)”.

le nuove frontiere dello spionaggio internazionale, è d'accordo con quei medici di New York, dà il suo ok al progetto. E conclude così la sua lettera: «In verità dovremmo prendere seriamente in considerazione l'idea di utilizzare gli omosessuali per obiettivi di intelligence politici e militari». Qualche mese dopo i primi agenti di quella task force saranno operativi. [...]

Pertanto il timore che i funzionari governativi omosessuali potessero essere vittime di attività di spionaggio, alla luce dei fatti appena narrati, era un'ipotesi che, per quanto in realtà infondata, appariva ai politici del tempo tutto sommato giustificabile e non del tutto peregrina. In tutto questo si inseriva una forte ostilità, da parte Repubblicana, nei confronti di Eleanor Roosevelt, che da tempo si dedicava alla difesa dei diritti umani (tra i vari incarichi ricoperti, quello di presidente della Commissione che nel 1948 promulgherà la Dichiarazione internazionale dei diritti umani presso l'Onu).

L'idea che Eleonore Roosevelt potesse ergersi a paladina degli omosessuali, favorendoli socialmente e promuovendo la loro visibilità, doveva essere un concetto fortemente radicato nell'immaginario degli Americani, come forse lo è ancor oggi, al punto che un'inchiesta giornalistica del 1952 l'accusava di aver trasformato Georgetown, un sobborgo di Washington, in un quartiere di “ricchi, rossi e devianti”¹². Lo stesso New Deal, negli anni Cinquanta, era ormai associato con la diffusione dell'immoralità sessuale. Da tutto ciò, quindi, derivava la convinzione che Franklin D. Roosevelt e Truman, suo vicepresidente e poi successore alla Casa Bianca, avessero riempito le agenzie americane di omosessuali, mettendo a rischio la sicurezza. Questa asserzione, secondo Johnson, creò non pochi problemi a Truman nella gestione della questione degli omosessuali e della loro epurazione, come richiesto da parte dell'opinione pubblica¹³. La vicenda delle spie gay come efficaci cavalli di troia del sistema informativo nemico, come praticato dagli Alleati in Italia durante la seconda guerra mondiale, doveva a sua volta aver lasciato traccia nell'immaginario americano: nel 1950 la stampa statunitense dichiarava che i Russi avevano acquisito una lista di spie omosessuali, compilata a suo tempo da Hitler, e la stavano usando per carpire informazioni sui dipendenti governativi. La paura stava prendendo piede¹⁴.

12 D. K. Johnson, *The Lavender scare*, cit., p. 90.

13 Ivi pp. 97-98.

14 Ivi, p.80.

La questione, insomma, era sfuggita di mano ai Democratici. Quella degli omosessuali è il classico caso in cui una campagna politica diventa senso comune, alimentata da fatto che l'omosessualità al tempo, non dimentichiamolo, era in più paesi considerata un reato. La questione divenne così cruciale da rendere gli scandali omosessuali uno dei temi alla base della campagna elettorale del 1952, vinta poi dai Repubblicani con Eisenhower contro il Democratico Stevenson¹⁵.

Eisenhower portò a compimento l'operazione di epurazione degli omosessuali dalle agenzie governative, sistematizzando l'estensione delle purghe ai Paesi alleati. L'operazione, in realtà aveva già avuto inizio nel 1951, durante la presidenza Truman, quando "la questione omosessuale" era stata posta da alcuni funzionari del Dipartimento di Stato al British Foreign Office. Il programma di sicurezza relativo agli omosessuali venne così esteso dapprima al Regno Unito, poi a Canada e Australia e, al termine, a tutti i Paesi interni alla Nato¹⁶.

Tuttavia, Johnson lascia irrisolta la questione relativa ai motivi per cui la Nato decide di entrare a gamba tesa in una questione che, come si è scoperto grazie al lavoro di comparazione condotto in Francia, era già di interesse della Società delle Nazioni fin dal 1919 e rientrava, dal 1949 in avanti, nell'ambito di un progetto attuativo sotto l'egida delle Nazioni Unite. Come si inserisce in tutto questo il coinvolgimento della Nato e la data del 1952? Esporremo la risposta a questo interrogativo qui di seguito, rinviando l'esposizione sui rapporti con la Società delle Nazioni e le Nazioni Unite, per una questione di organicità del lavoro, in parte a una sezione successiva di questo capitolo, e in parte al capitolo quarto, quello sulla Francia, poiché la documentazione chiave per la scoperta di questo evento è comparsa all'interno degli archivi francesi, e a quella documentazione si fa essenzialmente riferimento per la ricostruzione, senza lacune, di quest'ultimo fatto storico.

Per svelare i motivi per cui proprio nel 1952 la Nato decida di intervenire nei Paesi alleati riguardo alla morale pubblica (e non ad esempio nel 1949, anno della stipula del Patto Atlantico) ci è venuta incontro la consultazione, del tutto inedita e in anteprima assoluta, degli accordi Nato con l'Italia per l'installazione

delle proprie basi sul territorio nazionale. Si tratta degli accordi Sharp (Superior Headquarter Allied Project), la cui desecretazione, ancora non ufficialmente nota, è avvenuta proprio in coincidenza con la chiusura di questa tesi.

La Nato, nella formalizzazione operativa dei rapporti con l'Europa occidentale, all'interno del Patto Atlantico, ma anche, ad esempio, con la Spagna, dall'inizio degli anni Cinquanta inizia a prendere contatti per l'installazione di basi Nato sul territorio europeo. Nel far ciò, dovendo aver bisogno di reclutare personale sul posto, chiede ai paesi accettanti l'adeguamento della normativa nazionale in modo che essa sia compatibile con quella statunitense e non crei conflitti legislativi, essendo prevista all'interno delle basi Nato una forma di extraterritorialità, che però rimarrà limitata solo al personale militare e solo all'interno di dette basi. I documenti preparatori di tali insediamenti sono la Convenzione di Londra del 1951, ma soprattutto, per il caso che ci riguarda, il Protocollo di Parigi del 28 agosto 1952, che fissa i criteri per l'assunzione di personale esterno nelle basi¹⁷. Da allora le operazioni di polizia contro l'omosessualità non subiranno una modifica sul piano amministrativo, ma solo di carattere statistico: ovvero, si passerà dalla definizione di "reati commessi da omosessuali" alla definizione di "reati tipici degli omosessuali", dando un primo compimento alla Convenzione Sdn del 1938, poi inclusa nella convenzione Onu del 1949, e completata con gli adempimenti legislativi dei vari Paesi membri tra il 1958 e il 1960.

La questione dei rapporti tra stato italiano e basi Nato si prolungò per anni, praticamente per tutti gli anni Cinquanta e impegnò non poco il Governo italiano. Uno dei nodi irrisolti, ma non il principale, era la gestione del personale Nato, che rimaneva soggetto alla disciplina del lavoro italiana. Il Protocollo, però, all'articolo 8, relativo alla disciplina dei rapporti di lavoro, indicava tra le cause di licenziamento la condotta morale, analogamente a quanto previsto negli Stati Uniti; ossia, come descritto da Johnson, e già esposto, si poteva essere estromessi dagli ambienti lavorativi legati alla sicurezza per questioni come l'alcolismo, l'infedeltà coniugale o l'omosessualità. Alla fine il Protocollo fu ugualmente ratificato, ma la clausola relativa al licenziamento per questioni di moralità non fu mai resa nota nella sua effettiva portata, tanto più che, fin da

¹⁵ Ivi, pp. 121-123 Il capo dell'Fbi J. Edgar Hoover sparse la falsa voce di un arresto di Stevenson per omosessualità.

¹⁶ Ivi, pp. 131-134.

¹⁷ ACS, Ministero dell'Interno, Dipartimento Generale di Pubblica Sicurezza, Polizia Amministrativa e Sociale 1925-1980, b. 802 "Accordi internazionali. NATO".

una settimana dopo la stipula del Protocollo, l'Italia aveva già provveduto a emanare quella circolare riservata sulla repressione dell'omosessualità che ha dato origine a questa ricerca¹⁸.

È necessario tuttavia ricordare che, circa la necessità di epurare gli omosessuali, non tutti i pareri erano unanimi; e non solo per quanto riguarda il fronte politico, ma anche quello degli ambienti militari¹⁹: il Crittenden Report del 1957, prodotto dalla Marina statunitense, confutava totalmente il “Lavender Scare”, definendo totalmente privo di fondamento il nesso creato tra i rischi per la sicurezza e l'omosessualità: purtroppo però il Crittenden Report venne occultato dal Pentagono fino al 1976²⁰.

Tuttavia, la vera insidia alla crociata antiomosessuale era rappresentata dai dati del Rapporto Kinsey, sul comportamento sessuale degli uomini e delle donne.

b. Kinsey, la pietra dello scandalo

Alfred C. Kinsey è ricordato come il sessuologo che a metà del Novecento cambiò radicalmente la visione popolare della sessualità. Nel 1948 egli diede alle stampe la sua prima opera, “Sexual Behavior in The Human Male”, nel quale intervistava numerosi uomini, individuando il loro comportamento in base a una scala numerica, che variava da uno stato di eterosessualità totale a uno, opposto, di omosessualità totale, coinvolgendo nella ricerca anche tematiche come la sessualità infantile e adolescenziale.

I risultati forniti da Kinsey saranno apparsi ai suoi contemporanei quanto meno sconcertanti: egli rilevò che il 37% degli intervistati aveva avuto almeno un'esperienza omosessuale nella propria vita, e che almeno il 4% era esclusivamente omosessuale nell'intera sua vita, mentre il 10% lo era stato esclusivamente per un periodo almeno superiore ai tre anni.

18 ACS, Ministero dell'Interno, Dipartimento Generale di Pubblica Sicurezza, Polizia Amministrativa e Sociale 1925-1980, b. 802. Si tratta dell'operazione SHARP, relativa all'installazione delle basi NATO in Europa.

19 D. K. Johnson, *The Lavender scare*, cit., p. 88.

20 Ivi, pp. 114, 115.

L'opera di Kinsey ebbe uno straordinario e immediato successo di pubblico. Ma quello che destò più scalpore non fu l'argomento in sé, quanto la numerosità dei comportamenti omosessuali accertati, tanto che lo stesso Kinsey ebbe a dire: “alla vista dei dati è difficile sostenere l'opinione secondo cui le reazioni psicosessuali tra individui dello stesso sesso siano da considerarsi rare, o anormali, o innaturali”²¹.

Il problema infatti era questo: una condizione diffusa su così larga scala nella popolazione poteva considerarsi ancora una malattia? Questo dilemma, manco a dirlo, non fece che ampliare i peggiori timori di quanti volevano bandire gli omosessuali dalla società civile.

Nell'analisi compiuta da Johnson, gli anni Sessanta vedranno un aumento della preoccupazione, da parte dell'opinione pubblica, nei confronti degli omosessuali, parallelamente a una maggiore pressione della polizia, fino a quando nel 1969, anche a seguito di una causa di lavoro intentata da un ex dipendente governativo, licenziato perché gay, non viene a rompersi un muro, in perfetta concomitanza con i disordini della “rivolta di Stonewall”, quando i clienti di un locale gay, stanchi delle vessazioni della Polizia, allontanarono gli agenti con la forza. Johnson stabilisce un nesso causale tra i due avvenimenti: il secondo non si sarebbe mai verificato se non si fossero creati i presupposti giuridici del primo. Vale a dire che, paradossalmente, se gli Stati Uniti e poi l'Onu non avessero dato inizio alle purghe sia a livello interno che internazionale, scatenando lo sconcerto delle vittime e il loro ricorso alla legge per la tutela dei loro diritti, tutela che venne portata avanti creando delle forme organizzative, forse non avremmo neanche avuto, dal 1968 in avanti, la nascita di un movimento gay che si batteva per le discriminazioni sessuali: detto in altri termini, la “caccia alle streghe” del secondo dopoguerra contro gli omosessuali si risolse in un boomerang che finì per coalizzare i gay e le lesbiche in una comunità, una minoranza portatrice di diritti e presentatrice di istanze²².

21 Ivi, pp. 53-54, 62.

22 Ivi, pp. 209-214.

Il lavoro di Johnson si ferma ai primi anni Settanta. Quali i paralleli col caso italiano, e quali i successivi sviluppi di quella vicenda? Due ordini di problemi che proviamo qui a distinguere schematicamente.

Per quanto riguarda la collaborazione italiana alla repressione dell'omosessualità, possono considerarsi fatti accertati:

1. la promulgazione, dal 1952 in avanti, di circolari riservate del Ministero dell'Interno aventi per oggetto la repressione dell'omosessualità;
2. l'attenzione riservata al tema, giusto due mesi prima, dal Comitato Internazionale di Polizia Criminale (poi divenuto Interpol) a livello di coordinamento internazionale;
3. la coincidenza, sempre nello stesso anno, al temine del mandato presidenziale di Truman, con un inasprimento negli Stati Uniti delle tensioni legate a comunisti e omosessuali.

Quando detto non deve però indurre a chiavi di lettura che vedano l'Italia come una pedissequa esecutrice di ordini provenienti dagli Stati Uniti, come dimostra il lungo braccio di ferro sulla questione della extraterritorialità. Fatta salva l'autonomia di ogni Paese nel gestire le proprie relazioni internazionali, si può pensare a una via italiana alla partecipazione al Patto Atlantico e alla gestione della morale pubblica? Dalle carte finora esaminate, e da una panoramica su come affrontano lo stesso fenomeno gli altri Paesi alleati, emerge come, intorno al discorso dell'omosessualità, pur percorrendo una comune direzione, ognuno degli stati alleati interpreti a suo modo, e con diversa valenza, le istanze repressive sulla moralità e omosessualità, fino a marcare in modo autonomo le tappe di una vicenda di carattere internazionale. Un percorso quindi a suo modo mediato dal contesto politico e religioso interno, come delineato per il caso italiano, a cavallo tra anni Cinquanta da Formigoni²³. Complice, in questo, la scelta operata dall'Onu, in linea con quella adottata a suo

tempo dalla Sdn, di lasciare agli stati piena autonomia nell'attuazione, sul piano legislativo delle convenzioni internazionali²⁴.

Altrettanto interessante è individuare le peculiarità presentate dal caso italiano dal 1969 in avanti. La ricerca di Johnson, fermandosi appunto a quegli anni, non ci dice se il problema dell'omosessualità avesse subito una svolta, nella lettura politica che ne era stata fino allora offerta. Ci si limita a stabilire al 1973 il termine ufficiale delle epurazioni dei gay e delle lesbiche dagli incarichi istituzionali, senza considerare che comunque, come da più parti verificato a livello internazionale, l'attenzione sulla presenza degli omosessuali, in ambienti dove potevano costituire un pericolo per la sicurezza, rimase viva, ad esempio con i divieti imposti in ambito militare, che non sempre erano giustificabili col timore di disordini nelle caserme. Per quanto riguarda l'Italia, infatti, è emersa dall'Archivio Centrale dello Stato una particolare attenzione del Ministero dell'Interno, in quegli anni, per la dimensione politica della morale pubblica, dal momento che le relazioni dei prefetti sul tema, a partire da 1969, vengono inoltrate non più alla sezione III, quella della Polizia Amministrativa e sociale, ma alla sezione IV, di competenza esclusiva dell'Ufficio Affari Riservati, in pratica il settore preposto alle attività politiche, sovversive ed eversive dello Stato²⁵.

c. La Società delle Nazioni e i campi nazisti

Tuttavia, per far ordine all'interno di questi interrogativi, è stato necessario un meticoloso ed ostinato approfondimento della ricerca che, riuscendo a superare i limiti organizzativi e le lacune degli archivi italiani, è giunto a far emergere una realtà sorprendente che permette finalmente di spiegare sia la corallità dell'agire dei differenti Stati, sia la dimensione di lungo periodo che, da ogni parte della ricerca, faceva capolino in continuazione.

²⁴ ACS, Ministero dell'Interno, Dipartimento Generale di Pubblica Sicurezza, Polizia Amministrativa e Sociale 1925-1980, b. 972. All'interno delle singole Convenzioni veniva dato compito agli Stati di conformare la legislazione nazionale al dettato del testo votato dall'Assemblea.

²⁵ ACS, Ministero dell'Interno, Polizia Amministrativa, 1960-1975, busta 229. Si tratta di una annotazione in calce ad alcune relazioni trimestrali dei prefetti.

Le considerazioni che seguono, vista la delicatezza e la complessità dell'argomento toccato, vengono qui poste solo come una riflessione per future e più approfondite ricerche e fanno tesoro dell'analisi compiuta nelle loro opere da Jean-Michel Chaumont e Florence Tamagne²⁶, che hanno permesso, insieme alla ricerca d'archivio condotta in Francia, e grazie ai documenti trovati in ACS, di offrire le primissime ricostruzioni di un fenomeno per alcuni versi ancora tutto da studiare: quello relativo al controllo sociale, nel suo aspetto preventivo, ma soprattutto repressivo, nelle politiche internazionali degli Stati attraverso una vera e propria pianificazione operativa, attuata attraverso la lotta alla “tratta delle bianche” per tutto l'arco del Novecento, in una vicenda che ha inizio, andando a ritroso, negli ultimi due decenni dell'Ottocento.

I riscontri della continuità del fenomeno, e della sua correlazione con l'omosessualità, sono molteplici, sia a livello bibliografico che documentario; per sintesi, si farà riferimento a quelli più indicativi, vale a dire, in primo luogo, per la fase del secondo dopoguerra, l'historique della polizia francese (riportato nel capitolo quarto) che, approntando nel 1956 la documentazione per le modifiche alla legislazione francese in materia di prostituzione, omosessualità e morale pubblica, mette esplicitamente in relazione, come un fenomeno unico, da un lato le procedure amministrative di schedatura e aggregazione dei dati, che saranno avviate nel 1958 (e ancora attive negli anni Settanta) e, dall'altro lato, i lavori per la lotta alla tratta delle bianche della Sdn, dalla costituzione della Commissione di esperti del 1924 in avanti²⁷. La ricostruzione ex ante del fenomeno è invece delineata dall'opera di Chaumont, che antepone l'origine della tratta delle bianche al 1880 circa, periodo in cui il fenomeno comincia ad assumere una dimensione pubblica. Per quanto nell'opera di Chaumont non vi sia il minimo accenno alla repressione dell'omosessualità, le procedure di controllo e di repressione che, secondo Chaumont, gli esperti suggeriscono negli anni dei lavori della Commissione del 1924, sono le stesse individuate dalla Tamagne per la repressione dell'omosessualità in Francia, Regno Unito e Germania tra le due guerre, ma sono anche quelle descritte da Burleigh e Wippermann per la

²⁶ J. M. Chaumont, *Le mythe de la traite des blanches*, La Découverte, Paris 2009; F. Tamagne, *History of Homosexuality in Europe 1919-1939*, Aldich, London 2002.

²⁷ Archives de la Prefecture de police de Paris (da ora in avanti APP), Police Amministrative b. 408.

repressione degli ebrei e di tutte gli altri gruppi destinati ai campi di concentramento²⁸. Ulteriori riscontri sono stati inoltre offerti, a più riprese, dai ritrovamenti in archivio (Francia 1928, Italia 1939), e se ne potrebbero aggiungere altri (Regno Unito 1953)²⁹.

Il fenomeno della repressione dell'omosessualità è infatti una vicenda molto più ampia, sia cronologicamente che per ambito tematico, di quanto prospettato all'inizio della ricerca, e include nel suo svolgersi eventi, a partire dalla fine dell'Ottocento, che si formalizzano in trattati internazionali fin dal 1903³⁰, e dal 1919 vengono resi parte integrante (nello statuto fondativo, come “tratta delle bianche”³¹) degli obiettivi della Società delle Nazioni che, con l'intento iniziale di combattere la prostituzione minorile, quindi con un obiettivo di difesa dei diritti umani, finirà per ratificare e attuare, attraverso Convenzioni sempre più restrittive, una vera e propria caccia all'uomo che coinvolgerà tutte le forme di sessualità fuori del matrimonio, ma vedrà anche come oggetti della repressione: 1) categorie sociali come, oltre le prostitute, omosessuali, stranieri e, inclusi tra questi, gli ebrei e quanti potessero essere ritenuti di sentimenti antinazionali, come gli appartenenti ad altre religioni, gli oppositori politici; ma anche artisti, ufficiali di Marina, medici; 2) coloro che frequentavano i luoghi in

²⁸ M. Burleigh, W. Wippermann, *Lo stato razziale*, cit.

²⁹ In Francia nel 1928, in Italia nel 1939, e ancora nel Regno Unito nel 1953 vi sono dichiarazioni rilasciate nei verbali e nei fascicoli individuali che provano come l'applicazione delle misure auspicate dagli esperti SDN, almeno nei confronti dell'omosessualità, era un fatto concreto. Nel 1928 a Parigi, nel caso di un arresto per presunta prostituzione minorile in un locale frequentato da omosessuali, vengono fermati e inviati agli uffici per la fotosegnalazione tutti i presenti nel locale all'atto dell'operazione. Nel 1939 a Firenze vi è il caso di un omosessuale destinato al confino (ma poi graziato), perché, dieci anni dopo essere stato sospettato, e risultato estraneo, per un caso di molestie su minori, viene fermato da una pattuglia, nottetempo, al Parco delle Cascine, ancor oggi noto come tradizionale luogo di incontri omosessuali e di prostituzione. A riprova del fatto che i metodi adottati tra le due guerre erano ancora utilizzati negli anni del secondo dopoguerra, si ricordi la vicenda dell'informatico Alan Turing, condannato nel 1953, nel Regno Unito, alla castrazione chimica solo per il fatto di aver dichiarato la sua omosessualità. Per la Francia si veda APP, Police Amministrative b. 432; per l'Italia, ACS Ministero dell'Interno, Dipartimento Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, “Confino politico”, Affari Generali, b. 63; per il Regno Unito, tra gli altri, M. Houlbrook, *Queer London*, cit.

³⁰ ACS, Ministero dell'Interno, Dipartimento Generale di Pubblica Sicurezza, Polizia Amministrativa e Sociale 1925-1980, b. 972. Si tratta di una raccolta di Convenzioni Sdn e Onu che unisce tutte le attività, fino al 1952, dei due organismi internazionali, estrapolati dai loro fascicoli e trattenuti dal 1952 al 1957 da Giuseppe Dosi, Capo della sezione italiana dell'Interpol. Si tratta del “fascicolo zero”, come chiamato in sede di inventariazione provvisoria, in quanto contiene documentazione proveniente dalla categoria 12985 (buon costume e pubblica morale) mai ricollocata al suo posto originario.

³¹ All'art. 23.

cui si riteneva che i delitti di tratta e prostituzione venissero commessi: case di tolleranza, ovviamente, ma anche locali pubblici, club privati, parchi, strade, bagni pubblici, eccetera, includendo in tale controllo anche tutto ciò che la potesse favorire, ad esempio la produzione a stampa (intesa, in tal caso, tutta come pornografica) e i luoghi in cui essa veniva prodotta o diffusa o detenuta³²; le persone individuate in tali circostanze, anche in assenza di reati, venivano fermate e fotosegnalate, o quantomeno identificate, e tali operazioni portavano alla creazione di una scheda personale in qualità di sospetti, come rilevato dalla documentazione della Commission Internationale de Police Criminelle (Cipc; dopo il secondo dopoguerra, Interpol; tra il 1941 e il 1945, durante la gestione da parte dei nazisti, Ikpk), che almeno dal 1935 deteneva un apposito schedario di sospetti³³.

Vi è della documentazione, specie in Acs ma non solo, che rafforza fondatamente il timore che quelle schedature, almeno dal 1941 al 1945, ma in particolare dal 1942 e in maniera ancora più attiva dal 1943, siano state utilizzate dai tedeschi per l'individuazione delle persone da inviare nei campi di concentramento e, in definitiva, nei campi di sterminio, dove le barbare operazioni condotte all'interno di questi ultimi coincidono, cronologicamente, con la palesata preoccupazione che l'epurazione degli ebrei dai territori tedeschi non incidesse in nessun modo sulla spesa pubblica³⁴; il tutto sotto l'ombrello di Convenzioni Sdn che fino al 1938, cioè fino all'evolversi dei fatti che portarono allo scoppio della seconda guerra mondiale, avevano legittimato, sia sul piano giuridico che amministrativo, tali operazioni, ratificandole in sede assembleare. Quello che fece la Germania dal 1941, in continuità con quanto fatto negli anni precedenti, fu di dare applicazione alle Convenzioni SDN, per quanto ne fosse già uscita, attraverso determinazioni prese in maniera unilaterale e radicale, specie per gli aspetti operativi di pubblica sicurezza; approfittando in ciò anche dell'impossibilità di convocare assemblee in stato di guerra, ma tuttavia, sotto un

³² J. M. Chaumont, *La traite des blanches*, cit, pp 249-290. Il tema è trattato in particolare nel Capitolo 14 ("Assister-Protéger-Reprimer") e nelle Conclusioni. Per quanto riguarda la pornografia, si rimanda anche alla documentazione conservata in ACS relativa alla pornografia. ACS, Ministero dell'Interno, Dipartimento Generale di Pubblica Sicurezza, Polizia Amministrativa e Sociale (1960-1975).

³³ ACS, Ministero dell'Interno, Dipartimento Generale di Pubblica Sicurezza, Centro Nazionale di Coordinamento Operativo di Polizia Criminale (Interpol) 1923-1961 b. 8.

³⁴ ACS Ministero dell'Interno, Dipartimento Generale Demografia e Razza, Affari Diversi 1938-1945, b. 1 – M. Burleigh, W. Wippermann, *Lo stato razziale*, cit., pp. 141 e passim.

certo punto di vista, con azioni coerenti sia con i principi generali votati in seno alla SDN, sia con gli auspici espressi dai suoi rappresentanti fin dagli anni Venti; il tutto, come si diceva, condotto da quest'ultima lasciando ai singoli Paesi piena discrezionalità di applicazione delle convenzioni, in un approccio che faceva a pezzi, per vari aspetti, lo stato di diritto.

Come ciò sia potuto avvenire è illustrato dall'analisi che Chaumont compie sui verbali, redatti tra il 1924 e il 1927, dalla Commissione di esperti, istituita in seno alla Sdn proprio per combattere il fenomeno della tratta delle bianche. Attraverso i verbali delle sedute della Commissione (ma non nel testo della relazione finale, nella quale nulla di ciò traspare) si pianifica, a partire dal 1924, anche attraverso la manipolazione dei dati, un vero e proprio progetto di controllo sociale che, nato col nobilissimo intento di combattere la prostituzione e la violenza sui minori, finirà per trasformarsi in una crociata contro determinate categorie sociali, indipendentemente dalla sussistenza o meno di reati, fino a perpetrare, come già dicevamo, una deliberata violazione dello stato di diritto.

Queste sono le conclusioni a cui giunge Chaumont, quando fa notare che la relazione degli esperti, ma soprattutto quello che deliberarono in forma ufficiosa, specie per gli aspetti operativi, sarà il timone che orienterà, nei decenni successivi, tutte le Convenzioni Sdn sul tema, anche quelle successive alla seconda guerra mondiale e approvate dall'Onu³⁵. Atti, che sotto l'ombrello della lotta alla prostituzione, e della sua abolizione per legge, inclusero gradatamente, insieme alla lotta contro la prostituzione minorile, la lotta contro la prostituzione sotto tutti gli aspetti, quindi anche di adulti consenzienti (1931) in primo luogo, poi il controllo di tutto il traffico di stranieri, individuati come potenziali autori della tratta (1933), la repressione del prossenetismo, ossia di tutte quelle figure sociali che traessero profitto dai guadagni della prostituzione (familiari inclusi), e ribadendo che tali provvedimenti, si trattasse di protettori, mantenuti, lenoni o prostitute, erano da applicarsi per entrambi i sessi (1935), anche per le prostitute (1938), che potevano quindi essere anche di sesso maschile³⁶.

³⁵ J. M. Chaumont, *Le mythe de la traite des blanches*, cit, pp 273 e passim.; APP, Police Amministrative b. 408. Dalla documentazione francese emerge chiaramente l'influenza degli ambienti cattolici e del movimento abolizionista fin dal 1903 (rilevata attraverso i ritagli stampa del convegno tenutosi quell'anno a Parigi, con l'obiettivo di rendere illegale in toto la prostituzione; ACS Ministero dell'Interno, Dipartimento Generale di Pubblica Sicurezza, Polizia Amministrativa e Sociale 1925-1980, b. 972.

³⁶ ACS, Ministero dell'Interno, Dipartimento Generale di Pubblica Sicurezza, Polizia

Fin qui, nulla di strano. Tuttavia, tale apparato, nato con finalità preventive, ma con tutta evidenza repressivo, così come emerge dai verbali studiati da Chaumont, prevedeva una gradualità di controlli e di attività operative non sempre legali e non sempre in linea con quanto previsto dalla legge dei singoli stati, che infatti venivano invitati, nelle Convenzioni, ad uniformare e modificare il proprio apparato legislativo in modo da corrispondere al dettato delle Convenzioni.

Gli Stati venivano quindi lasciati liberi di modificare a loro totale discrezione la propria legislazione interna al fine di corrispondere al dettato delle Convenzioni Sdn circa la repressione della prostituzione e la tutela dei minori³⁷. Tali attività che, come dicevamo, saranno esplicitate nei verbali del 1924-1927, ma mai ufficializzate, né nella relazione finale, né nei testi delle Convenzioni da essa scaturite, prevedevano, oltre la repressione dei reati:

A. la schedatura di chiunque venisse trovato non solo nel luogo e nel compiersi di un reato, ma anche dei semplici frequentatori di spazi ritenuti luoghi di reato, identificati in qualità di sospetti (e parliamo anche di identificazioni in luoghi pubblici e aperti al pubblico);

B. la condizione di recidiva, riconosciuta anche per la semplice identificazione in qualità di sospetto;

C. un ferreo controllo nei confronti degli stranieri, in quanto potenziali esecutori della tratta, e verso i quali, se individuati nei casi menzionati, si procedeva al “rimpatrio”, che però, per le caratteristiche con cui si svolgeva, era in realtà un'espulsione;

D. nel caso vi fossero incertezze circa il paese verso il quale “rimpatriare” i perseguiti, o nel caso questi non fossero da espellere in quanto connazionali, era previsto, oltre all'uso delle tradizionali misure detentive, la pratica della deportazione in luoghi lontani e isolati, o della detenzione in appositi campi, specie laddove si agiva su grandi numeri, ossia su operazioni di massa³⁸.

A Chaumont, noto principalmente per i suoi studi sui deportati nei campi

nazisti³⁹, non sono sfuggite le analogie tra il fenomeno della tratta delle bianche e la vicenda dei campi di concentramento del Terzo Reich, al punto da sottolineare come, quanto da lui scoperto, possa ritenersi solo la punta dell'iceberg, e preconizzando, in un imminente futuro, la scoperta di sorprendenti materiali d'archivio⁴⁰.

Tuttavia, per meglio delineare il fenomeno, andiamo ad analizzare, in primo luogo, quanto rilevato dagli autori menzionati, per poi confrontarlo con la documentazione d'archivio Interpol, rintracciata presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma.

Chaumont, partendo da quanto trascritto nei verbali della Commissione per la tratta delle bianche voluta dalla SDN nel 1924, pone le origini del fenomeno nello scandalo delle “petit Anglaises”, scoppiato a Bruxelles nel 1880, quando delle minori di origine inglese furono sorprese a prostituirsi nelle case di tolleranza della città belga. In realtà la vicenda era più complessa, e coinvolgeva in un'accusa di corruzione anche alcuni esponenti della polizia locale. Tuttavia, in quell'occasione, la stampa cominciò a creare la favola di un'organizzazione criminale internazionale dedicata al traffico di minori, indotte con l'inganno a emigrare all'estero e poi costrette a prostituirsi. Chaumont dimostra come la vicenda, se analizzata razionalmente, non stia in piedi neanche per un secondo. L'inverosimiglianza del fatto non impedì comunque che esso divenisse il cavallo di battaglia di chi si batteva per la difesa della donna e dei minori. Fin da subito, in quella che partì come una lotta alla prostituzione minorile, si formarono due fronti: quello di chi intendeva tutelare la dignità femminile (perlopiù i regolamentaristi dell'esercizio della prostituzione) e quanti intendevano rendere reato la prostituzione sotto qualunque forma (gli abolizionisti, essenzialmente di matrice cattolica). Questi ultimi, progressivamente, prevarranno nel dibattito, trasformando lentamente la lotta contro la tratta delle minori in una lotta contro la prostituzione sotto tutti i suoi aspetti e la morale pubblica. Questo sarà l'aspetto con il quale il tema della tratta delle bianche giungerà agli occhi degli

Amministrativa e Sociale 1925-1980, b. 972.

³⁷ ACS, Ministero dell'Interno, Dipartimento Generale di Pubblica Sicurezza, Polizia Amministrativa e Sociale 1925-1980, b. 972.

³⁸ J. M. Chaumont, *Le mythe de la traite des blanches*, cit, pp 249-290.

³⁹ J. M. Chaumont, *La concurrence des victimes*, La Decouverte, Paris 2006.

⁴⁰ J. M. Chaumont, *Le mythe de la traite des blanches*, cit., in particolare, p 274: “[...] meme s'ils avaient des manières de voyous, les nazis se bornaient à mettre le voeu de Maus [esperto della Commissione, nota mia] en pratique [...]”; e p. 276: “[...] des nouvelles surprises nous attendent peut-etre dans les archives”.

esperti nel 1924.

Si trattava dunque della creazione di uno stereotipo, ma dai contorni ben più ampi di quello che potrebbe qui sembrare, e soprattutto molto più articolato e radicato. Ad esempio, ci fa notare Chaumont, una delle sfaccettature degli stereotipi sulla prostituzione era la convinzione che essa fosse una professione tipica degli ebrei. Questa bizzarra convinzione, talmente radicata da essere condivisa, nel 1910, perfino dalla Fondazione Rockefeller, si basava sul fatto che una buona parte delle prostitute, in vari paesi del mondo occidentale, fossero di origine ebraica, e in prevalenza provenienti dall'Est europeo. Ciò dipendeva dalle condizioni di estrema miseria in cui versavano le comunità ebraiche dell'Est Europa, povere al punto che i loro componenti, di loro spontanea volontà, preferivano emigrare per prostituirsi nei più ricchi Paesi dell'Europa occidentale e del Sudamerica, sicuri di poter condurre una vita migliore. Il fenomeno era così esteso che, perfino negli ambienti della prostituzione di Buenos Aires, una delle principali lingue di comunicazione tra le prostitute era lo yiddish. Ciò, naturalmente, non faceva di tutte le ebreche delle prostitute in pectore, e ancor meno rendeva gli ebrei una massa di pervertiti; ma, come abbiamo illustrato nel primo capitolo con le teorie di Tajfel, uno stereotipo è tale proprio per le sue capacità, potremmo dire, “sineddotiche”: la capacità di prendere una parte per rappresentare il tutto⁴¹.

Il contrasto al fenomeno della prostituzione degli emigranti produceva, come diretta conseguenza due ordini di problemi: il primo era il controllo del fenomeno migratorio per individuare i casi di tratta e di prostituzione; il secondo era, una volta individuati e perseguiti lenoni, protettori e prostitute, individuare il luogo per il loro rimpatrio forzato e, come spesso avveniva, gestire il problema dei grandi numeri di detenuti che le operazioni di polizia venivano a produrre. Una situazione, se si vuole, per molti versi analoga a quella odierna dei Centri per l'immigrazione clandestina. I campi di detenzione nascono per corrispondere a questa esigenza⁴². La Germania nazista apre il primo campo nel 1933, a Dachau, quindi in un periodo che poteva permettere alle altre potenze europee di vedere in modo chiaro cosa stava avvenendo⁴³. Ma la realtà era che la Germania

non era l'unica a far uso dei campi, e comunque lo faceva secondo procedure condivise dagli stessi esperti della Società delle Nazioni⁴⁴.

Per capire però come il fenomeno fosse già presente sottotraccia fin dagli anni Venti, e per bocca dei rappresentanti SDN, bisogna ritornare ai verbali analizzati da Chaumont, dove le istanze repressive della tratta delle bianche emergono in ordine sparso, e apparentemente senza una regia; ma, elencate insieme, formano, nel loro complesso la prima trama, e neanche tanto fra le righe, dei progetti razziali di fine anni Trenta. Dai verbali emerge infatti che gli esperti si esprimono, in Commissione o nelle vesti di esperti SDN, a favore della schedatura illegale dei sospetti (rappresentante inglese), della deportazione e dell'internamento dei reclusi, all'estensione della repressione, a largo raggio, a tutte le forme di libertà sessuale o dei costumi e di tutti i luoghi in cui si suppone essa venga praticata o esibita (queste ultime, posizioni difese dal rappresentante belga)⁴⁵.

Con questo non si intende dire che tali pratiche fossero state pensate appositamente per la repressione della prostituzione: l'ipotesi più probabile è che esse nascessero all'interno della “modernizzazione” della gestione dell'ordine pubblico avvenuta a partire dalla fine dell'Ottocento⁴⁶. Resta invece il fatto che tali misure, pensate evidentemente per perseguire il crimine, vengono invece applicate a gruppi sociali e a determinati comportamenti, finendo così per criminalizzare e punire l'appartenenza etnica e sociale, o le condotte, e non i reati.

Il passaggio che permetteva la repressione era l'inclusione di determinati comportamenti, o di determinate condizioni personali (di carattere sessuale, religioso, etnico, politico...) tra le categorie di reato. La definizione o meno, come reato, di un determinato comportamento determinava alla fine anche le capacità di intervento delle forze dell'ordine. Prendiamo il caso dell'omosessualità. Il fatto che in Germania e Regno Unito l'omosessualità fosse un reato rendeva più facile l'operato delle forze di polizia, che poteva includere sotto tale ombrello determinati comportamenti correlabili con un orientamento omosessuale, e

⁴¹ Ivi, pp. 45 e passim.

⁴² Ivi, pp. 249-290.

⁴³ M. Burleigh, W. Wippermann, *Lo stato razziale*, cit., pp. 69 e passim.

⁴⁴ J. M. Chaumont, *Le mythe de la traite des blanches*, cit, pp. 249-290.

⁴⁵ ibidem

⁴⁶ D. della Porta, H. Reiter, *Polizia e protesta*, il Mulino, Bologna, 2003, pp. 29-32.

perseguire i malcapitati. Al contrario, in Francia e Italia, dove non esisteva il reato di omosessualità, le forze dell'ordine riuscivano comunque a perseguire determinati comportamenti, ma a costo di applicazioni della legge molto spesso frutto di acrobazie interpretative, che spesso non raggiungevano l'obiettivo auspicato, una volta giunti nelle aule giudiziarie. Florence Tamagne, nel suo studio sull'omosessualità tra le due guerre, individua sia in Francia, che in Germania che nel Regno Unito, oltre alle denunce e agli arresti, numerosi operazioni condotte nei confronti di frequentatori di determinati luoghi, attraverso fermi e identificazioni che si ponevano coerentemente in linea con più decise operazioni, come la deportazione, in Germania (nei campi di concentramento) e in Italia (con l'invio al confino). Tamagne individua anche le fasi, senza però correlarle con un fenomeno più ampio⁴⁷.

Tuttavia, come era possibile attuare questi provvedimenti a livello internazionale? Attraverso l'operato dell'Interpol o, per meglio dire (visto che questo termine diverrà ufficiale solo dal 1956), la Commissione Internazionale di Polizia Criminale (CIPC). Avendo essa cambiato più volte la denominazione nel corso degli anni, senza tuttavia cambiare natura, useremo per comodità la denominazione di Interpol, anche se ante litteram⁴⁸.

Il meccanismo procedurale che sembra emergere è il seguente: l'Interpol, in quanto istituzione di carattere internazionale, non dipendeva dai governi dei singoli Stati e pertanto, per quanto vi fosse comunque un'attività di coordinamento, si relazionava direttamente con le polizie nazionali, che agivano quindi in sintonia sia con le disposizioni impartite dall'Interpol attraverso il Capo della Polizia, sia con la legislazione nazionale che, come ricordiamo, doveva uniformarsi alle direttive internazionali votate nelle assemblee SDN. Questo spiega perché, come viene annotato all'interno delle camicie dei fascicoli Interpol nel 1949, all'indomani della sua ricostituzione, “non esistono circolari di massima della CIPC”⁴⁹. Per lo stesso motivo, tutti i provvedimenti di fermo, schedatura,

detenzione, espulsione, deportazione, internamento (ma per la Germania, aggiungiamo anche sterilizzazione ed eutanasia “obbligatorie”) erano considerate procedure operative di pubblica sicurezza, e in quanto tali, una volta individuate le persone (e le categorie sociali) alle quali applicarle, potevano essere eseguite senza che fosse necessario uno specifico ordine a livello politico o una sentenza del tribunale. Questo spiegherebbe anche perché, da lungo tempo, gli studiosi cerchino senza risultato una specifica disposizione da parte del nazismo, se non addirittura da parte di Hitler stesso, che dia ufficialmente una data di inizio alla “soluzione finale”. È probabile che non esista niente del genere, se si tiene conto della definizione, a livello giudiziario (e giuridico) degli internati nei campi di concentramento, che erano considerati autori di un crimine, e soprattutto se si tiene conto che la legislazione tedesca, tra le pene inflitte, considerava già per i reati sessuali la castrazione e la pena di morte. L'estensione a categorie sociali più ampie, dunque, poteva consistere in un semplice (e magari poco intellegibile) atto amministrativo. E, laddove fosse stato emanato, era di competenza delle figure gerarchicamente inferiori a quella di capo dello Stato, ossia del Fuhrer⁵⁰.

Vi sono numerosi riscontri che, incrociati fra loro, provano che la tratta delle bianche era materia di competenza dell'Interpol: la più evidente è un appunto manoscritto, reperito in ACS che, nel narrare la storia dell'Interpol, ricorda come le sue competenze specifiche, fin dalle origini, siano state “la lotta alla tratta delle bianche, al falso nummario e al traffico di stupefacenti”⁵¹.

Ciò si pone a ulteriore conferma di quanto già detto relativamente all'Assemblea di Stoccolma del 1952, dove si decise di operare con maggiore incisività nella lotta contro i reati sessuali (nell'imminenza delle nuove disposizioni operative). Al riguardo, va ricordato che in quell'assemblea fu discussa una relazione in merito da I. Yumak, responsabile della sede Interpol di Ankara, che presentava un articolato e complesso studio sui reati sessuali nei vari paesi del mondo, lavoro che aveva condotto, districandosi in un ginepraio di

⁴⁷ F. Tamagne, *History of Homosexuality in Europe*, cit.; si vedano in particolare il paragrafo sugli stranieri e i capitoli sulla repressione nei tre case studies.

⁴⁸ La prassi di chiamare Interpol anche l'organizzazione alle sue origini è adottata anche dai funzionari Cipc, almeno dal 1946 in avanti, e dall'ACS per tutta la documentazione a partire dal 1921.

⁴⁹ ACS, Ministero dell'Interno, Dipartimento Generale di Pubblica Sicurezza, Centro Nazionale di Coordinamento Operativo di Polizia Criminale (Interpol) 1923-1961 b. 8.

⁵⁰ M. Burleigh, W. Wippermann, *Lo stato razziale*, cit., pp. 98-100.

⁵¹ ACS, Ministero dell'Interno, Dipartimento Generale di Pubblica Sicurezza, Centro Nazionale di Coordinamento Operativo di Polizia Criminale (Interpol) 1923-1961 b. 8. Si tratta di un appunto manoscritto e firmato, probabilmente dallo stesso Giuseppe Dosi, dirigente della Sezione italiana, in occasione di una recensione pubblicata dalla rivista “Polizia moderna” nel 1946.

differenti normative, per oltre un anno. In esso Yumak, tra l'altro, ripercorre le tappe della repressione del fenomeno, illustrando appunto l'evoluzione, sul piano legislativo e giudiziario, del fenomeno della tratta delle bianche⁵².

In un altro appunto, relativo alla tratta delle bianche, ritrovato in ACS, nel narrare la cronistoria del fenomeno analogamente a quanto fatto dalla polizia francese, quella italiana, differenziandosi in questo da quella transalpina, manifesta una certa reticenza sul periodo 1933-1945, durante il quale, secondo l'appunto, “non avviene nulla di significativo”⁵³. Tale affermazione è ampiamente smentita non solo dall'historique francese, che ricorda il progetto del 1938, interrottosi a causa dello scoppio della guerra, ma anche dalle varie Convenzioni che si susseguono nel corso degli anni Trenta, in particolare proprio quella del 1938, che sarebbe quella fondante del progetto (le precedenti alla fine risultano essere atti preparatori di quest'ultima) e che ha una inquietante sovrapposizione cronologica (addirittura nel mese, novembre 1938) con il Decreto Regio sulla razza e con le circolari sulla repressione della pederastia, sia italiana che francese⁵⁴.

Che le attività dell'Interpol fossero parte di un progetto più complessivo, di cui al momento non è esplicita la natura, emerge da più punti nella corrispondenza tra questo organismo internazionale e la polizia italiana, specie negli anni della guerra, durante i quali l'Interpol sarà sottoposto alla gestione nazista⁵⁵.

L'Interpol, fin dalla sua nascita nel 1923, era stata infatti posta sotto la guida del capo della polizia austriaco, che per convenzione era automaticamente anche il capo dell'Interpol. Con l'annessione dell'Austria da parte della

⁵² ACS, Ministero dell'Interno, Dipartimento Generale di Pubblica Sicurezza, Centro Nazionale di Coordinamento Operativo di Polizia Criminale (Interpol) 1923-1961, b. 16.

⁵³ ACS Ministero dell'Interno, Dipartimento Generale di Pubblica Sicurezza, Polizia Amministrativa e Sociale 1940-1975, b. 337.

⁵⁴ Si parla del RDL 17 novembre 1938, n. 1728; la lettera sulla “repression de la pédérastie” è conservata presso le APP, Police Amministrative, DB451; per quanto riguarda la circolare italiana sulla repressione della pederastia essa è menzionata sui fascicoli personali di alcuni confinati italiani come la Circolare Ministeriale del 14 gennaio 1939, n. 10.11500, “Repressione della pederastia”: ACS, Ministero dell'Interno, Dipartimento Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, “Confini politico”, Affari Generali. Cfr anche G. Goretti e T. Giartosio, *La città e l'isola*, Donzelli 2007; L. Benadusi, *Il nemico dell'uomo nuovo*, cit., Feltrinelli, Milano, 2005, p. 166.

⁵⁵ ACS, Ministero dell'Interno, Dipartimento Generale di Pubblica Sicurezza, Centro Nazionale di Coordinamento Operativo di Polizia Criminale (Interpol) 1923-1961 b. 8.

Germania, il capo della polizia austriaca, pur rimanendo al suo posto e mantenendo il ruolo di cui era titolare, finì per operare, inevitabilmente, nell'orbita tedesca. Tuttavia il vero cambio di rotta avvenne a cavallo tra il 1940 e il 1941, quando, con la morte del capo della polizia austriaco, quest'ultimo non fu rimpiazzato, destinando così il titolo di capo dell'Interpol a uno dei capi della polizia tedesca, cioè ad Heydrich.

Da questo momento l'Interpol comincia a dare una nuova impostazione alle sue attività. In una sua lettera dell'agosto 1942, inviata al capo della polizia italiana, Heydrich, nel dare nuove disposizioni per lo schedario, riassume il funzionamento del precedente, risalente a un mansionario del 1935⁵⁶.

Lo schedario dell'Interpol era suddiviso in quattro settori di colore diverso. Uno di questi, di colore giallo, era dedicato ai sospetti. Tuttavia tale organizzazione non era più sufficiente: Heydrich richiede nuove schede che riportino, tra i vari dati, anche razza e religione, secondo un modello già in uso in Germania⁵⁷.

Quali fossero le finalità precise che si celavano dietro tale provvedimento, non è dato sapere. Tuttavia, l'ipotesi che tali procedure fossero connesse con le attività dei campi di concentramento, prima ancora che porsi come conseguenza logica di quanto descritto, viene rafforzata dalla presenza di ulteriori documenti. Il primo è una comunicazione del marzo 1943, firmata da Arthur Nebe, succeduto, alla guida dell'Interpol, ad Heydrich, morto in un bombardamento. Nebe chiede alle polizie di implementare lo schedario Interpol con tutte le schedature nazionali relative, tra l'altro, anche alla tratta delle bianche. Gli obiettivi di tale riorganizzazione non sono esplicitati neanche stavolta; tuttavia il Capo della Polizia in Italia, Senise, nel rispondere a quella nota, ricopre di elogi il nuovo dirigente, facendo esplicito riferimento a un grande progetto che la Germania stava attuando con tali disposizioni. Quale fosse questo progetto, ancora una volta, non è detto; ma sorge il dubbio che, attraverso le attività dell'Interpol, la Germania intendesse portare a compimento, anche nei territori occupati, la stessa “pulizia etnica” e la stessa repressione sociale che aveva

⁵⁶ ACS, Ministero dell'Interno, Dipartimento Generale di Pubblica Sicurezza, Centro Nazionale di Coordinamento Operativo di Polizia Criminale (Interpol) 1923-1961 b. 8.

⁵⁷ ACS, Ministero dell'Interno, Dipartimento Generale di Pubblica Sicurezza, Centro Nazionale di Coordinamento Operativo di Polizia Criminale (Interpol) 1923-1961 b. 8.

condotto in Germania e nei territori ad essa annessi⁵⁸. È giusto del gennaio 1942 la Conferenza di Wannsee, che viene tradizionalmente indicata come l'atto di inizio della “soluzione finale” dei campi di sterminio. In realtà, secondo molti altri studiosi, la pianificazione del genocidio era iniziata molto prima. Tuttavia in quell'occasione vennero prese decisioni fondamentali per il destino dei deportati nei campi di concentramento. Quello che però non viene generalmente ricordato è che quella riunione fu voluta dal capo dell'Interpol, cioè da Heydrich stesso, e che si svolse proprio in una villa che l'Interpol usava come foresteria⁵⁹; se si ricorda che i campi di concentramento erano stati suggeriti, come forma di detenzione, dagli stessi esperti nella Commissione sulla tratta delle bianche, e che la tratta delle bianche era stata demandata, per la sua gestione, all'Interpol, la stessa che nel 1943 si occupava degli ebrei nei campi di concentramento; e se si ricorda che, con le leggi sulla razza, chiunque non appartenesse alla razza ariana diveniva, di fatto, uno straniero (cioè una delle categorie che si andava a colpire con la lotta alla tratta delle bianche), sarà facile comprendere come, per quanto tali dati si dimostrino insufficienti a formulare una inequivocabile lettura degli eventi, essi sono tuttavia tali da stimolare la prosecuzione di questa ricerca, puntando la lente sui fatti avvenuti, relativamente alla stessa vicenda, nel periodo tra le due guerre.

Va anche detto che la Germania nazista fu quella che applicò nella maniera più drastica e tragica quanto le Convenzioni Sdn permettevano, ma anche gli stati democratici non furono da meno; lasciando per un attimo da parte le dittature, che intervennero nel fenomeno in maniera più rigorosa, gli stati democratici arrivarono comunque ad attuare, o almeno a progettare in forma attuativa, piani di deportazione (o di espulsione) delle categorie sociali sopra indicate, pianificando un'attività repressiva in cui la deportazione era vista come misura estrema e, generalmente, prevista anche, come già detto, per i recidivi, dove anche una semplice segnalazione poteva essere considerata una recidiva⁶⁰. Un ulteriore fatto che colpisce è che tale obbrobrio sul piano giuridico, condotto e attuato a livello giudiziario in violazione dei diritti umani, ha avuto un seguito

⁵⁸ ACS Ministero dell'Interno, Dipartimento Generale di Pubblica Sicurezza, Centro Nazionale di Coordinamento Operativo di Polizia Criminale (Interpol) 1923-1961 b. 8.

⁵⁹ M. Burleigh, W. Wippermann, *Lo stato razziale*, cit., pp 98-100.

⁶⁰ J. M. Chaumont, *Le mythe de la traite des blanches*, cit, pp. 249-290.

che si è protratto, in forma pressoché identica, per tutto il secondo dopoguerra, attenuandosi, ma fino a un certo punto, solo negli ultimi anni; il testimone è infatti raccolto dall'Onu, che attraverso nuove Convenzioni, specie quella del 1949, ed edulcorando parzialmente l'aspetto delle categorie sociali (in pratica espungendo tutti gli aspetti antisemiti, ma praticamente, sembrerebbe, solo quelli), riprenderà il progetto, interrottosi con lo scoppio della guerra, e portandolo a compimento nel 1958, quando si era finalmente riusciti a giungere a un punto fermo con la messa fuori legge della prostituzione nei principali paesi membri (specie Europa Occidentale e Stati Uniti), producendo, tra il 1960 e il 1973, la fase più virulenta del fenomeno, incentrato su prostituzione e pornografia; fino a quando, nel 1973, avranno inizio le prime denunce delle Convenzioni: la prima, in quell'anno, sarà quella della Germania Ovest sulla pornografia; la seconda, quella sulla prostituzione, non è stata esattamente individuata, ma potrebbe essere stata compiuta dalla Francia nel 1982, con l'avvento di Mitterrand alla Presidenza della Repubblica, in quanto questi aveva, fin dalla sua campagna elettorale, promesso l'eliminazione della schedatura degli omosessuali, qualora fosse stato eletto. Circostanza che trova riscontro anche nelle variazioni operative della Polizia Amministrativa italiana. In alternativa alla data del 1983, o come passaggio intermedio, si segnala il periodo 1975-1976, che coincide, sia in Italia che in Francia, con una inchiesta parlamentare sul tema; e, solo per quanto riguarda la Francia, con la destinazione della Brigade Mondaine di Parigi a differenti mansioni⁶¹.

d. Il cuore del dibattito scientifico e culturale

Se da un lato questi sono gli anni più oscuri per quel che riguarda il dibattito sulla morale sessuale nell'Italia del dopoguerra, è anche vero che, proprio in questi anni, si fanno spazio una serie di riviste, pubblicate da editori coraggiosi, che tentano di portare nella Penisola, come avvenuto anche in gran parte d'Europa, il dibattito sulle cose del sesso.

⁶¹ V. Willemin, cit., p. 215.

Prima di affrontare la questione nel dettaglio, proviamo ad offrire una breve panoramica sul pensiero scientifico relativo alla sessualità, oggetto di dibattito in Italia.

All'indomani della seconda guerra mondiale L'Italia era reduce da un ventennio in cui discipline come la psicoanalisi e la sessuologia erano state relegate nell'angolo, quando non addirittura soppiantate d'autorità dalla psichiatria di stampo ottocentesco, dall'eugenetica e dalle teorie che in un qualche modo presupponevano una condizione ereditaria per tutte le forme di sessualità meno comuni, che venivano al tempo stesso degradate al rango di patologie. Senza soffermarci su queste teorie, basterà dire che esse, ben lungi dall'essere dimenticate negli altri paesi occidentali, erano comunque in quegli anni le principali divulgate in ambito scientifico, e avranno un certo peso ~~nelle scelte~~ non solo in ambito medico almeno fino alla soglia degli anni Settanta. Mantegazza e Lombroso, ancora negli anni Sessanta, vengono indicati nelle bibliografie scientifiche di sessuologia come punti di riferimento per le loro teorie.

Sul lato opposto, a partire dagli anni Quaranta, riprenderanno piede, ma con molta lentezza e non senza difficoltà, tutte quelle correnti di pensiero che il fascismo aveva messo a tacere. Tra queste la psicoanalisi, letteralmente introdotta ex novo in Italia da Cesare Musatti; ma, per il discorso che a noi più interessa, torna ad essere dibattuto il tema della sessuologia.

Questa disciplina, a partire dal 1927, era stata privata in Italia di una sua autonomia, finendo per essere irregimentata tra le discipline accessorie della demografia e dell'eugenetica (come ci ricorda l'esperienza della "Rassegna di studi sessuali" di Aldo Mieli, vicina alle teorie di Magnus Hirschfeld e del Comitato Scienze Sessuali di Berlino). Nel 1945 il Comitato italiano di Scienze Sessuali, che era stato promotore della sessuologia in Italia e al tempo stesso vittima della repressione fascista, rinascerà come Centro Italiano di Sessuologia (Cis), ancor oggi esistente, ma sceglierà di porsi su posizioni decisamente tradizionali, evitando perfino di sbilanciarsi sulle più recenti teorie di quegli anni come quelle di Kinsey. Se si considera che anche la psicoanalisi del tempo considerava in ogni caso l'omosessualità una devianza, era inevitabile che altre voci sorgessero a difesa di posizioni più aperte.

All'indomani della guerra ricompare in Italia una collana di volumetti che tratta, tra le altre cose, anche di studi sull'omosessualità. E' la *Biblioteca dei curiosi*; l'editore è Tinto, quello stesso che pubblicava la medesima collana tra il 1926 e il 1934⁶². Alcuni anni dopo compaiono *Scienza e vita sessuale*, poi *Scienza e sessualità* (1950-1953) e *Sesso e libertà* (1953). Tutte riviste che per il loro contenuto, attirarono l'attenzione della Polizia, venendo comparate, né più né meno, alla pornografia⁶³.

Scienza e sessualità unisce articoli scientifici ad articoli di umanità varia, ma sempre incentrati sulle cose del sesso; ma si occupa anche di politica, come dimostra l'attacco sferrato a Indro Montanelli, che sulle pagine del *Corriere della Sera* aveva denigrato i comunisti, e la mania per il sesso⁶⁴.

Sesso e libertà nasce nel 1953 da una costola di *Scienza e sessualità*. La rivista si basa sui principi del manifesto per la libertà sessuale proposto da un giurista, René Guyon⁶⁵, come forma di critica nei confronti della Dichiarazione dei Diritti Umani dell'Onu del 1948. Uno stralcio del manifesto viene citato, a mo' di aforisma, nel primo numero della rivista:

Sta ai pro-sessuali di dire agli intolleranti e ai proibizionisti:

Voi non avete il diritto di denunciare, come un male sociale da essere soppresso dalla legge, idee ed azioni sessuali che non vadano d'accordo col vostro criterio personale.

Voi non avete il diritto di pretendere che la vostra moralità sia la sola generalmente accettata.

Voi non avete il diritto di stabilire organizzazioni internazionali e procedure per combattere e sopprimere nel mondo le concezioni sessuali che voi disapprovate.

62 Cfr C. Susani, *Una critica della norma nell'Italia del fascismo*, in E. Venturelli (a cura di), *Le parole e la storia. Ricerche su omosessualità e cultura. (Quaderni di critica omosessuale n. 9)*, Il Cassero, Bologna, 1991, pp. 110-119.

63 ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto, busta 364. La rivista compare più volte menzionata nei sequestri.

64 L'articolo è citato da: "Scienza e vita sessuale": *I piselli e la sessualità*, in "Scienza e vita sessuale", 1950 (I), pp. 80-82. Montanelli si era espresso come segue: "Improvvisamente vergognosi di non averlo considerato come tale, gl'Italiani hanno dunque scoperto il problema del sesso e ci si sono buttati dentro a capofitto, come i negri, quando la scoprono, si buttano a capofitto dentro l'acquavite".

65 Il testo originale, in inglese, proviene dalla pagina della Humboldt-Universitaet di Berlino: <www2.hu-berlin.de/sexology/GESUND/ARCHIV/COLLGUY1.HTM>; cfr E. J. Haerberle, *Human Rights and Sexual Rights: The Legacy of René Guyon* in "Medicine and Law", 1983, pp. 159-172.

Voi non avete il diritto di sostituire attivo antagonismo ed ostracismo alla neutralità che lo Stato deve a tutte le concezioni filosofiche ed etiche.⁶⁶

Tali dichiarazioni, che a prima vista potrebbero sembrare una posizione astrattamente intellettuale, alla luce delle scoperte documentarie di questa ricerca prendono il sapore di una denuncia pubblica, accorata e vibrante, nei confronti della Società delle Nazioni, delle Nazioni Unite e della loro politica sulla morale.

La figura di Renè Guyon merita di essere meglio delineata, non fosse altro che per il fatto che il suo pensiero, espresso sul finire degli anni Quaranta, può a tutti gli effetti dirsi antesignano di quello dei movimenti di liberazione sessuale del Sessantotto. Egli è delineato in una breve biografia dallo storico E. J. Haeberle:

René Guyon (1876 -1963), in qualità di giovane avvocato e giudice, fu convocato dal Regno del Siam nel 1908 per prestare aiuto nella compilazione dei nuovi codici di legge. Divenne capo della commissione di revisione e, completati i lavori, pubblicò un rapporto dal titolo "The Work of Codification in Siam" (1919). Guyon compì viaggi in Europa e Asia, finché non fu eletto giudice nella suprema Corte di Appello di Bangkok, città dove passò il resto della sua vita. Guyon era persuaso della superiorità della cultura sessuale della Thailandia, rispetto a quella dell'Occidente europeo. Ha lasciato sul tema numerosi saggi di etica sessuale, criticando severamente i costumi sessuali occidentali. Ha inoltre condannato la Società delle Nazioni, accusandola di puritanesimo, così come ha criticato la Dichiarazione dei diritti umani dell'Onu, per il fatto di non far menzione dei diritti sessuali.

Numerosi sessuologi americani si sono interessati alle crociate morali di Guyon: tra questi, R. L. Dickinson, H. Benjamin, e A. Kinsey [...].⁶⁷

Ma per conoscere appieno il pensiero di Guyon, e perché i suoi seguaci in Italia fossero attentamente sorvegliati, vale di andare a leggere quello che è considerato il suo manifesto ideologico, "Human Rights and the Denial of Sexual Freedom" (1951), che può considerarsi una perorazione per le libertà sessuali, che aspira a modificare in tal senso la "Dichiarazione universale dei diritti

⁶⁶ Dal manifesto per la Libertà Sessuale presentato all'O.N.U. dal prof. René Guyon, in "Sesso e libertà", 1953, I, p. 21.

⁶⁷ E. J. Haeberle, *Human Rights*, cit.

umani". Guyon propone di completare l'articolo 18, sulle libertà dell'individuo, come segue:

Everyone has the right to sexual freedom and the free disposal of his or her body to that end; and no person shall be molested, prosecuted, or condemned by the law for having voluntarily engaged in sexual acts or activities of any kind whatever, provided they are devoid of violence, of constraint, and of fraud⁶⁸.

Le posizioni di Guyon erano radicali: egli si esprimeva per la sessualità libera e priva di vincoli sociali, come il matrimonio o il celibato, con l'unica esclusione dei casi di stupro, violenza privata o frode, giungendo anche a mettere in discussione la definizione di "età del consenso", ispirandosi in tale modo all'esperienza maturata nello studio dei costumi sessuali della Thailandia. Le teorie di Kinsey, al confronto, finivano per apparire un modello di moderazione.

Questo, in definitiva, il dibattito internazionale sulla sessualità nei paesi occidentali negli anni Cinquanta, così come ripreso dalla cultura italiana. E se in *Scienza e sessualità*, orientata all'elettismo, compaiono pressoché contemporaneamente articoli di Cesare Musatti, Agostino Gemelli e Nicola Pende (questi ultimi due esponenti di un pensiero tradizionale sulla sessualità), in *Sesso e libertà* si propongono referendum fra i lettori su temi come "Siete favorevoli al divorzio?", oppure articoli sulla parità della donna, contro il gallismo degli italiani, a favore degli omosessuali (maschi) e delle lesbiche, nonché inviti ad instaurare rapporti di amicizia tra lettori, su esempio di quanto compiuto all'estero. La rivista, insomma, si presentava come una rassegna di carattere divulgativo sulle questioni sessuali. Negli anni Cinquanta non poteva durare a lungo. E infatti quello stesso anno la rivista chiuse i battenti.

Sesso e libertà, come è facile immaginare, doveva aver suscitato qualche clamore. Non sarà un caso se, in quegli stessi anni Curzio Malaparte comincia a scrivere *Mamma marcia*, che, come avevamo anticipato, nella sua seconda parte espone un trattato sull'omosessualità, intitolato, appunto, "Sesso e libertà". In esso compare, specularmente alla caccia alle streghe in atto negli Stati Uniti, il bi-

⁶⁸ Renè Guyon, *Human Rights and the Denial of Sexual Freedom* (1951), consultabile sul sito della Humboldt-Universität di Berlino alla pagina: <www2.hu-berlin.de/sexology/GESUND/ARCHIV/GUYTX.HTM>

nomio pederastia-marxismo, che peraltro era la chiave di lettura di altre opere di Malaparte, come la commedia *Du coté de chez Proust*⁶⁹.

e. Malaparte e l'omosessualità

Il Curzio Malaparte che ci capita solitamente di leggere è un Malaparte, per così dire, *civile*. Vi è invece un altro Malaparte, meno studiato, che spunta dalle pagine delle sue opere: è il fustigatore dei costumi, l'intransigente censore del comportamento degli omosessuali. Ma Malaparte, nella vita, è stato anche un uomo che faceva del dandismo una componente fondamentale del proprio aspetto fisico, fino a subire la derisione dei suoi contemporanei, che poco apprezzavano questa sua trasgressione alla norma.

Un elemento che i biografi gli riconoscono fin dall'età giovanile è il gusto per la provocazione. Il desiderio di provocare è probabilmente alla base degli attacchi, a metà degli anni venti, sferrati a personaggi omosessuali o, più semplicemente, ai *finocchi*.

All'indomani della caduta del fascismo e dell'arresto, con l'accusa di essere stato un collaboratore del fascismo, e dopo aver ricoperto il ruolo di ufficiale di collegamento con gli Alleati a Napoli (esperienza intorno alla quale scriverà *La pelle*), il nostro scrittore si trasferirà in Francia, dove cercherà di ripetere il successo ottenuto in Italia, ma senza riuscirci. E' di questi anni (del 1948 per la precisione) *Du coté de chez Proust*, commedia in un atto unico, che gli procurerà l'ostracismo degli ambienti culturali francesi. Episodio non citato a caso, se si tiene conto di quanto scriverà sugli ambienti parigini proprio in *Mamma marcia*.

A conferma di questa sua attenzione per le sottoculture omosessuali, prima di iniziare *Mamma marcia*, scritto probabilmente attorno al 1952, Malaparte pubblica *La pelle*. In una Napoli liberata dagli Alleati, Malaparte incontra tutta una serie di figure che in quei giorni caratterizzavano la città partenopea; tra loro, una compagnia di omosessuali marxisti. Malaparte non si fa scrupolo di denigrare i pederasti, come lui si ostina a definirli:

69 L'opera è stata pubblicata in Francia, ma non in Italia. Cfr V. Baroncelli, *Bibliografia generale delle opere di Malaparte*, in G. Grana (coordinazione di), *Malaparte scrittore d'Europa. Atti del convegno (Prato 1987) e altri contributi*, Marzorati/Comune di Prato, Prato, 1991, p. 286.

Quegli stessi nobili Narcisi che [...] si erano atteggiati ad esteti decadenti, a ultimi rappresentanti di una civiltà stanca, sazia di piaceri e di sensazioni, ed avevano chiesto ad un Novalis, a un Conte di Lautréamont, a un Oscar Wilde, a Diaghilev, a Rainer Maria Rilke, a D'Annunzio, a Gide, a Cocteau, a Marcel Proust, a Jacques Maritain, a Stawinskij, e perfino a Barrès, i motivi del loro estenuato estetismo "borghese", si atteggiavano ora ad esteti marxisti; e predicavano il marxismo come fino allora avevano predicato il più esaurito narcisismo [...]70.

Alcune pagine dopo egli continua:

Ne ho conosciuti migliaia come te, dopo l'ultima guerra, che credevano di essere dadaisti o surrealisti, e non erano che puttane. Vedrai, dopo questa guerra, quanti giovani crederanno d'essere comunisti. Quando gli Alleati avranno liberato l'Europa, sai che troveranno? Una massa di giovani delusi, corrotti, disperati, che giocherebbero a fare i pederasti come giocherebbero al tennis71.

Non solo le uniche parti in cui Malaparte nella sua scrittura, si occupa di omosessualità. Giusto per fare un esempio, per il caso che ci interessa, egli è anche a conoscenza dell'invio del battaglione di omosessuali ("un orda di pederasti giunti a liberare l'Italia") operato dall'intelligence americana durante il conflitto72.

Il giudizio feroce di Malaparte sui "giocatori di tennis" trova conferma nelle pagine di *Mamma marcia*. In questo romanzo Malaparte racconta della morte della madre. La "mamma marcia", l'Europa corrotta del dopoguerra, è ben diversa da come sua madre la ricordava. Annovera, tra le sue nuove corruzioni "le orde" dei pederasti e delle lesbiche di Parigi. Malaparte dedica al tema un capitolo, intitolato proprio come la rivista appena descritta: "Sesso e libertà".

Bisognerebbe leggerlo, *Mamma marcia*, per capire cosa veramente è: giunto a metà, il libro cambia completamente registro, per diventare un saggio dove si dimostra come gli omosessuali, dai greci ad oggi, siano stati la rovina delle società. In questo Malaparte non dice niente di nuovo, finisce giusto per

70 Curzio Malaparte, *La pelle*, cit., p. 84.
71 Ivi, p. 109.
72 Ivi, p. 85

riprendere un trito luogo comune pubblicato nei primi anni Quaranta dalla *Difesa della razza*, la rivista del razzismo fascista.

Quello che in realtà rende innovativo questo brano è il fatto che, nell'arco di circa 150 pagine, Malaparte elabora e dimostra questa teoria. Dopo aver dimostrato come la pederastia nasca in quanto reazione ai governi tirannici, lo scrittore compie una distinzione tra omosessualità "del corpo" e omosessualità "dello spirito":

Quel che appunto distingue gli omosessuali per reazione morale, politica, sociale, da quelli che in Francia si chiamano "tapettes" o "tantes", o "pédé", da quelli che alla corte dei Valois si chiamavano "mignons" e che il Cellini, nella Firenze del Cinquecento, chiamava arditamente, popolarmente, "sodomitacci", è la virilità del corpo, dei modi, dell'animo. Sono in generale omaccioni, o giovani atleti; raramente "tapettes".

Non hanno nulla di quelle degenerazioni fisiche, così visibili nei "tapettes". Non sono vili, femminei, bianchi e lisci di pelle, non sculettano, non pronunziano l'esse con la lisca, non guardano i bei giovani con occhio languido, non sono gelosi, invidiosi, isterici, alla maniera delle donnette e della "tantes", ma sono arditi di spirito e di membra, cavalcano fieramente con la mano sull'elsa, armati di stocco, di corazza, di gambiere di acciaio istoriato, portano l'elmo sulla coscia sinistra, e vengono a capo scoperto, i lunghi capelli inanellati, sciolti sulle spalle. Hanno viso fiero, bocche forti e sensuali, naso aquilino, occhi grifagni, la mascella dura, la fronte non troppo alta, testarda, cattiva. E la mano, che è bianca, hanno forte, il braccio muscoloso, la gamba agile, la coscia dura di muscoli. Per un nonnulla si adombrano, mettono mano al pugnale, mutano la sala del consiglio, o del trono, fosse quello di San Pietro, sul quale sedevano allora i più grandi e fieri omosessuali del secolo [...], o l'anticamera del Signore [...]. Al grido di "Accorruomo! Accorruomo!", o di "Morte! Morte!" correva la città, bande di fieri e gagliardi pederasti accorrevano a piedi o a cavallo sul luogo della scontro, per vendicar la morte del fratello, dell'amico, dell'amante [...].

Poiché l'omosessualità era allora una reazione morale alla schiavitù [...]73.

Le istanze cripto-omosessuali di Malaparte si scontrano con la dura realtà: con le circolari del Ministero. L'editore De Carlo, che pubblicava sia romanzi erotici che studi sulla sessualità, era stato costretto a chiudere, sommerso da una valanga di denunce per oscenità, giunte da ognuna delle procure d'Italia; e l'editore della rivista *Scienza e sessualità*, fin quando anch'egli

non aveva chiuso, aveva dovuto fronteggiare le ronde che Agostino Gemelli mandava in giro per le edicole⁷⁴.

Sono questi anche gli anni dello scandalo dei "balletti verdi". Nella primavera del 1960, a Brescia, si scopre un giro di feste private alle quali esponenti della buona società si recano con lo scopo di intrattenersi con prostituti. Lo scandalo, finito in pasto alla stampa, porta ad una indagine della magistratura, con ben 108 rinvii a giudizio⁷⁵. Tuttavia questo scandalo non giunge isolato. Già nel corso del 1959 era stato depositato alla Camera dei Deputati un "Rapporto sulla prostituzione", nel quale si sottolineava come, in coincidenza con la abolizione delle case chiuse, il numero degli invertiti fosse in aumento. Maurizio Bellotti, riportando la notizia su *Arcadie*, commenta sarcastico: "I padri italiani non dormono più"⁷⁶. All'inizio del 1960, inoltre, il Msi aveva presentato in Parlamento una proposta di legge in cui si chiedeva la punibilità penale dell'omosessualità, di cui parleremo più avanti.

Tuttavia, sebbene l'Italia non avesse in quegli anni una associazione che rappresentasse gli omosessuali, è possibile però notare la presenza di uno sparuto gruppo che partecipava alle esperienze all'estero, specie quelle francesi⁷⁷.

L'attività culturale e politica compiuta dalle associazioni degli anni Cinquanta e Sessanta viene comunemente riconosciuta come propria di una fase del movimento omosessuale, e viene definita *movimento omofilo*⁷⁸. Essa sarà la base dalla quale partirà la contestazione dei gruppi gay e lesbici dopo il 1968.

Per sopperire alla mancanza di riviste italiane dedicate specificamente all'omosessualità, bisogna far riferimento al periodico *Arcadie*, voce del movimento omofilo francese. Esso si occupava esclusivamente di omosessualità e veniva ven-

74 G. Dall'Orto, *La "tolleranza repressiva" dell'omosessualità*, in: Arci Gay Nazionale (a cura di), *Omosessuali e Stato* (Quaderni di critica omosessuale n. 3), Il Cassero, Bologna, 1988, p. 48.

75 ACS, Ministero dell'Interno, Polizia Amministrativa, busta 233. Si tratta della relazione sull'andamento della criminalità per l'Anno Giudiziario 1961.

76 M. Bellotti, *Nouvelles d'Italie*, in "Arcadie", 1959 (VI), n. 69, p. 641.

77 Si veda il saluto mandato, nel 1964, in occasione della pubblicazione del n. 100 di *Arcadie* da parte dei "delegati di Roma e di Milano", inserito in mezzo ai saluti delle varie associazioni omofile europee.

78 Il termine è convenzionalmente usato per definire l'attività delle associazioni omosessuali tra il secondo dopoguerra e il 1968. Queste associazioni, che si definivano appunto *omofile* e non omosessuali, erano contraddistinte da un orientamento moderato, che venne denunciato dalle nuove associazioni venute alla luce a partire dal 1968. In proposito si veda: M. Blasius, S. Phelan (a cura di), *We are everywhere. Historical Sourcebook of Gay and Lesbian Politics*, Routledge, New York-London, 1997, in particolare alle pagg. 237-240.

duta regolarmente in Italia. Sulle sue pagine, a partire dall'aprile 1959, ha inizio una rubrica, *Nouvelles d'Italie*, a firma di Maurizio Bellotti. La rubrica comparirà, seppur irregolarmente, fino alla chiusura della rivista, avvenuta nel 1982. In ogni caso la rivista francese, diretta da André Baudry e da lui fondata nel 1954, aveva riservato sempre un occhio di riguardo nei confronti dell'Italia, informando regolarmente i suoi lettori sui fatti di cronaca della penisola.

Sia per la più facile comprensione del francese piuttosto che dell'inglese, e sia per la maggiore vicinanza della Francia rispetto agli Stati Uniti, *Arcadie* farà, nella cultura italiana, la parte del leone rispetto ad associazioni come la *Mattachine Society* statunitense. Di essa, nonostante avesse un programma simile a quello di *Arcadie*, giungeranno in Italia solo echi lontani, e se ne saprà qualcosa di più preciso solo col nascere del movimento omosessuale in Italia, quando la funzione esercitata da essa era ormai venuta meno. Simile sorte toccherà a *Die Kreis - Le cercle*, la rivista del movimento omofilo svizzero⁷⁹.

Per effetto di tutta la serie di circolari del Ministero dell'Interno, che regolavano aspramente la stampa e gli spettacoli cinematografici, a tutela dei minori, s'intende, ma senza fare distinzione tra limitazioni rivolte ai minori e l'uso da parte di adulti, nell'Italia degli anni Cinquanta e Sessanta era praticamente impossibile non solo pubblicare materiale pornografico, ma anche parlare di sessualità in forme che non mostrassero ai lettori finalità procreative o comunque volte a tutelare o esaltare la famiglia. Tra queste naturalmente vi era il divieto di parlare favorevolmente di omosessualità, in quanto tali posizioni venivano definite *tout court* immorali. In parole povere, l'espressione di posizioni favorevoli all'omosessualità veniva trattata dall'autorità giudiziaria come una vera e propria *apologia di reato*. Salvo poi diverso parere del giudice.

I casi clamorosi si contano sulle dita di una mano, ma possono dirsi comunque esemplari. Ettore Mariotti, docente dell'università di Napoli e collaboratore di *Arcadie*, alla quale invia saggi sul tema della neofilia (ossia omosessualità), pubblica nel 1952 uno studio universitario in cui parla favorevolmente di quest'ultima; deve perciò subire un processo per oltraggio al pudore, nel quale verrà comunque assolto⁸⁰. L'anno dopo è il turno di Gino

⁷⁹ ibidem

⁸⁰ E. Mariotti, *La neofilia*, Mediterranee, Roma, 1952. Cfr B. P. F. Wanrooij, *Storia del pudore*, cit., p. 221.

Olivari: egli subisce un processo per aver scritto un articolo in cui prende le parti di una coppia di omosessuali: questi avevano scelto il suicidio per sfuggire allo scandalo provocato dalla loro relazione. Analogamente, sul versante cinematografico, basti pensare agli innumerevoli processi subiti da Pier Paolo Pasolini, che risulterà sempre assolto da ogni accusa di oltraggio al pudore⁸¹.

Un'apertura sul tema ci viene data proprio da *Comizi d'amore* (1964) di Pier Paolo Pasolini. In quello che è forse il primo documentario sulla sessualità prodotto in Italia, Pasolini analizza quale sia l'idea dei nostri connazionali nei confronti del sesso e delle pratiche sessuali. Diviso in capitoli, il documentario tocca anche il tema tabù: l'omosessualità. Gli intervistati, posti davanti a un argomento che nessuno di loro sembra conoscere minimamente, danno le risposte più fantasiose.

La nascita di questo documentario era forse segno che anche in Italia qualcosa stava cambiando, specie riguardo alla censura cinematografica. Vi era quanto meno una forma di resistenza ai controlli effettuati dalla Pubblica sicurezza. Il lavoro di Pasolini non era peraltro l'unica produzione che in quegli anni faceva riferimenti espliciti all'omosessualità.

Nel cinema italiano del secondo dopoguerra si parlava di omosessualità. L'Italia repubblicana ereditava dal cinema dei "telefoni bianchi" un'omosessuale da macchietta, quello "scapolo fesso e ganimede" che tanto faceva arrabbiare alcuni censori fascisti. Il cinema italiano degli anni Quaranta e Cinquanta, per lo meno quello che si rifà ai canoni dell'avanspettacolo, utilizza spesso e volentieri la macchietta dell'omosessuale per divertire gli spettatori; sono tuttavia personaggi dal tratteggio superficiale, privi di spessore e personalità. Un buon esempio di questa produzione è rappresentato da alcuni film interpretati da Antonio De Curtis, in arte Totò: *Totò a colori* (Steno, 1952) e *Il più comico spettacolo del mondo* (M. Mattoli, 1953)⁸².

In questi film non si parla apertamente di omosessualità: probabile che la scelta fosse un espediente per non cadere sotto i tagli della censura, specie se si considera che il pubblico riconosceva con molta facilità e senza dubbio alcuno la macchietta dell'omosessuale. Malgrado una migliore definizione dei personaggi, anche il cinema neorealista non osa nominare l'omosessualità, pur negativizzan-

⁸¹ Giovanni Dall'Orto, *Leggere omosessuale*, cit.
⁸² ivi

dola. Lo storico del cinema Sandro Avanzo fa l'esempio di *Germania anno zero* (R. Rossellini, 1948) e *Roma città aperta* (R. Rossellini, 1945), in cui compaiono rispettivamente le figure di un professore pedofilo e di una nazista lesbica, entrambi rappresentati come soggetti pericolosi per l'equilibrio sociale⁸³.

Qualche timido progresso viene riscontrato nel corso degli anni Cinquanta, quando l'omosessuale comincia a non essere più solo una caricatura, o un criminale; tuttavia egli rimane qualcosa di estraneo al contesto della società italiana: gli omosessuali, e in particolare i gay più delle lesbiche, per realizzarsi pienamente devono vivere all'estero, magari in Francia, da cui giungono espliciti reportage, che dimostrano come laggiù ci siano le più ampie libertà sessuali, cosa provata dalla diffusione, oltralpe, dei travestiti. Unica possibilità di esistere, per coloro che rimangono in patria, è quella di essere artisti, le cui stravaganze nel comportamento giustificano la "stravaganza" sessuale. In *Via Margutta* (M. Camerini, 1960), la storia di un amore omosessuale non corrisposto, oltre a reggere il filo di tutta la trama, viene vissuta appunto da due artisti.

Questo film tocca un tema non marginale, in quell'anno: il 1960 è l'anno nel quale viene presentata in Parlamento una proposta di legge per punire penalmente l'omosessualità. La cosa avrà avuto un'influenza sull'opinione pubblica, e avrà indotto qualcuno a parlare a più chiare lettere dell'omosessualità in Italia. Fatto sta che, col giungere degli anni Sessanta, si ebbe in Italia una cospicua produzione di lungometraggi nei quali compare un personaggio omosessuale che, da un lato non è più un personaggio comico, e dall'altro lato non ha più le stigmate dell'eroe negativo.

Sempre più spesso queste produzioni offrivano una immagine rassicurante e comprensiva dell'omosessualità. Gli esempi possono essere tanti: da *La commare secca* (1961), di Bernardo Bertolucci, in cui la figura dell'omosessuale svolge un ruolo chiave nel ritrovamento dell'assassino di una prostituta; o ancora alcune commedie con Nino Manfredi, quali *Alta infedeltà* (1963), o *Vedo nudo* (1969), in cui le figure di omosessuali rappresentate hanno una descrizione profondamente umana. Un particolare interesse riveste per noi *I sovversivi* (1968) di Paolo e Vittorio Taviani dove, in uno degli episodi, vediamo Lucio Dalla che,

⁸³ Per un approfondimento sul tema dell'immagine dell'omosessualità nel cinema italiano degli anni Sessanta propongo la lettura di un saggio di S. Avanzo, *Retrospectiva: Cinema Italiano degli anni Sessanta/Retrospective: Italian Cinema of the Sixties*, in *11° Festival internazionale di film con tematiche omosessuali. Torino 15-21 aprile 1996*, pp. 199-204, Torino, 1996.

nella parte di protagonista, interpreta la parte di uno giovane e barbuto laureato in Filosofia che, ben lungi dal fare il professore, come si aspetterebbero i suoi genitori, preferisce seguire le sue inclinazioni naturali, non meglio definite. Come non pensare, nella vicenda e nell'aspetto fisico, a un chiaro riferimento alla biografia di Aldo Braibanti, che proprio quell'anno veniva condannato a nove anni di prigione in quanto omosessuale?

Il film dei Taviani narra di come, il giorno del funerale di Togliatti, si rechino a Roma, per seguire il feretro, una lunga serie di personaggi particolari: uomini e donne che vivono, ognuno a proprio modo, una condizione che li pone al di fuori delle norme sociali; sovversivi, appunto. Tra le vicende che si intrecciano nel film incontriamo, oltre quella del giovane ed eccentrico filosofo, quella di due amiche che finiscono insieme a letto e, la mattina dopo, riescono a tranquillizzare il marito di una delle due, che, allibito, crede tuttavia alla spiegazione delle due donne: avrebbero solo dormito insieme⁸⁴. Secondo i Taviani l'omosessualità cade nella lunga lista dei comportamenti sovversivi.

Non a caso il dibattito intorno all'omosessualità, che abbiamo visto far riferimento grosso modo agli ambienti comunisti e a personaggi comunque vicini alla sinistra, era completamente assente dalla politica ufficiale del Pci, che operava sul tema una forte autocensura, contrariamente a quanto faceva la destra cattolica, che aveva fatto della salvaguardia della morale, anche a livello pubblico, il proprio cavallo di battaglia. È possibile osservare un caso esemplare nel documentario *La rabbia*, girato nel 1963 da Giovannino Guareschi e Pier Paolo Pasolini.

I due autori non hanno lavorato assieme. *La rabbia* è un documentario che tratta i principali temi politici e sociali del presente, rappresentati dal campione della destra cattolica (Guareschi) e da una delle figure più autorevoli della cultura di sinistra italiana (Pasolini). I due autori, per affrontare lo stesso tema secondo ottiche diverse, hanno diviso il film in due parti. Tuttavia, per sentir parlare di sessualità, si deve guardare la parte curata da Guareschi, non quella di Pasolini. Mentre infatti il futuro regista di *Teorema* tratta tematiche come la guerra, la politica, la pace, e solo quelle, al contrario l'ideatore di *Don Camillo*, appena può, affronta subito il tema della morale sessuale, attaccando a spada tratta la

⁸⁴ ibidem

cultura del nudo maschile e il travestitismo. E il nudo maschile, come ben sapevano i lettori delle riviste sul tema, era talvolta un paravento per inconfessabili desideri omoerotici.

Quindi, davanti al silenzio imbarazzato di un Pci, al quale si imputa una rivoluzione sessuale che neanche questi voleva, vi è una cultura cattolica e di destra che non si fa scrupolo di usare le istanze di libertà sessuale in chiave anticomunista.

Bisogna dire tuttavia che i quadri del Pci non erano meno repressivi di quelli della Dc e della destra: aveva avuto modo di accorgersene lo stesso Pasolini (che non era un caso isolato⁸⁵, quando, nel 1949, era stato espulso dalla federazione del Pci di Pordenone “per indegnità morale” - in realtà perché era stata scoperta e denunciata la sua omosessualità⁸⁶. Ed era ancora lo stesso Pasolini che, nel 1960, sulle pagine di *Vie nuove*, aveva avuto modo di lamentare l’ostilità del comunista medio:

Il problema sessuale non è, evidentemente, un problema morale: ma, poiché la piccola borghesia cattolica è abituata, ipocritamente, a considerarlo tale, tale lo considera anche il dirigente medio comunista, come, direi, per inerzia. Infatti, la questione non è mai stata impostata a chiare lettere: dato che si tratta di una questione secondaria. Ci sono questioni più importanti da risolvere⁸⁷.

“Ci sono questioni più importanti da risolvere”. Pasolini userà ancora questa frase otto anni dopo, per citare il pensiero del comunista medio circa il caso Braibanti.

⁸⁵ Il Ministero dell’Interno veniva regolarmente informato delle espulsioni di omosessuali dall’ambito politico e del coinvolgimento di politici in atti omosessuali. Vedi ACS, Ministero dell’Interno, Gabinetto, busta 364.

⁸⁶ F. Giovannini, *Comunisti e diversi. Il Pci e la questione omosessuale*, Bari, Dedalo, 1980, pp. 54-57. Cfr anche il lungo capitolo intitolato “Da Casarsa a Roma” che apre l’opera di L. Betti (a cura di), *Pasolini: cronaca giudiziaria, persecuzione, morte “...in un paese orribilmente sporco...”* (Pier Paolo Pasolini), Garzanti, Milano, 1977, pp.7-95

⁸⁷ F. Giovannini, cit., pp. 5-6.

f. Il caso Braibanti

Per narrare la vicenda di Aldo Braibanti, intellettuale omosessuale del Pci condannato a nove anni per plagio a causa della sua omosessualità, possiamo ripartire dal binomio comunisti-omosessuali espresso da Malaparte nella *Pelle*:

Quegli stessi nobili Narcisi [...] si atteggiavano ora ad esteti marxisti; e predicavano il marxismo come fino ad allora avevano predicato il più esaurito narcisismo, prendevano i motivi del loro nuovo estetismo in prestito a Marx, a Lenin, a Stalin, a Sciostakovic, e parlavano con disprezzo del conformismo sessuale borghese come di una deteriore forma di trozkismo. Si illudevano di aver trovato nel comunismo un punto d’incontro con gli efebi proletari, una complicità segreta, un nuovo patto di natura morale e sociale, oltre che sessuale. Da *ennemis de la nature*, come li chiamava Mathurin Régnier, erano diventati *ennemis du capitalisme*. Chi avrebbe mai pensato che tra le conseguenze di quella guerra sarebbe stata la pederastia marxista?⁸⁸

Come è evidente, il pensiero espresso da Malaparte in queste righe è di una complessità che va ben oltre il semplice parallelo tra omosessualità e marxismo. Soffermiamoci su quest’ultimo, e osserviamo un battibecco tra l’autore e uno dei protagonisti, alcune pagine dopo: “I giovani come te credono che diventar pederasti sia un modo d’essere rivoluzionari”; al che questi risponde: “Vogliamo essere uomini liberi. E’ questo che tu chiami esser pederasti?”⁸⁹.

Il pensiero non può che correre alle proposte di legge presentate a più riprese in Parlamento da Bruno Romano e da altri più di dieci anni dopo.

Tuttavia, non viene detto a chiare lettere che il vero bersaglio delle proposte di legge è davvero la concezione marxista della sessualità. Fatto sta comunque che quest’ultima somiglia parecchio a quelle “adesioni concettuali e filosofiche” di cui si parla nel testo di presentazione, e che tanto premeva di combattere ai deputati che presentano la proposta. Questa linea di pensiero sembrò trovare applicazione nella vicenda di Aldo Braibanti. ne daremo più ampio resoconto nel terzo capitolo, tra i “case studies”.

⁸⁸ C. Malaparte, *La pelle*, Milano, Mondadori, 1991 (1978), p. 84.
⁸⁹ ivi, p. 110.

g. Il dibattito giuridico

Nella vicenda di Aldo Braibanti il reato di plagio viene usato strumentalmente per perseguire un omosessuale. Considerate le attinenze, perfino nel linguaggio con il progetto di legge più volte citato (che andremo tra breve ad analizzare), e considerata l'asprezza della penna, sembrerebbe un capolavoro degno di *Tartuffe*, circoscritto a una congrega di sessuofobi astiosi. Alla luce di alcune dichiarazioni ritrovate in archivio possiamo invece parlare di una vera e propria strategia. Come rilevato anche da Johnson per il caso statunitense, era prassi comune quello che potremmo definire il “metodo Al Capone”: la persecuzione per un reato non dimostrato (o assente) attraverso un altro reato.

Questo pare essere l'assillo dell'autorità giudiziaria e delle forze di polizia attorno agli anni Sessanta. Le riflessioni dei funzionari di Pubblica sicurezza, gli articoli di stampa, ma anche i pensieri dei giuristi non si fanno scrupolo di evidenziare il problema. Si cita, una per tutte, la sintesi del discorso fatto dal Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Napoli in occasione dell'inaugurazione dell'Anno Giudiziario 1961. L'argomento di cui si dibatte è l'aumento della criminalità legata all'abolizione della Legge Merlin, che aveva eliminato le case chiuse, ma non la prostituzione, che si era riversata per le strade, creando, a detta degli operatori di polizia, grandi problemi per il controllo della morale pubblica:

Porge poi motivo a gravi preoccupazioni il sensibile aumento che si registra nei reati contro la moralità pubblica e il buon costume, i quali da 1632 balzano a 2375, aumento che viene unanimemente collegato agli effetti deleteri che derivano, nel quadro della morale e in quello della sanità pubblica, dall'applicazione della legge 20 febbraio 1958, n. 75. Legge di cui recentemente anche in sede parlamentare è stata invocata una radicale revisione.

Alcune norme della legge stessa hanno dato luogo in sede giudiziaria a non poche difficoltà di interpretazioni.

Così la nozione di “prostituzione” in quanto, mentre è pacifico sia in dottrina che in giurisprudenza che costituisce prostituzione anche quella che si esercita tra persone del

medesimo sesso, si discute se ad integrare la nozione stessa debba essersi come elemento essenziale la venalità delle prestazioni sessuali⁹⁰.

Vale a dire che si riflette sul fatto di considerare una forma di prostituzione il rapporto omosessuale in sé. Un problema che era stato superato, fin dal 1960, dalle circolari operative delle questure, che prescrivevano di comminare gravi sanzioni, come il foglio di via, nei confronti degli omosessuali, anche laddove non fosse individuabile nessun reato in atto⁹¹. Il vero problema però, come posto dai giuristi e dalle forze di polizia, era la mancanza di una specifica legge per punire gli omosessuali.

h. L'attività legislativa

Tra il 1960 e il 1963 vengono presentate tre proposte di legge che hanno come obiettivo quello di rendere l'omosessualità un reato. La prima risale al 22 gennaio 1960 e reca un titolo neutrale: *Modificazione e integrazione del titolo IX, capo II, del Codice penale*. In realtà il testo della proposta è più chiaro: si tratta di aggiungere nel Codice penale un articolo, il 527-bis, che punisca esplicitamente l'omosessualità:

Art. 527-bis. (Omosessualità). - Chiunque ha rapporti sessuali con persona dello stesso sesso è punito con la pena della reclusione da sei mesi a due anni e con la multa da lire 10.000 a lire 100.000.

Se dal fatto deriva pubblico scandalo la pena è aumentata.

Se tra persone che hanno rapporti sessuali con persone dello stesso sesso vi siano uno o più minori di anni 18, la pena sarà aumentata nei confronti del maggiorenne e dei maggiorenni.

A dispetto della semplicità dell'articolo di legge, in questa proposta compare tutto quello che poteva servire per lanciare una vera e propria caccia

⁹⁰ ACS, Ministero dell'Interno, Polizia Amministrativa, busta 233. “Andamento della criminalità durante l'anno 1960 nel distretto della Corte d'Appello di Napoli. (province di Napoli – Avellino – Benevento – Campobasso – Caserta e Salerno). Dal discorso del Procuratore generale presso la Corte d'Appello di Napoli in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario 1961.

⁹¹ ASNA, Questura, Massime (versamento 1999), busta 34, foglio 52. Sono le disposizioni impartite nel 1960 dal questore Angelo Musco.

alle streghe. Come emerge dal testo, vengono punite in uguale modo l'omosessualità maschile e quella femminile per la semplice accusa di aver compiuto, anche in privato, atti ai quali venga riconosciuto uno scopo sessuale. Costituiscono aggravanti il pubblico scandalo e la minore età di uno dei partner. Infine, per la denuncia, si procede d'ufficio⁹².

La PdL 1920/60, appena citata, supera per intransigenza perfino l'articolo di legge inserito nel progetto preliminare del Codice Rocco, nel quale si subordinava la pena al fatto che ci fosse pubblico scandalo. Quell'articolo era stato poi eliminato, ma non per questo si era rinunciato alla persecuzione degli omosessuali, ricorrendo alla pratica del confino.

Nel 1960 si ritentava quindi un passo già compiuto a metà durante il fascismo, ma con un vigore rinnovato dal nuovo clima di epurazione in atto; tuttavia, con quali risultati? Dopo poco più di un anno Bruno Romano, del Psdi, presenterà una proposta di legge, la 2990/61, dal titolo *Norme integrative del Codice penale per la repressione della condotta omosessuale*. In una esposizione più articolata, Romano cita strumentalmente il Rapporto Kinsey per dimostrare "il dilagare di questa grave piaga sociale" e, inasprendo le pene, propone sostanzialmente la stessa legge presentata l'anno prima: 1) la denuncia d'ufficio e la condanna "alla reclusione da sei mesi a tre anni e con la multa da lire 50.000 a lire 500.000", la metà se minorenni; 2) in caso di rapporto con un minore di diciassette anni la pena va da cinque a dieci anni se l'altro partner è maggiorenne, la metà se minorenni; 3) Le pene sono raddoppiate se l'attore sottopone il soggetto a violenza fisica o lo rende inabile con l'uso di stupefacenti o di alcolici, o, ancora, se l'attore abusa della sua condizione di autorità, ricorre alla corruzione con denaro o dà luogo a pubblico scandalo; 4) viene punito con la reclusione da cinque a dieci anni anche "chiunque a mezzo della stampa, della radio televisione, del teatro, del cinema, di convegni o riunioni dovunque tenuti e di ogni altro sistema di propaganda e di diffusione, si renda promotore, organizzatore od esecutore di azioni e manifestazioni che abbiano come finalità l'apologia della condotta omosessuale"⁹³.

92 Camera dei Deputati, Atti Parlamentari, disegno di legge n. 1920 (22 gennaio 1960), pp. 1-3.

93 Camera dei Deputati, Atti Parlamentari, disegno di legge n. 2990 (29 aprile 1961), pp. 1-10.

Come è risaputo, queste leggi non saranno approvate. Dopo l'avvento del centrosinistra la 1920/60 sarà ripresentata come la n° 759 del 14 novembre 1963, senza avere migliore fortuna. Tuttavia emerge chiaro un fatto: dietro queste proposte di legge si celano forti gruppi di pressione, riconoscibili nella destra parlamentare, che in quegli anni tentano di ridisegnare in senso ancor più conservatore la "geografia culturale" dell'Italia; questi gruppi di pressione, dai connotati poco chiari, risultano ancora più definiti quando si va a cercare l'oggetto finale dei loro attacchi.

Ecco come viene descritto il "nemico" nella PdL del 1960:

Esiste oggi in Italia una vera e propria letteratura del vizio; teorici di questa moderna degenerazione hanno avuto financo la temerarietà e l'audacia di elevare il vizio ad arte, sollecitando una vera e propria organizzazione con adesioni concettuali e filosofiche e per ciò stesso determinando il pericolo che siffatte perversioni non rappresentino soltanto una sia pur degenerata ansia di sensi ma una direzione psicologica e spirituale verso traguardi di chiara involuzione morale.

Giovanissimi vengono adescati a queste pseudo scuole di rivoluzionamento sessuale col miraggio di emozioni nuove, di affetti più genuini perché lontani dalla naturale attrazione degli opposti sessi, di conquista in un campo tanto più eccitante perché nuovo ed incognito.

La società deve difendersi contro il pericoloso dilagare di questo vizio, che tende a scardinare non solo la unità della famiglia e del Paese, ma soprattutto la naturalezza dell'istinto⁹⁴.

Ed ecco come Romano, nella sua PdL, rincara la dose:

Non esiste, non può esistere giustificazione, per coloro che accettano un simile stato di cose e che non intendono abbattere il comodo paravento del vizio più turpe, sistemato per propria utilità dai cultori e dagli apologeti del vizio stesso, nel falso segno della difesa della libertà sessuale [...]⁹⁵.

Come dichiara il precedente testo, l'argomento intorno al quale ruotano queste leggi contro l'omosessualità è quello della tutela della famiglia. Immediatamente dopo viene in campo il discorso sulla tutela della moralità: è invocando quest'ultima che il democristiano Antonio Gagliardi, nel 1965, chiede

94 Camera dei Deputati, Atti Parlamentari, disegno di legge n. 1920, p. 1.

95 Camera dei Deputati, Atti Parlamentari, disegno di legge n. 2990, p. 8.

l'apertura di un'inchiesta parlamentare sulla prostituzione e sull'omosessualità, entrambe, a suo dire, in pericolosa e continua espansione⁹⁶.

Ma chi sono questi teorici e filosofi, questi cultori e apologeti di cui le proposte di legge parlano? I testi qui riportati non ci aiutano a fornire una risposta. Tuttavia, quando si vanno a leggere le campagne stampa di quegli anni, insieme ai numeri della repressione, il quesito è di facile soluzione: questi filosofi, questi cultori, altri non sono se non i marxisti, e i comunisti in generale. E, al fianco di questi, la "pederastia marxista" di cui parla Malaparte che, per intuibili ragioni di opportunità politica, in occasione di un dibattito parlamentare, viene lasciata da leggere in filigrana.

2. La repressione dell'omosessualità in Italia.

a. Genesi. I documenti e le fasi

Sulla base dell'esperienza maturata nel corso della propria tesi di laurea sull'omosessualità nell'Italia fascista si era notato, sia in quegli anni, che nella fase repubblicana, una certa corrispondenza tra l'attività repressiva del governo in ambito di morale sessuale e omosessualità e la presenza sulla stampa di interventi che, anche senza esplicitare il fenomeno, invocavano a chiare lettere il pugno di ferro verso tutta una serie di comportamenti che rientravano tra gli stereotipi dell'omosessualità.

Analogamente a quanto riscontrato negli anni del fascismo, anche in età repubblicana erano quindi presenti, in determinati periodi in particolare, numerosi interventi sul tema dell'omosessualità, anche da parte di riviste che di solito non si dedicavano al tema. Questo fenomeno, evidentemente, non era limitato all'omosessualità come fatto a sé stante, ma riguardava anche tutte le questioni di cronaca che ne erano il corollario. Infatti, sul finire degli anni Sessanta e l'inizio dei Settanta l'interesse era dovuto alle istanze dei movimenti di contestazione, che espliciteranno la loro presenza, con il movimento omosessuale nel 1972; nel 1960 il clamore sul fenomeno dell'omosessualità era

giustificato dallo scandalo gay dei "balletti verdi" a Brescia, che tenne impegnata per parecchi mesi la stampa nazionale, risolvendosi poi in una bolla di sapone⁹⁷, e portò al rinvio a giudizio di più di un centinaio di indagati e che, era stata preceduta dalla proposta di legge che intendeva punire l'omosessualità con la reclusione. Tuttavia anche nel 1952 l'omosessualità aveva avuto spazio sulla stampa, e non sempre nella cronaca, ma anche con un tentativo di proporre un riflessione culturale sul tema, che però non aveva avuto seguito.

Cosa era successo nel 1952? Le circolari del Ministero sono la risposta a questa domanda. In quell'anno iniziava in Italia una sistematica repressione dell'omosessualità.

In realtà l'Italia non era del tutto nuova a queste attività, avendole già sperimentate durante il fascismo e di fatto, avendole proseguite senza interruzione di continuità, seppur in forma più attenuata, nel secondo dopoguerra. Quello che invece colpisce, e che era probabilmente al tempo all'origine del dibattito, era il fatto che una società democratica come quella italiana procedesse in forma mirata alla produzione di una schedatura di massa degli omosessuali di sesso maschile (ma non solo) attraverso l'attuazione di fermi, arresti e anche, come emergerà in seguito, con l'applicazione del confino, analogamente a quanto avveniva per i mafiosi.

Dai fondi dell'Archivio Centrale dello Stato emerge l'entità del fenomeno, equivalente, per il solo periodo 1952-1969 a numerose migliaia di fermi e ad un analogo quantitativo di schedature, distribuite tra le principali città d'Italia. Un fenomeno che non è stato ancora possibile studiare nella sua interezza per il mancato versamento degli anni più recenti, ma anche per la difficoltà oggettiva di ritrovare i dati statistici, in particolare, che almeno fino al 1969 risultano non solo disomogenei nella loro aggregazione da un anno all'altro sparpagliati in serie archivistiche diverse, oppure sotto differenti titolazioni, o differenti categorie archivistiche. Il che equivale quasi a cercare un ago nel pagliaio. Basti dire che, se per il periodo 1952-1961 i dati statistici delle relazioni mensili emergono con aggregazione costante nelle voci e in forma quasi completa, essi vanno cercati in due differenti fondi, pur rimanendo nella serie del Ministero dell'Interno: gli anni dal 1952 al 1956 sono conservati nel fondo di Gabinetto

⁹⁶ M. Bellotti, *Nouvelles d'Italie*, in "Arcadie", 1965 (XII), n. 142, p. 547.

⁹⁷ S. Bolognini, *Balletti verdi. Uno scandalo omosessuale*, Librereditoni, Brescia 2000.

nelle categorie annuali (nel fascicolo annuale 13750/4 per il 1952 e nei fascicoli 6697/8 per i restanti anni); dal 1957 al 1960 sono invece conservati nella serie della Polizia Amministrativa e sociale, alla categoria 13000; per il primo bimestre del 1961 si torna invece alle categorie annuali (questa volta la categoria del fascicolo è la 16998/3); dopo una lacuna di 26 mesi i dati riprendono, ma aggregati per anno per il 1964-65 e sono conservati sempre nelle categorie annuali, ma al fascicolo 11217/1; per il 1966-67 i dati tornano invece più articolati per voci, ma sono ancora una volta conservati in un diverso fondo, quello della Polizia Amministrativa e sociale, ma nel versamento del 2010 (non ancora inventariato del tutto) e individuabili solo attraverso la categoria che in questo caso è la 12985, quella della moralità e non delle statistiche. A loro volta i dati delle schedature, emersi attraverso la rassegna stampa del Capo della Polizia, sono stati ritrovati nella serie della Polizia Amministrativa precedentemente inventariato, ma alla categoria 13600 (Prostituzione – Prostituzione e omosessualità).

Si è tentato quindi di dare omogeneità, dove possibile, ai dati rintracciati, estrapolando e aggregando le voci comuni, come nelle tabelle allegate. Si è cercato inoltre di colmare le lacune della documentazione in ACS con la consultazione di altri fondi anche presso altri archivi, come il Gabinetto di Prefettura presso l'Archivio di Stato di Modena.

Al momento, per il caso italiano, si possono individuare alcune fasi:

1. Fase Interpol (1952-1958);
2. Fase Merlin: prostituzione e pericolo socio-politico (1958-1968);
3. Fase degli Affari Riservati (1968-1983);
4. Fase oltre la pubblica morale (1983-1994).

Queste scansioni, dettate più dalle risultanze documentarie che da fattori politici, segnano il passo nell'evoluzione del fenomeno. Nella prima fase il fenomeno è seguito attentamente (e gestito) dall'Interpol che, in linea con le istanze statunitensi, all'indomani dell'Assemblea generale di Stoccolma del 1952

(a cui seguirà un'ulteriore ratifica nell'Assemblea di Oslo dell'anno dopo⁹⁸), intensificherà la lotta contro pornografia, prostituzione, omosessualità e pedofilia. L'iniziativa faceva tesoro di anni di trattati internazionali e di Convenzioni che, a partire dall'inizio del XX secolo avevano cercato di regolamentare un settore, come quello della morale pubblica, alla cui repressione viene dedicata una cura analoga a quanto compiuto, negli stessi anni, per la sistematizzazione degli schedari biografici. Questa attenzione verrà gradualmente meno col passare degli anni, fino a quando si riterrà di riaffidare la gestione del fenomeno ai singoli stati con l'attuazione di norme che, in maniera differente per ogni singolo caso nazionale, inserivano il fenomeno dell'omosessualità in quello più ampio (e "criminogeno") della prostituzione, anche quando non c'erano i presupposti a livello giudiziario per l'imputazione di un simile reato. In Italia la fase coinciderà con la promulgazione della Legge Merlin, che giungerà a colmare un vuoto sulla questione della prostituzione, tema sul quale l'Italia si muoveva in ritardo rispetto agli altri paesi occidentali, ma che verrà subito seguita da una circolare del 1958, diramata dal Ministero dell'Interno sui "fenomeni derivanti dall'applicazione della Legge Merlin", che sistematizzava per gli anni a seguire il controllo di prostitute e omosessuali e dei locali ove essi si davano convegno, assimilando *tout court* gli omosessuali alla prostituzione maschile. Questa circolare agiva in parallelo con l'uso massiccio della Legge 1423/1956, la legge sul domicilio coatto, pensata per i mafiosi, ma utilizzata in maniera estensiva e dichiarata per la gestione dell'ordine pubblico, e in particolare, quando era violata la morale pubblica⁹⁹, per omosessuali e prostitute, attraverso l'uso generalizzato del "foglio di via obbligatorio" per tutti i casi di persone individuate in luoghi o atteggiamenti sospetti; o, addirittura, l'uso sistematico del domicilio coatto (versione aggiornata del confino fascista) per tutti quegli individui che, indifferenti ad ammonizioni, diffide e fogli di via, generalmente per tre anni, secondo una gradualità crescente prevista per legge, venivano destinati al soggiorno in comuni isolati come *extrema ratio* per la persecuzione di condotte che in sé non costituivano reato. Dal 1965 verrà predisposto un apposito modello, analogamente a quanto fatto per altre specie di

⁹⁸ ACS, Ministero dell'Interno, Dipartimento Generale di Pubblica Sicurezza, Centro Nazionale di Coordinamento Operativo di Polizia Criminale (Interpol) 1923-1961 b. 8.
⁹⁹ Legge n. 1423/1956 artt. 1-3.

reato, in cui voci specifiche chiedevano di indicare il numero di omosessuali e prostitute perseguiti.

La prima metà degli anni Sessanta coincide anche con una ascesa delle preoccupazioni per lo spazio guadagnato dal centrosinistra in Italia, timori che si riverberano non solo sulle relazioni politiche del decennio, ma determinano precise strategie a livello di ordine pubblico, come si può affermare per i fatti connessi alla vicenda del “Piano Solo”¹⁰⁰, come evidenzieremo ancora nell’analisi dei dati. Nel timore di un “contagio comunista” la morale pubblica entra a più pari come la prova evidente della corruzione sociale e morale indotta dalle ideologie di sinistra. E così partono vere e proprie crociate contro omosessuali e capelloni¹⁰¹. Il livello parossistico raggiunto in quegli anni è evidenziato nei mattinali della Prefettura di Modena, dove, unitamente alle relazioni giornaliere inviate al Prefetto, vi è, a partire dal 1963 circa, una vera e propria pletora di informative sulla situazione politica, relativa a dichiarazioni, ma anche a semplici contatti dei principali esponenti di sinistra¹⁰². Il nesso omosessualità-comunismo è esplicitato nei progetti di legge del 1960, del 1961 e del 1963 miranti all’introduzione del reato di omosessualità¹⁰³ e coincide in quegli anni col raddoppio delle misure di pubblica sicurezza nei confronti dei gay, ma anche delle lesbiche, che a partire dal 1964 vengono perseguite con evidenza, con l’intento di reprimere quei comportamenti associativi che la pubblica sicurezza vede manifestare nei bar e nei club e che sempre più spesso diventano luoghi di ritrovo per la nascente comunità omosessuale.

Il punto più alto del fenomeno, così come individuato nella seconda fase, quasi una premessa della fase successiva, è, nel 1969, la condanna di Aldo Braibanti, responsabile esclusivamente di aver condotto delle relazioni

¹⁰⁰ M. Franzinelli, *Il Piano Solo. I servizi segreti, il centro-sinistra e il “golpe” del 1964*, Mondadori, Milano 2010. Si veda al riguardo anche l’opera di M. Franzinelli, A. Giaccone, *Il riformismo alla prova. Il primo governo Moro nei documenti e nelle parole dei protagonisti (ottobre 1963-agosto 1964)*, Annali Feltrinelli, Feltrinelli, Milano 2013.

¹⁰¹ ACS, MI, GAB 1971-1975, busta 62 fasc 10001/116 “Comunità hippies”. Dagli inventari prodotti dal Ministero, differenti dagli elenchi di versamento prodotti dall’ACS all’atto del ricevimento delle carte, risulta l’esistenza anche di un fascicolo 10001/98 “Capelloni”, che però non risulta versato.

¹⁰² ASMO – Prefettura – Gabinetto – Atti Generali 1862-1987 – Atti classificati secondo il titolario del 1963 (1963-1987). Si veda ad esempio: Anno 1964, busta 10, fasc. 3 “Mattinali della Questura”.

¹⁰³ Si veda capitolo 2, ante.

omosessuali stabili alla luce del sole¹⁰⁴.

Le ipotetiche finalità eversive degli omosessuali vengono alla fine esplicitate sul finire degli anni Sessanta, quando le relazioni periodiche sulla pubblica morale vengono in parte inviate dalla Sezione III (Polizia Amministrativa e Sociale) alla Sezione IV (Affari Generali e Riservati, ossia l’ufficio politico)¹⁰⁵. Si tratta di un punto ancora ignoto della nostra storia recente, e che non è possibile studiare in maniera adeguata per il mancato versamento dei relativi fondi archivistici. Tuttavia l’invio, nel 1969, delle relazioni (non tutte) agli AA. GG. RR. è solo l’ulteriore passo, su spinta della nascita dei movimenti politici di liberazione sessuale, di un percorso che si era tracciato già negli anni precedenti.

Davanti alle lacune documentarie ci viene in aiuto la consapevolezza del fatto che la morale pubblica è un tutto unico facente capo, nelle sue sfaccettature, agli stessi settori della Pubblica Amministrazione nella gestione dell’ordine pubblico. Questi possono variare nel corso degli anni, ma non sembra variare l’unitarietà data al fenomeno. È questo che ci permette di individuare alcuni elementi importanti per via indiretta, ossia attraverso quegli aspetti che al momento è possibile studiare grazie all’accessibilità dei documenti, come ad esempio la pornografia.

La vicenda della pornografia è analoga a quella sull’omosessualità, non solo per l’interessamento mostrato nei suoi confronti dall’Interpol nel 1952, ma nelle sue stesse origini circa la sua definizione, “sovversiva” della pubblica morale: infatti tale collocazione viene data alla stampa pornografica fin dal 1865 dal ministro Luigi Zini con la circolare n. 17 del Ministero dell’Interno¹⁰⁶, analogamente quanto fatto con la promulgazione della legge Pica, sempre del 1865 su “oziosi e vagabondi”, eufemismo usato per colpire gli omosessuali, equiparandoli a dei girovaghi quando incontrati nei luoghi di incontro all’aperto senza un giustificato motivo.

Sempre per la stampa sovversiva, che continua a includere la pornografia,

¹⁰⁴ G. Ferluga, *Il processo Braibanti*, Zamorani, Torino 2003.

¹⁰⁵ ACS, Ministero dell’Interno, Polizia Amministrativa e Sociale, busta 619, fasc 13600 “Prostituzione. Relazioni trimestrali 1968-1969”. Alcune relazioni riportano in calce la seguente annotazione: “→ sez. IV”.

¹⁰⁶ ACS, *Direzione generale della pubblica sicurezza. La stampa italiana nella serie F.1 (1894-1926). Inventario a cura di Antonio Fiori*, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, Roma 1995, p. 21.

seguiranno altre circolari per tutta l'età liberale e lungo il ventennio fascista. A partire dal 1904, in parallelo con la sistematizzazione dei casellari dei sovversivi, la pornografia sarà oggetto di particolari attenzioni che si espliciteranno attraverso la promulgazione di un trattato internazionale in quell'anno, ampliato poi nel 1910 e adottato nel 1919 dalla Società delle Nazioni. Tale risoluzione verrà poi ratificata nel corso degli anni Venti e Trenta a livello internazionale dai paesi che intrattenevano rapporti politici con la Società, e verrà recepita dall'Onu nel 1947, redigendo nel 1949 una nuova Convenzione, fino a quando, nel 1973, la Repubblica Federale Tedesca impugnerà il Trattato producendone, di fatto, la decadenza¹⁰⁷. Pertanto i *desiderata* del Patto Atlantico, che trovavano ascolto nelle assemblee dell'Interpol, non facevano che inserirsi in un percorso già consolidato attraverso un sistema di controlli, schedature e repressione generalizzata, aggiungendovi però un particolare fino allora rimasto per anni dietro le quinte: il timore che la sovversione morale e l'omosessualità in particolare, veicoli dell'ideologia comunista o comunque punto debole della riservatezza, potessero costituire non solo un pericolo per l'integrità morale della società ma anche un rischio per la sicurezza degli stati occidentali¹⁰⁸.

Significativo al riguardo è un elenco dell'aprile 1953 in cui sono indicati gli uffici di riferimento per la repressione della pornografia: si può subito notare che, almeno per i casi nazionali dove si è studiata la repressione dell'omosessualità, gli uffici di riferimento sono gli stessi della pornografia (l'Home Office per il Regno Unito), e sono comunque legati alla sicurezza dello Stato (la Direction générale de la Sureté nationale in Francia); tuttavia merita particolare attenzione l'indirizzo indicato per l'Italia: "Presidenza del Consiglio dei Ministri - Servizio informazioni - Roma, Via Vittorio Veneto 64". Tradotto dal linguaggio burocratico vuol dire che, almeno per l'Italia degli anni Cinquanta, la morale pubblica (e all'interno di questa pornografia,

¹⁰⁷ ACS, Ministero dell'Interno, Dipartimento Generale di Pubblica Sicurezza, Polizia Amministrativa e Sociale 1925-1980, b. 972, categoria 12985, (detta busta. "0"). Con questa catalogazione provvisoria si è indicata la busta (in realtà contenente materiale proveniente da sottofascicoli diversi della categoria 12985, sulla morale pubblica. Si tratta della documentazione prelevata dal funzionario dell'Interpol Dosi nel 1952 e ricollocata negli archivi del Ministero dell'Interno nel 1957. Sul tema della pornografia si veda anche P. Ortoleva, *Il secolo dei media*, in particolare alle pp. 176 e 188.

¹⁰⁸ ACS, Ministero dell'Interno, Dipartimento Generale di Pubblica Sicurezza, Polizia Amministrativa e Sociale 1925-1980, b. 902, categoria 10100 "Accordi internazionali. NATO".

prostituzione, omosessualità, pedofilia) era materia di competenza dei servizi segreti.

Il binomio (omo)sessualità/sovversione verrà poi rafforzato durante gli anni dei movimenti politici, tra i quali fioriranno il movimento di liberazione sessuale e quello, omologo, omosessuale.

La terza fase può dirsi aperta dalla circolare riservata del 1969, inviata come telefax alle prefetture che, pur senza menzionarlo, prende ispirazione dall'assassino del giovane Ermanno Lavorini: delitto che per anni, prima che se ne individui la matrice di estrema destra, verrà ritenuto proveniente dagli "ambienti" omosessuali e che, come abbiamo già detto, fu oggetto di pressanti strumentalizzazioni politiche. Da questi anni l'omosessualità, prima ancora che una questione di pubblica morale, diventerà un affare politico, come evidenzia, in forma discontinua, il costante riferimento alla matrice "rivoluzionaria" del Fuori (si veda un eloquente articolo pubblicato dal Borghese nel 1972, al sorgere del movimento gay in Italia, che contrappone in maniera esplicita i valori del movimento omosessuale a quelli istituzionali dello Stato¹⁰⁹), e come emerge dallo studio degli stessi documenti conservati nel fascicolo dell'associazione, dove risulta che già dal 1976 le attività del Fuori erano seguite dall'Ispettorato Generale per l'Azione contro il Terrorismo¹¹⁰ e che le attività dell'associazione, oltre che essere attentamente sorvegliate nella sua dimensione pubblica, erano con buona probabilità anche seguite al suo interno attraverso un lavoro di intelligence con informatori inseriti a livelli direttivi, come lascia intendere la relazione della Digos che nel 1982 informa sugli argomenti trattati in una riunione del Fuori svoltasi a porte chiuse¹¹¹.

Il 1969 e il 1972 sono due momenti topici di questa fase: nel 1969 parte, in risposta alla circolare menzionata, una accurata e pressante serie di controlli in

¹⁰⁹ ACS, Ministero dell'Interno, Dipartimento Generale di Pubblica Sicurezza, Polizia Amministrativa e Sociale 1940-1975, busta 620, fasc 13600 "Prostituzione. Rassegna stampa", *Fior di pisello antifascista*, in: *Il Borghese*, n. 28, 7 luglio 1972, pp. 633-639.

¹¹⁰ ACS, Ministero dell'Interno, Dipartimento Generale di Pubblica Sicurezza, Segreteria, Categoria G - Associazioni, busta 326, fasc. G5/33/68 "F.U.O.R.I.", sottofasc. "Cenni costitutivi". Lettera della Prefettura di Genova (n. 877 Gab. Del 10 marzo 1976) in cui si comunica l'apertura della locale sede del Fuori presso la sede del Partito Radicale.

¹¹¹ ACS, Ministero dell'Interno, Dipartimento Generale di Pubblica Sicurezza, Segreteria, Categoria G - Associazioni 1945-1985, busta 326, fasc. G5/33/68 "F.U.O.R.I.", sottofasc. "Congresso indetto dal Movimento Transessuali". Telegramma del 25 gennaio 1982 dalla Questura di Napoli al Ministero dell'Interno - Sicurezza - 224 442 - Roma. Cat. A.1/1982 DIGOS.

tutte le provincie d'Italia, mirante a reprimere il fenomeno dell'omosessualità, presentata come pericolo per i minori¹¹²; nel 1972, analogo come dinamiche al primo e riportato in forma martellante dalla stampa, che inizia una vera e propria campagna mediatica contro il movimento omosessuale, ha luogo un vero e proprio raid repressivo nei confronti del nascente movimento di protesta e, con l'obiettivo di stroncare sul nascere il fenomeno, vengono disposte operazioni con 400 agenti impegnati, nella stessa notte, a pattugliare il territorio alla ricerca di "travestiti", ossia di omosessuali, da arrestare e schedare; i fermi, in quelle notti, giungono fino a un centinaio per ogni grande città. Come riportato dalla stampa, nel corso di pochi mesi, tra il finire del 1971 e l'inizio del 1972, gli omosessuali schedati, nella sola Torino, passano da 800 a 1200 circa, con un incremento, in soli sei mesi, del 50%. Il caso di Torino potrebbe essere a sé stante, essendo la città in cui nasce il Fuori e nel quale si manifestano le forme di protesta più esplicite, anche con scritte sui muri. Tuttavia anche nelle altre città il fenomeno della schedatura degli omosessuali non riguarda solo poche persone. A Bologna, sempre nello stesso 1972, risultano schedate 1200 persone; 5000 risultano schedate a Roma, 1000 a Napoli, 800 a Catania, solo per indicare i dati esplicitati dalla cronaca e provenienti da fonti delle questure. In realtà i giornali parlano di travestiti, ma, al di là dell'inverosimiglianza dei dati forniti, è lo stesso Capo della Squadra Mobile di Torino, Montesano, a ridimensionare in un'intervista il fenomeno, riducendo il numero dei travestiti torinesi a 100-150 circa, e minimizzando il dato comparso come "la solita esagerazione dei giornalisti". Intanto, a tale "esagerazione" si affiancano dati analoghi in altre città d'Italia, del tutto compatibili con quelli torinesi; e si affianca pure la denuncia compiuta dal Fuori, in una assemblea tenuta presso la sede di Re Nudo a Milano, e ampiamente recensita dalla stampa, dove si denuncia l'abbinamento discriminatorio tra omosessuali e prostituzione operato dalle forze dell'ordine¹¹³.

La prova che non si tratti più solo di una questione di ordine pubblico è esplicitata proprio dalla circolare del 1969, che sottolinea la tendenza recente degli omosessuali di riunirsi in forme associative (il riferimento è ai circoli e ai

bar che, specie a Milano e Roma, vengono a crearsi nel corso degli anni Sessanta). Una tale attenzione sembra venir meno a partire dal 1981, con la chiusura del Fuori, ma anche col mutato interesse verso altri fenomeni associativi, come il Movimento Italiano Transessuali, che il Dipartimento Generale Pubblica Sicurezza assimila al movimento gay, essendone in sostanza una costola, ma che desta minore preoccupazione verso presunte finalità sovversive¹¹⁴. La vera svolta, a livello di controllo, giungerà però solo col 1983, quando la morale pubblica non sarà più oggetto di attenzioni specifiche, e vedendo la derubricazione dei reati specifici a reati comuni, non più conteggiati separatamente¹¹⁵.

Le forze dell'ordine continueranno a monitorare circoli politici e luoghi di incontro, ma senza quello stato di allerta che era possibile percepire negli anni precedenti. Tuttavia, come dicevamo nel primo capitolo, gli omosessuali continueranno a essere considerati un gruppo sociale potenzialmente orientato a violare la legge almeno fino al 1994, quando il prefetto di Roma Masone chiederà la collaborazione delle associazioni di gay e lesbiche considerandole parte lesa nei crimini "maturati negli ambienti omosessuali", come la stampa usava definire al tempo le violenze nei confronti degli omosessuali. Da quell'anno avrà inizio una progressiva apertura nei confronti del fenomeno, che si evolverà fino ai fatti di cronaca più recenti¹¹⁶. Dal 1968 in avanti, purtroppo, non sono ancora disponibili i dati statistici che possano descrivere nella sua completezza il fenomeno.

b. I dati

Prima di passare all'analisi dei dati finora reperiti, un punto che merita attenzione è la questione del confino inflitto agli omosessuali dal 1956 in avanti attraverso la legge 1423/1956, e che, all'interno di questa ricerca, pur essendo trattato come "case study" nel terzo capitolo, non è oggetto di un dettagliato

¹¹² ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto, 1968-1970, busta 56, fasc. 11027 "Buon costume e pubblica moralità", sottofasc. 2 "Omosessualità. Repressione".

¹¹³ ACS, Ministero dell'Interno, Dipartimento Generale di Pubblica Sicurezza, Polizia Amministrativa e Sociale 1940-1975, busta 620, fasc. 13600 "Prostituzione. Rassegna stampa"; Per i dati su Roma cfr A. Pini, *Quando eravamo froci*, Il Saggiatore, Milano 2010.

¹¹⁴ ACS Ministero dell'Interno, Dipartimento Generale di Pubblica Sicurezza, Segreteria, Categoria G – Associazioni 1945-1985, busta 326, fasc. G5/33/68 "F.U.O.R.I".

¹¹⁵ ASMO – Prefettura – Gabinetto – Atti Generali 1862-1987 – Atti classificati secondo il titolario del 1963 (1963-1987), Anno 1983, busta 8, fasc. 10.5 "Relazioni semestrali del Prefetto", sottofasc. "Segnalazioni dell'Ufficio Politico della Questura".

¹¹⁶ Vedi primo capitolo

esame circa il dibattito parlamentare che precedette l'approvazione di questa legge. La scelta di limitarsi a una menzione marginale della questione è dovuta anche alla mancanza, tra i dati raccolti, di statistiche complete sul fenomeno. Tuttavia il materiale individuato ci permette di gettare uno spiraglio su un fenomeno che sarebbe degno di uno studio a sé stante. Sappiamo che la legge sul domicilio coatto fu utilizzata sistematicamente per colpire varie forme di condotta non costituenti reato (ne parliamo in maniera più ampia nel terzo capitolo); e sappiamo anche, grazie ad articoli di stampa e autobiografie, che il confino agli omosessuali era assegnato ancora nei primi anni Settanta¹¹⁷. Abbiamo anche uno spiraglio sulle dimensioni del fenomeno, anche se solo relativamente agli anni 1967 e 1968. Per quei due anni le relazioni statistiche riportano, tra i vari dati su prostituzione e omosessualità, l'accoglimento di complessive 121 domande di confino (di cui 19 verso minori) nei confronti di omosessuali di sesso maschile (66 nel 1966 e 55 nel 1968, si veda tabella). Un fenomeno sul quale non è stata ancora fatta sufficiente luce.

Passiamo adesso all'analisi dei dati per il periodo 1952-1967.

Come già evidenziato, nel 1952, l'omosessualità, insieme a tutti i "delitti sessuali", divenne materia della XXI Assemblea generale della "Commission international de police criminelle", meglio nota, dal 1956, come Interpol, con l'impegno, da parte di quest'ultima a operare per la prevenzione di pratiche come omosessualità, prostituzione, pornografia, pedofilia¹¹⁸.

Tre mesi dopo, l'emanazione da parte dell'Interno di una circolare recante come oggetto la *repressione dell'omosessualità* (Ministero dell'Interno, Dipartimento generale della pubblica sicurezza, circolare n.10.41397/13000.7 del 7 settembre 1952. Oggetto: Omosessualità - repressione).

La circolare prende spunto in premessa, dall'omicidio di un medico omosessuale, tale Quintino Caucci, sul cui omicidio verrà anche posta un'interrogazione parlamentare dal senatore Menghi:

Ai Ministri dell'Interno, di Grazia e Giustizia e all'Alto Commissario per l'igiene e la

¹¹⁷ Si vedano le testimonianze di Antonio Capone su Oggi (Neera Fallaci, *Un ragazzo chiamato Lola*, in: "Oggi", n. 13, 17 marzo 1972, pp. 82-87 e l'autobiografia di Romina Cecconi: *Io, la Romanina. Come sono diventato donna*. Vallardi, Milano 1976.

¹¹⁸ Si veda primo capitolo.

sanità pubblica, per sapere se, dopo le gravi rivelazioni avutesi sull'ambiente dei perversi in seguito all'uccisione del dottor Caucci, non intendano prendere drastici provvedimenti onde reprimere un vizio che riverbera un'ombra sinistra sulla morale dell'odierna società. Non bastano più le diffide, l'ammonizione, la vigilanza di polizia, i momentanei arresti, le denunce con i relativi processi e le detenzioni negli istituti penitenziari, che, lungi dai correggere il male, lo aggravano, ma occorre isolare i tarati dalle turpi abitudini e se non è possibile rieducarli al buon costume bisogna confinarli in coatte colonie di lavoro¹¹⁹.

In realtà il caso, non unico né raro, è utilizzato in maniera strumentale per giustificare l'esecuzione di provvedimenti repressivi. Il Capo della Polizia, infatti, dopo aver menzionato il caso, prosegue:

[...] tanto la vittima quanto gli uccisori – rapidamente assicurati alla giustizia – erano affetti da perversimento sessuale, e [...] il Caucci era solito ospitare nella sua casa, a scopi innominabili, giovani di ogni età e condizione, celando tale sua attività sotto la professione di medico.

Si lamenta poi la mancanza di una specifica legge atta a reprimere il fenomeno:

Pur nella carenza di norme dirette ad una specifica prevenzione e repressione del fenomeno, che dalla legislazione vigente viene considerato solo per quegli aspetti particolari che si concretino in delitti punibili per configurazione giuridica propria, il ministero, mentre auspica, al fine accennato, l'intervento di rigorose disposizioni legislative, ritiene che gli organi di polizia debbano compiere ogni sforzo, con i mezzi a loro disposizione, per porre argine al dilagare di una simile forma di perversione, nella quale, anche a prescindere da ovvie considerazioni di carattere morale, trovano origine, come insegna l'esperienza degli anni recenti, crimini numerosi ed efferati.

L'invito è pertanto il seguente:

[...] le SS. LL. vorranno anche prendere in esame e disporre l'attuazione di quelle opportune misure che, *sia pure indirettamente*, valgano ad infrenare l'accennata scandalosa attività, colpendola nel proprio torbido ambiente, anche quando essa sia esercitata, come nel caso

¹¹⁹ Senato della Repubblica, *Atti Parlamentari 1948-52*, DCCCLXI Seduta, 30 settembre 1952, p. 35549.

rammentato, sotto forme *astutamente dissimulate* per eludere gli interventi dell'autorità [corsivo nel testo].

L'oggetto delle disposizioni era esplicito, e l'estensore non nascondeva la difficoltà di una tale operazione, se si considera che l'Italia non aveva norme dirette nello specifico alla repressione del fenomeno. Ci si augurava comunque che la situazione potesse cambiare al più presto: nell'attesa di quel momento gli organi di polizia avrebbero dovuto garantire il massimo sforzo per arginare una condotta additata sia per gli aspetti morali, sia perché ritenuta origine di crimini efferati.

Se D'Antoni, il capo della polizia, che firma la circolare, mantiene un tono ufficiale, non altrettanto fanno i questori che diramano le disposizioni agli uffici sottoposti. Si vedano ad esempio le disposizioni impartite dal Questore di Napoli, Salvatore, che, riportando la circolare ministeriale, e interpretando un paragrafo sui luoghi di incontro degli omosessuali, aggiunge di suo pugno:

Gli Uffici di P.S. ed i Comandi dell'Arma in indirizzo sono pregati pertanto di assicurare, secondo le rispettive competenze, rigorose misure di vigilanza nelle zone e nelle pubbliche località frequentate da perversi, i quali talvolta si compiacciono di un osceno ed esibizionistico comportamento, nel quale possono spesso riscontrarsi estremi di reato.

Particolare vigilanza dovrà essere assicurata, per quanto concerne il capoluogo, nella Villa Comunale e nelle zone periferiche e panoramiche, nei cinematografi preferiti dai pederasti, perché protetti e resi arditati dalla parziale oscurità, presso pubblici gabinetti di decenza e negli ambienti equivoci e della malavita, dove non sono infrequenti casi di omosessualità.

Per il conseguimento di concreti risultati di servizio sarà necessario attuare, oltre ad opportuni rastrellamenti e fermi, soprattutto abili servizi di appostamento e perlustrazione per ottenere la sorpresa in caso di flagranza di reati e per poter individuare, comunque, in modo inequivocabile le persone dedite a tale forma di perversione.

Rammento che l'azione degli organi di polizia dovrà essere in ogni circostanza adattata all'ambiente in cui sarà svolta ed all'esigenze dello speciale servizio.

Fuori dei casi di denuncia all'Autorità Giudiziaria dei responsabili di specifici reati, a carico dei perversi dovranno essere formulate, previ rigorosi accertamenti e nei casi di recidività e di maggiore gravità e notorietà, motivate proposte per la eventuale applicazione nei loro confronti di provvedimenti di polizia¹²⁰.

¹²⁰ ASNA, Questura, Massime (versamento 1999), busta 34.
112

Questa breve disposizione prova in maniera evidente che il fine non era la repressione dei reati, ma la repressione di un orientamento sessuale ritenuto produttore di reati: si apriva così la porta all'applicazione di misure come il foglio di via e il confino, anche in assenza di specifici reati. Ha così inizio una lunga serie di fermi, denunce e arresti che durerà dal 1952 in avanti, giungendo più volte, con toni scandalistici, sulle pagine dei giornali. Dalle tabelle statistiche ritrovate risulta che le operazioni condotte per la repressione dell'omosessualità producono agli inizi oltre un migliaio di provvedimenti per anno, per diminuire lentamente sul finire degli anni Cinquanta e poi ricevere nuovo impulso negli anni Sessanta. Nelle relazioni mensili al Capo della Polizia emerge con chiarezza la consistenza del fenomeno: la raccolta dei dati ha inizio dal novembre 1952 e già in quell'anno, in soli due mesi, vengono eseguiti 518 provvedimenti di polizia, che salgono a 1117 nel 1953 e a 1407 nel 1954. Dal 1955 inizia un calo, che vede scendere il numero dei provvedimenti di quell'anno a 671 e poco sopra i seicento negli anni successivi, fino alla punta minima di 407 nel 1959. Poi la curva ricomincia a salire e, dopo una interruzione nella serie dei dati a inizio degli anni Sessanta, ritroviamo i dati e scopriamo che a metà decennio gli omosessuali finiti sotto la lente della pubblica sicurezza sono ancora di più: 1474 per il 1964 e ben 3062 nel 1965, mantenendo, sostanzialmente, una costanza di dati sia per il 1966 che per il 1967.

Ecco le tabelle con i dati aggregati¹²¹:

1952	nov	dic	TOT
fermati	172	186	[358]
diffidati	54	24	[78]
denunciati	8	6	[14]
arrestati	41	27	[68]
Ammoniti			
TOTALE	[275]	[243]	[518]

¹²¹ Le cifre tra parentesi, per i dati fino al 1961, sono i totali parziali o controversi, dovuti alla mancanza di alcune relazioni o alla presenza di relazioni doppie con dati discordanti di poco; all'interno delle statistiche del 1966 e del 1967 le cifre tra parentesi tonde, affiancate a quelle tra parentesi quadre, indicano il numero degli uomini sul totale, sempre su dati giunti incompleti. I dati provengono da ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto.

1953	gen	feb	mar	apr	mag	giu	lug	ago	set	ott	nov	dic	TOT
fermati	141	88	85	112	161	76	69	87	82	100	63	91	688
diffidati	24	34	1	26	48	11	9	2	7	11	4	40	222
denunciati	8	6	20	12	15	26	14	16	4	8	2	6	137
arrestati	5	2	7	3	14	6	7	10	5	1	2	6	68
ammoniti													2
TOTALE	[178]	[130]	[113]	[153]	[238]	[119]	[99]	[115]	[95]	[120]	[71]	[143]	[1117]

1954	gen	feb	mar	apr	mag	giu	lug	ago	set	ott	nov	dic	TOT
fermati	39	230	70	90	44	149	114	24	107	82	86	106	[1141]
diffidati	2	30	-	-	1	8	33	9	18	3	2	2	[108]
denunciati	3	3	16	13	13	5	11	5	18	12	5	9	[113]
arrestati	3	7	10	3	3	-	1	-	9	8	-	1	[45]
ammoniti													
TOTALE	[47]	[270]	[96]	[106]	[61]	[162]	[159]	[38]	[152]	[105]	[93]	[118]	[1407]

1955	gen	feb	mar	apr	mag	giu	lug	ago	set	ott	nov	dic	TOT
fermati	49	38	31	48	88	61	48	42	35	39	44	22	[545]
diffidati	-	-	-	-	27	-	-	-	10	-	-	-	[37]
denunciati	3	4	8	3	5	7	-	7	4	4	6	5	[56]
arrestati	1	1	4	1	4	10	-	1	4	3	2	2	[33]
ammoniti													
TOTALE	[53]	[43]	[43]	[52]	[124]	[78]	[48]	[50]	[53]	[46]	[52]	[29]	[671]

1956	gen	feb	mar	apr	mag	giu	lug	ago	set	ott	nov	dic	TOT
fermati	29	36	26	52	36	47	41	66	72	60	43	29	[537]
diffidati	-	-	-	-	7	-	-	-	11	-	-	-	[11]
denunciati	2	3	11	9	3	9	3	3	2	5	9	2	[61]
arrestati	2	2	-	3	1	3	1	-	2	4	3	-	[21]
ammoniti													
TOTALE	[33]	[41]	[37]	[64]	[47]	[59]	[45]	[69]	[85]	[69]	[55]	[31]	[630]

1957	gen	feb	mar	apr	mag	giu	lug	ago	set	ott	nov	dic	TOT
fermati	33	72	45	51	15	45	53	49	65	68	54		[550]
diffidati	3	X	X	X	X	-	X	X	X	X	X		[3]
denunciati	X	4	5	1	5	4	2	9	15	14	4		[63]
arrestati	x	x	x	x	1	1	X	3	6	1	x		[12]
ammoniti													
TOTALE	[36]	[76]	[50]	[52]	[21]	[50]	[55]	[61]	[86]	[83]	[58]	[np]	[628]

1958	gen	feb	mar	apr	mag	giu	lug	ago	set	ott	nov	dic	TOT
fermati	34	38	43	24	32	35	27	26	19	17	19	16	[330]
diffidati	-	14	9	-	16	26	14	10	6	8	5	1	[109]
denunciati	8	3	10	5	15	12	7	10	3	5	10	2	[90]
arrestati	1	2	6	1	-	7	3	5	1	5	10	1	[42]
ammoniti													
TOTALE	[43]	[57]	[68]	[30]	[63]	[80]	[51]	[51]	[29]	[35]	[44]	[20]	[571]

1959	gen	feb	mar	apr	mag	giu	lug	ago	set	ott	nov	dic	TOT
fermati	11	17	13	17	18	14	14	15	20	23	21	18	[201]
diffidati	-	7	4	7	6	6	8	7	7	4	8	16	[80]
denunciati	-	1	7	8	9	9	6	2	2	10	5	1	[60]
arrestati	1	8	-	4	8	-	6	1	7	-	25	6	[66]
ammoniti													
TOTALE	[12]	[33]	[24]	[36]	[41]	[29]	[34]	[25]	[36]	[37]	[59]	[41]	[407]

1960	gen	feb	mar	apr	mag	giu	lug	ago	set	ott	nov	dic	TOT
fermati	10	18	28	21	18	14	20	29	20	24	48		[250]
diffidati	3	13	7	22	4	5	12	14	10	12	7		[109]
denunciati	1	1	4	8	13	6	2	3	16	60	12		[126]
arrestati	1	-	1	2	3	14	11	12	1	4	6		[55]
ammoniti													
TOTALE	[15]	[32]	[40]	[53]	[38]	[39]	[45]	[58]	[47]	[100]	[73]	[np]	[540]

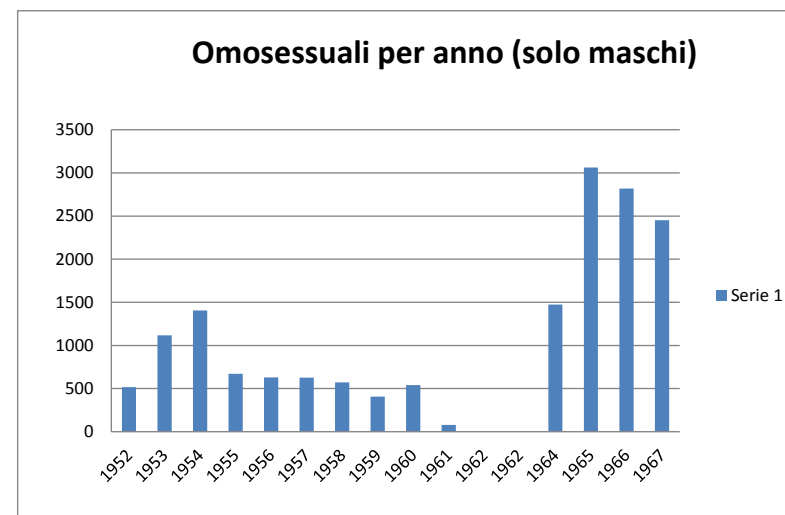
1961	gen	feb	TOT
fermati	19	11	[30]
diffidati	15	11	[26]
denunciati	6	6	[12]
arrestati	3	9	[12]
ammoniti			
TOTALE	[43]	[37]	[80]

1964	TOT 1474
------	----------

1965	TOT 3062
------	----------

1966	MAGG		MIN			1967	MAGG		MIN		
	M	F	M	F	TOT		M	F	M	F	TOT
fermati	1772	22	178	1	[1973 (1950)]	fermati	135 4	94	84	2	[1534 (1438)]
diffidati (art. 1) omo-prost	180	786	11	32	[1009 (191)]	diffidati (art. 1) omo-prost	245	1046	38	46	[1375 (283)]
denunciati	272	6	20	-	[298 (292)]	denunciati	333	28	13	1	[346 (375)]
arrestati	121	-	5	-	[126 (126)]	arrestati	133	4	9		[146 (142)]
ammoniti						ammoniti					
rimpatriati (art.2) o-p	242	1977	18	86	[2323 (260)]	rimpatriati (art.2) o-p	179	2194	36	86	[2495 (215)]
TOT					[5729 (2819)]	TOT					[5896 (2453)]
CONFINO (art. 3) omo-prost						CONFINO (art. 3) omo-prost					
.	MAGG		MIN			.	MAGG		MIN		
	M	F	M	F	TOT		M	F	M	F	TOT
1 non esam	13	36	5	2	[56]	1 non esam	17	46	1		[64]
2 avanzate	69	148	11	6	[234]	2 avanzate	65	138	6	8	[217]
3 definite	65	138	15	8	[226]	3 definite	70	129	7	8	[214]
3.1 accolte	53	113	13	7	[186]	3.1 accolte	49	100	6	7	[162]
3.2 respinte	12	25	4	1	[42]	3.2 respinte	21	29	1	1	[52]
4 in attesa (1 + 2 - 3)	17	46	1	-	[64]	4 in attesa (1 + 2 - 3)	12	55			[67]
TOT (1 + 2 + 3.1)	[229]	[506]	[49]	[24]	[808]	TOT (1 + 2 + 3.1)	[131]	[284]	[13]	[15]	[443]

Di seguito il grafico per anno:



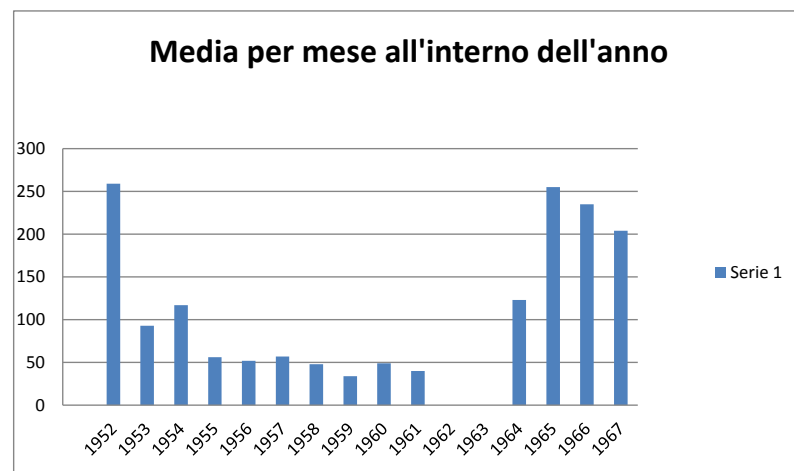
Per individuare l'intensità del fenomeno per anno, in mancanza dei dati completi, è stata stilata quella che abbiamo chiamato “media per mese all'interno dell'anno”, ossia la media ottenuta dividendo il numero dei dati disponibili per ogni anno per il numero di relazioni mensili ritrovate. Si sono così ottenuti i dati che seguono:

1952	259	1956	52	1960	49	1964	123
1953	93	1957	57	1961	40	1965	255
1954	117	1958	48	1962		1966	235
1955	56	1959	34	1963		1967	204

Dal 1967 la raccolta statistica sembra interrompersi: per il 1968 e il 1969 sono state rintracciate solo le relazioni trimestrali (che da una certa data sostituiscono quelle mensili) per provincia, spesso incomplete a livello quantitativo e quindi inutilizzabili per fini statistici. Fanno eccezione le relazioni della Prefettura di Roma, che riportano nel dettaglio le operazioni contro l'omosessualità. Da esse emerge che i fermi per omosessualità, nella sola Roma

(inclusa provincia) ammontano a circa 1400 per ognuno dei due anni¹²². Secondo una stima approssimativa, ipotizzando una costanza di dati rispetto ai due anni precedenti, possiamo quantificare i dati di Roma come il 40% del totale, situazione compatibile con il suo ruolo di capitale e con analoghi dati rintracciati per Londra, Parigi e Washington¹²³.

Rimanendo sempre nell'ambito delle ipotesi, sulla base dei dati raccolti, si può tentare un rapporto tra numero dei fermi, numero dei provvedimenti di polizia e, all'interno di questi, numero degli invii al confino. Tra il 1952 e il 1953, all'esordio di tali operazioni, circa la metà dei fermati è oggetto di provvedimenti; tra il 1954 e il 1957 la percentuale scende a una cifra tra il 10 e il 20 per cento, per poi risalire stabilmente attorno al 40 per cento. Per il 1966 e 1967 (unici dati disponibili) i provvedimenti di confino equivalgono a circa il 2-3 per cento del totale delle operazioni.



¹²² ACS, Ministero dell'Interno, Dipartimento Generale di Pubblica Sicurezza, , Polizia Amministrativa e Sociale 1940-1975. busta 619, fasc 13600 "Prostituzione. Fenomeni derivanti applicazione Legge 20 febbraio 1958, n. 75. Trimestre ottobre – novembre – dicembre 1968".

¹²³ Ci si riferisce alle ricerche di M. Houlbrook, D. K. Johnson e V. Willemijn, già citate, che situano il fenomeno dell'omosessualità, nella sua forma più palese, nelle capitali.

Per quanto i dati siano a volte frammentari (nel periodo in esame vi sono lacune complessivamente per tre anni) possiamo affermare, dopo un rapido calcolo, che tra il 1952 e il 1969 furono compiuti in Italia dalla polizia più di 23.000 provvedimenti, tra fermi, ammonizioni, diffide, arresti e invii al confino, nei confronti di omosessuali. E a questo conteggio mancano ancora i dati sugli anni Settanta-Ottanta, specie quelli sul periodo 1970-1972, nei quali, secondo quanto riportato dalle cronache locali dei quotidiani, il fenomeno repressivo fu uguale, se non maggiore, rispetto a quello degli anni precedenti¹²⁴.

Un altro aspetto che merita di essere sottolineato è l'altissimo numero di fermi rispetto agli arresti, ma anche rispetto ad ammonizioni e diffide; questo vuol dire che moltissimi omosessuali venivano condotti "negli uffici" per l'identificazione, il cui unico fine non poteva essere che la creazione di un apposito servizio schedario. La schedatura degli omosessuali, da parte del ministero, non è esplicitata; tuttavia, fin dalle prime circolari, compare il pressante invito a individuare "persone affette da omosessualità" con l'intento di reprimere il fenomeno.

La somma, quindi, descrive solo parzialmente l'entità della repressione: sia perché lacunosa, sia perché limitata nel tempo. Le operazioni di polizia per il controllo della moralità pubblica contro gli omosessuali erano in atto anche prima, e sarebbero continuate dopo. Dalla documentazione consultata, infatti, risulta con chiarezza che i fascicoli degli omosessuali ereditati dal fascismo non sono mai stati chiusi dalla Repubblica Italiana; anzi, sono stati regolarmente integrati anche prima delle disposizioni del 1952, e da allora sistematizzate tramite disposizioni specifiche¹²⁵. Prima del 1952 non erano messe in risalto perché rientravano, insieme ad altro, nell'immenso calderone dei reati sessuali.

Proseguendo nell'analisi dei dati può essere interessante riflettere sull'estensione della repressione nel corso degli anni presi in esame. Dopo un biennio di intensa attività (il 1952-1953), il fenomeno sembra ridursi fino a una nuova impennata che dal 1964 al 1967 non tenderà a terminare. Se i valori alti del primo biennio sono giustificabili con l'attenzione dedicata alle nuove

¹²⁴ ACS, Ministero dell'Interno, Polizia Amministrativa e sociale. busta 620, fasc 13600 "Prostituzione. Rassegna stampa"

¹²⁵ ACS, Ministero dell'Interno, Polizia Amministrativa e sociale. busta 620, fasc 13600 "Prostituzione. Rassegna stampa", I.d.c., *Ore 9: lezione di vizio*, in: "Momento Sera", 31 marzo 1970. È il caso dell'insegnante di Napoli per il quale si rimanda al terzo capitolo.

disposizioni, e il successivo decremento con un certo indebolimento del fenomeno, resta tutta da spiegare la crescita avvenuta negli anni Sessanta, che solo in parte si spiega con l'allarme sociale crescente intorno ai fenomeni della morale pubblica. Viene tuttavia da notare, senza che al momento ci sia un riscontro archivistico di questo nesso, che l'impennata nella repressione della pubblica morale e dell'omosessualità avviene in concomitanza con una parossistica e pletorica attività di controllo attuata nei confronti delle forze politiche di sinistra, e del Pci in particolare, così come emerge dalle informative conservate tra i mattinali inviati dalla Questura di Modena alla locale Prefettura¹²⁶.

Sono gli anni del Piano Solo, come già accennato, il che giustificerebbe il controllo politico. Ma l'omosessualità? Non dimentichiamo che il profilo dell'omosessuale, così come descritto nelle stesse proposte di legge presentate in Parlamento, è quello di un sovversivo della morale, propalatore di un'ideologia comunista: insomma, socialmente pericoloso. Questo stereotipo, negli anni Sessanta, era diventato senso comune,

Un altro aspetto da mettere in evidenza è la sostanziale sovrapposizione tra omosessualità e pedofilia. Per quanto sottotraccia in ogni circolare sulla tutela dei minori, il Ministero non espliciterà mai questo binomio, lasciando però questo compito alle Questure, che ben sapevano a cosa facesse riferimento la definizione di "pervertimento sessuale". Un chiaro esempio ci viene fornito in una circolare sulla tutela dei minori del 4 febbraio 1960, di pochi mesi antecedente alla seconda circolare sulla repressione dell'omosessualità. Ha per oggetto "Vigilanza per la repressione dell'attività svolta da perversi sessuali, in specie nelle sale di pubblico spettacolo" (circ. n. 10.11031/13600.10) ed è inserita nella categoria 13600, quella della prostituzione, come era prevedibile, all'indomani della circolare del 1958 sui fenomeni derivanti dalla legge Merlin. Il questore di Napoli, al tempo Arturo Musco, si cura di evidenziare che "pervertito sessuale" e "omosessuale" sono sinonimi ricopiando fedelmente le disposizioni impartite dal suo predecessore con le disposizioni relative alla circolare

¹²⁶ ASMO – Prefettura – Gabinetto – Atti Generali 1862-1987 – Atti classificati secondo il titolario del 1963 (1963-1987). Si veda ad esempio: Anno 1964, busta 10, fasc. 3 "Mattinali della Questura".

sull'omosessualità del 1952. Aggiungendo (nell'arco di otto anni si è svolta una riflessione sul tema in ambito giudiziario):

A carico dei perversi – salva, beninteso, la denuncia all'Autorità Giudiziaria, nelle ipotesi delittuose di violenza carnale, atti di libidine violenti, corruzione di minorenni, atti osceni, ecc. – dovranno, al caso, essere formulate, previa accurate investigazioni, motivate proposte per l'eventuale applicazione delle misure di prevenzione di cui alla legge 27 dicembre 1956, n. 1423 [sottolineato nel testo].

Ossia, diffida, foglio di via e domicilio coatto.

Nella stessa circolare sulla repressione dell'omosessualità del 1960, che ribadiva le posizioni già espresse nel 1952, appariva poi evidente la costante associazione tra omosessualità e pedofilia. Oltre a richiamare, insieme alla circolare del 1952, anche la circolare di cui sopra, anche questa circolare batte sopra la corruzione di minori, con implicito riferimento al caso dei "balletti verdi" di Brescia (ricordiamo che al tempo erano minori tutti gli individui al di sotto dei 21 anni di età). Ecco il testo:

Recenti disgustosi episodi di omosessualità hanno rivelato l'esistenza di organizzate attività rivolte all'adescamento e corruzione di minorenni che sono stati avviati sulla strada del pervertimento sessuale.

[...]

La tendenza, sia pure incipiente, ora manifestatasi di insidiare e di invischiare nel torbido ambiente scolastico ed in genere giovanissimi privi di discernimento, impone che gli organi di polizia svolgano in tale settore una concreta più energica e fattiva azione intesa a reprimere con ogni possibile mezzo manifestazioni di pervertimento sessuale ed eventuali conseguenti deleterie attività criminose come quelle innanzi citate.

[...] si rappresenta la necessità di disporre che gli organi di polizia, oltre alla repressione di manifestazioni esteriori di pervertimento che concretino, a norma delle vigenti disposizioni, gli estremi di reato, provvedano ad individuare e sottoporre a costante oculata vigilanza persone affette da omosessualità onde impedire o comunque prontamente stroncare losche manovre intese ad adescare minori o creare ricettacoli di oscene manifestazioni di invertiti.

La circolare si conclude invitando all'espulsione di stranieri "che diano luogo a sfavorevoli rilievi perché omosessuali".

Tuttavia, in base a quale legge andava punito un omosessuale? La risposta era: attraverso quelle leggi che regolavano la morale pubblica, dando di queste un'interpretazione quanto più inclusiva possibile. Ad esse, nel corso del decennio, si aggiunse la legge n. 1423 del 1956 (*Misure di prevenzione nei confronti delle persone pericolose per la sicurezza e per la pubblica moralità*), che perseguiva gli individui socialmente pericolosi giungendo anche alla misura del confino. Era la legge sull'obbligo di soggiorno, quella usata per i mafiosi, e dal 1960 comparve nelle circolari sulla repressione dell'omosessualità anche l'invito a formulare proposte per la sua applicazione anche qualora non fossero stati commessi reati.

Ad essa si aggiungerà, nel 1958 la circolare sui “*fenomeni derivanti dall'applicazione della legge 20 febbraio 1958, n. 75: lotta contro lo sfruttamento della prostituzione*”, legge meglio nota come “legge Merlin”:

Dalle segnalazioni a suo tempo inviate dalle SS. LL. è risultato che anche l'ultima e più importante fase di attuazione della legge 20 febbraio 1958, n. 75, e cioè la chiusura dei locali di meretricio, è avvenuta ovunque senza dar luogo ad alcun incidente.

Questo Ministero – che ha già trattato utili informazioni dai dati mensilmente forniti dalle SS. LL. – desidera ora raccogliere maggiori e più approfonditi elementi in ordine alle conseguenze derivanti dalla cessazione di attività da parte dei predetti locali, nel campo della moralità pubblica, per puntualizzare gli inconvenienti di qualsiasi natura cui la nuova disciplina avesse eventualmente dato luogo in questo primo periodo di applicazione e studiarne gli appositi rimedi.

A tali fini, le SS. LL. vorranno far pervenire entro il quindici gennaio p. v. una dettagliata relazione sull'argomento riferendo ogni utile elemento sul fenomeno della prostituzione quale si è manifestato- in ampiezza, profondità e forme – dopo l'entrata in vigore delle norme di cui alla legge n. 75.

In particolare dovrà essere precisato:

- a) Se risultino elementi da cui possa dedursi che il numero delle donne dedite alla prostituzione abbia subito incremento o diminuzione;
- b) Se l'attività delle medesime abbia dato luogo, più che nel passato, ad episodi di pubblico scandalo;
- c) Se ed a quali nuovi sotterfugi le meretrici facciano ricorso con maggiore frequenza per mascherare la loro attività;

- d) Se si sia registrata una intensificazione dell'opera dei lenoni o di quanti altri, in qualsiasi modo, sfruttano la prostituzione altrui e sotto quali forme i medesimi più frequentemente tentino di dissimulare la loro turpe attività;
- e) Se e quali prime ripercussioni la nuova situazione vada determinando nei riguardi delle malattie celtiche;
- f) *Se il fenomeno della omosessualità abbia subito una qualche acutizzazione* [corsivo mio];
- g) Se e quali riflessi si siano verificati nel campo della criminalità sessuale;
- h) L'orientamento che va manifestando l'Autorità Giudiziaria nella interpretazione ed applicazione della legge n. 75, particolarmente per quanto concerne il riconoscimento del reato di adescamento, tratta ed esercizio di case di prostituzione clandestina e, per quest'ultimo reato, soprattutto in quei casi in cui l'esercizio avvenga ad opera di una sola meretrice fittuaria o proprietaria dell'alloggio nel quale l'attività viene svolta.

Nella relazione le SS. LL. vorranno dare notizia di tutti quegli accorgimenti eventualmente adottati che si siano dimostrati idonei ad evitare inconvenienti e formulare, altresì, ogni utile proposta in proposito, allegando anche copia di quelle sentenze che presentano particolare interesse.

Analoga relazione le SS. LL. vorranno trasmettere trimestralmente a decorrere dal 1959, in sostituzione del rapporto mensile [...]

In luogo, poi, dei dati numerici sulla prostituzione clandestina, sinora inviati giusta le istruzioni a suo tempo diramate da questo Ministero, le SS. LL. faranno pervenire mensilmente e far data dal 31 gennaio 1959, un prospetto contenente i seguenti elementi statistici riferiti distintamente a maschi e femmine:

- 1) Numero delle persone denunciate ai sensi dell'art. 5 della legge 20 febbraio 1958, n. 75;
- 2) Numero delle persone accompagnate agli uffici di P.S. per indagini (art. 5 della legge n. 75);
- 3) Numero delle persone diffidate e delle persone rimpatriate per motivi di pubblica moralità;
- 4) Numero delle proposte avanzate all'Autorità Giudiziaria per la applicazione di misure di prevenzione a carico di prostitute, numero delle proposte accolte, di quelle respinte e di quelle in corso di esame alla data di compilazione del prospetto;
- 5) Numero delle proposte avanzate all'Autorità Giudiziaria per l'applicazione di misure di prevenzione a carico di persone dedite allo sfruttamento della prostituzione altrui, numero delle proposte accolte, di quelle respinte e di quelle in corso di esame alla data di compilazione del prospetto;

- 6) Numero delle persone segnalate al medico provinciale come sospette d'essere affette da malattie veneree, con manifestazioni contagiose;
- 7) Numero dei provvedimenti adottati dal medico provinciale ai sensi dell'art. 6 della legge 25 luglio 1956, n. 837. [...] ¹²⁷

Abbiamo riportato per intero la circolare perché, a dispetto della premessa, che sembra disporre un semplice monitoraggio del fenomeno, è in realtà, come si nota nella seconda parte, dove si parla di provvedimenti dell'Autorità Giudiziaria, un vero e proprio dispositivo di repressione nei confronti di prostitute, omosessuali e di quanti agiscano contro la morale pubblica.

A conferma di quanto appena detto, si può vedere il prospetto (mod. 1009/PS) prodotto dal Ministero nel 1965, che riproduce fedelmente l'elenco qui sopra riportato nel seguente modo:

INTERVENTI IN MATERIA DI PROSTITUZIONE

Provvedimenti

A – in applicazione della legge 20-2-1958, n. 75

I – In applicazione dell'art. 5

- a) Persone accompagnate per indagini negli Uffici di P. S.
- b) Persone denunciate

II – In applicazione dell'art. 3 nei confronti di pubblici esercenti per motivi di pubblica moralità

- a) Diffide
- b) Licenze sospese
- c) Licenze revocate

B – in applicazione anche di altre disposizioni di legge

Nei confronti di omosessuali

- a) Accompagnati per indagini agli uffici di P. S.
- b) Denunciati
- c) Arrestati

C – in applicazione della legge 27-12-1956 n. 1423

I – nei confronti di omosessuali e prostitute

¹²⁷ ACS, Ministero dell'Interno, Dipartimento Generale di Pubblica Sicurezza, , Polizia Amministrativa e Sociale 1940-1975, busta 619, fasc 13600 "Prostituzione. Fenomeni derivanti applicazione Legge 20 febbraio 1958, n. 75. Trimestre ottobre – novembre – dicembre 1968".

- a) Diffidati
 - b) Rimpatriati
 - c) Proposte ai sensi dell'art. 3
 - c 1) non ancora esaminate dall'A. G.
 - c 2) avanzate
 - c 3) definite
 - c 3) 1) accolte
 - c 3) 2) respinte
 - c 4) in attesa di pronuncia da parte dell'A. G. (c1 + c2) – c3
- [...] ¹²⁸

E quanto segue è l'applicazione delle disposizioni della circolare. Abbiamo preso la relazione inviata dalla Prefettura di Rieti per il IV trimestre 1967, tra le centinaia trovate, perché, seguendo dettagliatamente e in sintesi il prospetto delle disposizioni, dà una concreta idea dell'operato delle forze dell'ordine. Infatti al punto f), quello relativo al monitoraggio dell'omosessualità, il Prefetto si esprime in questi termini:

f) – Non si sono verificati casi di pervertimento sessuale; non esiste il fenomeno dell'omosessualità.- In data 6 maggio 1966 la locale Autorità Giudiziaria si è pronunciata in merito alla denuncia per violenza carnale, atti osceni e atti di libidine violenti di [...] con la seguente sentenza: Condanna alla pena complessiva di anni 3 di reclusione e di custodia preventiva.-

Avverso tale sentenza l'imputato ha proposto appello.

[...] ¹²⁹

Il ricorso in appello del condannato non è un dettaglio irrilevante: nella stragrande maggioranza dei casi i processi per fatti di pubblica moralità generalmente si concludevano con l'assoluzione dell'imputato "perché il fatto non costituisce reato" oppure, in caso di condanna, con l'assoluzione in appello. Questo è quanto avvenne, ad esempio, per il processo legato allo scandalo dei "balletti verdi", nel quale, davanti a oltre un centinaio di imputati, vi fu un solo condannato per favoreggiamento della prostituzione.

¹²⁸ ACS, Ministero dell'Interno, Dipartimento Generale di Pubblica Sicurezza, , Polizia Amministrativa e Sociale 1940-1975, busta 619, fasc 13600 "Prostituzione. Fenomeni derivanti applicazione Legge 20 febbraio 1958, n. 75. Trimestre ottobre – novembre – dicembre 1968".

¹²⁹ ACS, Ministero dell'Interno, Dipartimento Generale di Pubblica Sicurezza, , Polizia Amministrativa e Sociale 1940-1975, busta 619, fasc 13600 "Prostituzione. Fenomeni derivanti applicazione Legge 20 febbraio 1958, n. 75. Trimestre ottobre – novembre – dicembre 1968".

La repressione dell'omosessualità sarà quindi ancora una volta oggetto di una circolare telegrafica del 1969, già menzionata, sempre del Ministero dell'Interno, in cui si dispone una ulteriore attività di repressione, a fronte di una sempre maggiore visibilità del fenomeno (Ministero dell'Interno, Dipartimento generale della pubblica sicurezza, circolare n. 33683 del 5 maggio 1969. Oggetto: Omosessualità – repressione). Il caso di riferimento è, stavolta, l'omicidio del tredicenne Ermanno Lavorini:

Recenti episodi hanno posto rilievo tendenza diffondersi manifestazioni carattere spiccatamente asociale at opera individui omosessuali che - talora anche in associazione - rendono responsabili delitti contro moralità pubblica et buon costume, reati che il più delle volte coinvolgono minori aut vengono consumati in danno dei medesimi. Est pertanto necessario che SS. LL. richi amino attenzione dipendenti Organi Polizia perché a mezzo personale Polizia Femminile e servizi buon costume Squadre Mobili, intensifichino attività vigilanza in tale delicato settore anche promuovendo nei confronti persone appartenenti detti ambienti applicazione misure prevenzione previste da legge 17/12/1956 n. 1423 at fine conseguire efficace opera bonifica sociale [...]¹³⁰.

Queste le disposizioni. La loro natura viene meglio compresa se si vanno a leggere le memorie degli esponenti delle forze dell'ordine relative a tali operazioni, come le campagne stampa, ma lo stesso percorso seguito dagli atti giudiziari di cui gli omosessuali erano oggetti, e che, anche in caso di esito per loro positivo, producevano in Questura un fascicolo a loro carico. Di ciò parleremo nel capitolo successivo, dove analizzeremo il pensiero degli operatori di polizia nella repressione dell'omosessualità, le strategie comunicative della stampa nella rappresentazione del fenomeno e, attraverso una serie di casi, i capi di imputazione ai quali si ricorreva nella repressione dell'omosessualità.

¹³⁰ ASNA – Questura – Gabinetto – Quarta Serie (1932-1971) – Massime - Secondo versamento (1999) – busta 34 – fasc. “Omosessualità Repressione”.

1. Strategie repressive

a. La forma mentis dell'operatore di polizia

Donatella della Porta, nel suo studio su polizia e ordine pubblico, compie delle riflessioni sulla gestione delle manifestazioni di protesta, che sono applicabili, per estensione, alla gestione dell'ordine pubblico in generale e al rapporto degli operatori di polizia con le situazioni operative sul territorio, derivante da un background di esperienze professionali:

Le caratteristiche organizzative, la cultura professionale, le posizioni dei governi, le pressioni dell'opinione pubblica e le interazioni coi manifestanti possono influenzare le scelte della polizia solo in quanto il loro input è assorbito e trasformato in un sapere specifico, attivato nel pianificare e mettere in atto gli interventi di ordine pubblico¹.

Tale esperienza si è venuta definendo, nello sviluppo dei corpi di polizia, e nell'esperienza professionale di ogni singolo operatore, come un vero e proprio “sapere di polizia”.

L'impatto del sapere di polizia[...] può essere illustrato attraverso alcuni esempi di stereotipi che la polizia sviluppa sui contestatori. Nella definizione delle caratteristiche dei gruppi che rappresentano potenziali pericoli per l'ordine pubblico sono stati individuati temi ricorrenti, quali “l'idea di giovani, o di outsider, come migranti, membri di minoranze etniche, agenti provocatori, di coloro i cui stili di vita deviano dalla norma, e dei gruppi socioeconomici svantaggiati [...]”.²

Questa unione tra esperienza sul campo, rapporti con la politica e le istituzioni, rapporto col pubblico, a partire dall'Ottocento in avanti, cioè da quando la progressiva organizzazione tecnica delle polizie ha prodotto dei veri e propri saperi specialistici (come ad esempio quello della Polizia Scientifica) è anche la consapevolezza che il proprio sapere costituisce un'esperienza professionale meritevole di attenzione, di analisi e di divulgazione. Da allora ha quindi inizio la produzione di memorie degli esponenti delle forze di polizia, quasi un genere letterario, in cui esponenti di ogni grado delle forze dell'ordine narrano la

¹ D. della Porta, H. Reiter, *Polizia e protesta*, cit., p.38.

² ibi, p. 39.

propria esperienza a livello autobiografico, elaborando una vera e propria cultura professionale nella quale non mancano una solida definizione dei propri compiti, sia professionali che sociali, in una visione dei propri obiettivi nell'espletamento delle attività di servizio che, specie nelle memorie fino a metà Novecento, sono eminentemente di carattere repressivo. Ma nelle memorie, considerate come parte della propria professionalità, vi è anche una precisa "visione del mondo", del rapporto dell'agente di polizia con gli individui verso i quali si rivolgono le operazioni di ordine pubblico, e delle strategie attuate per il controllo di quest'ultimo. Emerge così da queste memorie il vivo quadro dell'agire quotidiano degli agenti di polizia e la loro visione dei soggetti fermati.

Tra le esperienze professionali narrate vi è pertanto anche quella relativa al controllo della pubblica morale. La memorialistica degli operatori di polizia è un campo che non sembra essere stato oggetto di studi specifici, ma, per il suo contenuto, è materiale di altissima importanza per chi volesse addestrarsi nella gestione dell'ordine pubblico e nelle attività di controllo sociale tra Ottocento e Novecento. Per questo si trova di particolare interesse, per il nostro campo specifico, l'analisi di una di queste memorie, pubblicata nel secondo dopoguerra, relativa proprio all'operato di un agente di polizia negli anni a cavallo tra fascismo ed età repubblicana³.

Sono le memorie del commissario Carmelo Camilleri. Pubblicate nel 1958 (e poi ristampate nel 1967 in una edizione ripulita, nel linguaggio, da improprietà lessicali e dal gergo professionale), raccontano l'esperienza lavorativa e umana di un operatore di polizia che, nella sua carriera, passa negli anni Venti attraverso la Questura di Torino e quelle della Sicilia (di quegli anni la foto che lo ritrae col figlio), per poi passare negli anni Trenta all'Ufficio Politico della Capitale, dove continuerà la sua carriera, in settori analoghi, fino a tutti gli anni Cinquanta. Il suo racconto è di particolare interesse non solo per il periodo storico che egli attraversa, ma anche per la narrazione dei casi affrontati, non necessariamente marginali (come, ad esempio, la trattazione del caso di Romolo Tranquilli, fratello di Ignazio Silone, e i rapporti con i familiari di questi).

Tra le tante attività svolte, e tra le sue prime esperienze a Torino, vi è la lotta all'omosessualità. Il paragrafo merita di essere citato estesamente, sia per i dettagli sulle modalità operative, sia perché, pur scritto a distanza di trent'anni dai fatti narrati, e davanti a una situazione sociopolitica profondamente cambiata, mostra come l'atteggiamento nei confronti dell'omosessualità, pur lievemente cambiato nel linguaggio, non aveva però subito modifiche nelle pratiche repressive e soprattutto nella visione del fenomeno da parte di un

funzionario di polizia. Questo si evidenzia maggiormente nel linguaggio della prima edizione, del 1958, che riportiamo, più spontanea nell'esprimere giudizi.

Camilleri apre il paragrafo presentando la questione dell'omosessualità sotto i suoi aspetti giuridici e giudiziari, offrendo al tempo stesso un profilo dell'omosessuale visto dall'occhio dell'operatore di polizia:

L'inversione sessuale è connessa ad uno stato di immoralità, il più delle volte costituzionale, spesso è causa occasionale di reati, anche gravi.

Il turpe vizio non riveste in Italia carattere di reato e, non avendo mai formato oggetto di appositi provvedimenti legislativi, viene considerato solo per alcuni aspetti particolari, qualora essi si concretino in delitti punibili per configurazione giuridica propria, indipendentemente dalla causa dalla quale furono generati.

Lo stato di immoralità costituzionale degli omosessuali resiste a qualsiasi intervento della Polizia.

Gli omosessuali sono generalmente predisposti al delitto.

Il quartiere generale dei pederasti torinesi era al Valentino, protetto dai venerandi alberi, da dove si spostavano nelle sottostanti rive del Po, sotto la muraglia, che imbriglia il rapido fluire delle acque e ne incrocia le sponde.

Il vizio era abbastanza diffuso e colpiva anche le alte sfere sociali.

Qualche pederasta aveva sviluppato i caratteri di ambedue i sessi, con tendenza ad una forte attrazione verso gli uomini, ed aveva moglie e figli, altri, non idonei a compiere la funzione fisiologica propria del loro sesso, erano soltanto attratti verso individui dello stesso sesso.

Il loro stato di immoralità costituzionale costituiva, quasi sempre, l'occasionalità per la perpetrazione di delitti.

Molti invertiti, da me interrogati, riconoscevano la colpevolezza e l'ignominia della loro turpe passione, ma non poteva spiegarne la genesi, dichiarando, però, energicamente di non poterla vincere e di essere impossibilitati ad emendarsi.

La pederastia è uno dei mali sociali più pericolosi, che dovrebbe seriamente preoccupare i legislatori, poiché, oltre ad estrinsecarsi a danno della pubblica morale, dà luogo a gravi azioni criminose, tra cui primeggiano il ricatto per evitare uno scandalo, il furto, la truffa, la violenza e spesso l'omicidio. I perversi, alla anomalia sessuale, accoppiano sempre altre anomalie etiche, che li conducono al delitto⁴.

Dopo aver narrato in breve un paio di casi risolti, Camilleri prosegue nella descrizione della condotta criminale che egli attribuisce agli omosessuali, invocando l'intervento dello Stato per favorire la repressione:

Tenacissimi nelle loro torbide passioni, gli omosessuali non si vergognano del loro stato e si adattano ad ogni bassezza pur di soddisfare le loro insane voglie.

³ C. Camilleri, *Polizia in azione. Incursione nel mondo che ho combattuto*, Ordine Pubblico, Milano 1957.

⁴ Ivi, pp. 35-36.

Pericolosissimi sono quelli che prendono una cotta per il loro amante. Lo seguono ovunque, gelosi fino al parossismo, non tollerano che guardi donne, gli scrivono lettere vibranti di affetto, sature d'incontenuto desiderio, piene di volgari lascivie. Dotati di capacità immaginativa, che raggiunge la fantasiosità, predisposti alle più assurde inventive, alla bugia, alla calunnia, esuberanti di lussuria sfrenata e d'incontenuta emotività, privi di freni inibitori, di volitività e di senso morale, violenti contro sé stessi e contro gli altri, si rendono spesso colpevoli di sanguinose reazioni verso i propri amanti che li tradiscono, o che intendono trancare la vergognosa tresca.

Il loro turbamento neuropsichico conduce al delitto passionale, che ha uno sfondo di vendetta per il tradimento subito ed è una conseguenza della gelosia che si sviluppa al punto da diventare delirio.

Parecchi degli omicidi nel torbido mondo degli invertiti, hanno origine dallo speciale impeto di passionalità, dall'affievolimento delle capacità di resistenza, dallo stato di morbosità in cui cade il soggetto. Rari sono i casi in cui la reazione contro il proprio amante è immediata, il più delle volte si matura con lenta preparazione e la si sente e la si prevede.

I pederasti rappresentano un grave pericolo per la società, giacché, essi sono sempre predisposti a compiere efferati, preordinati delitti di sangue.

Severe disposizioni, che non sono contemplate dalla nostra legislazione penale, dovrebbero colpire questa ignominiosa attività.

Gli invertiti dovrebbero essere rinchiusi, segregati in appositi istituti.

Oggi quelli colpevoli di reati sono associati nelle carceri comuni, dove, le prolungate privazioni, si risolvono in fenomeni di omosessualità episodica o abituale, o in turbamenti neuro-psichici.

L'arrivo di un pederasta in carcere è una manna per i reclusi, costretti ad una dura astinenza ed è una gioia per il pederasta che è messo in condizioni di soddisfare senza freni, con tutta libertà, ed incontinentemente, le sue gomorrliche abitudini, per cui, il più delle volte, egli ha vinto sulla legge, che ritiene di averlo colpito, mentre lo ha messo, invece, nella migliore delle condizioni per soddisfare liberamente la sua turpe passione.

Bisogna reagire a questo grave stato di cose, che è liberamente deleterio per la società, e vergognoso per una nazione civile. Lo stato ha il dovere di legiferare per prevenire e reprimere⁵.

Camilleri passa dunque ad elencare le strategie che egli attuava per la repressione del fenomeno, insieme ai risultati raggiunti:

Non concedendomi la legge alcuna facoltà repressiva, mi avvalsi dei sistemi di prevenzione: sorveglianza continua delle zone in cui questi miserabili si riunivano, sistematici fermi per misure di pubblica sicurezza e rimpatri dei non iscritti all'anagrafe di Torino, proposte di ammonizione per gli oziosi, vagabondi e coloro che avevano precedenti penali, retate allorché avvenivano gravi delitti ad opera di ignoti, con parecchi giorni di detenzione prendendo a pretesto presunte indagini; pedinamenti, che rendevano impossibile qualsiasi convegno: ecco le armi di ripiego di cui mi servivo per perseguitare questi relitti umani.

E riuscii: la massa degli invertiti, vessata ad oltranza in tutti i modi e con tutti i mezzi, si sbaragliò ed isolatamente i pederasti più noti si eclissavano cercando di far dimenticare la loro esistenza, per non inciampare nelle reti fittissime, che avevo tessute attorno a loro e, tremanti di paura, si nascondevano.

E così potei prevenire molti reati, che questi psicopatici, se non vigilati e bistrattati, avrebbero senza dubbio commesso⁶.

Che altro dire? Si noti il salto temporale tra le riflessioni di carattere giuridico, al presente, e la narrazione della propria esperienza di trent'anni prima, al passato: segno che Camilleri ritiene ancora attuali le problematiche incontrate in ambito professionale per la repressione della pederastia in epoca fascista.

La prosa del commissario Camilleri rispecchia, anche se con un linguaggio più crudo, la visione del fenomeno fornita dai legislatori, dall'Autorità Giudiziaria ai suoi più alti livelli, da alcuni settori scientifici, ancora fino alla fine degli anni Sessanta. A ulteriore prova che il pensiero di Camilleri non è marginale, si può citare il dialogo avvenuto tra Stefano Bolognini, che sul finire degli anni Novanta stava completando una ricerca sullo scandalo omosessuale dei "balletti verdi", e un funzionario della Polizia di Brescia, ormai in pensione, che tra il 1960 e il 1961 si era occupato di quella vicenda. Dopo aver negato, come prevedibile, ogni ipotesi circa un controllo specifico degli omosessuali, questi manifesta stupore nel sentire Bolognini parlare di repressione, tanto da sottolineare che i controlli che la Polizia operava nei confronti degli omosessuali erano condotti per proteggere questi ultimi e non per reprimere⁷.

Quanto affermato dal funzionario bresciano non è in contraddizione con le memorie di Camilleri, ma si integra. A leggere bene quanto scriveva il commissario, si nota che gli omosessuali, ritenuti schiavi delle loro incoercibili pulsioni, erano indotti a commettere reati pur di soddisfare un loro desiderio. Una vera e propria dipendenza dal sesso, insomma, che finiva inevitabilmente per cacciarli in guai di natura giudiziaria. Ecco, forse la repressione dell'omosessualità, nel pensiero del poliziotto bresciano, equivaleva ad eliminare i contesti in cui potevano verificarsi reati. Forse la protezione andava intesa così.

Si tratta quindi non di un pensiero retrogrado e fuori del tempo, ma di un vero e proprio milieu culturale ugualmente distribuito in differenti settori sociali, e che trovava ampia condivisione nell'opinione pubblica, come dimostrano ampiamente gli articoli pubblicati dalla stampa di quegli anni.

Già, ma come agiva la stampa?

⁵ Ivi, pp. 37-38.

⁶ Ivi, p. 38.

⁷ S. Bolognini, *Balletti verdi*, cit.

b. Strategie di comunicazione: sbatti il mostro in prima pagina

Dando un'occhiata alla cronaca che affronta il tema dell'omosessualità come affare giudiziario, la prima cosa che viene in mente è quella di trovarsi davanti a una parte in causa. Non una imparziale recensione di fatti, ma un dichiarato sostegno all'attività delle istituzioni nella gestione di un fenomeno. Se si considera che le istituzioni in questione sono le forze dell'ordine, non c'è di che stupirsi. Colpisce invece la veemenza con cui i fatti di cronaca sugli scandali omosessuali vengono presentati ai lettori: non solo cronaca, ma una vera e propria campagna diffamatoria, spesso basata su fatti distorti e negativizzati, quando non sono inventati di sana pianta. Viene da dubitare sulla genuinità di tali operazioni, specie quando si nota che avvengono in concomitanza con l'emanazione di disposizioni riservate, o quando fanno da megafono a iniziative come la presentazione di proposte di legge, o le istanze avanzate pubblicamente da gruppi politici o di pressione, come può essere il caso delle associazioni cattoliche, che per tutto il periodo preso in considerazione, eserciteranno tutta la loro influenza per imporre ai politici Dc la loro agenda sulla morale pubblica⁸. Associazioni cattoliche, ma non solo: sul tema della morale pubblica manifestano il proprio interesse pro-repressione anche gli ambienti di destra, come dimostrano i progetti di legge per la punibilità dell'omosessualità, appoggiati dal Msi; ma a questo si aggiungano le campagne stampa contro il movimento omosessuale portate avanti dal Borghese, che si affiancavano alle campagne sulla cronaca di cui dicevamo. Tra queste ultime possiamo menzionare gli articoli sensazionalistici di Crimen, che dà spazio a istanze provenienti dagli ambienti del potere esecutivo, come interviste ad agenti di polizia, o quelli di Cronaca Vera, che enfatizza morbosamente qualunque dato di cronaca (inclusi quelli sull'omosessualità).

Quello che ci interessa di tutto questo è capire come veniva costruita la notizia attorno alla cronaca sull'omosessualità, e come tale costruzione potesse risultare intenzionale o meno nel fatto di creare un vero e proprio stato di emergenza attorno al fenomeno.

Senza avere l'intenzione di addentrarci in territori che ci porterebbero lontano dagli studi storici, ci preme qui riflettere sulle modalità con cui viene trasmessa una notizia. Ogni articolo di giornale è, a suo modo, una narrazione, al pari di un racconto, con l'individuazione di una trama da raccontare in cui sono individuabili i “buoni”, i “cattivi” e la storia da

⁸ B. P. F. Wanrooij, *Storia del pudore*, Marsilio, Venezia 1990. Un interessante visione di questo operato giunge dalle infinite lettere, inviate al Ministero dell'Interno dalla fine degli anni Quaranta fino ai primi anni Ottanta dall'Associazione Nazionale per il buon costume, vicina alle Acli. Sono rintracciabili, variamente distribuite, in ACS, Ministero dell'Interno, Dipartimento Generale di Pubblica Sicurezza, Polizia Amministrativa e Sociale 1940-1975, busta 321, categoria 12985.

narrare. In tutto questo giocano un ruolo fondamentale la scelta, a livello linguistico, di determinati sostantivi, verbi, aggettivi, avverbi, mai neutri, che contribuiscono a fornire una drammatizzazione del racconto e a delineare le caratteristiche dei personaggi della narrazione. L'uso di un determinato termine, piuttosto che un altro, dà una precisa valenza simbolica a quanto enunciato e contribuisce a orientare il lettore, destinatario dell'articolo, pro o contro i protagonisti della vicenda narrata. In questo modo è possibile creare, attraverso l'uso accorto di un determinato linguaggio, delle vere e proprie emergenze sociali attraverso la creazione premeditata di una campagna stampa. È il caso, tra gli anni Cinquanta e Settanta, dell'omosessualità.

L'emergenza, insomma viene a crearsi attraverso una progressiva amplificazione delle notizie che, attraverso il sapiente uso di parole chiave e di un linguaggio carico di valenza a livello psicologico, è in grado di produrre una vera e propria situazione di panico sociale attorno alle notizie, orientando in tal modo l'opinione pubblica, e insistendo sulle proprie letture della notizia fino a far diventare senso comune il contenuto, spesso non veritiero o distorto della cronaca e delle sue analisi⁹.

Qui di seguito vogliamo fornire alcuni casi esemplari, sia per l'eco assunta dallo scandalo che li ha accompagnati, sia per il travisamento dei fatti offerti all'opinione pubblica. Tra gli scandali, il caso dei “balletti verdi” (1960-1961), il caso Braibanti (1968-1969) e il caso Lavorini (1969). Ma ci soffermeremo anche su come la cronaca enfatizzi (e criminalizzi) le istanze politiche del movimento gay (campione in questo settore è Il Borghese), come pure getteremo un occhio, attraverso un articolo di Cronaca Vera, su come si procedesse, davanti a dei fatti di cronaca riguardanti omosessuali, creando ad arte delle vere e proprie situazioni di pericolo sociale che però, ad una attenta lettura, finivano per mostrarsi come aria fritta.

2. Gli scandali.

a. Balletti verdi. Lo scandalo bresciano.

Stefano Bolognini, alcuni anni fa, ha studiato la vicenda bresciana, andando a ricercare gli articoli di stampa del tempo e intervistando alcuni dei testimoni della vicenda. Ecco come egli descrive la vicenda sul suo sito internet:

⁹ Si veda, come riferimento, J. Petitot, *Catastrophe theory*, cit.

Così un trafiletto insignificante del *Giornale di Brescia* del 5 ottobre [1960] informava l'opinione pubblica dell'apertura di una vasta inchiesta: “*Da parecchio tempo si parlava in città di una vasta operazione intrapresa dagli organi investigativi per bloccare un dilagante circuito del vizio, in cui si trovavano coinvolti uomini di giovane e meno giovane età. Le notizie relative a convegni immorali, a trattenimenti di genere irriveribile, ad adescamenti ed a corruzioni e ricatti sono ripetutamente giunte fino a noi*”.

La scoperta, avvenuta nell'agosto dello stesso anno, di “Villa Eden” una sorta di casa chiusa per omosessuali nei pressi del lago di Garda aveva aperto la strada agli inquirenti per una vasta indagine nel cosiddetto “ambiente del vizio”.

Brescia si risvegliò costernata e dubbiosa. Lo zelo del Pubblico Ministero Giovanni Arcai, la sua intransigenza e la sua intenzione di estirpare l'innominabile vizio fecero il resto. I cinquantquattro inquisiti dell'inizio diventarono circa duecento in pochi giorni, e la varietà delle classi sociali colpite, i nomi noti e la curiosità morbosa fecero dello scandalo un evento nazionale.

Il *Giornale di Brescia*, innescata la bomba, tergiversò senza raccontare i fatti per evitare “descrizioni ignobili”. In articoli successivi si limitò a chiedere alla cittadinanza fiducia nei magistrati, a paventare possibili scandali simili in altre città italiane e a riportare le pendenze degli imputati: “violenza carnale, corruzione di minori, estorsione, favoreggiamento alla prostituzione e sfruttamento”¹⁰.

Attorno alla vicenda si crea quindi da subito un'atmosfera morbosa, che reclama silenzio. Al tempo stesso però si levano voci che gridano allo scandalo e chiedono una crociata morale contro responsabili facili da individuare:

La reazione dei bresciani “bene” non si fece attendere. Nella rubrica “lettere al direttore”, vennero chiesti ripetutamente i nomi degli inquisiti. Due esempi a caso: il signor Tedoldi, coloritamente: “*Il pubblico è interessato a conoscere chi si aggira in certi luoghi... perché certi nomi non saranno nuovi del tutto. Ed è appunto sulla certezza di quelli e di questi che si potrebbe intraprendere una campagna di isolamento ed eliminazione da parte di tutti*”. Ed il Signor Bignami, con inflessioni politicamente a sinistra: “*Il vostro silenzio pare servile perché è gente ricca in maggioranza... si lasciano gestire fior fiore di aziende a gente che da anni ed anni è nota come anormale ed il cui nome in città è motivo di barzellette, ma costoro sono ricchi*”.

La linea editoriale sceglie il silenzio [...] Se da una parte la scelta di tale quotidiano può apparire giusta garanzia nei confronti degli interrogati, dall'altra appare come ferma volontà di celare nomi noti.

Il 20 ottobre ebbero inizio gli interrogatori (“*sulle scale della Procura si sono avvicendati squallidi individui... qualche genitore non nascondeva la propria intima sofferenza... in mattinata sono comparsi due giovani biondi ossigenati, con vistosi maglioni verdi azzurro e calzoncini attillati*”), che il 23 ottobre si interruppero con un aggiornamento ai primi di novembre.

¹⁰ S. Bolognini, *Uno scandalo tinto di verde*, in: “Babilonia”, dicembre 1999, pp. 28-31. Si vedano anche, dello stesso, *Balletti verdi*, cit., e il sito personale dell'Autore, da cui è tratta la citazione: <www.stefanobolognin.it/ballettiverdi>.

Infine un articolo del 5 Ottobre 1960 sul giornale scandalistico *Le Ore* pubblica i nomi degli imputati e lo scandalo acquisisce il nome di “balletti verdi”. Il verde era considerato il colore degli omosessuali, verde era infatti il garofano che portava all'occhiello Oscar Wilde. Tra i nomi appaiono quello di Mike Bongiorno, Dario Fo, Franca Rame, Gino Bramieri, Paul Steffen e Bud Thompson, provocando un terremoto e le relative querele dei personaggi pubblici.

Intanto Il giornale di Brescia pubblica l'intervento del vescovo di Brescia, monsignor Giacinto Tredici, che chiede una repressione forte di tali fenomeni e assicura che le voci “tendenzie” di giornali di sinistra sulla partecipazione di uomini di Chiesa ai “balletti” sono false, anche se non nega che in passato uomini di Chiesa possano aver mancato: “*E se qualche volta, assai rara, qualche sacerdote abbia potuto in qualche modo venir meno al suo dovere, pensiamo che anche essi sono uomini e possono mancare, e che questi fatti hanno avuto le loro sanzioni*”. Per l'epoca è inaudito che un vescovo scriva sulle colonne di un giornale cittadino¹¹.

Bolognini ipotizza che lo scandalo fosse stato creato ad arte per orientare l'esito delle imminenti elezioni amministrative al Comune di Brescia. Tuttavia, dopo le elezioni, lo scandalo continua e si espande:

[...] Tra arresti, rinvii e nomi noti le indagini proseguono su vasta scala. I magistrati Arcai e Giannini appaiono a Lecco, paventano la possibilità di scambio alla pari di ragazzini Italia-Svizzera e approdano a Roma.

Le personalità vengono in breve scagionate. *Le Ore* infatti, aveva avuto i nomi da Valentini, un ragazzo inquisito, cameriere presso il principe di Torlonia. Non è chiaro perché avesse fatto quei nomi: forse solo per volontà di stupire o per ottenere un buon compenso in sede di intervista. È però accertato che tali personaggi non parteciparono mai ai festini, come affermò uno degli inquisiti da me rintracciato e intervistato: “Mike Bongiorno, a Brescia, non è mai venuto”.

Il 10 gennaio 1961 l'ennesimo colpo di scena: tutti gli imputati nella vicenda dei balletti verdi vengono scarcerati.

Ciononostante una seconda inchiesta incomincia, con sedici arresti, il 25 novembre 1961. Gli articoli sul *Giornale di Brescia* si fanno sempre più rarefatti e brevi, e nulla ci è più dato sapere fino al 29 gennaio 1964, giorno della sentenza: “*Impossibile sarebbe riferire della sentenza davvero chilometrica... il tribunale di Brescia è stato assai clemente*”.

Dei sedici imputati, quindici furono assolti oppure chiamati a fruire dell'amnistia, un solo colpevole dovette scontare la pena: quattro anni per favoreggiamento della prostituzione. [...]

Da duecento inquisiti al nulla; il “*pus da estirpare*” dov'era finito?

La psicosi da balletto verde comunque era scattata, e gli echi di scandali di quel tipo arrivarono da Reggio Emilia, da Salerno e da molte altre cittadine italiane. Un esempio: due giovani vengono “pizzicati” da una vecchietta ad entrare nello stesso bagno in una stazione ferroviaria? Immediatamente denunciati: gli inquirenti procedono al sequestro dell'automobile di uno dei due. La domanda sorge spontanea: ma che centra l'auto?¹²

¹¹ Ibidem

¹² Ibidem

Probabilmente l'auto era stata ritenuta il mezzo con il quale veniva commesso il “reato”.
Bolognini continua:

Gianna Preda del [...] *Borghese* offre pronta risposta alla lettera di mamma Maria bresciana, invitando le madri a distribuire fotografie con “vere” donne per casa per portare sulla retta via l’attrazione dei propri figlioli. Aggiungendo che in una società che definisce “allo sbando”, è consigliabile controllare le preferenze sessuali di tutti coloro che vengono a contatto con i propri figli, e di assoldare una “domestica, giovane, sana ed allegra” con compiti lontani dalle pulizie domestiche, nonché di controllare le letture dei propri figlioli senza esitare a “bruciare quelle che trattano del vizio”. [...] Secondo “il Borghese”, il turpe vizio era protetto dalla tessera marxista [...].

I consigli di Preda suscitarono un mare di polemiche tra i cattolici, che accusarono la giornalista di invitare alla prostituzione le domestiche, e di caldeggiare la distribuzione per casa di pornografia, e che sottolinearono quanto i cattolici con i loro Oratori non avessero nulla a che vedere con “l’abominio sodomitico”. Un comunista le scrisse difendendo il proprio partito, e affermando che la genialità di Visconti e Pasolini erano una scusante al vizio.

[...]

Il danno subito dagli omosessuali sbattuti in prima pagina fu forte. Tutti persero il lavoro, e cosa ancora più grave molti finirono in carcere senza colpa alcuna. Un materassaio di sessantasette anni morì in carcere dopo un mese dall’arresto, ma la notizia, a distanza di quarant’anni, è pubblica solo ora.

“Avevo diciannove anni e mi piacevano gli uomini. Fui arrestato alle cinque di mattina, i carabinieri dissero a mia madre che ero omosessuale. Lei, stordita, non capiva nemmeno bene cosa ciò potesse significare”: queste le parole di un inquisito da me intervistato. Un altro inquisito, “Il Valentini”, tentò il suicidio: essere omosessuale corrispondeva alla morte sociale.

Il Tempo intitolò un suo articolo: “Peccatori a Brescia”. In esso si legge: “*C’è chi dice che lo scandalo sia stato fatto artatamente scoppiare per coprirne un altro*”. L’articolo prosegue chiedendosi, a ragione, che articoli del codice penale avrebbe potuto utilizzare la Corte: la legge Merlin, infatti, non prende in considerazione la prostituzione maschile: “*I ballerini indossavano seni finti, come si dovrebbe comportare il giudice in questo caso?*”. [...]

Anche gli psicologi non si esimono dall’esprimere il loro parere sul tema, forse ispirati dalla Preda. *Nel Dizionario Medico Scientifico Divulgativo* si sostiene un progetto di legge che vorrebbe la detenzione di sei mesi per chi ha rapporti sessuali con persone dello stesso Sesso, “*per la tutela del pudore e del buon costume, ma soprattutto per la salvaguardia della salute morale dei tanti nostri giovinetti, che con denaro e astute lusinghe, vengono attirati nelle spire di così immondo vizio, c’è da augurarsi che il progetto di legge venga approvato*”.

Nella *Psicologia dell’Attualità* di Emilio Servadio del 1961, oltre a dipingere gli omosessuali come “*uomini dalla personalità piuttosto ristretta, del tutto incapaci di esporsi apertamente a valutazioni psicologico-cliniche, ad anatemi ed ostracismi sociali*” si rincara la dose definendo i gay “*bambini camuffati, che cercano di risolvere un conflitto interno che li tortura. La pseudo aggressività (omo), è una difesa contro il masochismo latente, e la ricerca di alleati è una crociata intesa a diminuire il senso di colpa. Ci sembra che queste penetranti definizioni si applichino assai bene al fenomeno dei balletti verdi... Essi mostrano che c’è da modificare e sanare in profondità*”.

[...]

Anche le notizie di costume non manca[ro]no. Giò Stajano, [...] omosessuale dichiarato dell’epoca, nel gennaio del 1961 fu interrogato a Brescia [...] come “competente in materia”. Aveva pubblicato un romanzo omosessuale due anni prima e secondo i giudici conosceva come andavano le cose nello squallido mondo degli invertiti. Di fatto non sapeva nulla dei balletti verdi.

[...]

Lo scandalo fu una grandiosa montatura. Ci si ritrovava tra omosessuali in una cascina di Castel Mella, che però non era una casa di appuntamenti: era una cascina in grande stile con stalla e mucche e i genitori anziani del proprietario che dormivano in una stanza.

Questa dichiarazione trova riscontro nell’articolo del *Giornale di Brescia* del 7 Ottobre 1960: “Si è detto di una sfarzosa villa di Castel Mella, sede di convegni maschili, quando invece non si tratta che di una rustica abitazione”¹³. [...]

b. La strategia della perversione: il caso Ermanno Lavorini

Il 1969, a Viareggio, si apre con vicende inquietanti. La notte di Capodanno, alla discoteca “La Bussola”, vi sono dei disordini dovuti a motivazioni politiche; alcuni giorni dopo scompare un adolescente, che viene ritrovato morto in una spiaggia frequentata da omosessuali; ma questi ultimi, per quanto ritenuti responsabili e vittime di una vera e propria caccia alle streghe attuata attraverso la stampa, sono del tutto estranei all’omicidio, commesso da esponenti di destra, come affermerà una sentenza della Cassazione nel 1977.

Intorno al caso Lavorini, come già accennato nel primo capitolo, vi è chi ha sostenuto che si sia trattato delle prove generali della “strategia della tensione”, che di lì a poco avrebbe pervaso la storia italiana degli anni Settanta. Una vicenda che meriterebbe un approfondimento specifico, e che è stata di recente oggetto di tesi di laurea¹⁴. La vicenda è narrata in sintesi nella citazione che segue:

La sparizione del piccolo Ermanno prima, le lunghe ricerche del suo cadavere e il ritrovamento del suo corpo senza vita poi, fecero discutere per molti mesi i mezzi d’informazione italiani, destando orrore, scandalo e polemiche. Come emerse solo dopo molti mesi, si trattò di un delitto del quale fu fatto un largo uso strumentale, sulla scia di quanto era accaduto con il caso dei Balletti verdi e con quello di Aldo Braibanti. [...]

¹³ Ibidem

¹⁴ La tesi di laurea è quella di L. Iacona, *Gli anni '70. Caso Lavorini: una narrazione tra storia e cronaca giudiziaria*. Tesi di laurea, anno accademico 2003-2004, relatore Giovanni De Luna, Facoltà di Lettere e filosofia dell’Università di Torino, corso di laurea in Storia. Il testo citato, sintesi della tesi di laurea, è invece tratto da <www.wikipedia.it/ermanno-lavorini>.

Il 31 gennaio 1969 scompare a Viareggio il dodicenne Ermanno Lavorini. La famiglia, di condizione modesta, riceve una richiesta telefonica di un riscatto lo stesso giorno della scomparsa del ragazzo. [...] Per tre mesi le forze dell'ordine brancolano nel buio.

Nel mistero, la stampa italiana monta il caso, intorbidando le acque ed offrendo ampio spazio ad "esperti" in rapimenti, radioestesisti, agopunturisti e sensitivi. Addirittura il cantautore Franco Trincalpe incide su cinque 45 giri una ballata dai toni cupi, "Il ragazzo scomparso a Viareggio", in cui invita i rapitori a ridare alla mamma l'adolescente.

Infine il 9 marzo 1969 un cane scopre il cadavere di Ermanno Lavorini sepolto nella sabbia della pineta di Marina di Vecchiano, luogo [...] frequentato da omosessuali. Le indagini assumono nuovo vigore ed è ventilata con forza l'ipotesi di delitto a sfondo omosessuale.

[...]

Il 19 aprile alcuni ragazzi del posto di tendenze politiche di estrema destra, arrestati nel corso delle indagini (il sedicenne Marco Baldisseri, tesoriere del Fronte Monarchico Giovanile di Viareggio, Rodolfo Della Latta detto "Foffo", attivista Msi, e il ventenne Pietro Vangioni, segretario del Fronte monarchico viareggino), accusano di omicidio un quarantenne possidente locale, Adolfo Meciani.

Secondo Marco Baldisseri, Meciani aveva ucciso Lavorini con un pugno, perché aveva resistito alle sue avance sessuali.

La dichiarazione, dimostratasi poi falsa, distrusse Meciani, commerciante viareggino, che fu anche oggetto di due tentativi di linciaggio pubblico. I giornali dell'epoca indagarono nella vita privata dell'uomo e scoprirono che, pur essendo sposato e padre di famiglia, era segretamente omosessuale, frequentava la pineta, intratteneva relazioni sessuali con giovani prostituti, dai quali in passato era anche stato ricattato.

La stampa gli attribuisce le peggiori nefandezze, e ricostruisce così la dinamica del delitto:

"[gli aveva] fatto bere uno sciroppo drogato, poi lo aveva spogliato. Il ragazzo era stato preso dalle convulsioni e Adolfo Meciani gli aveva praticato un'iniezione per endovena. Così Ermanno era morto per collasso"¹⁵.

"L'Espresso", il 4 maggio 1969, si univa al nutrito coro di accusatori del Meciani, dipinto come una "figura ambigua", un "bruto" e come il "mostro sospettato, intuito, immaginato fin dall'inizio"¹⁶.

Meciani, vista distrutta per sempre la sua reputazione, si suiciderà (impiccandosi con il suo lenzuolo) in carcere per l'accusa infamante, il 24 maggio, senza aspettare che l'accusa cadesse da sola.

Un secondo "mostro" costruito dai mass media e "sbattuto in prima pagina" senza la minima prova fu Giuseppe Zacconi (figlio dell'attore Ermete Zacconi), personaggio viareggino fino a quel momento assai rispettato.

Zacconi dovette addirittura arrivare al punto di rivelare pubblicamente di soffrire d'impotenza genetica prima che cessasse il linciaggio mediatico ai suoi danni. Quando nel 1970 morì d'infarto, non mancò chi parlò di "crepacuore" per l'esperienza subita.

Ormai scatenati, i giovani di estrema destra coinvolgono nelle loro accuse il sindaco di Viareggio e il presidente dell'Azienda di turismo, entrambi socialisti. Entrambi sono costretti a dare le dimissioni, travolti dalla marea di accuse.

Col passare del tempo le contraddizioni fra le confessioni dei tre inquisiti continuano ad accumularsi, fino a quando inizia ad emergere un quadro ben diverso dalla "pista" omosessuale da loro delineata. A poco a poco emerge che Lavorini era stato vittima - sia pure non premeditata - di un maldestro sequestro di persona compiuto dai tre allo scopo di raccogliere fondi per la loro attività politica [...].

Di fronte alle accuse, i giovani cambiarono la loro versione dei fatti, affermando che Lavorini sarebbe stato ucciso accidentalmente durante una banale lite fra loro per la spartizione di bossoli di pistola "casualmente" trovati sulla spiaggia. Secondo la nuova versione dei colpevoli, la richiesta di riscatto sarebbe maturata solo per coprire con un depistaggio l'esecutore materiale dell'omicidio, Marco Baldisseri.

Il processo di primo grado, fra "depistaggi", tentativi di insabbiamento e ostacoli vari, iniziò solo nel gennaio del 1975. Il 6 marzo si concluse con una condanna: Marco Baldisseri ebbe 15 anni di reclusione, Rodolfo della Latta 19 anni e quattro mesi (più tre anni di libertà vigilata per entrambi). Pietrino Vangioni fu assolto per insufficienza di prove. La Corte di Assise di Pisa accolse però la tesi del Pubblico Ministero, negando che il delitto avesse avuto un movente politico ed affermando che era "maturato in un ambiente di omosessuali".

Diversa fu la sentenza della Corte di Cassazione, che arrivò il 13 maggio 1977, comminando 11 anni di carcere a Della Latta, 9 a Vangioni e 8 anni e 6 mesi a Baldisseri, per omicidio preterintenzionale e sequestro di persona al fine di raccogliere fondi per la loro associazione.

Come nello scandalo dei balletti verdi, anche nello scandalo Lavorini l'omosessualità, e presunti atti sessuali tra minorenni e adulti, sono al centro dell'indagine e rimarranno, nella memoria storica, strettamente legati al caso, anche se la giustizia escluderà infine ogni addebito nei confronti degli omosessuali inquisiti.

La stampa dell'epoca appare parziale, ma offre una prospettiva su come si guardava al mondo omosessuale, che incominciava, proprio in quegli anni, ad uscire allo scoperto.

Mino Monicelli su L'Espresso, ad esempio, il 4 maggio 1969 afferma che è necessario lavare via lo sporco dalla città impastata dall'incubo di quell'immondo imbroglio di omosessuali che si chiama 'caso' Lavorini.

Sempre Monicelli descrive gli omosessuali che frequentano la Pineta di Viareggio:

"Oggi il richiamo lo fanno gli omosessuali - anticamente nella zona c'era un capanno per la caccia - che battono il sottobosco attorno al bocciodromo. È una zona frequentata da perversi di ogni sfumatura, appiedati e motorizzati: pederasti e procacciatori di ragazzi... tutta una variopinta fauna di satiri silvani"¹⁷.

"Il Borghese", ancora, punta il dito sugli omosessuali:

"Che l'uccisione di Ermanno Lavorini fosse maturata nell'ambiente degli omosessuali, Il Borghese, fu il primo a scriverlo a chiare lettere in data 20 marzo scorso [...] settimane e mesi di indagini [confermano una] topografia del vizio [ove] se hai voglia di conoscere gente che si diverte in modo un po' strano fai presto"¹⁸.

Il giornale di destra la mette in politica:

I 'ragazzi della pineta' di Viareggio, esattamente come i 'ragazzi di vita' di Pasolini, sono tutti figli del popolo e provengono tutti (almeno quelli portati alla ribalta delle cronache) da famiglie irregolari... È questo dunque il 'sano popolo lavoratore' che dovrebbe fare giustizia della società borghese?...la campagna comunista non è soltanto sfacciata: è patetica. È un messaggio d'amore a tutti gli omosessuali d'Italia"¹⁹. (Carlo Cusani, "Da Viareggio con amore", "Il Borghese", 22 maggio 1969.)

¹⁵ S. N., *Delitto a Viareggio*, in: "La Domenica del Corriere", 13 maggio 1969
¹⁶ M. Monicelli, *Quando in pineta scende la sera*, in "L'Espresso", 4 maggio 1969.

¹⁷ Ibidem
¹⁸ C. Cusani, *Da Viareggio con amore*, "Il Borghese", 22 maggio 1969.
¹⁹ Ibidem

Per Extra, un settimanale scandalistico: “Il delitto Lavorini è nato nell'ambiente sessualmente bacato della Viareggio dei gradassi”.

Epoca aggiunge: “Non si tratta, dunque, di perseguire gli omosessuali, ma di impedire che il loro vizio, tollerato quando è circoscritto, diventi oggetto di imitazione e quindi di ammirazione... dalle piazze, dai viali, dai caffè, dai giornali immorali, dai film indecenti, non deve più venire, ad ogni momento, lo stimolo del vizio”²⁰.

c. Marxista e pederasta. Il caso Braibanti

Aldo Braibanti ricalca in qualche maniera lo stereotipo del “sovversivo”; dopo essere stato partigiano in Giustizia e Libertà e aver subito per questo le torture in via Tasso da parte di Koch e Carità, entra a far parte del comitato centrale del Pci, da cui in seguito decide di uscire. Fondatore dei Quaderni Piacentini, vive in un torrione a Castell'Arquato. Fin qui niente di strano, o quasi. Quello che desterà veramente scandalo sarà il fatto che la casa di Braibanti è frequentata da un gruppo di giovani del luogo che lì si recano per discutere di filosofia e politica. Braibanti è marxista e omosessuale.

Lo scandalo scoppia il giorno in cui Ippolito Sanfratello, persuaso del fatto che suo figlio Giovanni sia stato traviato da Braibanti, decide di denunciare quest'ultimo. Il travimento consisteva, a dire di Ippolito Sanfratello, nell'aver condotto Giovanni ad avere rapporti omosessuali. In realtà Giovanni Sanfratello e Aldo Braibanti avevano condotto una relazione sentimentale che, tra alterne fortune, era durata dal 1958 al 1964, intervallata con un'altra relazione di Braibanti con un altro giovane, Pier Carlo Toscani. Il padre di Giovanni interviene per separare violentemente i due - che nel frattempo si erano trasferiti in una pensione a Roma - e per ricoverare il giovane in un manicomio. Braibanti venne denunciato per plagio, in quanto, come recita il capo d'imputazione, “con mezzi fisici e psichici in esecuzione di un medesimo disegno criminoso, in tempi diversi, sottoponeva Toscano Pier Carlo e Sanfratello Giovanni al proprio potere in modo da ridurli in totale stato di soggezione. In Fiorenzuola d'Arda, Firenze e Roma, dall'estate del 1958 alla fine del 1964”. In base a questo capo d'imputazione Braibanti verrà condannato il 14 luglio 1968 a nove anni di reclusione per plagio, suscitando reazioni di sdegno in quella stessa stampa che fino a poco prima lo aveva denigrato²¹.

²⁰ D. Bartoli, *Siamo diventati più viziosi?*, “Epoca”, 6 giugno 1969.

²¹ Esiste una nutrita bibliografia, pubblicata all'epoca dei fatti, sul processo Braibanti, a sottolineare l'importanza della vicenda. Segnalo due opere in particolare, come testi base: A. Moravia, U. Eco, A. Gatti, M. Gozzano, C. Musatti, G. Bompiani, *Sotto il nome di plagio*, Bompiani, Milano 1969; e *La sentenza Braibanti*, De Donato, Bari 1969.

Durante il dibattito, verranno usati contro Braibanti tutti i pregiudizi emersi qualche anno prima nei progetti di legge per la punibilità penale dell'omosessualità presentati in Parlamento. Innanzitutto, come fa rilevare Umberto Eco in un saggio scritto sull'argomento, vi è un'immediata identificazione tra omosessualità e idee marxiste, quelle stesse che avrebbero indotto i due giovani “in totale stato di soggezione”²². Ciò coincide perfettamente con la presentazione della proposta di legge del 1960, in cui si lamenta come *teorici* abbiano avuto “l'audacia di elevare il vizio ad arte, sollecitando una vera e propria organizzazione con adesioni concettuali e filosofiche” (“sedicente filosofo” è il termine con il quale, all'atto della denuncia, Ippolito Sanfratello definisce Braibanti²³; e dire che Braibanti è laureato in Filosofia). Vi è poi tutta una dinamica, entro la quale il processo si svolge, che dà alla vicenda un gusto surreale: Toscani, nella sua testimonianza, dichiara di aver ceduto al Braibanti in quanto questi lo aveva fatto “bere e fumare oltre misura”²⁴. Preciso che il “fumare” si riferisce a delle banalissime sigarette nazionali, andiamo a vedere cosa dice il testo della PdL del 1961: esso prevede un'aggravante della pena nel caso di atti sessuali compiuti su “soggetti [...] resi inabili con l'uso di stupefacenti, oppure di alcolici, oppure di altre sostanze idonee a diminuire la capacità di intendere e di volere”. Un'aggravante come un'altra, diremmo. Ma cosa dire dell'“influenza spirituale e psichica”²⁵ che Braibanti avrebbe compiuto su Toscani e Sanfratello, e che richiama un successivo comma della proposta di legge, quello in cui si considera che “l'attore abusi della sua condizione di autorità nei confronti del partner”? Come dire, sembra che con la condanna per plagio comminata a un omosessuale marxista i giudici avessero voluto rispolverare quella proposta di legge mai approvata.

d. “Fior di pisello antifascista”. La campagna politica del Borghese

Per avere un'idea ancora più chiara di come alcuni organi di stampa, dopo il Sessantotto, soffiassero sul fuoco, mostrando l'immagine di un movimento omosessuale eversivo, basta andare a leggere un umorale articolo comparso nel 1972 sulle pagine del Borghese, già citato, e vedere come il nascente movimento venisse etichettato, con argomentazioni e attribuzioni di idee politiche, la cui matrice era tutta frutto della penna del giornalista:

²² U. Eco, *Le parole magiche*, in A. Moravia et al., *Sotto il nome di plagio*, cit., p. 80; vedi anche ivi, p. 35.

²³ Cfr ivi, p. 28.

²⁴ Cfr ivi, p. 92.

²⁵ Cfr ivi, p. 93.

[...] la battaglia degli omosessuali va collocata nel quadro più ampio della lotta contro il fascismo. [...] Il FUORI (“Fronte unitario omosessuale rivoluzionario italiano”) è il più giovane, ma anche il più “impegnato”, degli organismi sorti per combattere nel nostro Paese contro il fascismo e la “repressione”. Si legge nel documento distribuito a Roma alla conferenza stampa tenuta presso il Partito Radicale per presentare al pubblico questa nuova formazione sessuale-politica:

“Non è un caso che in questo momento ci sia un tentativo rivoluzionario a tutti i livelli. Nonostante che ci sia stato un apparente vuoto di potere durante il quale sono avvenuti dei fatti ben precisi che l'opinione pubblica conosce (sostanzialmente la continuazione della strage di stato che da Feltrinelli arriva a Calabresi) tutto è marciato implacabilmente verso una restaurazione di tipo centrista che preannuncia manovre ancora più pesanti”²⁶.

[...]. “La borghesia è sempre fascista contro chi tocca o scalfisce i miti della famiglia, del matrimonio, della salute, dell'eterosessualità [...]”.

In queste parole è la tesi dell'antifascismo; che è quello della “congiura di stato”, ideata dalla Destra in combutta con la parte più reazionaria della Polizia, dei Carabinieri e della Magistratura. Di qui la leggenda della “repressione” alla quale naturalmente bisogna reagire in nome della “rivoluzione democratica”. Ed è a questo punto che nel grande filone del neo-antifascismo si inseriscono tutti: dai detenuti comuni che pretendono di essere considerati prigionieri politici, ai pederasti; dai sabotatori che pretendono libertà di sciopero, alle lesbiche.

Chiaro dunque: d'ora in avanti tutta l'Italia deve sapere che un “fior di pisello”, quando va a fare il “contro amore” a modo suo, non è uno sporaccione, ma un combattente per la libertà.

I rappresentanti ufficiali dei pederasti e delle lesbiche in Italia hanno fatto la loro prima apparizione ufficiale come movimento politico organizzato nella sede del partito radicale [...]. Il partito radicale, infatti, è fra i nuclei più attivi nella organizzazione della campagna di sabotaggio e denigrazione delle Forze Armate [...]. Gli omosessuali, dal canto loro, sono collegati con il sottobosco politico in cui vivono e prosperano gli eredi di Feltrinelli. Nel primo numero del loro giornale, essi hanno stampato un ricordo dell'editore guerrigliero [...]²⁷.

In realtà Feltrinelli viene ricordato per una sua presa di posizione a favore dei gay di fronte a Castro, che gli omosessuali li perseguitava, ma Il Borghese la legge così:

Perché Feltrinelli buonanima compì quell'intervento presso il suo capo e ispiratore Fidel Castro? Forse perché egli era un impotente, come lui stesso affermò sotto giuramento dinanzi a ben due tribunali, in occasione di altrettante cause di divorzio? O non piuttosto perché sapeva che proprio nel mondo degli omosessuali la sinistra internazionale e quella italiana in particolare recluta molti seguaci?

Diceva Leo Longanesi: “Ricordi: il culo batte a sinistra”. Dicono adesso gli omosessuali americani, nella dichiarazione che i loro “colleghi” italiani condividono e riportano sul giornale del FUORI: “[...] Noi siamo socialisti. Abbiamo cominciato a capire che la distruzione dei comportamenti sociali cosiddetti “normali” (che sono cioè modellati su basi di potere, che giocano un ruolo eterosessuale) e la creazione di una mentalità omosessuale (cioè un mutuo scambio e uguaglianza di relazioni umane basate sul modello di una libera omosessualità), sono inerenti allo sviluppo di una vera società socialista”.

²⁶ ACS, Ministero dell'Interno, Dipartimento Generale di Pubblica Sicurezza, Polizia Amministrativa e Sociale 1940-1975, busta 620, fasc 13600 “Prostituzione. Rassegna stampa”, *Fior di pisello antifascista*, in: “Il Borghese”, n. 28, 7 luglio 1972, pp. 633-639.

²⁷ Ibidem

Siamo certi che queste teorie sono largamente condivise da autorevolissimi personaggi del sinistrismo italiano, da Pasolini a Visconti, tanto per limitarci a due nomi più prestigiosi.

Non basta. Nella loro pubblicazione, gli omosessuali rivoluzionari e antifascisti presentano anche la dichiarazione di un [...] “pede-anarchico” [...]²⁸.

Si tratta di Salvatore Adelfo, obiettore di coscienza perché anarchico e omosessuale.

E nel commento, la diserzione del giovane “pede-anarchico” viene giustificata con queste parole: “Se fosse rimasto in Italia Salvatore Adelfo sarebbe stato internato in manicomio (per accertamenti!) per la sua omosessualità, date le attuali leggi che regolano il servizio militare in Italia”.

Costituiti in movimento sessuale-politico, gli omosessuali italiani hanno ormai i loro manifesti [...] e un giornale [...] e adesso marciano: naturalmente a sinistra, in senso antifascista. “La rivoluzione ha scoperto gli omosessuali” annuncia trionfante il loro giornale: il nuovo “fronte” raggruppa “tendenze che noi qualificheremo gauchistes... andanti dai maoisti e, anarco-maoisti fino agli Hippies ed a una frangia liberale della Sinistra... inoltre ha copiato l'azione dei militanti del partito delle Pantere Nere, creando delle contro-istituzioni”. Il loro obiettivo non è soltanto il diritto alla libertà di fare gli sporcaccioni: ma anche il diritto di “non sottomettersi” a “qualcosa e qualcuno ('patria', 'nazione', 'governo', 'esercito', 'generali',...))” che “userebbe” il povero omosessuale “come strumento dei suoi fini di classe al potere”. E così avanti, mescolando le affermazioni di carattere amoroso con quelle di carattere sociale [...]. Oppure accusando la polizia di “Violenza”, di “repressione”, secondo la terminologia che si ritrova in tutte le pubblicazioni socialcomuniste. Il che dimostra come, dietro lo schermo della pederastia, si nasconda ben altro. Del resto, fin dalla Rivoluzione Francese, i fenomeni rivoluzionari “democratici” han sempre avuto grandissima percentuale di devianti sessuali nelle loro file. Lo stesso organo ufficiale del FUORI, nel numero apparso la settimana scorsa, ricorda che in Russia la rivoluzione bolscevica andò al potere promettendo il libero amore a tutti, omosessuali compresi; fu a causa del “tradimento” di Lenin e di Stalin, sostengono i “finocchi” italiani, che nell'Urss la rivoluzione bolscevica non mantenne, insieme a tante altre, anche questa promessa. Ed ora essi sperano che la mantenga in Italia.

L'articolo termina con delle foto a piena pagina, accompagnate da didascalie: da un lato Nurejev e i militanti del Fuori, dall'altro una parata militare, e le seguenti didascalie:

Se questo è il loro antifascismo... (laccanto alla foto di Nurejev, NDA) alcuni giovani che il Fuori vuole mobilitare contro il “pericolo fascista”) ...questo è il nostro fascismo²⁹.

²⁸ Ibidem

²⁹ Ibidem

e. “Signori agenti, qui c'è troppa concorrenza”. La morbosità di Cronaca vera.

La strategia di informazione relativa alla morale sessuale e all'omosessualità è riscontrabile in maniera esemplare in un articolo comparso nel 1972 su “Cronaca vera”, relativo a un piccolo fatto di “nera” avvenuto a Genova in quei giorni. A leggere nel dettaglio quanto avvenuto si scopre che quattro omosessuali, di cui tre “noti” (ma non sappiamo con quale imputazione) subiscono un irruzione in casa in base ad alcune ipotesi di reato: esercizio della prostituzione e spaccio di droga. In realtà, come si comprende dallo stesso articolo, è tutta una montatura: dall'appartamento, a quanto pare variamente frequentato, sono stati visti passare travestiti e, a quanto pare, adolescenti. La visita della Polizia infatti non trova nulla di quanto ipotizzato, se non un arnese, che si ipotizza utilizzato per un rapporto sessuale, e una quantità di marijuana che lo stesso articolista definisce “minima”. Tanto quanto basta per far scattare arresto e pubblicità dello scandalo sui giornali, con tanto di foto e indirizzo dei malcapitati:

Ma leggiamo insieme il resoconto dato dal rotocalco. Questi gli occhiali:

Denunciata dalle mondane genovesi una casa “squillo” per soli uomini.

Siamo arrivati oltre i confini del credibile: la polizia del capoluogo ligure costretta a intervenire per stroncare l'attività di alcuni squalidi individui.

I guadagni delle donne erano diminuiti – Sono stati arrestati e messi per precauzione in celle isolate (il carcere è un posto molto serio...)

Queste che seguono, le didascalie. In quanto alla “tenuta da lavoro” della seconda didascalia, di tratta del malcapitato proprietario dell'appartamento in abiti da donna, in una posa che, più che da prostituito, è carnascialesca :

Coperto solo da un asciugamano, A. M., di professione cameriere, posa come una provocante diva.

A. M. in tenuta da lavoro. La sua casa squillo per omosessuali era frequentata anche da giovanissimi.

A. M, 25 anni, di Nervi, proprietario dell'appartamento di Vico Untoria, in mezzo a due agenti.

Nell'appartamento di Vico Untoria è stato trovato di tutto: refurtiva, foto pornografiche, droga e parrucche per travestimenti.

E questo è l'articolo:

Genova, ottobre

L'ingresso era severamente proibito alle donne, ma altrettanto tabù per gli uomini, quelli normali. Per entrarci, bisognava essere uomini come si suol dire, dalle particolari tendenze. Una casa squillo per omosessuali, insomma. Una iniziativa bizzarra, destinata a non avere successo? “Ci arrivavano da tutte le parti d'Italia – dice un funzionario di polizia – sia travestiti che omosessuali dall'aspetto maschile. Per poco tempo, in genere, massimo un mese. Per pagarsi le vacanze o qualche sigaretta di marijuana, ricorrevano a furti negli appartamenti della città. E poi, quando non lavoravano, si dedicavano alla pazza gioia.

Del via-vai nell'appartamentino di Vico Untoria, di proprietà di una cameriere di Nervi, il 25enne A. M, incensurato, la polizia era stata informata un mese fa. “erano state le prostitute della zona – dice malignamente qualcuno – perché negli ultimi tempi il lavoro stava diminuendo paurosamente”³⁰.

Quindi, fin dall'inizio dell'articolo, si scopre che la segnalazione delle prostitute non c'è: è solo un'illazione. La segnalazione, più verosimilmente, viene da attività di vigilanza della polizia, che ha notato i movimenti.

Picchiato e derubato

Il vicolo è nel centro della città vecchia, a due passi dalla famosa via Pré e da via Balbi, dove si trova il vecchio palazzo dell'università genovese. È il regno incontrastato degli omosessuali.

A visitare questa zona di notte si corre il rischio di avere brutte sorprese. Ne sa qualcosa il commerciante bresciano che, in cerca di avventura, l'altra sera aveva abbordato una biondona con minigonna mozzafiato e seno prorompente. Che, nonostante questi attributi, non fosse una donna, il commerciante in fregola se n'è accorto un po' tardi, una volta esauriti i preliminari dell'incontro intimo. È corso via, disgustato. È tornato su, nell'accogliente alcova, qualche minuto dopo, per pretendere il contenuto del suo portafogli, improvvisamente alleggerito. L'unica cosa che è riuscito ad avere è stato un poderoso pugno in faccia che lo ha fatto sanguinare per molto. Non gli è rimasto che rivolgersi al vicino posto di pronto soccorso e - cosa che succede raramente, in quanto disavventure di questo genere è preferibile tenersele nell'album personale dei ricordi – si è rivolto alla polizia.

Sono durati un mese gli appostamenti della “madama” in Vico Untoria, il tempo per rendersi conto che lì, nell'appartamentino affluivano personaggi regolarmente schedati nelle questure italiane per le loro abitudini “contrarie alla morale”. E che, a far loro da compagnia, correavano i ragazzini, talvolta di età minore di sedici anni. “Specie alla domenica pomeriggio in occasione della partita di calcio allo stadio”, spiega un poliziotto che ha partecipato alle indagini³¹.

Anche qui, nessun nesso dichiarato tra esercizio della prostituzione, furti o chissà che altro. L'unica cosa che gli appostamenti individuano è la frequentazione dell'alloggio da parte di “personaggi schedati nelle questure per abitudini 'contrarie alla morale’”.

³⁰ ACS, Ministero dell'Interno, Dipartimento Generale di Pubblica Sicurezza, Polizia Amministrativa e Sociale (1940-1975), busta 620, fasc 13600 “Prostituzione. Rassegna stampa”, S. G. *Signori agenti, qui c'è troppa concorrenza*, in: “Cronaca vera”, n. 7, 17 ottobre 1972, pp. 32-33.

³¹ Ibidem

Un locale accogliente

Quando gli agenti, al comando del dottor Reale della Criminalpol, hanno bussato alla porta, erano le due del mattino. Dentro c'era ancora movimento. L'ambiente era semibuio e saturo di fumo prodotto da bastoncini di incenso che contribuivano a dare un tocco di finezza all'atmosfera. Fra le pareti tappezzate di manifesti e gigantografie di uomini nudi, sdraiati sul divano, tre giovani, intenti a discutere del più e del meno. Nomi familiari alla Buoncostume, i loro: S.S. 19 anni, di Taranto, P.V., 18 anni, ed E.S., residente a Roma, da qualche tempo a Genova senza fissa dimora. Illuminati dalle luci psichedeliche, con sottofondo di musica stereofonica, hanno spiegato che loro, lì dentro c'erano capitati per “salutare” il loro amico, il proprietario della casa che era andato ad aprire agli agenti. Il quale amico, come potevano informarsi, era una persona rispettabilissima. È bastata un'occhiata in giro, agli agenti, per rendersi conto che non s'erano sbagliati. In un ripostiglio hanno trovato una bustina con una piccola quantità di marijuana, una grossa cesoia, alcuni preziosi di provenienza furtiva e numerose foto pornografiche. In un angolo dell'appartamento c'era anche un oggetto di legno finemente lavorato. “È il piolo di un attaccapanni”, ha cercato di giustificarsi il M. Un piolo strano, lungo venticinque centimetri che assomiglia moltissimo a ciò che in genere serve a caratterizzare la virilità. Ed il fatto che la punta di questo arnese fosse macchiata di sangue, ancora fresco, dimostra che non erano gli abiti che vi si appoggiavano sopra, ma qualcos'altro. “Sedersi” su quegli aggeggi può provocare a volte delle complicazioni, specie se non si prendono precauzioni. M. e soci, prima di essere rinchiusi nelle carceri di Marassi (“in celle separate”, è stato precisato) hanno cercato di giustificarsi: “All'estero queste cose sono all'ordine del giorno”. Hanno dimenticato che, per aiutarsi, si servivano della marijuana. E questo la polizia italiana, che può anche infischiarne dei loro giochetti con gli arnesi di legno, non può permetterlo³².

Anche qui, di tutte le ipotesi di reato, non rimane niente. Nessun esercizio della prostituzione; sulle foto pornografiche, nessuna imputazione; nessun minore; e anche nessuna denuncia per furto o ricettazione, con buona pace di colui che sequestra cesoie e oggetti “di provenienza furtiva”. Ma, per sfortuna dei quattro, vi è “una piccola quantità di marijuana” a cacciarli irrimediabilmente nei guai.

3. La schedatura di massa

Nel 1991 L'Arcigay scrisse al ministro dell'Interno, al tempo Vincenzo Scotti, per chiedere informazioni circa l'esistenza di una schedatura degli omosessuali in Italia. La richiesta fu poi reiterata nel 1996, ministro Giorgio Napolitano, e la risposta che il Vice Capo della Polizia Gianni De Gennaro diede in quell'occasione si limitò a ribadire quanto affermato nel 1991 dall'allora Capo della Polizia Daniele Vicari. Riportiamo qui la risposta del 1991:

³² Ibidem

In riferimento alla nota suindicata, si comunica che nessuna forma di discriminazione o “schedatura” risulta effettuata dalle Forze dell'ordine nei confronti di omosessuali vittime di violenze e reati in genere e che le indagini, dirette alla individuazione dei responsabili, vengono sviluppate con la stessa cura di quelle concernenti ogni altro cittadino che subisca gli effetti di altrui comportamento penalmente perseguibile.

Vengono sottoposti a rilievi fotodattiloscopici soltanto omosessuali arrestati nella flagranza di reato o che siano da ritenere pericolosi o sospetti ovvero che non possano o vogliano dar conto di sé all'Autorità di pubblica sicurezza³³.

A fronte delle schede personali rintracciate nel corso di questa ricerca, quanto affermato dal Ministero può apparire una falsità: in realtà è una mezza verità: gli omosessuali venivano schedati, ma solo per reati che non contemplavano l'omosessualità, come da prassi in ogni caso di imputazione. Il che è scontato, non essendo, l'omosessualità, mai stata un reato. Tuttavia, come più volte accennato nei precedenti capitoli, vi è molto da obiettare sui modi in cui quelle imputazioni venivano formulate e come, anche quando rivelavano la propria insussistenza, lasciassero comunque traccia nella creazione di un fascicolo in questura, costituendo un precedente.

Tuttavia, è opportuno ricordare che il Ministero, negli anni Novanta, non poteva fornire informazioni di nessun tipo su tali operazioni, in quanto si trattava di documentazione riservata non ancora desecretata (lo sarebbe stata solo a partire dal 1999) e pertanto coperta da segreto d'ufficio.

Quindi la necessità di non violare la legge ha imposto in passato il silenzio su quelle schedature, analogamente a quanto avvenuto in Francia nel 1981, quando il Cuarh (Comité d'Urgence Anti- Répression Homosexuelle), una associazione del movimento gay transalpino, aveva chiesto al commissario Morin, che guidava la Buoncostume francese, dell'esistenza di una schedatura degli omosessuali in Francia. Morin aveva risposto che non c'era nessuna schedatura relativa agli omosessuali nello specifico, e che gli omosessuali eventualmente schedati lo erano per dei reati specifici commessi.

La vicenda viene così ricordata sul blog di un collaboratore della rivista omosessuale francese Gai Pied, che racconta la storia della rivista e del movimento gay francese:

[...] le CUARH viendra vérifier l'état de ces engagements auprès de la nouvelle « *Brigade des stupéfiants et du proxénétisme* » (qui a remplacé la « *Brigade Mondaine* »). Le commissaire Morin, son responsable, préten-

³³ ACS, Ministero dell'Interno, Dipartimento Generale di Pubblica Sicurezza, , Segreteria, Categoria G – Associazioni, 1985-2000 (versamento non inventariato), fasc. “Archi gay”, lettera al Gabinetto dell'Onorevole signor Ministro del 3 dicembre 1991, prot 123/A1/465298/100B – Rif. n. 11001/135 del 27.7.91.

dra qu'il n'existe pas de fichier des homosexuels à la police judiciaire. Selon lui, il n'existerait que des «*archives*», où seraient conservées les affaires criminelles dans lesquelles des homosexuels sont mis en cause [...]»³⁴.

Le affermazioni di Morin sarebbero state poi smentite dalla scoperta dei “dossier secret” pubblicati da Willemijn, dove compaiono, assieme ad altri, anche i fascicoli sugli omosessuali³⁵.

In realtà, in Italia, anche in mancanza di conferme ufficiali, la presenza di schedature di omosessuali era nota già da tempo, tramite le testimonianze di quanti, negli anni Sessanta e Settanta, erano stati sottoposti a fermo di polizia e quindi alla schedatura. Eloquente è, a tal proposito, quanto raccontato da un testimone d'eccezione, il filosofo Gianni Vattimo, al giornalista di Repubblica nel 2000:

In quegli anni, parlo della fine degli anni Cinquanta e dei primi Sessanta, era grigia. [...] in questura a Torino c'era una scheda su di me...". Quando fu e come capitò? "Era il 1965 o il '66. Mi ero messo con una ragazza che proveniva da una famiglia della grandissima borghesia torinese, una che adesso si avvia a essere una "damazza" della città. Credevo che fosse anche libera dai pregiudizi, andò male. Il padre, molto potente, mi fece seguire dai poliziotti, il questore gli fece rapporto: "Sua figlia sta con un cupio"³⁶.

Come già accennavamo nel corso di questa tesi, la schedatura, negli anni della Guerra Fredda, era stata rafforzata, ma proseguendo una pratica che proveniva dagli anni del fascismo e che non era mai stata interrotta.

È quello che emerge consultando in archivio di stato anche le serie delle “persone pericolose per la sicurezza dello Stato”, già, fino al 1972, “Schedario politico”, vale a dire i fascicoli dei sovversivi. Si tratta di documentazione che solo di recente sta venendo alla luce attraverso sporadici e parziali versamenti e include, nella categoria B12, tutti gli individui pericolosi sul piano politico e sociale³⁷. Rafforzato e sistematizzato durante il Ventennio, alla caduta del fascismo e all'avvento della repubblica lo schedario venne profondamente rivisto con la radiazione dal suo interno di repubblicani e antifascisti e l'inserimento di fascisti e monarchici; ma i socialmente pericolosi vennero lasciati al loro posto, e la loro radiazione

³⁴ C'était il y a 30 ans... les années Gai Pied. 1981, <thd75010.yagg.com/2012/06/19/1981>. Pagina del 19 giugno 2012 postata da Tom75.

³⁵ L'esistenza dei “dossier” era nota già dagli anni Duemila attraverso la pubblicazione di libri dal tono scandalistico che raccoglievano le indiscrezioni di funzionari della Brigade Mordaine. Si veda ad esempio Gerard de Villiers, *Les dossier extraordinaires de la Brigade Mordaine*, Vauvenargues, 2004.

³⁶ Dario Cresto-Dina, *Vattimo: così vivo la mia omosessualità*, in “La Repubblica”, 4 giugno 2000, p. 11.

³⁷ ASMO – Questura 1932-1972 – Divisione I Gabinetto – Categoria A8 “Schedario Politico (categorie permanenti)”.

negli anni è avvenuta solo per decesso. Quest'ultima precisazione giunge utile per fornire ulteriori lumi sulla natura del materiale consultato, composto esclusivamente di radiati e deceduti. Gli schedati ancora in vita, non radiati, non sono stati versati ma sono ancora conservati, si suppone, nell'archivio corrente. Tra i radiati non figurano gli omosessuali, almeno fino al 1981, data del versamento più recente che abbiamo avuto modo di consultare.

Le schede trovate finora riguardano soltanto i casi di polizia giudiziaria, ma la documentazione legittima la presenza di schedati politici almeno dal finire del 1969, se non da prima³⁸. Da una rapida analisi degli indici, emergono alcune figure di semplici sovversivi, senza connotazione politica, che dovrebbero corrispondere ai pochi fascicoli di omosessuali finora depositati³⁹.

La pratica di schedare gli omosessuali non era venuta meno neanche negli anni a cavallo tra la caduta del fascismo e la Guerra Fredda. Oltre al fatto che i fascicoli precedenti al 1943 e quegli degli anni successivi sono conservati senza soluzione di continuità, un'ulteriore conferma ci viene attraverso un articolo di cronaca ritrovato nella rassegna stampa del Capo della Polizia.

Si tratta di un breve trafiletto comparso su Momento Sera, quotidiano di Roma, relativo a un delitto passionale, l'omicidio di uno studente da parte di un suo professore omosessuale. L'autore del testo desidera sottolineare il suo stupore per come siano mancati i controlli sull'omicida, e per farlo sciorina sul suo conto un vero e proprio *curriculum vitae* dell'omosessualità, evidentemente frutto di rivelazioni di un funzionario della Questura:

È possibile – diciamo noi – che in un liceo romano si affidi tranquillamente la cattedra, sia pure in via provvisoria, ad un uomo come il professor M., di cui sin dal 1937 si conoscevano perfettamente le abitudini? Radiato dalla Milizia, radiato dall'Esercito, denunciato all'autorità giudiziaria, schedato e superschedato in Questura, quest'uomo in tre anni non aveva trovato alcuna difficoltà ad ottenere incarichi non in una, ma in tre scuole romane⁴⁰.

E, giusto per non lasciare dubbi sulla provenienza di tali informazioni:

Lasciamo da parte il fatto che non dovrebbe essere consentito a un *individuo socialmente pericoloso* [corsivo mio] come certamente era il professor M., di acquistare un'arma con regolare permesso. Soprattutto

³⁸ La prima annotazione rilevata, relativa all'invio della documentazione sulla morale pubblica alla Sezione IV, cioè all'Ufficio Affari Riservati, risale al 1968, ma l'abbinamento tra omosessualità e ideologia comunista pervade tutto il secondo dopoguerra. Si veda quanto detto alla fine del secondo capitolo.

³⁹ ASBO, Questura, “Schedario sovversivi fino al 1981”.

⁴⁰ ACS, Ministero dell'Interno, Dipartimento Generale di Pubblica Sicurezza, Polizia Amministrativa e Sociale (1940-1975), busta 620, fasc 13600 “Prostituzione. Rassegna stampa”, I.d.c., *Ore 9: lezione di vizio*, in: “Momento Sera”, 31 marzo 1970.

non avrebbe dovuto essergli consentito di montare in cattedra e turbare, con il suo esempio poco edificante, la coscienza dei giovani⁴¹.

In realtà, come abbiamo già avuto modo di dire, per essere schedati bastava molto meno, specie se si aveva l'abitudine di frequentare luoghi noti come ritrovo di omosessuali. Come abbiamo appreso dalle memorie del commissario Camilleri, l'obiettivo, in mancanza di una legge, era quello di vessare oltremodo gli omosessuali. Desiderio che non apparteneva esclusivamente al commissario, ma era esplicitato anche a mezzo stampa, con dichiarazioni che mettevano in chiaro che l'obiettivo della Pubblica Sicurezza non era la repressione dei reati in sé, quando commessi da omosessuali, ma la repressione dell'omosessualità nello specifico, magari insieme al fenomeno dei capelloni. Si esprime così, senza mezzi termini, una giornalista della Stampa:

Non è dunque questo travestito il tumore maligno della città, è l'altro, quello che va a gradazioni e per il quale spesso il limite tra la massima e la minima gradazione di omosessualità non è classificabile nell'abito. [...] È arrivato forse il momento di dare un'attenta caccia agli "altri" travestiti. Quelli [...] che invadono appartamenti, scale, atrii e quelli che denigrano il buon nome e la tradizione e la professione dei maestri di scuole e professori⁴².

Pertanto a volte gli operatori di polizia e, insieme a loro la stampa, parevano fare a gara per individuare ipotesi di reato nel comportamento di prostitute e prostituti, ben sapendo che il loro obiettivo, prima ancora di perseguire un reato, era quello di perseguire un comportamento, nel quale erano inclusi anche i frequentatori omosessuali. Si parla del reato di travisamento per gli "omosessuali vestiti da donna", in un periodo in cui la definizione di travestito o transgender era ben lungi dal venire; per combattere la prostituzione per le strade, quando non si ravvisava alcun reato in atto, si giunse, in base a regolamenti comunali pensati ad hoc, a presentare denuncia per accensione di fuochi in luogo pubblico a tutte le persone, si suppone prostitute, che si soffermavano davanti a un falò acceso per strada. Inutile dire che, a prescindere dalla sussistenza o meno di un reato, difficilmente accertabile, e di conseguenza non rilevato, in una tale attività repressiva finivano per rischiare una denuncia anche persone del tutto estranee. Il rischio era così concreto che, in occasione di una proposta di legge della senatrice Del Canton, che proponeva un inasprimento della legge per la

⁴¹ Ibidem

⁴² ACS, Ministero dell'Interno, Dipartimento Generale di Pubblica Sicurezza, Polizia Amministrativa e Sociale (1940-1975), busta 620, fasc 13600 "Prostituzione. Rassegna stampa", O. di Robilant, *Capelloni e travestiti di "classe" più pericolosi dei "passeggiatori"*, in "Momento Sera", 6 aprile 1970.

repressione della prostituzione, vi fu una levata di scudi perché le modifiche proposte dalla Del Canton, che suggerivano la sussistenza di un reato in base ad abbigliamento e condotta, avrebbero di fatto consentito alle forze dell'ordine di porre in stato di fermo qualunque donna in minigonna ferma all'angolo di una strada. E, per estensione, gli omosessuali in abbigliamento eccentrico⁴³.

4. Crimini tipici degli omosessuali

E qui entriamo nel merito della perseguibilità penale degli omosessuali. Va subito chiarito che, nell'applicazione di queste norme vi è, in filigrana, la concezione dell'omosessuale come soggetto predisposto, per sua natura, a commettere reati, e che la sua condotta va contrastata anche in assenza di illeciti al fine di prevenire il reato. Analogamente a quanto si compie per stupratori e prostitute. L'associazione tra stupro e omosessualità non è peregrina, ma è compiuta dalla legislazione ottocentesca sulla punibilità degli atti omosessuali⁴⁴; l'associazione con la prostituzione, per quanto anch'essa di vecchia data, è messa chiaramente in evidenza solo dal 1958.

Proprio partendo dal presupposto di prevenire il crimine, spesso gli operatori impegnati nelle attività di controllo procedevano all'individuazione di reati che spesso poi il giudice in udienza non riconosceva, assolvendo l'imputato per non aver commesso il fatto o perché il reato non sussiste.

Vi è un'ampia casistica in merito, dalla quale estrapoliamo dei casi esemplari.

a. Galeotto fu il film (e il giardino, e il vespasiano). Atti osceni in luogo pubblico e altro.

La denuncia per atti osceni in luogo pubblico era il reato classico degli omosessuali fin dai controlli di fine Ottocento. Decaduta l'accusa di stupro, sempre implicita nell'atto omosessuale, ma dal Novecento generalmente relegata, insieme al reato di libidine violenta, ai casi di sesso con minori di anni 21, che si supponevano sempre non consenzienti in quanto privi dell'età del consenso (cosa che emerge dalla lettura dei mattinali della Questura di

⁴³ ACS, Ministero dell'Interno, Polizia Amministrativa e Sociale, busta 620, fasc 13600 "Prostituzione. Rassegna stampa".

⁴⁴ A. Scurti, cit., p.18.

Modena⁴⁵), gli atti osceni erano l'inevitabile punto di approdo per chi era costretto a soddisfare la propria sessualità cercando l'anonimato o i luoghi isolati. Tuttavia l'esibizione di parti anatomiche generalmente sottratte alla vista, o l'esibizione di comportamenti erotici non era necessaria per l'imputazione: bastava il semplice sospetto. E così si susseguono, per i fermati nei giardinetti, le denunce di atti osceni “per compiuta flagranza”. Come ci spiegano i verbali, è l'imputazione per chi, pur non avendo esposto alla vista degli agenti nessuna oscenità, è stato comunque colto nell'atto di abbottonarsi i pantaloni, o qualcosa di simile⁴⁶.

È evidente che l'accusa della forza pubblica doveva poi essere provata in tribunale. Con i risultati che andiamo a narrare nel seguente caso.

Prima di passare a narrare i fatti, una precisazione: tutti i nomi degli imputati di reati, e delle loro vittime, sia quando compaiono nei verbali e nelle documentazione d'archivio in generale, sia quando compaiono nella stampa, sono stati completamente modificati e sostituiti con pseudonimi; sono state allo stesso modo modificate, omesse o alterate le generalità dei familiari, le località inserite nei dati anagrafici, quando le piccole dimensioni dell'abitato potevano consentire l'individuazione dell'imputato, analogamente a quanto fatto per la professione, eliminando luoghi e specificità che potessero ricondurre all'imputato.

Passiamo dunque al primo caso. Il 2 febbraio 1954 giungeva in Questura dalla Squadra Mobile il seguente verbale:

Verbale di arresto a carico di:

1°) RAVELLO Otello, di [...], nato a Codigoro (Ferrara) il [...] 1914, residente a Modena in Via [...], rappresentante;

2°) FALCHI Roberto, di [...], nato a Modena il [...] 1898, quivi residente in Via [...], bigliettotaio presso le [...], resisi responsabili di atti osceni, nel cinema “Marconi” di questa città.

L'anno 1954, addì 2 del mese di febbraio, alle ore 18, negli uffici della Squadra Mobile di Modena.

Noi sottoscritti, Guardie di P.S. VIBERTI Dario e MONETTI Adelmo, entrambi dipendenti della Squadra Mobile della locale Questura, col presente verbale rendiamo noto a chi di dovere che, oggi, verso le ore 16, in servizio presso il locale cinema “Marconi”, sito in vicolo dell'Albergo, in platea, ppsti in fila alle spalle dell'ultima fila di poltrone, abbiamo notato che, un individuo, seduto sull'ultima poltrona dell'estremità sinistra della fila, con la mano sinistra palpeggiava lascivamente gli organi genitali di altro individuo che era in piedi al

suo fianco. Quest'ultimo, rivolto con tutta la persona al primo, mentre con la mano sinistra teneva in avanti il proprio paletot in modo da coprire la visuale agli altri spettatori che gli erano al fianco, con la destra si teneva appoggiato alla spalliera della poltrona ove era seduto colui che lo palpeggiava. Tale scena si protrae già da alcuni minuti allorché ci siamo avvicinati a predetti sconosciuti, che solo al nostro invito di alzarsi desistevano dal loro atteggiamento, e li abbiamo identificati per RAVELLO Otello di [...] e FALCHI Roberto di [...], ambedue in oggetto generalizzati. Facciamo presente al riguardo che, data la brevissima distanza che intercorreva tra noi ed i predetti, ci è stato possibile vedere distintamente il Falchi palpeggiare, lungamente e lascivamente, gli organi genitali del Ravello Otello.

Pertanto, ricorrendo gli estremi del reato di atti osceni, abbiamo dichiarato in arresto il Ravello Otello e il Falchi Roberto, accompagnandoli in questo ufficio⁴⁷. [...]

Come riporta il fascicolo di Ravello (l'unico dei due che risulta al momento depositato in archivio, in quanto Ravello è deceduto nel 1954), egli viene subito “sottoposto a rilievi fotosegnalatici”, cioè schedato, e il giorno dopo il vice commissario di P.S. dirigente la Squadra Mobile, Bruno Gandolfo, riconferma lo stato di arresto con le seguenti motivazioni:

Accompagnati in questo Ufficio, e sottoposti ad interrogatorio, mentre il Falchi, pur ammettendo di aver toccato con la mano sinistra il Ravello, negava recisamente di avergli palpeggiato gli organi genitali, quest'ultimo confessava che l'altro l'aveva toccato vicino gli organi genitali, sostenendo peraltro, che il Falchi non aveva nemmeno tentato di far uscire il membro dai pantaloni, per masturbarglielo.

Poiché, come si rileva dal verbale di arresto redatto dagli Agenti, il Falchi ha palpeggiato lascivamente e a lungo gli organi genitali del suo occasionale e compiacente amico, in modo così evidente e osceno da offendere il pudore, si ravvisano nel fatto gli estremi del reato ravvisato dall'art. 527 C.P., per cui si denunciano i predetti in stato di arresto a codesta Procura, significando che gli stessi, in pari data sono stati associati alle locali Carceri Giudiziarie a disposizione di codesta Giustizia⁴⁸. [...]

Dopo due giorni i due malcapitati otterranno la libertà provvisoria in attesa del processo. Tuttavia il Pretore assolverà i due per non aver commesso il fatto; le circostanze narrate, la distanza e l'oscurità non permettevano una adeguata valutazione della situazione da parte degli agenti. Tuttavia, precisa la nota che comunica l'assoluzione precisa che “il Ravello ha precedenti al casellario di polizia giudiziaria”. Ma quali, se quest'ultimo è stato inserito in Casellario solo al momento dell'accusa per un delitto che non ha commesso? Probabilmente Ravello non avrà tempo di accorgersi di quanto avvenuto, venendo a mancare a circa un anno dai fatti.

⁴⁵ ASMO – Prefettura – Gabinetto – Atti Generali 1862-1987 – Atti classificati secondo il titolare del 1963 (1963-1987). Per ogni singolo anno: “Mattinali della Questura” oppure “Relazioni della Questura”.

⁴⁶ ASMO – Questura 1932-1972 – Divisione II, Cat. 2^A, fasc. 1954/2774.

⁴⁷ Ibidem

⁴⁸ Ibidem

Naturalmente non tutti i casi si concludevano con l'assoluzione dell'imputato; ad esempio, William Casolari, che si dichiara omosessuale, sarà condannato per atti osceni e corruzione di minorenni perché sorpreso nei bagni dello stesso cinema a compiere atti sessuali su di un quattordicenne (confondendo quindi omosessualità e pedofilia)⁴⁹. Si tenga però presente che al tempo era corruzione di minori anche il rapporto con un ventenne. Gli atti di libidine violenti e la violenza carnale, quando venivano rilevati, è probabile che si prefigurassero sulla base di dichiarazioni della vittima; e in tal caso è pressoché impossibile sapere se vi fosse veramente una molestia o se fosse un tentativo per nascondere un atto consenziente da parte di uno dei due attori⁵⁰.

Un altro reato molto comune, specie da quando si iniziarono a prendere provvedimenti contro la prostituzione, era il reato di adescamento, che era rilevato nel momento in cui venivano fatte delle avance, magari a un agente in borghese. Per i travestiti, colti per strada e nei giardinetti, in un connubio che legava indissolubilmente abbigliamento femminile ed esercizio della prostituzione (come esporremo a proposito del foglio di via) vi era ovviamente la violazione della legge Merlin; ma in mancanza di meglio c'era la denuncia per travisamento, su cui si esprime anche la Cassazione, riconfermandola⁵¹, e perfino la denuncia per accensione di fuochi sulla pubblica via, forse l'unico tra i provvedimenti, adottato dai primi anni Settanta, che come dicevamo andava veramente a colpire chi esercitava la prostituzione⁵².

Altro luogo oggetto delle preoccupazioni della Pubblica Sicurezza erano i vespasiani. Matt Houlbrook dedica parte del suo "Queer London" ai controlli della polizia inglese nei luoghi di decenza, un tempo spazio maschile per eccellenza⁵³. Può essere interessante esaminare la documentazione prodotta in una circostanza, quella di un vespasiano dinanzi a una scuola di Carpi, in provincia di Modena. Quello che colpisce, non è il fatto che si richieda la rimozione di un manufatto che provoca disturbo con le sue frequentazioni, richiesta legittima quando ciò avviene davanti a una scuola media, ma l'atmosfera da pericolo sociale che emerge dalla segnalazione del dirigente del locale Ufficio di Pubblica Sicurezza, che scrive al Sindaco e, per conoscenza, al Prefetto:

⁴⁹ ASMO – Questura 1932-1972 – Divisione II, Cat. 2^A, fasc. 1952/9292.

⁵⁰ A. Scurti, cit.

⁵¹ ACS, Ministero dell'Interno, Polizia Amministrativa e Sociale, busta 620, fasc. 13600 "Prostituzione. Rassegna stampa".

⁵² Ivi

⁵³ M. Houlbrook, *Queer London*, cit., p. 34.

Il 3 maggio u.s. La prof. Vanda BONIZZI, Preside della scuola Media Statale "Alberto Pio" sita in Carpi sulla Piazza S. Nicolò, inviava a codesta amministrazione una lettera con cui lamentava che il Vespasiano, installato proprio a ridosso dell'ingresso dell'Istituto, era divenuto luogo di convegno abituale di omosessuali che, oltre a recar insulto alla morale con le loro sconchezze, avevano perfino infierito a sassate contro le finestre della scuola, perché infastiditi dalla luce che i bidelli avevano acceso per le consuete pulizie.

La prof. Bonizzi, rimasta inascoltata da parte di codesto Ufficio, ha rivolto a questo Commissariato le sue rimozioni, e si è potuto constatare quanto fossero fondate, perché nel giro di una decina di giorni ben 14 invertiti sono stati sorpresi nel luogo in questione a compiere atti innominabili, deferiti al Magistrato in stato di arresto e tutti condannati con pene rilevanti.

La cittadinanza ne è stata informata dalla pubblica stampa e non ha mancato di far presente a quest'Ufficio il proprio consenso e il più vivo compiacimento per l'opera moralizzatrice svolta dalla P.S. A tutto favore della città di Carpi, messa purtroppo in così cattiva fama da invertiti delle più lontane provenienze per la notorietà che fra loro aveva raggiunto il famigerato vespasiano eletto a comodo ricettacolo delle loro espansioni.

Siccome, nonostante l'energica azione repressiva svolta dalla Pubblica Sicurezza, non stante la pubblicità data sulla stampa agli arresti e alle condanne di tanti invertiti, già altri sono tornati a frequentare lo stesso locale, a causa della comodità che offre con la sua ubicazione, si rende indispensabile che si provveda al più presto alla sua demolizione. [...] ⁵⁴

Tuttavia vi erano non poche persone che, aggirandosi per giardini, cinema e vespasiani, pur non commettendo reati, andavano colpiti per la loro condotta, cioè per il semplice fatto di essere in un luogo malfamato. Per ottemperare a ciò fu introdotta la legge 1423/1956.

b. Quando il fatto non costituisce reato. Uso della 1423/1956

La legge n. 1423 del 27/12/1956 (Misure di prevenzione nei confronti delle persone pericolose per la sicurezza e per la pubblica moralità) nasce per la gestione di quei comportamenti sociali considerati pericolosi per lo Stato e la società in generale. Per stessa ammissione dei legislatori si pone in continuità con il confino fascista, come previsto dal Testo Unico delle leggi di Pubblica Sicurezza del 1930, al quale fa riferimento e che integra sulla base delle nuove realtà istituzionali e legislative.

La suddetta legge è ancora in vigore, per quanto modificata in più parti e in più occasioni nel corso degli anni. Tuttavia non ha perso minimamente la sua natura, che è quella

⁵⁴ ASMO – Prefettura – Gabinetto – Atti Generali 1862-1987 – Atti classificati secondo il titolario del 1963 (1963-1987). Anno 1965, Cat 12B, fasc. 2 "Moralità, buon costume e sicurezza pubblica", sottofasc 1965/2222 "Carpi. Demolizione vespasiano".

di disporre un provvedimento di natura discrezionale da parte del questore, in mancanza di specifici reati che portino a pene di carattere detentivo.

Ma andiamo a vedere cosa dice la legge. Quello che qui offriamo è, per quanto è stato possibile, un recupero del testo originario, emendato delle successive modifiche:

LEGGE n. 1423 del 27/12/1956

Misure di prevenzione nei confronti delle persone pericolose per la sicurezza e per la pubblica moralità.

(Gazz. Uff., 31 dicembre, n. 327)

Art. 1

Possono essere diffidati dal questore:

1) gli oziosi e i vagabondi abituali, validi al lavoro;
2) coloro che sono abitualmente o notoriamente dediti a traffici illeciti;
3) coloro che, per la condotta e il tenore di vita, debba ritenersi che vivano abitualmente, anche in parte, con il provento di delitti o con il favoreggiamento o che, per le manifestazioni cui abbiano dato luogo, diano fondato motivo di ritenere che siano proclivi a delinquere;

4) coloro che, per il loro comportamento siano ritenuti dediti a favorire o sfruttare la prostituzione o la tratta delle donne o la corruzione dei minori, ad esercitare il contrabbando, ovvero ad esercitare il traffico illecito di sostanze tossiche o stupefacenti o ad agevolarne dolosamente l'uso;

5) coloro che svolgono abitualmente altre attività contrarie alla morale pubblica e al buon costume.

Il questore ingiunge alle persone diffidate di cambiare condotta, avvertendole che, in caso contrario, si farà luogo alle misure di prevenzione di cui agli articoli seguenti.

Art. 2

Qualora le persone indicate nell'articolo precedente siano pericolose per la sicurezza pubblica o per la pubblica moralità e si trovino fuori dei luoghi di residenza, il questore può rimandarvele con provvedimento motivato e con foglio di via obbligatorio, inibendo loro di ritornare, senza preventiva autorizzazione ovvero per un periodo da uno a cinque anni, nel Comune dal quale sono allontanate.

Il contravventore è punito con l'arresto da uno a sei mesi.

Nella sentenza di condanna viene disposto che, scontata la pena, il contravventore sia tradotto al luogo del rimpatrio.

Art. 3

Alle persone indicate nell'art. 1 che non abbiano cambiato condotta nonostante la diffida del questore, quando siano pericolose per la sicurezza pubblica o per la pubblica moralità, può essere applicata, nei modi stabiliti negli articoli seguenti, la misura di prevenzione della sorveglianza speciale della pubblica sicurezza.

Alla sorveglianza speciale può essere aggiunto, ove le circostanze del caso lo richiedano, il divieto di soggiorno in uno o più comuni o in una o più provincie.

Nei casi di particolare pericolosità, può essere imposto l'obbligo del soggiorno in un determinato Comune.

Il soggiorno obbligatorio è disposto in un comune o frazione di esso con popolazione non superiore ai 5 mila abitanti lontano da grandi aree metropolitane, tale da assicurarne un efficace controllo delle persone sottoposte alla misura di prevenzione e che sia sede di un ufficio di polizia.

Art. 4

Per l'applicazione dei provvedimenti di cui al precedente articolo, il questore nella cui Provincia la persona dimora, dopo che questa sia stata infruttuosamente diffidata, ne fa proposta motivata al presidente del tribunale avente sede nel capoluogo di Provincia.

Il tribunale provvede, in camera di consiglio, con decreto motivato, entro trenta giorni dalla proposta, con l'intervento del pubblico ministero e dell'interessato, osservando, in quanto applicabili, le disposizioni degli articoli 636 e 637 del Codice di procedura penale.

L'interessato può presentare memorie e farsi assistere da un avvocato o procuratore.

Ove l'interessato non intervenga ed occorra la sua presenza per essere interrogato, il presidente del tribunale lo invita a comparire e, se egli non ottempera all'invito, può ordinarne l'accompagnamento a mezzo della forza pubblica.

Il provvedimento del tribunale stabilisce la durata della misura di prevenzione che non può essere inferiore ad un anno né superiore a cinque.

Il provvedimento è comunicato al procuratore della Repubblica, al procuratore generale presso la Corte d'appello ed all'interessato, i quali hanno facoltà di proporre ricorso alla Corte d'appello, anche per il merito. [...]

Art. 5

Qualora il tribunale disponga l'applicazione di una delle misure di prevenzione di cui all'art. 3, nel provvedimento sono determinate le prescrizioni che la persona sottoposta a tale misura deve osservare.

A tale scopo, qualora la misura applicata sia quella della sorveglianza speciale della pubblica sicurezza e si tratti di ozioso, vagabondo o di persona sospetta di vivere con il provento di reati, il tribunale prescrive di darsi, entro un congruo termine, alla ricerca di un lavoro, di fissare la propria dimora, di farla conoscere nel termine stesso all'autorità di pubblica sicurezza e di non allontanarsene senza preventivo avviso all'autorità medesima.

In ogni caso, prescrive di vivere onestamente, di rispettare le leggi, di non dare ragione di sospetti e di non allontanarsi dalla dimora senza preventivo avviso all'autorità locale di pubblica sicurezza; prescrive, altresì, di non associarsi abitualmente alle persone che hanno subito condanne e sono sottoposte a misure di prevenzione o di sicurezza, di non rincarare la sera più tardi e di non uscire la mattina più presto di una data ora e senza comprovata necessità e, comunque, senza averne data tempestiva notizia all'autorità locale di pubblica sicurezza, di non detenere e non portare armi, di non trattenersi abitualmente nelle osterie, bettole, o in case di prostituzione e di non partecipare a pubbliche riunioni.

Inoltre, può imporre tutte quelle prescrizioni che ravvisi necessarie, avuto riguardo alle esigenze di difesa sociale; ed, in particolare, il divieto di soggiorno in uno o più Comuni, o in una o più Province.

Qualora sia applicata la misura dell'obbligo di soggiorno in un determinato Comune, o del divieto di soggiorno, può essere inoltre prescritto:

1) di non andare lontano dall'abitazione scelta senza preventivo avviso all'autorità preposta alla sorveglianza;

2) di presentarsi all'autorità di pubblica sicurezza preposta alla sorveglianza nei giorni indicati ed a ogni chiamata di essa.

Alle persone di cui al comma precedente è consegnata una carta di permanenza da portare con sé e da esibire ad ogni richiesta degli ufficiali ed agenti di pubblica sicurezza.

Art. 6

1. Se la proposta riguarda la misura della sorveglianza speciale con l'obbligo o il divieto di soggiorno, il presidente del tribunale, con decreto, nella pendenza del procedimento di cui al quinto comma dell'articolo 4, può disporre il temporaneo ritiro del passaporto e la sospensione della validità ai fini dell'espatrio di ogni altro documento equipollente.

2. Nel caso in cui sussistano motivi di particolare gravità, può altresì disporre che alla persona denunciata sia imposto, in via provvisoria, l'obbligo o il divieto di soggiorno fino a quando non sia divenuta esecutiva la misura di prevenzione. [...]

Art. 8

I provvedimenti di assegnazione al confino emanati anteriormente all'entrata in vigore della presente legge, sono sottoposti a convalida dell'autorità giudiziaria competente, secondo le norme della legge stessa. [...]

Art. 9

Il contravventore alle prescrizioni del decreto di sorveglianza speciale della pubblica sicurezza è punito con l'arresto da tre mesi ad un anno. [...]

Art. 12

La persona sottoposta all'obbligo del soggiorno in un determinato Comune che contravviene alle relative prescrizioni è punita con l'arresto da tre mesi ad un anno. [...]

Art. 13

L'applicazione delle misure di prevenzione stabilite dall'art. 3 della presente legge importa gli stessi effetti consequenziali prodotti dall'ammonizione e dall'assegnazione al confino secondo il precedente ordinamento.

I provvedimenti di carattere giudiziario, rispetto al vecchio confino fascista, erano sostanzialmente gli stessi, giusto aggiunta la possibilità compiere ricorso gerarchico presso il prefetto, ma poi vedremo con quali speranze. Sul piano procedurale invece il cambiamento era sostanziale. I colpiti dal provvedimento del confino non erano più sottoposti al Tribunale speciale per la difesa dello Stato, come in epoca fascista, dove sedevano, con potere decisionale, figure politiche del tutto aliene agli ambienti giudiziari, come il membro della Milizia Volontaria, che partecipava di diritto alle condanne; ma la richiesta (motivata) di provvedimento era sottoposta dal questore al Tribunale ordinario, che decideva sulla base della reputazione, della condotta, dei precedenti del destinatario del provvedimento.

Certo non era scontato che le richieste del questore venissero accolte. Se noi osserviamo la tabella relativa agli anni 1966 e 1967, riportata nel secondo capitolo, notiamo come in quei due anni, su un totale di 135 proposte di sorveglianza speciale e confino nei confronti di omosessuali, i tribunali ne accolgono solo 102, rigettandone 33; vale a dire che in un caso su cinque la proposta veniva ritenuta priva dei presupposti.

Anche così la posizione assunta dai tribunali era molto severa. Osserviamo, per il caso specifico degli omosessuali, cosa avveniva per la diffida e il foglio di via attraverso il caso di un ricorrente al provvedimento, il cui ricorso fu rigettato. Per quanto riguarda il confino racconteremo due casi noti già dagli anni Settanta attraverso la pubblica opinione; le loro testimonianze offrono uno spaccato della vita di quanti si trovavano a vivere le situazioni più difficili.

Non avendo ritrovato il verbale dell'operazione di fermo, rileviamo quanto avvenuto dal provvedimento di diffida con foglio di via emanato dal Prefetto Rocco il 4 gennaio 1972:

Rilevato dagli atti d'Ufficio che stamane, alle ore 3,40, DI DIO Mariano, di [...], nato a Marsala (Trapani) il [...] 1950, residente a Molinella (Bologna) Via [...], omosessuale, è stato qui accompagnato per accertamenti da Guardie di P.S. della Squadra Mobile in quanto sorpreso in questa Via Berengario, luogo di ritrovo di prostitute e omosessuali, unitamente a PADUAN Marco, di anni 30, residente a Bologna in Via [...], omosessuale, entrambi travestiti da donna, in evidente attesa di occasionali clienti.⁵⁵

Notare che l'abbigliamento femminile, secondo il Questore, è già di per sé prova del fatto che i due si prostituiscono.

Poiché nel corso dei rispettivi interrogatori il Paduan ha ammesso di esercitare in ore serali l'omosessualità, accompagnandosi con uomini e di essere affetto da tale perversione da oltre due anni, mentre il Di Dio ha negato di esercitare tale attività e di travestirsi da donna solo per *hobbj*;

visto che, da informazioni assunte, il Di Dio risulta, invece, omosessuale e si sposterebbe da una città all'altra dell'Italia centro settentrionale per esercitare la prostituzione;

atteso che per quanto sopra il Di Dio è da annoverarsi fra coloro i quali svolgono abitualmente attività contraria alla morale e al buon costume (vedi art. 1 n. 5 della legge 27.12.1956 n. 1423), per cui si deve ragionevolmente ritenere che lo stesso i mezzi di sostentamento se li procura in tutto o in parte col ricavo della prostituzione;

⁵⁵ ASMO – Prefettura – Gabinetto – Atti Generali 1862-1987 – Atti classificati secondo il titolario del 1963 (1963-1987). Anno 1972, Cat 12B, fasc. 7 “Persone socialmente pericolose”, sottofasc 1972/220/867.

rilevato che il predetto non ha specifico motivo di rimanere a Modena, dove, peraltro, non è domiciliato né svolge alcuna attività lavorativa, per cui l'ulteriore sua permanenza in Modena costituisce in atto un vero e proprio pericolo per la moralità e sicurezza pubblica; letto l'art. 2 della legge 27.12.1956 n. 1423:

ORDINA

il rimpatrio coattivo di DI DIO Mariano a Molinella (Bologna) con diffida dal fare ritorno a Modena, senza la preventiva autorizzazione di questo Ufficio, per anni tre. [...] ⁵⁶

Di Dio presenterà ricorso gerarchico al Prefetto, che però chiede, per esprimersi, il parere allo stesso emanatore del provvedimento, ossia il Questore, che scrive:

Il DI DIO, nel ricorrere contro il provvedimento di cui in oggetto, ha assunto di abitare presso la famiglia della propria sorella e di non aver mai subito condanne penali, di non poter essere considerato ozioso e vagabondo abituale, ed ha precisato di svolgere una regolare attività lavorativa presso [...], in Molinella-Via [...]. Egli ha soggiunto che occupa il suo tempo anche preparandosi a sostenere gli esami di licenza liceale, ricevendo per tale motivo lezioni [...]. A comprova delle sue asserzioni il DI DIO ha prodotto la documentazione allegata al ricorso stesso.

Egli, in sostanza, chiede l'annullamento del provvedimento impugnato, ritenendolo viziato da eccesso di potere perché insufficientemente motivato in ordine al presupposto di cui all'art. 1 della legge 27.12.1956 n. 1423 e perché, a suo dire, egli non ha dato manifestazioni concrete di pericolosità sociale. ⁵⁷

Il Questore, ovviamente, è di parere contrario e motiva la sua contrarietà in linea di diritto:

In contrasto alle argomentazioni addotte dal DI DIO Mariano si osserva che il provvedimento di rimpatrio obbligatorio è subordinato alle seguenti tre condizioni:

- che si tratti di soggetti espressamente indicati dalla legge;
- che essi soggetti siano pericolosi per la sicurezza pubblica e la moralità;
- che si trovino fuori della loro residenza.

Ora, che si tratti per il DI DIO Mariano di persona indicata al n. 5 dell'art. 1 della citata legge, il quale tratta di “coloro che svolgono abitualmente altre attività contrarie alla morale pubblica e al buon costume”, sono i fatti stessi a confermarlo.

Il DI DIO venne sorpreso alle ore 3,40 di notte in questa Via Berengario, notoriamente frequentata da prostitute, invertiti e sfruttatori, mentre, vestito da donna [sottolineato nel testo], si trovava in *evidente* attesa di clienti su di un'auto, al bordo della quale, oltre al conducente, si trovavano il DI DIO e un certo PADUAN

Marco, di ignoto e di [...], nato a VERONA il [...] 1952, [...], omosessuale, anch'egli vestito da donna, il quale ha ammesso francamente di esercitare in ore serali tale attività, accompagnandosi con uomini, soggiungendo di essere affetto da tale perversione da oltre due anni. Il fatto che il DI DIO abbia negato di essere omosessuale e di esercitare la prostituzione maschile non lo esime da una considerazione in senso contrario, sia perché le circostanze hanno smentito le sue asserzioni, sia perché la Questura di Bologna, telefonicamente richiesta di fornire le informazioni sul conto dei due predetti, ha fatto conoscere che entrambi colà risultano “noti omosessuali”.

Il DI DIO, di conseguenza, è da considerarsi tra le persone indicate al n. 5 dell'art. 1 della citata legge e la sua pericolosità sociale va proprio dedotta dalle concrete manifestazioni che egli ha offerto al momento in cui è stato sorpreso dalle Guardie di P.S. operanti, in relazione proprio al luogo, all'ora e al suo modo di comportarsi, manifestazioni che non possono non contrastare con la sicurezza e la moralità pubblica e dalle quali si desume la sua pericolosità sociale.

L'ultima delle condizioni, richieste dalla legge per l'applicazione del provvedimento con rimpatrio della diffida nei confronti del prevenuto, si rileva anch'essa dai fatti stessi; nessun dubbio invero che egli si trovava fuori dalla propria residenza senza alcun motivo lecito o plausibile.

In base a quanto sopra quest'Ufficio ritiene che nei confronti del ricorrente sussistano tutti i presupposti di legge perché sia mantenuto il vita il provvedimento di rimpatrio coattivo con diffida dal fare ritorno in questo Comune per anni TRE, senza espressa autorizzazione di questo Ufficio.

Si esprime quindi parere contrario all'accoglimento del ricorso ed *a titolo di ulteriore conferma delle prove assunte si allegano nr 2 fotografie del prevenuto, vestito da donna (corsivo mio)* ⁵⁸.

Il domicilio coatto, insieme alla sorveglianza speciale, come da articolo 3, veniva comminato solo se la persona socialmente pericolosa continuava nel suo comportamento, magari nel suo comune di residenza, dal quale non poteva essere allontanato.

Dalle cifre riportate nel precedente capitolo non è possibile distinguere quanti, tra gli omosessuali, sorvegliati speciali, siano stati inviati anche al confino; e neanche quali fossero le motivazioni sufficienti per adottare quel provvedimento. Ci sono al momento note solo due testimonianze ufficiali, quelle di due transgender, due “travestiti”, che per loro stessa ammissione avevano esercitato la prostituzione e che per la loro condotta furono inviati al confino. Si tratta di Romina Cecconi, detta la Romanina, e di Antonio Caputo, detta Lola, che nei primi anni Settanta affidarono la loro testimonianza rispettivamente all'editore Vallardi e al settimanale Oggi ⁵⁹. Al tempo, non si era usi a distinguere tra omosessuali, prostituti e transgender, essendo tutti posti sul medesimo piano.

⁵⁶ Ibidem
⁵⁷ Ibidem

⁵⁸ Ibidem
⁵⁹ M. Smargiassi, *Ero Romano, diventai Romina e l'Italia mi mandò al confino*, in “La Repubblica”, 1° dicembre 2002.

Quello che colpisce, delle due vicende raccontate, è il clima di emarginazione sociale che, a loro dire, li ha condannati alla prostituzione, essendo loro impedito, dalla continua attività repressiva delle forze dell'ordine, di avere un lavoro ordinario, che finivano regolarmente col perdere, anche quando riuscivano ad averne uno. È quanto racconta nella sua biografia, raccolta da Gabriella Romano, anche Lucy, un omosessuale bolognese, più volte vigilato dalla polizia fascista, che, negli anni Settanta, decide di cambiare sesso per amore⁶⁰.

Dei due casi sopra menzionati, quello della Romanina è il più noto, perché divenne, grazie ai Radicali, un soggetto politico. Viene così raccontata sulle pagine di Repubblica nel 2002:

La storia della prima "trans" italiana. Cambiò sesso nel 1962

"Mi mandarono a Volturino di Foggia, ero meglio di Patty Pravo"

"Ero Romano, diventai Romina e l'Italia mi mandò al confino"

Oggi ha 62 anni: "Sono felice, ho fatto la scelta giusta"

BOLOGNA - Quando scese dalla corriera, tra vedove in nero e polli razzolanti, il paese intero trattene il fiato. "S'aspettavano Romano, arrivai io: Romina". E che Romina: minigonna inguinale, stivali neri sopra il ginocchio, occhiale scuro, permanente platiné: "Ero meglio di Patty Pravo".

Lo sbarco di Romina Cecconi a Volturino di Foggia, dove una pudibonda Repubblica Italiana l'aveva spedita al confino al pari d'un mafioso, fu più o meno come l'arrivo di Boccardirosa nel paesino della canzone di De André. Ancora di più, tre anni dopo, la partenza: "Ero diventata amica di tutti, per qualcuno anche di più...". Questo fu il '68 di Romina, per tutti "la Romanina". E non fu meno rivoluzionario di quello dei cortei. Romina Cecconi non è stata solo una delle primissime transessuali italiane a chiedere al chirurgo di renderle l'identità che da sempre sentiva sua. È stata anche la prima a non vergognarsene, facendo della sua scelta una bandiera di libertà. La pagò cara: umiliazioni, violenze, processi, carcere e, appunto, il confino. [...]

Romano era nato nel momento sbagliato (1941, piena guerra), nel corpo sbagliato, e in un paesino della Garfagnana [...]: San Donnino. [...]

Schiaffi, litigi, umiliazioni: per tutti era "la donnicciola". La sua vita non era del tutto disperata, trovò un bel mestiere: doratore di cornici tra gli artigiani di San Frediano. Ma lo perse quasi subito. "Mi venivano a cercare i carabinieri per ammonirmi: guai se continui a uscire con la parrucca. Ma che dovevo fare? Con giacca e capelli corti sembravo solo una lesbica vestita da uomo".

Cosa resta, per chi nasce col corpo sbagliato? "Solo due scelte: il palcoscenico o il marciapiede". Romina provò col primo, finì sul secondo. La sua carriera in una compagnia di girovaghi fu breve: "Facevo l'imitazione di Milva, sai, Quattro vestiti..., me li toglievo uno dopo l'altro...Sulla locandina ero 'L'uomo-donna, l'emulo di Coccinelle'...". Ma arrivarono i carabinieri anche lì. "Un prete aveva gridato dall'altare: 'in quel circo c'è un diavolo tentatore'. Romina, mi disse il capocomico, abbiamo esagerato, torna a casa".

E lei ci tornò, ma mica per starci chiusa. "Uscivamo, io e la mia amica Silvia, con parrucche, tacchi, pantaloni stretti, niente di vistoso, però gli uomini ci guardavano. Qualcuno ci accompagnava a casa, poi ci allungava un bigliettone. Per la buoncostume era prostituzione. Fiocavano le multe: dieci, quindicimila, si accumulavano, e quando la somma fece più di 300 mila, allora sì, per pagarle comincio la catena di montaggio".

[...] Ma c'era poco da ridere: botte dalla polizia, botte dai clienti, "finché un giorno, rapinata, entrai in tribunale vittima e uscii condannata". Da lì fu tutta discesa: fogli di via, "coprifuoco" naturalmente violato, denunce, processi, finché il cumulo delle condanne fece scattare la pena suprema: il confino come "persona socialmente pericolosa".⁶¹

Meno trionfale, per quanto analoga, la narrazione offerta da Lola al giornalista di Oggi. Ci limitiamo a riportare quanto scritto nell'occhiello dell'articolo:

[...] Come si può finire nel mondo della prostituzione.

Un ragazzo chiamato Lola.

Antonio Capone è un "travestito" emiliano: il tribunale ha ritenuto di ridurne la "pericolosità" con ben due anni di confino, come se l'aria di montagna curasse le deviazioni sessuali. Ma, dopo, che ne faranno? Non ha un sesso definito, forse sarebbe più mascherato vestito da uomo. "Mi viene rabbia quando dicono: 'nessuno ti ha costretto'. Ma quando fin da bambino ti trovi su una china e nessuno ti aiuta, voglio vedere come fai a non ruzzolare fino in fondo". "Sono intervenuti quando ormai ero marcio". "Il confino è un regalo di mio padre, che ha perfino cercato di investirmi con la macchina"⁶². [...]

Neera Fallaci, che raccoglie l'intervista, partecipa della sofferenza della testimone. Caputo, alla conclusione della sua intervista, chiede alla giornalista e ai lettori: secondo voi, sono stati rispettati i miei diritti?

In quegli anni, anche grazie alla spinta dei movimenti gay nei paesi occidentali, si stava portando alla luce un problema sociale che non era certo relativo alla morale pubblica, ma ai diritti della persona. Anche le norme di legge si stavano orientando in tal senso. In Italia, va anche detto, con un certo ritardo, e molto lentamente. La testimonianza di Lola era un piccolo passo in tal senso.

⁶¹ M. Smargiassi, *Ero Romano*, cit.

⁶² ACS, Ministero dell'Interno, Polizia Amministrativa e Sociale, busta 620, fasc 13600 "Prostituzione. Rassegna stampa", N. Fallaci, *Un ragazzo chiamato Lola*, in "Oggi", n. 13. 17 marzo 1972, pp. 82-87.

⁶⁰ G. Romano, *Essere Lucy*, Baldini & Castoldi – Dalai, Milano 2010.

Cosa succedeva, intanto, negli altri paesi occidentali? Considerando che il discorso sulla morale sessuale coinvolge anche altri paesi, quello che ci interessa individuare adesso è come la repressione dell'omosessualità sia stata condotta come un lavoro comune, in interazione, con gli altri Paesi del Patto Atlantico. Nel prossimo capitolo andremo ad esplorare gli archivi della *Prefecture de Police* di Parigi, dove sono conservati gli archivi e le statistiche elaborate per il Ministero dell'Interno francese sull'attività della *Brigade Mordaine*, l'equivalente d'oltralpe (a Parigi) della Buoncortume.

1. Il caso francese e la comparazione dei dati tra Italia e Francia (e Germania e Regno Unito)

La vicenda narrata finora, per quanto esposta all'interno del contesto italiano, assume in realtà un ambito internazionale, se osservata in tutto il suo svolgersi, e per un arco temporale ben superiore a quello previsto da questa ricerca. Se il periodo 1952-1957 riguarda solo, nei dettagli principali, i paesi Nato e i loro alleati, quando andiamo agli altri decenni del XX secolo, fino ai primi anni Ottanta, notiamo come gli accordi internazionali, le legislazioni nazionali, le operazioni di polizia, gli obiettivi da colpire, le metodologie investigative, perfino i modelli statistici, le date degli apparati normativi e delle attività operative coincidono al punto tale da lasciare stupiti. Una vera e propria gestione “globale” dell'ordine pubblico attraverso il controllo sociale e il controllo della vita privata; una attività imperniata attorno al simulacro della lotta alla prostituzione e della tutela delle donne e dei minori, quindi, in premessa, un'operazione in difesa dei diritti umani; tuttavia forzata e travisata al punto tale da trasformarla in una imponente violazione dello stato di diritto, come fa giustamente notare Jean-Michel Chaumont¹.

Le stesse carte di polizia amministrativa della Pubblica Sicurezza, conservate presso l'Archivio Centrale dello Stato, traboccano di documentazione proveniente dai paesi di ogni latitudine, a riprova che il fenomeno, oltre che mondiale, è anche frutto di contatti stabili e continui². La Commissione Internazionale di Polizia Criminale, odierna Interpol, nelle riunioni di coordinamento di tali operazioni, fornisce indirizzari con i referenti in materia di pubblica morale per tutti i paesi del globo³.

È pertanto appena il caso di dire che questo fenomeno non meritava di restare relegato nell'angusto spazio di un caso nazionale, ma necessitava, data la sua portata, di qualche elemento di raffronto che potesse offrire non solo una visione più articolata della vicenda, ma anche la prova che il caso è nazionale solo se ci si ferma alle sue peculiarità, ma, appena valicati i confini dell'Italia, appare essere il frutto di un immenso lavoro di coordinamento internazionale durato decenni.

¹ J. M. Chaumont, *Le mythe de la traite des blanches*, La Decouverte, Paris 2009.

² ACS, Ministero dell'Interno, Dipartimento Generale di Pubblica Sicurezza, Centro Nazionale di Coordinamento Operativo di Polizia Criminale (Interpol) 1923-1961 b. 8.

³ ACS, Ministero dell'Interno, Dipartimento Generale di Pubblica Sicurezza, Centro Nazionale di Coordinamento Operativo di Polizia Criminale (Interpol) 1923-1961 b. 8.

In quest'ultimo capitolo, quindi, dopo aver analizzato quindi il fenomeno in Italia, andremo ad affrontare un caso per molti versi tra i più simili a quello italiano, sia per vicinanza culturale e geografica, sia per il susseguirsi di avvenimenti che hanno segnato lo sviluppo storico della vicenda. Stiamo parlando della Francia.

2. Punti in comune e differenze.

La Francia è il caso che, sia per gli aspetti giuridici, che per quelli amministrativi, è, sotto parecchi aspetti, uno dei più simili al caso italiano. A partire da una comune radice nelle fonti del diritto, che, quando pone i due Paesi davanti a delle decisioni di carattere legislativo, li orienta spesso sulla stessa linea di pensiero, sia l'Italia che la Francia sono due paesi privi di una normativa specifica che punisca l'omosessualità come reato; la morale pubblica è permeata da una forte impronta religiosa di matrice cattolica; e, fatta salva la differenza nelle forme dello Stato nelle varie fasi del periodo in esame (dittatura/democrazia, monarchia/repubblica, repubblica parlamentare/presidenziale), si può dire che il dibattito culturale e politico sia per molti versi affine. Insomma, giusto per usare un'espressione un po' desueta, italiani e francesi sono "cugini".

La scelta di effettuare un lavoro di comparazione col caso francese rispondeva alla necessità di verificare il carattere internazionale del fenomeno con dei dati documentali che andassero oltre l'ipotesi di lettura formulata a inizio ricerca. In questo, gli archivi francesi hanno corrisposto brillantemente alle nostre aspettative, dimostrando che la polizia francese e la polizia italiana, pur in differenti contesti nazionali, con leggi non sempre sovrapponibili, agivano comunque palesando degli obiettivi comuni, quando non addirittura all'unisono con le disposizioni di carattere internazionale provenienti dall'Interpol, tramite per l'applicazione sul piano giudiziario delle Convenzioni Sdn e Onu.

Per questo lavoro di comparazione si è scelto un archivio non pienamente sovrapponibile, per funzioni amministrative, a quelli del Ministero dell'Interno italiano, conservati presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma; la scelta è infatti caduta sull'Archivio della Prefecture de Police a Parigi; esso, pur non essendo l'archivio del Ministero dell'Interno francese, che per analogia si sarebbe dovuto comparare a quello consultato in Italia, considerata la particolare funzione esercitata dalla Prefecture de police, si prestava bene a un raffronto con un caso nazionale. Oltre a ciò, presso questo archivio era già nota la presenza, ben ordinata e consultabile, delle statistiche, redatte dalla Brigade Mordaine, sulla repressione dell'omosessualità per il secondo dopoguerra, grazie a un lavoro pionieristico

compiuto di recente dalla fotografa Veronique Willemmin⁴.

a. La Brigade Mordaine

Le istituzioni francesi citate, essendo una struttura specifica dell'organigramma del Ministero dell'Interno francese, sono assimilabili solo a grandi linee a quelle italiane. È pertanto necessario introdurre questo lavoro di ricerca con alcuni dati tecnici e storici.

La Prefecture de police di Parigi è, nella struttura gerarchica del Ministero dell'Interno francese, un organismo a sé stante e diverso dalle altre prefecture. Infatti il prefetto di polizia di Parigi (da non confondere col prefetto di Parigi, che è sotto il suo comando) è alle dirette dipendenze del Ministro dell'Interno e ha sotto la sua giurisdizione il controllo della sicurezza di Parigi, dell'Ile de France e dei dipartimenti circostanti (la "petite couronne"). Le Direzioni sotto il suo comando fanno riferimento anche alle Direzioni Generali del Ministero, ma sono gerarchicamente sottoposte alla Prefecture de police. Tra le Direzioni di quest'ultima si annovera quindi quella di polizia giudiziaria, all'interno della quale operano le varie Brigate, tra le quali, fino al 1975, compariva anche la Brigade Mordaine, oggi divisa tra "Brigade de répression du proxénétisme" e "Brigade des stupéfiants".

La Brigade Mordaine era un corpo di polizia specializzato nei reati relativi alla pubblica morale. Già esistente fin dalla fine del Settecento come "Brigade des mœurs", era stata incorporata nella Prefecture de police, nata nel 1800 e, a parte l'ultimo ventennio dell'Ottocento, durante il quale era stata soppressa, schiacciata da alcuni scandali, la Brigade Mordaine attraverserà, seguita da una fama non proprio edificante, tutto l'Ottocento e il Novecento francese fino ai nostri giorni, occupandosi, tra l'altro, di prostituzione, tutela dei minori e pubblica morale⁵.

Veronique Willemmin ha portato alla luce i "fichier homo", integrando il significativo studio di Florence Tamagne sull'omosessualità tra le due guerre in Francia, Regno Unito e Germania, che riportiamo in queste pagine da una traduzione inglese, essendo la versione francese ormai irreperibile sul mercato⁶.

Negli anni in cui Tamagne ha scritto il suo lavoro, le statistiche sull'omosessualità non erano ancora disponibili, o comunque non erano ancora state scoperte. Tuttavia, basandosi sulle risultanze provenienti dalle Archives Nationales, Tamagne ricostruisce l'andamento del

4 V. Willemmin, *La Mordaine*, cit.

5 Ivi, pp. 8-25.

6 F. Tamagne, *History of Homosexuality in Europe 1919-1939*, Aldich, London 2002.

fenomeno, individuando i picchi e le fasi discendenti, che corrispondono cronologicamente sia in Francia, sia in Germania, sia nel Regno Unito.

Questi picchi si verificano in corrispondenza con le promulgazioni delle convenzioni Sdn, che forniscono un nuovo terreno applicativo al fenomeno della repressione della prostituzione, allargando progressivamente l'ambito di intervento e fornendo così nuovi obiettivi alla forze di pubblica sicurezza nazionali, peraltro autorizzate ad agire in base alle direttive dei rispettivi governi, ai quali la Sdn aveva lasciato piena autonomia per l'attuazione dei suoi orientamenti all'interno della legislazione dei singoli stati.

E così anche in Francia, fra le due guerre, vi è una progressiva ascesa del fenomeno, che toccherà il suo apice tra il 1936 e il 1939, in applicazione delle Convenzioni Sdn del 1936 e del 1938, e che si affievolirà nel corso della seconda guerra mondiale per prendere nuovo vigore dal 1946 in avanti, in un processo senza soluzione di continuità che è sottolineato dalle carte francesi in particolare, ma anche da quelle italiane. Se nella documentazione italiana ciò è meno evidente, lo dobbiamo al fatto che l'Italia, negli anni della Repubblica, ha dovuto confrontarsi con le responsabilità del Ventennio fascista, e con la sua continuità istituzionale negli anni del dopoguerra; fatto che, negli anni Cinquanta e Sessanta in particolare, era quantomeno inopportuno evidenziare⁷.

Tra le carte francesi, nella serie della Polizia Amministrativa, è comparso un “historique” che conferma in maniera inequivocabile il nesso tra tutte le operazioni di polizia dal 1927 al 1956, anno, quest’ultimo, in cui la memoria è stata redatta. La vicenda tuttavia è addirittura antecedente alla nascita della Sdn, e risale al 1904, anno in cui il primo accordo internazionale fu firmato da alcuni stati nazionali.

Questo è il “resumé” della polizia francese. Si tratta di un documento che riassume tutte le tappe del controllo sulla prostituzione e la morale pubblica, che avevano condotto alle integrazioni di legge del 1958 e del 1960, e che avevano introdotto in Francia un'aggravante per gli atti osceni compiuti da omosessuali (introducendo di fatto il carcere per gli atti osceni in luogo pubblico) e introducendo un aggravamento per una infrazione già esistente, l'incitamento alla “debauche”, che, dall'atto della sua promulgazione nei primi anni Sessanta vedrà, nella sola Parigi, la produzione di 50.000 denunce all'anno.

Il testo, allegato a una lettera del 5 giugno 1956, all'interno di un fascicolo intitolato “Rapport biennal de la prostitution de 1953 à 1969”, è il seguente:

7 Per un'analisi più approfondita del fenomeno si reinvia al capitolo II
168

Historique succinct de la convention

Le comité de la Traite des femmes et des enfants de la Société des Nations, dans sa 6e session (April 1927), au vu du rapport d'un Comité d'experts chargé en 1923 par le Conseil de la S.D.N. d'une vaste enquête, pria le Secrétariat de la SDN d'établir “un résumé des législations des différents Pays en ce qui concerne les sanctions à appliquer aux personnes qui vivent partiellement ou en totalité des gains des prostituées”.

Après une étude approfondie comprenant notamment plusieurs consultations d'experts et de gouvernements, un projet fut établi en 1937. La 19e assemblée de la SDN, constatant que le projet était approuvé en général, recommanda la convocation en 1940 d'une conférence diplomatique, qui prendrait pour base de ses travaux, le 2ème projet de convention relative à la repression de la prostitution d'autrui.

Le trait essentiel de ce projet était de rendre punissable quiconque “pour satisfaire les passions d'autrui et dans un esprit de gain, enbauche, entraîne ou détourne [...] même avec son consentement, une personne majeure de l'un ou de l'autre sexe, en vue de l'exploitation de sa prostitution”. Était également déclaré punissable celui qui tient une maison de prostitution, les souteneurs, et tous autres exploiters de la prostitution d'autrui.

La guerre empêcha la réunion de conférence prévue pour 1940.

Le 29 mars 1947 le conseil économique et social des Nations Unies chargea le Secrétaire Général de reprendre l'étude de convention de 1937, d'y apporter tous amendements nécessaires pour le mettre à jour et reintroduire toutes améliorations exigées par l'évolution générale depuis 1937.

Le projet ainsi établi [...] comportait 3 innovations [...]: interdire la mise en carte des prostituées [...] encourager les services sociaux [...]; déclarer “infraction” le fait de s'offrir à la prostitution dans un lieu public [...].

La commission des questions sociales recommanda la préparation d'un projet de convention, qui, au lieu de combler simplement les lacunes des 4 instruments internationaux existants (Arrangement de 1904, conventions de 1910, 1921 et 1933), les remplacerait en les coordonnant et les complétant.

[...] Avec diverses modifications, la convention a été enfin votée le 2 décembre 1949 par l'Assemblée Générale [...]⁸.

Questo “historique”, archiviato insieme a una copia della convenzione del 2 dicembre 1949 per la lotta alla prostituzione, letto così, è un testo alquanto neutrale. Nulla mette in dubbio che il solo oggetto di tali disposizioni sia la lotta alla prostituzione. Tuttavia, se si allarga lo sguardo ai documenti che descrivono le operazioni, alle circolari, alle relazioni periodiche, come pure alla ricerca d'archivio compiuta dal sociologo Jean-Michel Chaumont, dell'Università di Lovanio in Belgio, emerge un fenomeno repressivo di portata ben più ampia che non la semplice repressione dei reati. In un arco temporale che ha inizio dal 1927-28 e nel corso degli anni Settanta è ancora in pieno svolgimento, in Italia come in Francia, nel corso della lotta alla prostituzione, anche maschile, la polizia si assume il compito delle schedature

8 Archive de la Prefecture de police de Paris (da ora in avanti APP), Police Administrative b. 408.
169

anche di individui non imputati di reati. Il fenomeno si acuisce dal 1937-38, quando, anche stavolta sia in Italia che in Francia, vengono emanate disposizioni per la “repressione della pederastia”. Evidentemente, il fatto che in Italia vi sia una dittatura in corso, contrariamente a quanto avviene in Francia, non riesce a porre significative differenze a livello generale nel controllo della morale pubblica, almeno nell'oggetto delle circolari. Inoltre, sia in Francia che in Italia, dal 1952 circa, si rileva una sistematizzazione e una esplicitazione della repressione dell'omosessualità. Allo stesso modo, tra il 1958 e il 1960, per quanto la chiusura delle case d'appuntamento abbia, in Italia e Francia, una storia e uno sviluppo temporale differenti, entrambi i paesi introducono modifiche di legge, o progetti in tal senso, miranti a reprimere prostitute e omosessuali, intento dichiarato anche attraverso gli organi di stampa, tanto che gli omosessuali, almeno in Italia, con la nascita dei movimenti gay, qualche anno dopo, contesteranno, tra l'altro, di essere equiparati alle prostitute dalla polizia e dall'opinione pubblica.

Ecco come, anche da una semplice relazione di servizio della Brigade Mordaine, emerge come il controllo e la repressione dell'omosessualità degli anni Cinquanta fossero attuati in continuità con quanto fatto almeno dagli anni Trenta. È una lettera del 24 agosto 1955 in cui la Brigade Mordaine risponde a un consigliere municipale di Parigi:

[...] Les surveillances et les opérations de dépistage ayant trait à l'homosexualité masculine constituent depuis une vingtaine d'années une des principales activités de la Brigade Mordaine [...]

La lettera, che descrive il fenomeno della prostituzione maschile, anzi, per essere più precisi, del *racolage* (adescamento), come già evidenziato per il caso italiano, non compie nessuna distinzione tra prostituti e omosessuali, e fornisce, nella descrizione delle modalità operative, sia di indagine che di intervento, una chiara conferma di quanto fosse facile essere schedati.

Cosa si commetteva per ricevere una denuncia per prostituzione? Bastava anche farsi offrire qualcosa da bere o da mangiare; e, naturalmente, veniva incriminato anche l'offerente, avendo favorito l'esercizio della prostituzione. Ma diciamo con le parole stesse del funzionario della Brigade Mordaine:

[...] leur comportement est semblable à celui des prostituées avec la différence qu'il n'aborde jamais les passant mais se laisse aborder par lui. D'ailleurs, l'homosessuel professionnel refuse et s'éloigne si, d'ambles, des propositions lui sont formulées, mais il accepte volontiers une invitation au cinéma ou au

restaurant⁹.

Al termine della lettera, il funzionario passa ad elencare le cifre e le modalità con cui venivano operati i fermi. E anche qui abbiamo delle conferme, sia nel numero percentuale dei denunciati per prostituzione, negli anni Cinquanta-Sessanta, rispetto ai fermati (circa l'8%), sia riguardo al fatto che il semplice fermo (come già avveniva tra le due guerre), anche in assenza di reati, aveva come risultato la schedatura con fotosegnalazione in qualità di sospetto:

A titre indicatif, durant les années 1954 et 1955, au cours de 87 opérations faites tant dans les bars que sur la voie publique, il a été procédé à environ 600 interpellations [per anno, nota mia].

Etant donné l'absence de texte, s'ils sont majeurs la situation est seulement examinée et en suite ils sont photographiés. Dans ce cas, il peut en être dénombrés une quarantaine considérés comme “prostitués”.

Si noti come il termine “prostitués”, nella lettera, sia virgolettato, come se il funzionario volesse sottolineare la forzatura della definizione.

Ciò non toglieva che la definizione di prostituto fosse attribuita a chiunque osasse avvicinarsi e prendere confidenza con una persona del suo stesso sesso (nei casi esaminati, sesso maschile), per poi magari allontanarsi in sua compagnia. Questa infrazione, introdotta nel 1960, come abbiamo detto, che prevedeva anche l'arresto, produceva 50.000 verbali all'anno nella sola Parigi, soprattutto a causa della discrezionalità con cui un operatore di polizia poteva individuare l'infrazione; tuttavia era anche l'infrazione più difficile da rilevare, proprio per l'indefinitezza dei comportamenti che potevano indurre all'individuazione del reato.

In una lettera dei primi del 1960 (quindi all'atto dell'introduzione dell'infrazione di “provocation à la débauche”), un funzionario della Brigade Mordaine, rispondendo al Direttore della Polizia Giudiziaria, dopo aver definito quelli che sono stati fino allora i reati con i quali si colpivano gli omosessuali (ossia “outrage public à la pudeur”, cioè atti osceni in luogo pubblico, e “actes impudiques ou contre nature sur un individu du même sexe âgé de moins de 21 ans”, cioè atti sessuali su minori), passa a descrivere la nuova violazione di legge, premettendo che i prostituti sono equiparabili alle prostitute, in quanto la “legge Richard” del 1946, che abolisce le case di tolleranza, non distingue tra uomini e donne:

⁹ APP, Police Administrative b. 415. Cfr V. Willemin, cit., pp. 158-159.

Les prostitués homosexuels sont donc soumis au meme régime que leur “consoeurs”: leur activité n'est pas punissable tant qu'elle ne s'accompagne pas de certains actes, strictement définis par la Loi e la Jurisprudence, qui constituent une infraction speciale: le racolage (“Seront punis d'une amende de 6.000 à 40.000 frs inclusivement, et pourront l'etre, en outre, de l'emprisonnement pendant 8 jours au plus... ceux qui, par gestes, paroles, écrits ou pour tous autres moyens, procederaient publiquement au racolage de personnes de l'un ou de l'autre sexe, en vue de les provoquer à la débauche” [...])¹⁰.

Ed ecco qui in cosa consiste, per un omosessuale, la “provocation à la débauche”:

Les éléments constitutifs de cette infraction sont, d'ailleurs, particulièrement difficiles à établir à la charge des prostitués homosexuels. Ceux-ci, en effet, ne peuvent toujours savoir s'ils ont ou non à faire à un amateur. Pour éviter des méprises, qui leur vaudraient, bien des fois, des facheuses algarades, ils évitent d'avoir recours à des procédés de racolage directe. Ils s'ingénient à engager la conversation, sous un prétexte futile, et à prouver ainsi un conciliabule au cours duquel les offres seront murmurées et la transaction concue. Puis, les deux futurs partenaires serendront, à quelques minutes d'intervalle, dans un hotel voisin où ils se retrouveront.

La “provocation à la débauche” ne se manifeste donc pas de façon concrete, sous la forme d'un geste ou d'une parole d'invite aisés à constater. Soucieux, eux aussi, d'éviter des méprises, le policiers ne peuvent intervenir que dans les cas où l'infraction est établie de façon indiscutable, ce qui est très rare: deux affaires de racolage par homosexuel ont été transmises au Tribunal au 1958 et une au 1959¹¹.

Da allora in avanti per l'incitamento alla débauche, detto anche adescamento passivo, si perderà il conto delle infrazioni accertate. A metà degli anni Settanta la situazione era ancora immutata, come si rileva da una statistica per l'anno 1975 (e i primi mesi del 1976), che riportiamo di seguito. Per quanto i dati riguardino solo le operazioni della Polizia Municipale, le cifre sono impressionanti:

A. LA REPRESSION DU RACOLAGE

Action de la Police Municipale 1975

a) sur l'ensemble de Paris

interpellation de prostituées	46.765
dont mineurs	129

¹⁰ Ivi
¹¹ Ivi

interpellation de prostitués	3.829
dont mineurs	41
procès verbaux de contraventions établis	
pour racolage actif	119
pour racolage passif	49.037

b) Bois de Boulogne	
interpellation de prostituées	9.650
dont mineurs	47

interpellation de prostitués	1.506
dont mineurs	4

procès verbaux de contraventions établis	
pour racolage actif	47
pour racolage passif	12.643

c) Bois de Vincennes

interpellation de prostituées	3.735
-------------------------------	-------

procès verbaux de contraventions établis	
pour racolage actif	9
pour racolage passif	3.718 ¹²

Nonostante l'assimilazione compiuta di continuo tra omosessualità, prostituzione e pedofilia, la polizia francese manifestava con chiarezza, anche in via ufficiale, di conoscere la differenza tra un orientamento sessuale e un reato sessuale. Lo dimostra la relazione allegata alle statistiche del 1954, le prime in Francia a individuare i reati per categorie sociali (in Italia tale statistica aveva avuto inizio a novembre 1952) dove, esordendo nell'analisi annuale con la dicitura “reati commessi da omosessuali” (gli stessi comunque enumerati negli anni precedenti) , si sente il bisogno di precisare che, pur sapendo bene che i reati attribuiti agli

¹² APP, Police Judiciaire. b. 468.

omosessuali non sono esclusivamente prerogativa di questi ultimi, è anche vero che molti di questi commettono tali reati. Come dire: non tutti i Rom rubano, ma molti lo fanno, per cui i Rom rubano.

Da quel momento in avanti, pertanto, questo capzioso distinguo sui reati degli omosessuali viene accantonato e la casistica degli atti osceni di pedofilia, di pornografia e di prostituzione maschile saranno un tutt'uno con gli atti osceni in luogo pubblico, con l'adescamento e con l'omosessualità¹³. Lo stesso tipo di distinguo è contenuto nelle disposizioni impartite per la “repression de la pédérastie” del novembre 1938 (analogamente a quanto promulgato in Italia), dove si precisa che è ben noto ai funzionari di polizia quale differenza passi tra un omosessuale e un pederasta; ma, detto questo, segue la descrizione del pederasta, in tutto e per tutto simile a quella dell'omosessuale¹⁴.

Dalla metà degli anni Sessanta, inoltre, verranno intensificate le attività informative e le irruzioni nei bar¹⁵. Quest'ultimo particolare merita di essere messo in risalto, perché, tre anni dopo, la rivolta di Stonewall del 28 giugno 1969 ebbe luogo a causa dell'atteggiamento particolarmente vessatorio che la polizia aveva iniziato da qualche tempo ad avere nei locali gay di New York. Se vale il criterio finora riscontrato della contemporaneità degli eventi a livello internazionale, sarebbe un'ulteriore prova a favore della lettura posta da David Johnson al termine del suo libro su omosessualità e maccartismo, secondo cui la rivolta di Stonewall e la successiva nascita del movimento omosessuale furono proprio la risposta a un quindicennio abbondante di crescente repressione¹⁶.

Le statistiche della Brigade Mordaine non contengono solo i dati su reati sessuali, morale pubblica e buon costume. Ad esempio, il corpo si occupava anche di lotta al traffico di stupefacenti. Per quanto riguarda i reati sessuali, le definizioni della polizia francese divergono parzialmente rispetto a quelle della polizia italiana, e termini affini stanno ad indicare tipologie di reato differenti. Le violazioni di legge attribuite agli omosessuali sono le stesse comunque riconosciute loro in Italia, e di suddividono come segue:

- Atti osceni in luogo pubblico (outrage public au pudeur);
- Oltraggio al pudore e alla pubblica morale – prostituzione, violenza carnale, pornografia (outrage aux bonnes mœurs);
- Oltraggio al buon costume, adescamento (incitation à la débauche – racolage passif);

13 APP, Police Judiciaire. b. BM STATS/1, Statistiques 1953

14 APP, Police Judiciaire. b. 488.

15 APP, Police Judiciaire. b. BM STATS/2, Statistiques 1965, 1966, 1967, 1968.

16 D. K. Johnson, *The Lavender Scare*, Chicago University Press, Chicago 2005.

- Atti su minori (actes sur mineurs)¹⁷.

b. Le statistiche dal 1936

Per quanto si abbia un quadro più dettagliato del fenomeno solo dal secondo dopoguerra, le statistiche sui reati sessuali e sull'omosessualità iniziano in coincidenza con l'approvazione, tramite voto assembleare della Sdn, della convenzione nella quale si decideva di perseguire la prostituzione per “l'uno o l'altro sesso”. Si noti che lo stesso incremento è presente in Germania e Regno Unito, e anche in Italia con la pratica del confino, che diventa da quell'anno un modello repressivo per l'omosessualità; fenomeni che si appesantiranno tutti dal 1938 in avanti, con la promulgazione, almeno in Italia e in Francia, delle disposizioni sulla “repressione della pederastia”; in Italia, peraltro, in concomitanza con la pubblicazione della “circolare sulla razza” che, in definitiva, equiparava gli ebrei a degli stranieri sul territorio nazionale, con tutte le conseguenze che ciò comportava, anche in base alle convenzioni Sdn dal 1933 in avanti, come illustrato nel secondo capitolo. Da quell'anno anche in Francia si verificherà un aumento dei fenomeni di intolleranza generalizzata. Tra i tanti atti, si segnala la legge 1939 contro gli stranieri del governo Daladier, emanata pochi mesi prima dell'invasione nazista.

La Francia ha prodotto liste di omosessuali, come ne ha prodotte di comunisti e di ebrei¹⁸. Forse anche di stranieri. La cosa non stupirebbe, visto che si trattava di una categoria sociale da sottoporre ad attenzione. Il sistema di schedatura adottato per gestire il fenomeno, e che prevedeva anche l'inserimento dei sospetti, era redatto secondo un modello predisposto dalla Commissione Internazionale di Polizia Criminale (CIPC), ossia l'Interpol ante litteram, che aveva tra i suoi compiti precisi proprio la lotta alla tratta delle bianche, ossia il controllo della morale pubblica sul piano internazionale; la CIPC aveva organizzato, almeno dal 1935 (ma ci sono riscontri che attestano la pratica fin dal 1928), uno schedario che prevedeva la catalogazione dei semplici sospetti attraverso una scheda gialla, ancor oggi in uso¹⁹. E vediamo, almeno per gli omosessuali, dagli scritti della Tamagne, quanto poco bastasse per

17 APP, Police Judiciaire. b. BM STATS/1-2, Statistiques

18 Queste due ultime liste furono prodotte, tra il 1939 e il 1940, dal funzionario di polizia André Tulard. Cfr *Les Lois de Vichy, textes recueillis par Dominique Rémy*, Romillet, 1992. La testimonianza sull'esistenza di liste di omosessuali, analoghe alle “Rosa Listen” tedesche, è invece attestata dalla testimonianza dell'unico deportato omosessuale ufficialmente riconosciuto dallo Stato Francese, Pierre Seel. Si veda: Jean Le Bitoux, Pierre Seel, *Moi, Pierre Seel, deporté homosexuel*, Éditions Calman-Lévy, Paris 1994.

19 ACS, Ministero dell'Interno, Dipartimento Generale di Pubblica Sicurezza, Centro Nazionale di Coordinamento Operativo di Polizia Criminale (Interpol) 1923-1961, busta 19.

essere segnalati come tali: anche l'andare nei bagni pubblici nel momento sbagliato²⁰.

c. La fase della occupazione nazista. La Francia di Pétain.

Con lo scoppio della guerra la Francia verrà divisa in tre differenti realtà amministrative. I territori annessi dalla Germania, di lingua tedesca, la Francia di Vichy, e i territori annessi dall'Italia che, seppur di entità minima rispetto agli altri territori, renderanno evidente una gestione amministrativa a sé stante. Anche se, apparentemente, i dati statistici sembrano indicare un calo della persecuzione tra il 1940 e il 1945, saranno comunque anni di forte repressione, la più alta delle quali verrà compiuta dal nazismo. Viene infatti da sottolineare un fatto, che la Tamagne non precisa, relativamente ai numeri della persecuzione dopo il 1940. In Germania sembrerebbe che, da quell'anno, in base alle statistiche, il nazismo in guerra avesse smesso di perseguire gli omosessuali, cosa che sembra avvenire anche in Francia e in Italia. In realtà, se si legge bene quanto dice la stessa Tamagne in altri punti della sua opera, dal 1940, almeno per quanto riguarda il nazismo, la questione degli omosessuali viene risolta con un invio più spiccio, e senza processo (per questo mancano i dati), nei campi di concentramento²¹.

d. La fase del secondo dopoguerra e la classificazione dei reati per categorie sociali. I “delitti degli omosessuali”

Gli anni tra il 1945 e il 1952 non vedono particolari cambiamenti se non per il costante allarme per il rilassamento morale sopraggiunto con la guerra, e mai terminato. Il vero salto in avanti avviene dal 1952, e non negli aspetti quantitativi, ma nella differente aggregazione dei dati, che da adesso in avanti riuniscono i dati della morale pubblica individuando una nuova categoria sociale, quella degli omosessuali, e in maniera più definita di quanto fatto nel 1938, in quanto adesso si precisa in primo luogo, facendone uso appunto per le aggregazioni, l'orientamento sessuale dei perseguiti. Il fenomeno repressivo, invece, rimarrà pressoché inalterato fino al 1960.

²⁰ F. Tamagne, cit.

²¹ Ivi

e. La fase della V Repubblica fino al 1970.

Questa fase ha inizio con le modifiche di legge apportate al codice penale francese, che aggravano le pene per gli omosessuali, e con la definitiva messa al bando, anche in Francia, come in Italia, della prostituzione, che permette di dare il via appieno alla Convenzione ONU del 1949, che riprendeva nello spirito quella del 1938, alla base della fase fino allora più alta del fenomeno repressivo. Da questo momento, per circa un ventennio, gli interventi contro prostituzione e omosessualità, minuziosamente distinti per categorie all'interno delle schede statistiche, si moltiplicheranno, affiancati, in Francia, da una nuova violazione: l'incitamento alla “debauche”, che, come già accennato, nella sola Parigi vedrà la comminazione di circa 50.000 infrazioni all'anno. Una cifra enorme, se si considera che è riferita alla sola città di Parigi (con esclusione della banlieu), con una media di oltre 4000 denunce al mese, ossia circa 150 ogni giorno²²!

f. Dagli anni Settanta all'avvento di Mitterrand (1982) e alla “eliminazione” dei “fichiers homo”(1983).

Questa è la fase in cui, lentamente, cominciano a venire meno gli appoggi alle convenzioni, che vengono progressivamente denunciate dai pesi membri, facendole automaticamente decadere. La prima è la denuncia della Convenzione sulla pornografia nel 1973, da parte della Germania Ovest; seguirà a breve quella sulla prostituzione, che non è stata rintracciata, ma può corrispondere a una delle seguenti date: il 1973, in concomitanza con la denuncia della Convenzione SDN sulla pornografia; il 1975, anno in cui sia in Italia che in Francia vengono avviate inchieste Parlamentari sulla pubblica morale, o il 1983, anno in cui in Italia termina l'aggregazione di dati statistici sulla pubblica morale e, parallelamente, in Francia, Mitterrand abolisce la schedatura degli omosessuali, fino allora rimasta operativa²³.

Il 1975 è comunque in Francia uno spartiacque, dal momento che, a partire da quell'anno, dopo quasi un secolo di ininterrotta attività, la Brigade Mordaine smette di occuparsi di buon costume e viene destinata esclusivamente alla prostituzione e alla lotta agli stupefacenti, cambiando anche nome²⁴.

La vicenda della repressione dell'omosessualità assume in Francia, in seguito, una

²² APP, Police Judiciaire. b. BM STATS/1-2, Statistiques 1960-1970.

²³ Vedi cap. II.

²⁴ V. Willemin, cit.

dimensione ufficiale, con l'impegno, da parte di François Mitterrand, durante la campagna elettorale per le Presidenziali del 1982, a eliminare una volta per tutte la schedatura degli omosessuali dal sistema di controllo dell'ordine pubblico francese. Questo evidentemente prova che, nel 1982, le schedature erano ancora in atto. La promessa fu poi mantenuta a pochi mesi dalla vittoria elettorale, attraverso un decreto del Ministro dell'Interno francese²⁵.

3. Dati a confronto

Dopo aver descritto il fenomeno, proviamo ad analizzare le informazioni attraverso l'aggregazione dei dati (in tabelle e grafici) e l'accorpamento dei fatti di maggior rilievo

Aggregazione di dati. Le statistiche annuali di Parigi (1936-1967) relative ai soli atti osceni. I dati in rosso (enquetes) provengono da una tabella riassuntiva per gli anni 1936-1959; i dati in blu (affaires o proces-verbaux e interpellation) provengono dalle relazioni annuali della Brigade Mordaine²⁶.

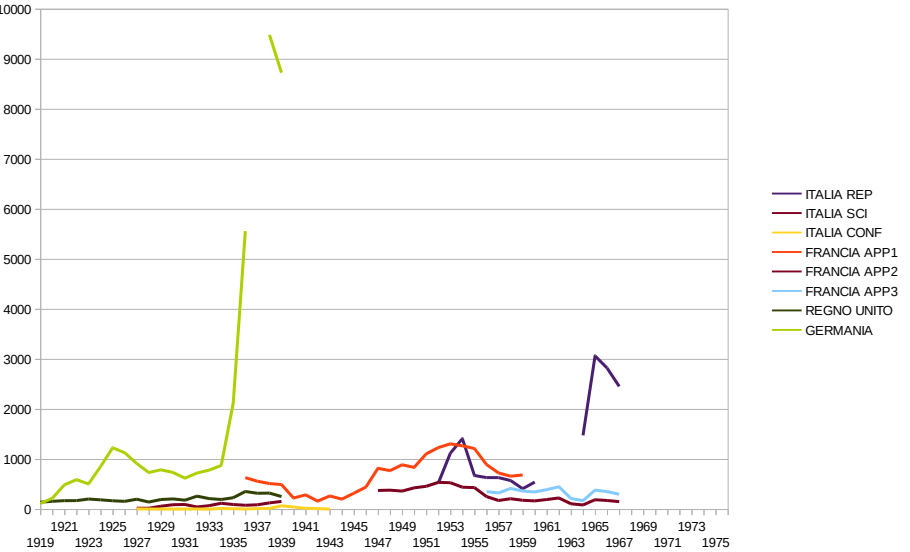
1936	626		1943	263		1950	833	425	1957	722	171-323	1964	83-168	
1937	557		1944	199		1951	1104	455	1958	657	207-413	1965	187-379	
1938	510		1945	317		1952	1229	534	1959	682	176-359	1966	172-349	
1939	490		1946	440		1953	1304	527	1960		/164-343	1967	148-297	
1940	221		1947	815	373	1954	1265	437-610	1961		/191-389	1968	n.r.	
1941	264		1948	769	378	1955	1210	429	1962		/222-447	1969	n.r.	
1942	159		1949	885	359	1956	890	250-349	1963		/106-212	1970	n.r.	

25 Vedi cap. II.
26 APP, Police Judiciaire. b. BM STATS/1-2, Statistiques. I dati dal 1968 al 1970 non sono riportati in quanto, nel corso dell'ultimo sopralluogo in Archivio, il personale ha ritenuto, senza un motivo accertato e dopo un anno e mezzo di consultazione, che i faldoni mi erano stati consegnati per errore e che non ero autorizzato a visionarli. I dettagli della vicenda sono raccontati nell'Introduzione.

attraverso dei quadri sinottici, nei quali andiamo ad unire, oltre i dati emersi da questa ricerca su Italia e Francia, anche i dati riportati da Florence Tamagne su Germania e Regno Unito, insieme ad altri dati italiani sul Ventennio riportati da Benadusi, Goretti e Giartosio.

L'obiettivo che si intende raggiungere è dimostrare la contemporaneità, o almeno una evidente analogia e affinità, tra i provvedimenti presi dai singoli stati nazionali, avvenuti in concomitanza con la promulgazione di ogni Convenzione Sdn, Onu o di altre Organizzazioni internazionali.

Aggregazione di dati. Le statistiche annuali italiane (1947-1967, ITALIA REP), relative ai fermi, e le statistiche annuali di Parigi (1936-1967), relative ai soli atti osceni (per le enquetes, APP1; per affaires e proces-verbaux, APP2; per le inculpation, APP3). Ad esse si aggiungono le statistiche della Tamagne su Regno Unito e Germania (1919-1939), con aggregazione dei casi di confino italiani (1927-1942) e dei detenuti omosessuali studiati nel carcere di Regina Coeli a Roma dalla Scuola di polizia scientifica (1927-1938)²⁷. Dalle tabelle della Tamagne, che seguono, sono stati estrapolati per il grafico, relativamente al Regno Unito gli “invicted” della tabella 1 (Polizia, adulti, I); per la Germania gli “invicted” delle tabelle 1.



27 L. Benadusi, cit.; G. Goretti e T. Giartosio, cit.; F. Tamagne, cit.

Bisogna subito dire che l'operazione non è facile, sia per la disomogeneità dei dati, sia per le numerose lacune di un oggetto di studio che, di fatto, è ancora ai suoi albori e non ha ancora visto una sistematizzazione della metodologia di ricerca, fornendo finora dati provenienti da ricerche individuali.

In questo, se ciò è consentito, conforta il fatto di non essere gli unici ad aver incontrato tali difficoltà. Il parallelo si compie con la relazione presentata da I. Yumak, Capo della sezione turca dell'Interpol, il quale, avendo preparato, per l'assemblea di Stoccolma del 1952,

ENGLAND: CHANGES IN HOMOSEXUAL CRIMES BETWEEN 1919 AND 1940

1. Police statistics

Crimes	1919	1920	1921	1922	1923	1924	1925	1926	1927	1928
U	47	71	43	59	68	70	67	91	67	58
A	92	192	187	221	221	265	345	354	345	336
I	138	156	168	170	201	185	166	155	197	141
Total	277	419	398	450	480	520	578	600	609	535

2. Number of persons tried

Crimes	1919	1920	1921	1922	1923	1924	1925	1926	1927	1928
U	38	34	30	35	35	33	23	44	38	20
A	81	164	134	137	157	159	159	202	256	234
I	112	126	129	124	156	133	113	81	109	105
Total	231	324	293	296	348	305	295	327	403	359

3. Number of persons tried in circuit court (court of appeals)

Crimes	1919	1920	1921	1922	1923	1924	1925	1926	1927	1928
U	37	33	29	34	33	33	22	43	32	20
A	41	83	58	66	63	56	54	75	88	72
I	106	124	127	119	147	123	104	78	107	98
Total	184	240	214	219	243	212	180	196	227	190

4. Number of persons tried in criminal court

Crimes	1919	1920	1921	1922	1923	1924	1925	1926	1927	1928
U	1	1	1	1	2	0	1	1	3	0
A	40	89	76	71	94	103	105	127	168	162
I	6	2	2	5	9	10	9	3	2	7
Total	47	92	79	77	105	113	115	131	173	169

una relazione sui reati sessuali, in vista di comuni decisioni di carattere operativo, esordi rivelando di essersi perso nella babele di dati a lui giunta dai vari paesi del mondo. Yumak non lamentava tanto la quantità di dati, peraltro immaginabile, visto l'ampissimo ambito di indagine, bensì la loro qualità, sia per aggregazione che per tematica. Anche tra i paesi europei, i più coordinati sul tema, non vi era, tra i casi nazionali, una tabella statistica che fosse confrontabile con l'altra; e perfino le tipologie di reato erano di carattere diverso, e univano reati differenti da un Paese all'altro e diversamente aggregati²⁸.

Quelle che vediamo in queste pagine sono invece le tabelle pubblicate dalla Tamagne nel suo studio, riportanti in forma più articolata le operazioni di polizia in Germania e Regno Unito tra le due guerre.

1929	1930	1931	1932	1933	1934	1935	1936	1937	1938	1940
102	47	73	46	82	64	78	125	102	134	97
364	398	391	487	554	581	535	690	703	822	808
191	203	178	258	210	192	227	352	316	320	251
657	548	642	791	846	837	840	1167	1121	1276	1156

1929	1930	1931	1932	1933	1934	1935	1936	1937	1938	1940
46	31	43	26	44	39	36	62	60	74	51
227	226	221	243	260	267	261	317	290	413	349
108	125	99	129	112	133	114	139	194	203	111
381	382	363	398	416	459	411	518	544	690	511

1929	1930	1931	1932	1933	1934	1935	1936	1937	1938	1940
45	28	39	25	39	33	32	55	48	67	44
65	59	80	63	62	59	64	74	65	104	88
108	116	92	119	104	116	101	119	175	178	96
218	203	211	207	205	208	197	248	288	349	228

1929	1930	1931	1932	1933	1934	1935	1936	1937	1938	1940
1	3	4	1	5	6	4	7	12	7	7
162	167	141	180	198	228	197	243	225	309	261
0	9	7	10	8	17	13	20	19	25	15
163	179	152	191	211	251	214	270	256	341	283

U: Unnatural Offences.
A: Attempt to Commit Unnatural Offences.
I: Indecency with Males.
Source: Parliamentary Papers, Judiciary Statistics.

GERMANY: CHANGES IN HOMOSEXUAL CRIMES BETWEEN 1919 AND 1939

Convictions under § 175

1. Homosexuality convictions, adult

ADULTS	1919	1920	1921	1922	1923	1924	1925
Indicted	110	237	465	588	503	650	1226
Convicted	80	169	357	493	416	689	1019
Acquitted	26	65	126	94	87	160	203
Non-lieu	4	3	2	1	0	1	4
Foreigners	4	6	9	10	7	10	9
Recidivists	27	39	65	100	93	174	272
Prison	78	162	346	336	308	528	803
Less than 3 months	53	118	260	21	178	375	529
3 months - 1 year	18	34	76	102	113	128	246
more than 1 year	7	10	10	13	17	25	28
Loss of civic rights	2	3	9	14	8	20	16
Fines	?	7	3	151	102	150	202
Source: Statistik des Deutschen Reichs.							
2. Homosexuality convictions, minors (ages 12 to 18)							
MINORS	1919	1920	1921	1922	1923	1924	1925
Indicted	33	51	103	105	90	126	128
Convicted	24	10	63	83	64	102	104
Acquitted	9	3	40	22	26	24	24

of the Criminal Code (1919 - 1934)

1926	1927	1928	1929	1930	1931	1932	1933	1934
1126	911	731	786	732	618	721	778	872
927	761	636	653	625	508	625	674	771
196	141	92	131	105	102	94	96	99
3	9	3	2	2	8	2	8	2
15	9	7	8	8	7	6	9	7
259	263	225	270	332	210	239	269	290
730	583	480	490	485	392	464	575	635
800	401	326	340	341	270	340	378	290
195	163	140	132	100	110	111	167	252
35	19	14	18	14	12	13	30	93
14	16	10	10	9	5	8	17	40
177	161	131	149	151	100	140	86	110
1926	1927	1928	1929	1930	1931	1932	1933	1934
124	104	98	89	92	69	93	82	99
100	84	82	71	81	57	79	74	?
24	20	16	18	11	12	14	8	?

su un censimento sugli omosessuali in carcere della Scuola di Polizia scientifica, sono aggregati nel grafico, e preceduti dai dati francesi, relativi ai soli atti osceni in luogo pubblico nella città di Parigi, aggregati per anno.

Quello che qui segue, ora, è il conteggio dei detenuti omosessuali presso il carcere di Regina Coeli di Roma, effettuato dalla Scuola di polizia scientifica (Benadusi). Il dato, visto il contesto in cui si è effettuata la raccolta dei dati, e vista la limitatezza del campione, è molto parziale, ma consente ugualmente di rilevare il fenomeno che si intende descrivere²⁹.

Germany: Homosexuality crimes (1935-1939), §175 of the Criminal Code

1. Homosexuality convictions (1935-1936)

	1935	1936
Indicted	2121	5556
Convicted	1901	5097
Youths	236	466
Acquitted	220	459
Hard labor	12	192
Prison	1703	4622
Prison - more than one year	419	1388
Prison - between 3 months and 1 year	825	2389
Prison - less than 3 months	459	845
Fines	129	183
Loss of civic rights	108	291

Source: Statistik des Deutschen Reichs, vol. 577.

2. Homosexuality convictions (1937-1939)

	1937	1938	1939
Indicted (§ 175 + homosexuality and bestiality)	?	9479	8274
Convicted (§ 175 + homosexuality and bestiality)	8271	8562	7614
Youths	973	974	689

Source: Notes of Dr Wirth, in Hidden Holocaust ?, G. Grux (ed), London, Cassell & Co, 1995

1927	1928	1929	1930	1931	1932	1933	1934	1935	1936	1937	1938	1939
18	17	57	87	92	42	69	116	92	76	86	124	153

Altro dato parziale, il numero di confinati di cui si conosce la data esatta di condanna, suddivisi per anno (Goretti e Giartosio). La parzialità, in questo caso, è data dall'esiguità dei casi rispetto alla totalità del fenomeno. I casi di confino, o comunque di deportazione, sono in tutte le statistiche, se si eccettua la Germania, molto esigui, e, dove è possibile un confronto sul totale, inferiori all'1% rispetto ai dati complessivi. Tuttavia alla parzialità dei dati contribuisce anche il fatto che, su circa 300 provvedimenti di confino noti, è stato possibile individuare la data del provvedimento in soli 196 casi³⁰.

1927	1928	1929	1930	1931	1932	1933	1934	1935	1936	1937	1938	1939	1940	1941	1942
5	1	1	1	1	2	0	13	11	3	12	13	66	41	15	11

Da questa lunga serie di dati emerge come gli anni 1932-1933 e 1936-1939 siano cruciali nell'inasprimento del fenomeno. Se la Germania, in concomitanza con l'avvento nazista, vede un'impennata senza precedenti del fenomeno repressivo, simili incrementi sono riscontrabili anche nelle denunce per atti osceni in Francia (dal 1936) e in Regno Unito (in entrambi gli archi cronologici indicati).

²⁹ Benadusi, cit.
³⁰ Goretti e Giartosio, cit.

Consapevoli di questo limite nei dati statistici, abbiamo operato una selezione dei dati più significativi e omogenei al fine di evidenziare un andamento comune nel fenomeno. Il risultato non è sempre intellegibile, ma produce il riscontro auspicato.

Si è deciso quindi di dare spazio, ove disponibili, ai dati sugli atti osceni in luogo pubblico, il dato più omogeneo, in quanto presente in tutti i Paesi in esame (Italia, Francia, Germania, Regno Unito). Questi dati, insieme a quelli sul confino italiano degli omosessuali e

La curva segue lo stesso andamento negli stessi anni anche in Italia, sia per i casi di confino che per i detenuti di Regina Coeli; dato che dimostra che, anche in Italia, negli stessi anni, era aumentato il numero degli arresti e delle condanne per reati connessi all'omosessualità. Di conseguenza, ancor più che le detenzioni, erano evidentemente aumentate anche le imputazioni, anche se queste ultime non sono ancora oggi note.

È invece discordante, per l'Italia, il dato relativo ai fermi per gli anni Sessanta, che lascia pensare a un caso nazionale, di particolare intensità, per la repressione dell'omosessualità. In realtà, quel dato è diversamente aggregato rispetto a quello francese, l'unico indicato insieme a quello italiano per gli anni Sessanta, in quanto il dato italiano raccoglie tutti i fermi e le denunce, mentre quello francese unisce i soli dati sugli atti osceni. Se per gli anni Sessanta si fossero aggregati, anche per la Francia, tutti i fermi e tutte le denunce operate nella tutela dell'ordine pubblico, il totale per anno sarebbe salito oltre la cifra di 50.000 verbali, vale a dire una cifra tra le 15 e le 20 volte superiore a quella italiana; o quantomeno, se si considera una certa quantità di donne in quei fermi, comunque una cifra più alta di quella italiana.

Ma la concomitanza dell'operato delle forze dell'ordine nei vari Paesi non renderebbe, da sola, la piena cognizione del fenomeno, se con esso non si evidenziassero anche l'operato dei singoli governi e delle altre istituzioni a livello centrale. La promulgazione di leggi, ordinanze, direttive, circolari, è pressoché in sincrono nei paesi analizzati.

In due tabelle sinottiche (una per il periodo Onu, una per il periodo Sdn) che sicuramente peccano per completezza di dati (ossia per continuità ed eterogeneità), ma peccano anche per completezza dei casi esaminati (sarebbe stato interessante, ad esempio, analizzare anche lo stesso fenomeno negli altri paesi dell'occidente europeo e in Unione Sovietica), si può dare, come primissimo contributo per ulteriori ricerche, un primo e incompleto riscontro dell'agire comune in determinati anni da parte dei singoli stati nella promulgazione di norme non solo contro l'omosessualità, ma anche, in una casistica non esaustiva, contro stranieri, ebrei, prostitute. Questo vale soprattutto per la tabella sinottica relativa al periodo tra le due guerre, dove sarebbe opportuno analizzare, nell'ottica di un futuro ampliamento della ricerca, anche la legislazione relativa a stranieri, donne, oppositori politici e altre religioni in generale.

Per il caso italiano si è deciso di inserire in tabella anche il delitto Lavorini e il delitto Pasolini, dei quali parliamo nei precedenti capitoli, in quanto parti di una vicenda, rimasta ai margini di questa ricerca, che però indica, in entrambi i casi, una matrice politica del delitto. E, come abbiamo avuto modo di ipotizzare nel secondo capitolo, tale vicenda era, prima ancora che una vicenda di ordine pubblico, una questione politica.

Tabella sinottica dei provvedimenti contro l'omosessualità nei paesi di area NATO, comparati con gli accordi internazionali ONU e NATO e altri (1946-1994)³¹.

	ORGANISMI INTERNAZIONALI	STATI UNITI	ITALIA	FRANCIA	GERMANIA OVEST	REGNO UNITO
1946				13 aprile – abolite le case di tolleranza		
1947						
1948						
1949	Convenzione			Ordinanza del		

³¹ I dati di questa tabella, come pure della successiva, pur provenienti da varie fonti, sono perlopiù aggregabili, nella citazione bibliografica o archivistica, in base alla provenienza; pertanto, per non caricare eccessivamente il testo di note che finirebbero per essere ripetitive e di difficile lettura, se inserite nella tabella, ci limitiamo a citarle per gruppi, riferendoci all'opera o al fondo archivistico da cui principalmente (ma non esclusivamente) provengono, fornendo ulteriori indicazioni in caso di singole citazioni, individuandole per casella attraverso lo Stato (o Organizzazione), l'anno e l'eventuale tematica, in caso di più riferimenti nella stessa tabella.

ORGANISMI INTERNAZIONALI: i dati 1949 ONU, 1952 INTERPOL, 1957 INTERPOL provengono da ACS, Ministero dell'Interno, Dipartimento Generale di Pubblica Sicurezza, Polizia Amministrativa e Sociale 1925-1980, b. 972; quelli 1949 NATO da G. Formigoni, *La Democrazia Cristiana*, cit.; quelli 1951 NATO, 1952 NATO da ACS Ministero dell'Interno, Dipartimento Generale di Pubblica Sicurezza, Polizia Amministrativa e Sociale 1925-1980, b. 802; quelli 1951-1952 INTERPOL da ACS, Ministero dell'Interno, Dipartimento Generale di Pubblica Sicurezza, Centro Nazionale di Coordinamento Operativo di Polizia Criminale (Interpol) 1923-1961 b. 81; quelli 1973 APA, 1990 OMS da T. Carella, *Think homosexuality – Pensare l'omosessualità*, in: "Rivista di scienze sociali", n. 4, 2012, <<http://www.rivistadisocietascienze.it/omosessualita-genera/>>; e L. Casolari, *"L'omosessualità è contro natura"*. *Cosa dicono le scienze sociali*, in: "Il Fatto Quotidiano", 17 febbraio 2013, <<http://www.ilfattoquotidiano.it/2013/02/17/omosessualita-e-contro-natura-e-malattia/502775/>>

STATI UNITI: i dati 1950-1969 provengono da David K. Johnson, *The Lavender Scare*, cit.; quelli 1970 GLF da M. Blasius, S. Phelan (a cura di), *We are everywhere. Historical Sourcebook of Gay and Lesbian Politics*, Routledge, New York-London, 1997; il 1994 CONGRESSO da G. M. Herek, *Lesbians and Gay Men in the U.S. Military. Historical Background*, Department of Psychology, University of California, 2012, <http://psychology.ucdavis.edu/faculty_sites/rainbow/html/military_history.html>

ITALIA: i dati 1952 MININTERNO, 1960 MININTERNO, 1969 MININTERNO, provengono da ASNA, Questura, Massime (versamento 1999), busta 34; quelli 1952 DATI da ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto, busta 364; quelli 1960 PDL, 1963 PDL, 1971 FUORI da A. Bellassai, M. Malatesta (a cura di) *Genere e mascolinità. Uno sguardo storico*, Bulzoni, Roma 2000; quelli 1958 MERLIN, 1969 AAGRR, 1969 lavorini 1975 INCHIESTA, 1975 PDL da ACS Ministero dell'Interno, Dipartimento Generale di Pubblica Sicurezza, Polizia Amministrativa e Sociale 1940-1975, b. 337; quelli 1976 FUORI da ACS, MI, DGPS, Segreteria, Categoria G – Associazioni, busta 326, fasc. G5/33/68 "F.U.O.R.I.", quelli 1983 da ASMO – Prefettura – Gabinetto – Atti Generali 1862-1987 – Atti classificati secondo il titolare del 1963 (1963-1987);

FRANCIA: tutti i dati dal 1949 al 1970 e 1976 DIBATTITO provengono da Archives de la Prefecture de police de Paris, Police Amministrative; quelli 1971 FHAR da M. Blasius, S. Phelan (a cura di), *We are everywhere. Historical Sourcebook of Gay and Lesbian Politics*, Routledge, New York-London, 1997; il 1982-1983 FICHIER C'était il y a 30 ans... les années Gai Pied. 1981, <thd75010.yagg.com/2012/06/19/1981>. Pagina del 19 giugno 2012 postata da Tom75;

GERMANIA OVEST: tutti i dati 1946-1994 provengono da M. Blasius, S. Phelan (a cura di), *We are everywhere. Historical Sourcebook of Gay and Lesbian Politics*, Routledge, New York-London, 1997; Elmar Kraushaar: Unzucht vor Gericht: 'Die 'Frankfurter Prozesse' und die Kontinuität des § 175 in den fünfziger Jahren.' ("The 'Frankfurt Trials' and the continuity of § 175 in the Fifties") In Elmar Kraushaar (ed.): *Hundert Jahre schwul: Eine Revue*. (One Hundred years of Homosexuality: a revue) Berlin 1997 Hans-Georg Stümke: *Homosexuelle in Deutschland: Eine politische Geschichte*. (Homosexuals in Germany: a political history) München 1989;

REGNO UNITO: tutti i dati 1946-1994 provengono da M. Blasius, S. Phelan (a cura di), *We are everywhere. Historical Sourcebook of Gay and Lesbian Politics*, Routledge, New York-London, 1997. Matt Cook et al, *A Gay History Of Britain, 2007.*, Oxford: Greenwood World Publishing.

	ONU sulla lotta alla prostituzione e la protezione dei minori Nascita della NATO			Prefetto di polizia di Parigi che vieta i balli tra uomini		
1950		Il Congresso approva l'esclusione degli omosessuali dall'esercito e dai compiti legati alla sicurezza dello Stato				
1951	Luglio - Convenzione NATO di Londra (SHARP) Lavori preparatori della relazione all'Interpol sui reati sessuali					
1952	Giugno - Relazione del delegato Yumak. all'Assemblea annuale della CIPC (Interpol), dove si delibera di dedicare maggior attenzione ai reati sessuali 28 agosto - Protocolli NATO di Parigi (SHARP) L'Interpol preleva i fascicoli italiani sugli atti internazionali		5 settembre - Min. Interno; omosessualità, repressione Si inizia l'aggragazione di dati per l'omosessualità	Inizia la categorizzazione e per il controllo dell'omosessualità		Si incrementa la repressione dell'omosessualità
1953						
1954						La repressione dell'omosessualità viene discussa alla Camera dei

						Lord
1955						
1956						
1957	L'Interpol restituisce i fascicoli italiani sulle Convenzioni SDN	Rapporto della Marina che confuta in forma documentata le posizioni secondo cui gli omosessuali sarebbero potenziali spie				Il Rapporto Wolfenden denuncia al Parlamento inglese l'esistenza di attività di polizia volte alla persecuzione degli omosessuali
1958			Legge Merlin sull'abolizione della prostituzione	Modifica della legge sull'abolizione delle case di tolleranza, con la messa fuori legge della prostituzione		
1959						
1960			Progetto di legge di MSI e DC sulla punibilità penale dell'omosessualità Min. Interno - seconda circolare sulla repressione dell'omosessualità	Luglio - Inserimento nel codice penale di un'aggravante per i delitti commessi da omosessuali Introdotta il reato di adescamento ("incitation à la debauché", detta poi "racolage passif")		
1961			Progetto di legge del PSDI (Romano Bruno) sulla punibilità penale dell'omosessualità			
1962						
1963						
1964						
1965						
1966						
1967						Depenalizzati i rapporti omosessuali tra

						adulti sopra i 21 anni
1968						
1969		28 giugno – rivolta di Stonewall contro la repressione della polizia	Passaggio delle relazioni sul controllo della pubblica morale, laddove si parla di omosessualità, alla Sezione IV (Affari Generali e Riservati) Delitto Lavorini Min. Interno – terza circolare sulla repressione dell'omosessual ità		25 giugno - abolito parzialmente il paragrafo 175, che perseguiva penalmente l'omosessualità: legalizzati i rapporti omosessuali tra adulti oltre i 21 anni	
1970		Nasce il movimento gay (GLF)				Novembre - nasce il movimento gay (GLF)
1971			Nasce il movimento gay (FUORI)	Marzo - asce il movimento gay (FHAR)	Nasce il movimento gay	
1972						
1973	L'American Psychiatric Association (APA) elimina l'omosessualità dal DSM, la tabella delle malattie psichiatriche				La Germania Ovest denuncia la Convenzione sulla pornografia del 1938 7 giugno – età del consenso per i rapporti omosessuali abbassata a 18 anni	
1974						
1975			Dibattito parlamentare sulla morale pubblica Proposta di legge sull'aggravame nto del reato di adescamento	La Brigade Mondaine cessa di occuparsi di buon costume		

			Delitto Pasolini			
1976			Nasce il FUORI come associazione politica. Le informative della polizia al suo riguardo vengono passate all'Antiterroris mo	Dibattito parlamentare sulla morale pubblica		
1977						
1978						
1979						
1980						
1981						
1982				Mitterrand, in campagna elettorale, si impegna a chiudere i “fichier homo” Abolito il divieto di rapporti omosessuali al di sotto dei 21 anni		
1983			Dopo un infiammato dibattito parlamentare, le Questure interrompono l'aggregazione dei dati alla voce “buoncostume e pubblica morale”	Il Ministero dell'Interno chiude definitivamente i “fichier homo”		
1984						
1985						
1986						
1987						
1988						
1989						
1990	17 maggio - l'Organizzazion e Mondiale della Sanità (OMS) cancella l'omosessualità dall'elenco					

	delle malattie mentali					
1990						
1991						
1992						
1993						
1994		Il Congresso approva la nuova legge sugli omosessuali nell'esercito ("don't ask don't tell")			11 giugno – Età del aboizione definitiva del paragrafo 175 consenso abbassata a 18 anni	

Tabella sinottica (non esaustiva) dei provvedimenti contro omosessuali, prostitute, stranieri, ebrei, oppositori politici in generale in Italia, Francia, Germania e Regno Unito, comparati con le Convenzioni votate dalla Sdn e con le fasi operative Interpol (1919-1945)³².

	ORGANISMI INTERNAZIONALI	STATI UNITI	ITALIA	FRANCIA	GERMANIA	REGNO UNITO
1919	Nasce la Società delle Nazioni. Nel suo statuto fondativo la lotta alla “tratta delle bianche”					
1920						
1921						Proposta di

³² Analogamente alla precedente, i dati di questa tabella sono suddivisi come segue:
ORGANISMI INTERNAZIONALI: i dati 1919 SDN provengono da M. Marbeau, *La Société des Nations*, Presses Universitaires de France, Paris, 2001; quelli 1923 INTERPOL da M. Deflem: *History of International Police Cooperation*. in *Encyclopedia of Criminology*, edited by Richard A. Wright and J. Mitchell Miller. New York: Routledge, 2005; quelli 1924-1927 SDN da J. M. Chaumont, *Le mythe de la traite des blanches*, La Decouverte, Paris 2009; quelli 1931-1938 SDN da ACS fascicolo zero; quelli dal 1935 al 1943 INTERPOL da ACS, Ministero dell'Interno, Dipartimento Generale di Pubblica Sicurezza, Centro Nazionale di Coordinamento Operativo di Polizia Criminale (Interpol) 1923-1961 b. 18.
ITALIA: i dati 1924 e 1925 sulla prostituzione da J. M. Chaumont, *Le mythe de la traite des blanches*, La Decouverte, Paris 2009 e ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto; 1927 MORALE e 1938 RAZZA da ACS Ministero dell'Interno, Demografia e razza; 1933, 1936 e 1938 OMOSESSUALITA' da G. Goretti e T. Giartosio, *La città e l'isola*, Donzelli 2007;
FRANCIA: tutti i dati dal 1919 al 1945 provengono da F. Tamagne, *History of Homosexuality in Europe 1919-1939*, Aldich, London 2002; salvo 1927 STRANIERI (da Archives Nationale, Ministère de l'Interieur), 1938 PEDERASTIA (da Archives de la Prefecture de police de Paris, Police Amministrative, b 415),1939 STRANIERI e 1940 EBREI, *Les Lois de Vichy*, textes recueillis par Dominique Rémy, Romillet, 1992;
GERMANIA OVEST: tutti i dati 1919-1945 provengono da M. Burleigh, W. Wippermann, *Lo stato razziale*, Rizzoli, Milano 1992;
REGNO UNITO: tutti i dati 1919-1939 provengono da F. Tamagne, *History of Homosexuality in Europe 1919-1939*, Aldich, London 2002..

						legge per punire gli atti omosessuali tra donne
1922						
1923	Nasce, con sede a Vienna, la Commission Internationale de police criminelle (CIPC), futura Interpol, con compiti di polizia internazionale, diventando il referente per le attività SDN					Il manuale di polizia prevede l'arresto per i recidivi sorpresi nell'utilizzo improprio dei vespasiani; e comunque in caso di fermo bisogna fornire le proprie generalità e dare prova dell'estraneità ai fatti in udienza
1924	Si insedia la Commissione per lo studio della “tratta delle bianche” della SDN		Inizia la schedatura delle prostitute	Crociata contro la stampa immorale	Incremento della repressione dell'omosessualità	
1925			“Regolamento Mussolini” sulla schedatura delle prostitute		Proposta di aggravamento delle leggi sui rapporti omosessuali	
1926						
1927	la Commissione per lo studio della “tratta delle bianche” della SDN termina i lavori con la produzione di un rapporto		Circolare sulla pubblica morale	La polizia effettua schedature nei locali La Marina invia al Ministro dell'Interno una lista di luoghi frequentati da comunisti e omosessuali Circolare che impone l'espulsione degli stranieri fermati per omosessualità	Proposta di aggravamento delle leggi sui rapporti omosessuali	
1928						
1929						

1930					Disposizioni alla polizia sui controlli nei luoghi pubblici	
1931	Convenzione SDN sul controllo delle prostitute maggiorenni					Controlli più sistematici nei confronti degli omosessuali
1932					Divieto di feste a tematica omosessuale	Vietato l'accesso agli omosessuali nei locali pubblici
1933	Convenzione SDN sul controllo del traffico di stranieri inerente alla tratta, dei protettori e degli sfruttatori dei proventi della prostituzione	Incremento nella repressione dell'omosessualità	Incremento nella repressione dell'omosessualità	Incremento nella repressione dell'omosessualità	Aggravamento delle leggi sui rapporti omosessuali 24 febbraio – decreto su prostituzione e malattie veneree 24 febbraio – decreto sulla chiusura dei locali per omosessuali 24 febbraio – decreto sulla repressione della pornografia 28 febbraio – decreto sulla protezione dei cittadini e dello Stato sull'abolizione dei movimenti di opposizione 30 marzo – apre a Dachau il primo campo di concentramento 14 luglio – legge sulla prevenzione di nascite con malattie ereditarie tramite sterilizzazione	Incremento nella repressione dell'omosessualità

					24 novembre – legge sulla castrazione dei recidivi pericolosi e sulla sicurezza	
1934					10 febbraio – decreto sul controllo dei criminali sessuali, relativo alla custodia preventiva e schedatura dei sospetti ottobre - liste di omosessuali e dei luoghi da essi frequentati	
1935	CIPC-Interpol – Manuale operativo con i criteri di schedatura anche per i sospetti				Sottocommissione SDN per lo studio di una nuova Convenzione sulla pubblica morale 26 giugno – emendamento alla legge sulla sterilizzazione, autorizzata sugli omosessuali recidivi dietro loro consenso 1° settembre - Aggravamento del paragrafo 175: ogni forma di desiderio omosessuale diventa reato	
1936	Convenzione SDN sul controllo della prostituzione di entrambi i sessi		Incremento nella repressione dell'omosessualità	Incremento nella repressione dell'omosessualità	Nasce l'Ufficio per la repressione dell'omosessualità e dell'aborto 20 settembre – Fondato il RKPA, la sede nazionale tedesca (?) del CIPC 10 ottobre – direttiva sull'uso di speciali agenti per la lotta all'omosessualità	Incremento della repressione dell'omosessualità

					L'Ufficio Centrale raccoglie dagli uffici locali informazioni sugli omosessuali	
1937					14 dicembre – disposizione riservata sulla custodia preventiva di recidivi e prostituti	La polizia è tenuta a fare segnalazioni di casi di omosessualità nei vespasiani anche in caso di insufficienza di prove
1938	20 novembre - Convenzioni SDN sulla repressione della prostituzione e della pornografia		Circolare sulla repressione della pederastia 18 novembre – Legge sulla razza	Circolare sulla repressione della pederastia	28.882 omosessuali schedati, di cui 7472 pedofili e 587 prostituti ottobre – gli omosessuali deportati a Buchenwald passano dal gruppo dei “politici” al gruppo dei “comuni”	Incremento della repressione dell'omosessualità
1939				Legge sugli stranieri (governo Daladier) 29 luglio – legge sugli atti osceni in luogo pubblico (governo Daladier)	20 maggio – la sterilizzazione diventa obbligatoria per le categorie già designate	
1940	Traferimento della sede Interpol da Vienna a Berlino			Legge sugli ebrei (governo Pétain)	Presso l'Ufficio Centrale per l'omosessualità del RKPA, 41.000 schede di omosessuali, sospetti inclusi 12 luglio 1940 – decreto con cui prostituti e pedofili, se recidivi, sono inviati direttamente nei campi di concentramento	

					o 23 settembre – l'Ufficio di polizia criminale del Reich esenta dalla detenzione gli omosessuali recidivi sterilizzati, se non più in grado di nuocere	
1941						
1942	Conferenza di Wannsee indetta dal Capo dell'Interpol Heydrich Rinnovo delle				6 agosto – il codice penale definisce “impudici o innaturali” gli atti omosessuali con minori di 21 anni 2 gennaio – direttiva del Servizio Centrale per la Sicurezza che impone la sorveglianza per gli sterilizzazati rilasciati, al fine di verificare la loro pericolosità sociale 14 novembre – disposizione riservata dell'Ufficio economico e amministraativ o delle SS, che autorizzava la sterilizzazione nei casi non previsti dalla legge, cioè in forma discrezionale	
1943	L'interpol chiede agli Stati integrazioni per le schedature (tra cui quelle sulla tratta delle bianche)				Proposta di legge sulla sterilizzazione di oziosi, vagabondi e omosessuali	
1944						
1945						

CONCLUSIONI

Senza aggiungere, sul piano della ricerca, nulla di nuovo a quanto già scritto nei precedenti capitoli, si vogliono adesso tirare le fila di quanto finora esposto, circa gli elementi che sembrano porsi a seguito della documentazione trovata, sia sul piano storico, che sull'impatto che questa ricerca potrebbe avere sull'attualità. Tutti elementi già esposti nel corso dei capitoli, e che andiamo qui a riassumere insieme.

Ruolo dialettico e interlocutorio dei Paesi, e in particolar modo dell'Italia, nell'ambito dell'alleanza Atlantica

Quanto emerge dalla documentazione citata (in particolare quella relativa agli accordi Nato, di cui al capitolo secondo) mostra un'Italia desiderosa di mantenere e vedere riconosciuta una sovranità nazionale che non intende mettere in discussione. Naturalmente, trattandosi di un Paese alleato, non si pone in netta opposizione con gli Stati Uniti, facendo prevalere le relazioni diplomatiche nella gestione della vicenda. Tale aspetto risulta interessante perché, attraverso una documentazione inedita, getta una luce chiara sulla natura dei rapporti con la potenza d'oltreoceano, confutando peraltro, se ce ne fosse stato bisogno, l'accusa volta all'Italia, dalle opposizioni più accese, specie nei decenni passati, di essere "serva degli Stati Uniti". Affermazione che, alla luce della documentazione sulle basi Nato, appare quanto mai inappropriata.

Interazione, nell'ambito delle alleanze, tra Stati Uniti e Paesi occidentali, relativamente al cambio di politiche e strategie internazionali, a livello interno dei singoli Stati, sia per le svolte politiche che per le attività legate al controllo degli ambienti politici.

Il punto meritevole di approfondimenti futuri è la coincidenza tra i cambi di rotta nel controllo della morale pubblica (e la repressione dell'omosessualità) e i cambiamenti nella politica a livello nazionale nei Paesi alleati. L'allarme per il dilagare dell'omosessualità, come successivamente qualunque atto orientato a ridurre la portata di tale allarme, sembra avvenire in coincidenza con le svolte politiche nella storia degli Stati Uniti, e con analoghe svolte avvenute in parallelo negli stati alleati. Non si è ovviamente in grado di dire se questi fatti fossero incidentali o meno; tuttavia è interessante notare come le circolari riservate

italiane vengano emanate in coincidenza con i cambi di presidenza, o con i periodi elettorali statunitensi, e che questi generalmente coincidano con le crisi politiche italiane, destinate a produrre dei cambi di rotta nelle vicende politiche nazionali. E' il caso del 1952, con le elezioni presidenziali che videro uno scontro tra Truman e Eisenhower, parallelamente all'ascesa della Dc di Fanfani in Italia; nel 1960 l'emanazione della circolare coincide con la presidenza Kennedy e gli anni che porteranno all'avvento del centrosinistra in Italia; nel 1969 la politicizzazione dell'omosessualità (il "riunirsi in associazione") coincide con gli anni della "strategia della tensione"; ed anche nel 1983, con il decadere della questione della pubblica morale siamo, in Italia, all'avvento del pentapartito e, negli Usa, all'avvento della nuova politica internazionale inaugurata da Reagan: evento che si fatica a tenere distinto dalla questione della morale pubblica, se si considera che la caccia alle streghe contro gli omosessuali era cominciato proprio in conseguenza del clima creato dalla Guerra Fredda; ne sarebbe un'ulteriore prova il fatto che la successiva attenuazione del controllo nei confronti degli omosessuali avviene nel 1994, all'indomani della caduta del Muro di Berlino e della riforma dei regolamenti sull'omosessualità nell'esercito statunitense, attuata da Clinton. In Italia ha appena avuto termine la cosiddetta "Prima Repubblica".

Senza approfondire la questione entrando nel campo della storia politica in senso stretto, quanto detto sul parallelo tra politica italiana e politica statunitense sembra avere riscontro anche in altri Paesi: giusto per fare un esempio per il caso francese, che sarà oggetto di studio nel quarto capitolo della tesi, i pochi studi locali sulla repressione dell'omosessualità fanno riferimento a Mitterrand come l'autore di una vera e propria depenalizzazione dell'omosessualità, che in Francia, come in Italia, veniva perseguita, in assenza di una legge specifica, attraverso un attento utilizzo dei casi consentiti dal codice penale. Grazie anche al sostegno di Mitterrand, nel 1982, che aveva fatto in modo che gli omosessuali non fossero più perseguiti utilizzando gli articoli del codice penale, sarà eliminata quella menzione ai "rapporti con lo stesso sesso", presente ancora in un articolo del Codice, che apriva la porta a forme di repressione¹. Mitterrand, per questa sua decisione, è oggi ricordato dal movimento gay francese come un alfiere dei diritti omosessuali, favoriti dal cambio politico al vertice dello stato francese. Tuttavia, senza niente togliere a un dato storico, viene da notare che un tale cambio di orientamento fu in quegli anni comune anche ad altri paesi occidentali che non avevano visto necessariamente una svolta a sinistra. Così come, sempre in Francia, anche la fase dell'aggravamento delle pene e delle sanzioni nei confronti della morale pubblica e

¹ Y Roussel, *Le mouvement homosexuel français face aux stratégies identitaires*, 'Les Temps Modernes', mai-juin 1995 ; anche in < http://semgai.free.fr/doc_et_pdf/pdf_these_articles_externes/roussel.pdf>.

dell'omosessualità, tra il 1958 e il 1960 corrisponde sì al compimento, a livello internazionale, della convenzione Onu del 1949, ma coincide anche, a livello francese, con la fase della V repubblica di De Gaulle, parallelamente a quanto avviene in Italia, quando, dopo una breve parentesi in senso conservatore, con gli anni Sessanta si aprirà una fase di controllo sociale molto più occhiuta nei confronti del nuovo panorama politico, orientato maggiormente a sinistra.

Responsabilità storica delle democrazie occidentali relativamente agli strumenti di prevenzione e repressione di carattere internazionale.

Per quanto riguarda la documentazione ritrovata sul ruolo operativo dell'Interpol in merito alla lotta alla prostituzione, all'interno della tratta delle bianche, e di come questi aspetti operativi fossero conosciuti e condivisi all'interno della Sdn, non si può che condividere lo stupore e i timori di Chaumont, quando egli evidenzia che le scelte di ordine pubblico della Sdn, che lasciavano peraltro ai Paesi membri piena libertà operativa sul territorio nazionale, rimandino in maniera inequivoca alle operazioni dei campi di concentramento nazisti, che a questo punto sarebbero stati istituiti non solo con attraverso le leggi del Terzo Reich, che fornivano comunque una legittimazione giuridico-amministrativa alle atrocità commesse, ma anche con l'avallo fornito dagli auspici, dichiarati in contesti ufficiali dagli esperti della Sdn, ma (e qui verranno in aiuto ricerche future) anche da disposizioni di carattere operativo, la cui applicazione era demandata ai singoli Stati.

In particolare, l'equiparazione sullo stesso piano di rei e sospetti col sistema delle schedature, e la condizione di recidiva applicata anche a questi ultimi, fornisce una spiegazione alla discrasia rilevata tra testimonianze dei perseguitati omosessuali (ma non solo, estendendo lo sguardo alle altre categorie), che reclamavano la loro completa innocenza o comunque l'estraneità ai fatti loro imputati, e le imputazioni presenti nei fascicoli personali, laddove, specie nei Paesi che non riconoscevano l'omosessualità come reato, compaiono accuse che il cosiddetto "buon padre di famiglia" (termine mutuato, seppur impropriamente, dalle discipline giuridiche), non potrebbe che condividere: abusi su minori, atti osceni in luogo pubblico, esercizio, o sfruttamento, o favoreggiamento della prostituzione, adescamento... Tutte imputazioni che poi comparivano in sintesi, quando venivano fornite informazioni di carattere giudiziario, ma che, se analizzate nel dettaglio, scaturivano spesso da indagini dalle quali l'imputato era uscito estraneo, o se, rinviato a giudizio, era stato assolto perché il fatto

non sussiste o per non aver commesso il fatto. Tuttavia l'imputazione, e la relativa indagine a carico rimanevano registrate negli schedari a mo' di precedente.

Tutto veniva insomma rimesso alla discrezionalità dell'autorità giudiziaria, e le disposizioni attuative alla discrezionalità dei singoli Stati, che quindi erano legittimati ad usare anche le forme repressive più spietate, come nel caso del nazismo. Davanti a tali considerazioni, la repressione dell'omosessualità non è più, a questo punto, storia di una minoranza o comunque di un gruppo sociale, ma si allarga fino a diventare una storia delle istituzioni e del controllo sociale che non riguarda più soltanto le categorie colpite, ma ogni cittadino potenzialmente soggetto a procedure attuate in violazione dello stato di diritto.

Ruolo chiesa cattolica

La natura della Commissione di esperti della Sdn può essere intuita anche dalla provenienza sociale e professionale dei suoi membri, le cui origini hanno poco in relazione con i comitati per i diritti umani. Tra i partecipanti figurano infatti due funzionari di polizia (rappresentanti rispettivamente di Francia e Regno Unito), un docente universitario di stampo positivista (per il Belgio) e una rappresentante dell'abolizionismo cattolico (per l'Italia, la principessa Giustiniani Bandini²).

Quest'ultima non è un personaggio neutrale in questa vicenda: viene proposta per la Commissione da Mussolini in persona, che la dipinge come una esperta sul tema, avendo ella frequentato molti convegni; la principessa è inoltre in strettissimi rapporti con Paulucci de' Calboli, di cui sarà stretta collaboratrice, e invia direttamente le sue relazioni al Duce, che le riceve in qualità di Ministro dell'Interno; ella ha col Ministero rapporti così saldi al punto da essere individuata da Chaumont quale ideatrice, promotrice, nonché attuatrice del sistema di schedatura delle prostitute in Italia fin dal 1924, tanto da porsi in netto anticipo rispetto alle analoghe conclusioni alle quali giungerà la Commissione Sdn durante i lavori, terminati nel 1927³.

Ruolo servizi informativi e loro interazione coi mezzi di comunicazione di massa

Altro tema rimasto in disparte, vista la sovrabbondanza di materiale, è il rapporto che lega questa vicenda alle attività dei servizi informativi, e l'ipotesi che essi abbiano avuto una

² ACS, Ministero dell'Interno, Dipartimento Generale di Pubblica Sicurezza, Centro Nazionale di Coordinamento Operativo di Polizia Criminale (Interpol) 1923-1961 b. 8

³ Chaumont, cit., p. 15

direzione della vicenda anche nella formazione dell'opinione pubblica attraverso precise campagne stampa. Come illustrato nel secondo capitolo, nel 1952 il coordinamento informativo ed operativo delle questioni della pornografia (e della prostituzione) passava attraverso gli Uffici informazioni dei vari paesi (almeno per i casi esaminati). Stesso dicasi per il periodo tra le due guerre, dove la Polizia Politica forniva informazioni, analogamente a quanto faceva la Brigade Mondaine, che non apparteneva alla Polizia Amministrativa, ma era, fin dalle origini un servizio informazioni con attività indipendenti (come descritto nel capitolo quarto).

Tale caratteristica era forse dovuta alla dimensione internazionale del fenomeno, e alle considerazioni che, fin dal primo dopoguerra, facevano ritenere il fenomeno della (omo)sessualità un rischio per la sicurezza.

Rimane comunque netta l'impressione che si faccia uso degli scandali sessuali per orientare le vicende politiche del Paese, almeno in Italia; e rimane quindi in penombra, come un tema non affrontato, ma di tutto interesse: la dimensione politica della sessualità, che rimane sempre sottotraccia per tutta la fase di lungo periodo e viene utilizzato anche per strumentalizzazioni finalizzate a creare fenomeni eversivi o violenti.

Sarebbe interessante scoprire se, viste le collaborazioni anche note, volute dai Servizi negli ambienti omosessuali, vi fosse anche una gestione della comunicazione al fine di creare il "mostro", visto l'orientamento, pressoché corale, della stampa italiana anche in età repubblicana, tale da far pensare a una regia che dettasse la linea per gli scandali sessuali, i quali spesso davano il sospetto, specie per la bolla di sapone alla quale si riducevano, di essere architettati ad arte (tema per il quale si rimanda al capitolo terzo).

Attualità delle procedure di pubblica sicurezza

Un ulteriore aspetto che è emerso, nel corso di questa ricerca, è quello evidenziato anche da Chaumont nelle conclusioni del suo libro sulla tratta delle bianche: ossia l'attualità della vicenda. Chaumont mette in parallelo l'allarme sociale e le contromisure create dalla Sdn per affrontare l'emergenza prostituzione, e le collega agli attuali allarmi sulla tratta di prostitute, che a fasi alterne compaiono sulla stampa, come pure i recenti provvedimenti contro la prostituzione adottati dal governo belga (Paese di origine di Chaumont). Ma, verrebbe da dire: a cosa somigliano i Cie italiani, le cui condizioni inumane sono additate come scandalo dalla comunità internazionale, ma verso i quali nessuno muove un dito, sapendo che farebbero altrettanto al posto dell'Italia? Se non convincono abbastanza le

detenzioni senza reato in attesa di espulsione, la privazione dei diritti umani, i trattamenti alienanti, compresa la profilassi antiparassitaria, praticati nei Cie e che oggi sono all'attenzione internazionale⁴, sarà forse il caso di ricordare la pratica invalsa al suo interno qualche tempo fa, e subito interrotta grazie alle vibranti proteste della pubblica opinione, quella di marchiare sul braccio i detenuti con un numero a pennarello per consentire la loro identificazione? Non c'è neanche bisogno di precisare quali siano gli scenari evocati da questa pratica⁵.

Tuttavia, la questione non è quella di individuare suggestive (o agghiaccianti, scegliete voi...) analogie coi campi nazisti, che la stessa stampa tedesca pare evocare. Il punto è che tali procedure, per quanto inumane, seguono probabilmente un protocollo condiviso a livello internazionale, e che probabilmente è variato di poco. Secondo le notizie riportate sul sito tedesco di Wikipedia (l'analogo voce italiana è molto più scarna), pur considerate con cautela, perché bisognose di ulteriori riscontri, l'Interpol avrebbe ancora un sistema di schedatura che, pur variato nei dettagli informativi, ha la stessa impostazione ricevuta tra le due guerre (vedasi la schedatura dei sospetti, ancor oggi esistente; capitolo quarto). E, per quanto questo tema appartenga più alla sociologia che alla ricerca storica, non sembra assolutamente irrilevante porre all'attenzione dell'opinione pubblica quali siano i criteri odierni per la raccolta di informazioni sugli individui, e quanto costituiscano, in qualche maniera, precedenti, oppure prove a carico, le schedature in qualità di sospetti. Proprio in questi ultimi mesi il caso Snowden ha posto all'attenzione dell'opinione pubblica la liceità della raccolta di informazioni sui singoli cittadini, non imputati di reati, e l'utilizzo, per non dire l'abuso che potenzialmente di queste informazioni si potrebbe fare. Per citare un caso esemplare di abuso, più vicino alle vicende italiane, si ricorsi il caso Boffo. Lo scandalo creato ad arte, secondo cui il direttore di Avvenire sarebbe schedato come omosessuale, alla luce dei fatti di cronaca narrati, e alla luce dei risultati di questa ricerca, sembrerebbe plausibile, perché pratica

⁴ Si veda al riguardo l'articolo, comparso in Italia, della giornalista del tedesco "Frankfurter Rundschau", Regina Kerner, *Immigrati a Ponte Galeria*, in: "Internazionale", 1038, 14 febbraio 2014, pp. 26-27.

⁵ Sull'abitudine, diffusa in Italia e all'estero e nota alla pubblica opinione da almeno vent'anni, si vedano, tra gli articoli più consultati: S. Montefiori, *Numeri scritti sulla pelle per identificare i tunisini*, in: "Corriere della Sera", 2 aprile 2012, <http://archiviostorico.corriere.it/2012/aprile/02/Numeri_scritti_sulla_pelle_per_co_8_120402005.shtml>; E. Bellavia, L. Luzzio, Don Meli accoglie i sudanesi. "Ignobili i marchi al braccio", in "La Repubblica", 4 novembre 2001, <<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2001/11/04/don-meli-accoglie-sudanesi-ignobili-marchi-al.html>>; V. Piccolillo, "Nei Cpt ho visto bambini con il numero sul braccio", in: "Corriere della Sera", 7 luglio 2004, <http://www.corriere.it/Primo_Piano/Cronache/2005/07_Luglio/04/piccolillo.shtml>; [s. n.], *Marchio sugli immigrati. Giudici francesi accusati*, in: "Corriere della Sera", 5 aprile 1994, <http://archiviostorico.corriere.it/1994/aprile/05/marchio_sugli_immigrati_giudici_francesi_co_0_9404052465.shtml>.

corrente, almeno fino ad alcuni anni fa. Ma se è normale che quella schedatura esista, perché renderla pubblica, mettendo alla gogna un personaggio pubblico?

A postilla di questa ricerca, dopo aver enunciato i risvolti storici e sociali che questo lavoro consente di aprire, vorremmo dedicare alcune, ultime parole ad alcuni aspetti metodologici che i risultati di questo studio sembrano suggerire, per quanto riguarda gli studi di genere e la ricerca in archivio. Si tratta di considerazioni per alcuni versi estemporanee, a cui non si vuole dare, in questo contesto, dignità scientifica; tuttavia, si tratta comunque di stimoli e osservazioni sopravvenute nel corso della ricerca, che meritano, per il loro carattere suggestivo, almeno una menzione.

Alcune riflessioni sugli studi di genere

Ai più forse, quanto segue non dirà nulla di nuovo: in fondo, sotto alcuni aspetti è un ritorno a quanto già detto, e analizzato, da Gisela Bock alcuni decenni or sono. Tuttavia la stretta relazione emersa in queste pagine tra questioni di genere, identità sessuali, diritti della persona, sembrano riproporre prepotentemente quel nesso tra politica e identità di genere che la studiosa tedesca aveva a suo tempo analizzato, portandola però al di fuori dagli ambiti nazionali, e dai contesti specifici delle dittature, per farli entrare in un contesto più ampio, internazionale, e parte integrante della politica dei singoli Stati. Chi scrive ha avuto spesso l'impressione che l'orientarsi verso una dimensione più intimistica e soggettiva di alcuni filoni di tali studi abbia finito per privare gli studi di genere di quell'interrogativo che è stato alla base della loro origine: vale a dire, quello circa le dinamiche sociali e collettive che sono alla radice delle disparità di genere, e dei dispositivi, culturali e giuridici posti per il mantenimento di questo *status*, e delle procedure della loro applicazione. Credendo che in merito non ci fosse più niente di nuovo da dire.

Alcune riflessioni sull'archiviazione dei documenti

Nel corso di questa ricerca si è posta una certa attenzione verso i criteri di archiviazione (per associazioni linguistico-tematiche) e verso gli archi temporali di trattazione dei fondi oggetto di studio, rivelatori sia per gli ambiti di inclusione del fenomeno che per la

durata e la variazione delle disposizioni impartite, coincidenti con modifiche alla normativa, come si è avuto modo di osservare.

Si tratta di una ipotesi di lettura, che ho trovato affascinante, e che prende spunto dalle riflessioni, per molti aspetti simili, che Paolo Franzese ha compiuto in occasione della pubblicazione dell'inventario della Questura di Napoli⁶ (versamento del 1999; capitolo primo).

Se è vero, come aveva notato Franzese, che molti archivi (nel suo caso la Categoria Z, cioè le "varie ed eventuali" della Questura di Napoli), formano un vero e proprio archivio nell'archivio, con una struttura di categorie e sottocategorie che, in mancanza di un titolario specifico, procedono con i criteri della linguistica, cioè per associazione di concetti (o se si vuole di fattispecie di reato), analoga riflessione, altrettanto affascinante, si può fare per le periodizzazioni di apertura e di trattazione (cioè di chiusura) dei singoli fascicoli e sottofascicoli, e non solo delle serie di archivio. Infatti, se la conclusione di una serie indica generalmente la chiusura di un ufficio, o comunque dell'istituzione produttrice di quei documenti, avviene spesso che, nel corso della produzione documentaria da parte dell'istituzione, questa non si limiti a dividere i fascicoli interni per tematiche, ma li divida anche in base alle normative promulgate o abrogate, decidendo la trattazione del vecchio fascicolo, e l'apertura di uno nuovo, anche in occasione di nuove circolari che mutino l'assetto organizzativo di determinati servizi, o le procedure amministrative da attivare. Tale aspetto, ben lungi dall'essere un dettaglio di natura squisitamente archivistica, si rivela fondamentale per l'orientamento della ricerca storica, in quanto la datazione di un fascicolo, col suo inizio e la sua fine, fornisce delle chiare informazioni di carattere cronologico per l'individuazione di documenti chiave per la ricostruzione del fenomeno oggetto di studio. Nel caso specifico di questa ricerca, i fascicoli sul tema, e sui temi ad esso connessi, sono frammentati in una miriade di scansioni cronologiche, tutte parecchio discordanti fra loro, e all'apparenza incoerenti; in realtà, chiaro specchio della situazione ondivaga e continuamente in mutazione che caratterizza la vicenda della tratta delle bianche, della prostituzione e della morale pubblica, la cui gestione, pur restando coerente nelle finalità, viene gestita, nel corso dei decenni, da istituzioni differenti, ma comunque cooperanti tra loro, dando alla documentazione quell'aspetto di frammentarietà e di dispersione che in realtà non fa altro che corrispondere ai differenti luoghi e alle cangianti modalità di produzione degli atti, nonché alle continue modifiche imposte alla normativa.

⁶ Si fa riferimento all'introduzione di P. Franzese, cit.

Sono tutti interrogativi stimolanti che ci si augura di poter affrontare in nuove, future, prossime ricerche.

TABELLA DELLE ABBREVIAZIONI

ACS: ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO DI ROMA
APP: ARCHIVES DE LA PREFECTURE DE POLICE DE PARIS
ASBO: ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA
ASMO: ARCHIVIO DI STATO DI MODENA
ASNA: ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI

BIBLIOGRAFIA

AA. VV.

1969, *La sentenza Braibanti*, De Donato, Bari

Archivio Centrale dello Stato

1995, *Direzione generale della pubblica sicurezza. La stampa italiana nella serie F.1 (1894-1926). Inventario a cura di Antonio Fiori*, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, Roma

Arcigay Nazionale

1987, *Omosessuali e Stato*, Il Cassero, Bologna

Arcuri, Luciano; Cadinu, Mara

1998, *Gli stereotipi*, Il Mulino, Bologna 1998

Arnalte Barrera, Arturo

2003, *Redada de violetas. La represion de los homosexuales durante el franquismo*, La Esfera de los Libros, Madrid

Arru, Angiolina

2001, (a cura di) *La costruzione dell'identità maschile nell'età moderna e contemporanea*, Biblink, Roma

Avanzo, Sandro

1996, *Retrospectiva: Cinema Italiano degli anni Sessanta/Retrospective: Italian Cinema of the Sixties*, in *11 ° Festival internazionale di film con tematiche omosessuali. Torino 15-21 aprile 1996*, pp. 199-204, Torino, 1996.

Baccolini, Raffaella

2005, *Le prospettive di genere*, BUP, Bologna

Badinter, Elizabeth

1993, *Xy. L'identità maschile*, Longanesi, Milano

Barbagli, Marzio

1984, *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, Il Mulino, Bologna

Baroncelli, Vittoria

1991, *Bibliografia generale delle opere di Malaparte*, in Gianni Grana (coordinazione di), *Malaparte scrittore d'Europa. Atti del convegno (Prato 1987) e altri contributi*, Marzorati/Comune di Prato, Prato

Bellassai, Sandro

2002, *La morale comunista*, Carocci, Roma

2004, *La mascolinità contemporanea*, Carocci, Roma

2006, *La legge del desiderio*, Carocci, Roma

2011, *L'invenzione della virilità. Politica e immaginario maschile nell'Italia contemporanea*, Carocci, Roma

Benadusi, Lorenzo

2005, *Il nemico dell'uomo nuovo. L'omosessualità nell'esperimento totalitario fascista*, Feltrinelli, Milano

Berembaum, Michael (a cura di),

1990, *A Mosaic of Victim: Non Jews Persecuted and Murdered by the Nazis*, London

Betti, Laura (a cura di)

1977, *Pasolini: cronaca giudiziaria, persecuzione, morte "in un paese orribilmente sporco..."* (Pier Paolo Pasolini), Garzanti, Milano

Blasius, Mark; Phelan, Shane (a cura di)

1997, *We are everywhere. Historical Sourcebook of Gay and Lesbian Politics*, Routledge, New York-London

Bock, Gisela

1988, *Storia, storia delle donne, storia di genere*, Estro Editrice, Firenze

1996, *Antinatalismo, maternità e paternità nel razzismo nazionalsocialista*, in: Simonetta Piccone Stella, Chiara Saraceno (a cura di), *Genere. La costruzione sociale del maschile e del femminile*, Il Mulino, Bologna.

Bolognini, Stefano

2000, *Balletti verdi. Uno scandalo omosessuale*, Liberedizioni, Brescia 2000.

Bonavita, Riccardo

2009, *Spettri dell'Altro. Letteratura e razzismo nell'Italia contemporanea*, Il Mulino, Bologna

Bonetta, Gaetano

1990, *Corpo e nazione. L'educazione ginnastica, igienica e sessuale nell'Italia liberale*, Franco Angeli, Milano.

Bourdieu, Pierre

1998, *Il dominio maschile*, Feltrinelli, Milano

Burgio, Alberto

1999, *Nel nome della razza. Il razzismo nella storia d'Italia 1870-1945*, Il Mulino, Bologna

Burgio, Alberto; Casali, Luciano

1996, *Razzismo italiano*, Clueb, Bologna

Burleigh, Michael; Wippermann, Wolfgang

1992, *Lo stato razziale. Germania 1933-1945*, Rizzoli, Milano

Camera dei Deputati

1960, *Atti Parlamentari, disegno di legge n. 1920 (22 gennaio 1960)*

1961, *Atti Parlamentari, disegno di legge n. 2990 (29 aprile 1961)*

Camilleri, Carmelo

1957, *Polizia in azione. Incursione nel mondo che ho combattuto*, Ordine Pubblico, Milano

Carella, Tiziana

2012, *Think homosexuality – Pensare l'omosessualità*, in: "Rivista di scienze sociali", n. 4, <<http://www.rivistadiscienzesociali.it/omosessualita-genere/>>;

Casolari, Luciano

2013, *"L'omosessualità è contro natura". Cosa dicono le scienze sociali*, in: "Il Fatto Quotidiano", 17 febbraio, <<http://www.ilfattoquotidiano.it/2013/02/17/lomosessualita-e-contro-natura-e-malattia/502775/>>

Cavarocchi, Francesca

2010 *Il movimento gay e lesbico italiano fra anni '70 e primi anni '90* “Seminario nazionale sulla storia italiana del secondo dopoguerra, 1943-1994”, Bologna, 12-13 marzo

Cecconi, Romina

1976, *Io, la Romanina. Come sono diventato donna*, Vallardi, Milano

Cencetti, Giorgio

1937, *Sull'archivio come “universitas rerum”*, in "Archivi", IV, pp. 7-13

Chaumont, Jean-Michel

2006, *La concurrence des victimes*, La Decouverte, Paris

2009, *Le mythe de la traite des blanches*, La Decouverte, Paris

Circolo Pink

2002, (a cura di) *Le ragioni di un silenzio. La persecuzione degli omosessuali durante il nazismo e il fascismo*, Ombre Corte, Verona

Commission internationale de police criminelle

1952, “Revue internationale de police criminelle. Organe officiel de la Commission internationale de police criminelle”, août-septembre, n. 60.

Connell, Robert W.

1998, *L'identità maschile*, Feltrinelli, Milano

Costa, Alberto

1891, *Rettali umani. Libro in difesa della morale*, Massimo D'Azeglio, Milano 1891

Cott, Nancy

1990 *On Men's History and Women's History*, in: Mark Carnes, e Clyde Griffen (a cura di), *Meanings for Manhood: Construction of Masculinity in Victorian America*, The University of Chicago Press, Chicago
Boone, Joseph

1991, *Engendering Men. The Question of Male Feminist Criticism*, Routledge, London

Cristallo, Myriam

1996, *Uscir fuori. Dieci anni di lotte omosessuali in Italia (1971-1981)*, Teti editore, Milano

Dal Pont, Adriano; Carolini, Simonetta

1983, *L'Italia al confino. Le ordinanze di assegnazione al confino emesse dalle Commissioni provinciali dal novembre 1926 al luglio 1943*, La Pietra, Milano 1983).

Dall'Orto, Giovanni

1982, *Leggere omosessuale*, Gruppo Abele, Torino

1987, *La pagina strappata*, Edizioni Gruppo Abele, Torino

Dalton, Derek

2007, *Genealogy of the Australian Homocriminal Subject. A Study of Two Explanatory Models of Deviance*, in: “Griffith Law Review”, n. 16 (1), pp. 83-106.

De Leo, Maya

2006, *Frammenti di un discorso morboso. Rappresentazioni dell'omosessualità tra Otto e Novecento*, Università degli Studi di Pisa, Dottorato di ricerca in Storia, coord. Alberio Mario Banti, A.A. 2005/2006;

Deflem, Mathieu

2005, *History of International Police Cooperation*. in *Encyclopedia of Criminology*, edited by Richard A. Wright and J. Mitchell Miller, Routledge, New York

della Porta, Donatella; Reiter, Herbert;

2005, *Polizia e protesta. L'ordine pubblico dalla Liberazione ai “no global”*, Il Mulino, Bologna

D'Emilio, John

1991, *La storia gay: un nuovo settore di ricerca*, in “Rivista di storia contemporanea”

Dogliani, Patrizia

1999, *L'Italia fascista*, Rizzoli, Milano

2009, *Il fascismo degli italiani. Una storia sociale*, Utet, Torino

Duberman, Martin, et al.

1990, *Hidden from History. Reclaiming the Gay and Lesbian Past*, New York

Eco, Umberto

1969, *Le parole magiche*, in Alberto Moravia et al., *Sotto il nome di plagio*, Bompiani, Milano

Ferluga, Gabriele

2003 *Il processo Braibanti*, Zamorani, Torino

Fhar (Front homosexuel d'action révolutionnaire)

1972 *Rapporto contro la normalità*, Guaraldi, Rimini

Formigoni, Guido

1996, *La Democrazia Cristiana e l'alleanza occidentale (1943-1953)*, Il Mulino, Bologna

Foucault, Michel

1978, (4° ed 1996, ed. or. Gallimard, Paris, 1976) *La volontà di sapere*, Feltrinelli, Milano

1993, *Sorvegliare e punire. La nascita della prigione*, Einaudi, Torino

Franzese, Paolo

2000, *Le "Disposizioni di massima". Formazione dell'archivio e analisi del modello descrittivo*, in: "L'archivio della Questura di Napoli. Inventario delle 'Disposizioni di massima' (1902-1971). Inventario a cura di Giuliana Bonauro" "

Franzinelli, Mimmo

2010, *Il Piano Solo. I servizi segreti, il centro-sinistra e il "golpe" del 1964*, Mondadori, Milano 2010.

Garofalo, Raffaello

1885, *Criminologia. Studio del delitto, sulle sue cause e sui mezzi di repressione*, Bocca, Torino

Gentile, Patrizia

2009, *Resisted Access? National Security, the "Access to Information Act", and Queer(ing) Archives*, in: "Archivaria", n. 68, (Fall 2009), pp. 141-158.

Gentile, Patrizia; Kinsman, Gary

2010, *The Canadian War on Queers: National Security as Sexual Regulation*, UBC, Vancouver

Giartosio, Tommaso

2004, *Perché non possiamo non dirci. Letteratura, omosessualità, mondo*, Feltrinelli, Milano

Giovannini, Fabio

1980, *Comunisti e diversi. Il Pci e la questione omosessuale*, Dedalo, Bari

Goretti, Gianfranco

1991, *Catania 1939*, in: Enrico Venturelli (a cura di) "Le parole e la storia", Il Cassero, Bologna

Goretti Gianfranco; Giartosio, Tommaso

2006, *La città e l'isola. Omosessuali al confino nell'Italia fascista*, Donzelli

Haeberle, Erwin J.

1983, *Human Rights and Sexual Rights: the Legacy of René Guyon*, in: "Medicine and Law", 1983, 2, pp. 159-172.

Hamerow, Thomas S.

2010, *Perché l'Olocausto non fu fermato. Europa e America di fronte all'orrore nazista*, Feltrinelli, Milano

Herek, Gregory M.

2012, *Lesbians and Gay Men in the U.S. Military. Historical Background*, Department of Psychology, University of California, 2012,
<http://psychology.ucdavis.edu/faculty_sites/rainbow/html/military_history.html>

Houlbrook, Matt

2005, *Queer London. Perils and Pleasures in the Sexual Metropolis, 1918-1957*, University of Chicago Press, Chicago

Iacona, Lorenzo

2004, *Gli anni '70. Caso Lavorini: una narrazione tra storia e cronaca giudiziaria*. Tesi di laurea, anno accademico 2003-2004, relatore Giovanni De Luna, Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Torino, corso di laurea in Storia

Johnson, David K.

2004, *The Lavender Scare. The Cold War persecution of gays and lesbians in the federal government*, The University of Chicago Press, Chicago

Kimmel, Michael

1996, *Manhood in America*, The Free Press, New York

2000, *The Gendered Society*, Oxford University Press, Oxford

2003, *Men's Lives*, Allyn & Bacon, New York

Lautmann, Rudiger

1990, *Gay Prisoners in Concentration Camps*, in: Michael Berembaum (a cura di), "A Mosaic of Victim: Non Jews Persecuted and Murdered by the Nazis", London

Le Bitoux, Jean ; Seel, Pierre

1994, *"Moi, Pierre Seel, deporté homosexuel"*, Éditions Calman-Levy, Paris 1994.

Malaparte, Curzio

1991, *La pelle*, Milano, Mondadori, (prima ed. Oscar: 1978; prima ed. Aria d'Italia, Roma-Milano, 1949)

1959, *Mamma marcia*, Vallecchi, Firenze

Maori, Andrea

2011 *Attenta vigilanza. I radicali nelle carte di Polizia (1953-1986)*, Stampa Alternativa/Nuovi Equilibri, Viterbo

2012 *Dossier liberta controllata. Polizia, potere politico e movimenti per i diritti umani e civili (1945-2000)*, Reality book, Perugia

Marbeau, Michel,

2001, *La Société des Nations*, Presses Universitaires de France, Paris

Martel, Frédéric

1996, *Le rose et le noir. Les homosexuels en France depuis 1968*, Editions du Seuil, Paris

Mariotti, Ettore

1952, *La neofilia*, Mediterranee, Roma

Maynard, Steven

1992, “*The Burning, Wilful Evidence*”: *Lesbian/Hay History and Archival*, in: “Archivaria”, n. 33, (Winter 1991/92)

McLaren, Angus

2004, *Gentiluomini e canaglie. L'identità maschile tra Ottocento e Novecento*, Carocci, Roma

Moravia, Alberto; et al.

1969, *Sotto il nome di plagio*, Bompiani, Milano

Mosse, George L.

1984, *Sessualità e nazionalismo. Mentalità borghese e rispettabilità*, Laterza, Bari

1997, *L'immagine dell'uomo. Lo stereotipo maschile nell'epoca moderna*, Einaudi, Torino

Nani, Michele

2006, *Ai confini della nazione. Stampa e razzismo nell'Italia di fine Ottocento*, Carocci, Roma

Niceforo, Alfredo

1897, *Le psicopatie sessuali acquisite e i reati sessuali*, Capaccini, Roma

1898, *I codici ed i reati sessuali*, in «Archivio di antropologia criminale», XIX, 1898, pp. 35-49.

Ortoleva, Peppino

2010, *Il secolo dei media. Riti, abitudini, mitologie*, Il Saggiatore, Milano

Pavone, Claudio

1970, *Ma è proprio tanto pacifico che l'archivio rispecchi l'istituto?*, in “Rassegna degli Archivi di Stato”, n. 1, pp. 145-149 ora in *Intorno agli archivi e alle istituzioni. Scritti di Claudio Pavone*, a cura di I. Zanni Rosiello, Roma 2004, pp. 71-75

Petitot, Jean

1989, *Catastrophe theory and Semio-Narrative Structures*, in: Paul Perron e Frank Collins (a cura di), *Paris School Semiotics, Vol. I: Theory*, J. Benjamins, Amsterdam.

Petrosino, Dario

1992, *Omosessualità e diritto: un percorso tra storia, modelli culturali e codice in Italia*, in: “*L'omosessualità fra identità a desiderio*”, a cura di Franca Casamassima; *Rivista di sessuologia*, n. 16, pp. 150-157.

1996, *Traditori della stirpe. Il razzismo contro gli omosessuali nella stampa del fascismo*, in A. Burgio, L. Casali (a cura di), “*Studi sul razzismo italiano*” (Quaderni di discipline storiche - QDDS 10), Clueb, Bologna, pp. 89-107.

1998, *Una pelle per tutte le stagioni*, in “Babilonia. Mensile di cultura gay”, n. 165, aprile 1998

1999, *Come si costruisce uno stereotipo. La rappresentazione degli omosessuali nell'Italiano di Leo Longanesi (1926-1929)*, in: Alberto Burgio (a cura di), “*In nome della razza*”, Il Mulino, Bologna

2000, *Crisi della virilità e “questione omosessuale” nell'Italia degli anni Cinquanta e Sessanta*, in: *Genere e mascolinità. Uno sguardo storico*, a cura di Alessandro Bellassai e Maria Malatesta, Bulzoni, Roma, pp. 317-343.

2005, *Tra Ercole e Ganimede. Gli studi sulla mascolinità in Italia*, in: “*Le prospettive di genere. Discipline, soglie e confini*”, a cura di Raffaella Baccolini, Bononia University Press, Bologna, pp. 235-249.

2008, *Storia e studi di genere. Il punto sulle più recenti pubblicazioni*, in: “Storia e futuro”, n. 17, giugno 2008

http://www.storiaefuturo.com/it/numero_17/percorsi/7_storia-studi-di-genere~1169.html

2006, *La repressione dell'omosessualità nell'Italia repubblicana e nei paesi del Patto Atlantico. Da uno studio sulla documentazione conservata presso l'Archivio centrale dello Stato*, in: “Storia e futuro”, n. 10, febbraio 2006

http://www.storiaefuturo.com/it/numero_10/laboratorio/5_repressione-omosessualita-italia-repubblicana--patto-atlantico~168.html

Pezzana, Angelo

1996, *Dentro e Fuori*, Sperling & Kupfer, Milano

Piccone Stella, Simonetta; Saraceno, Chiara (a cura di),

1996, *Genere. La costruzione sociale del maschile e del femminile*, Il Mulino, Bologna

Pini, Andrea

2010, *Quando eravamo froci*, Il Saggiatore, Milano 2010.

Pustianaz, Marco; Villa, Luisa (a cura di),

2004, *Maschilità decadenti. La lunga “fin de siècle”*, Bergamo University Press - Edizioni Sestante, Bergamo

Reglia, Marco

2011, *Mascolinità deviante e Venezia Giulia nella prima metà del Novecento*. Relazione presentata al Seminario sulla storia dei lesbismi e degli studi LGBTQ in Italia

Rémy, Dominique

1992, *Les Lois de Vichy, textes recueillis par Dominique Rémy*, Romillet

Rizzo, Domenico

2004, *Gli spazi della morale. Buon costume e ordine delle famiglie in Italia in età liberale*, Biblink, Roma

Romano, Gabriella

2010, *Essere Lucy*, Baldini & Castoldi – Dalai, Milano

Rossi Barilli, Gianni

1999, *Il movimento gay in Italia*, Feltrinelli, Milano

Roussel, Yves

1995, *Le mouvement homosexuel français face aux stratégies identitaires*, ‘Les Temps Modernes’, mai-juin

Sabato, Vito

1991, *Lo schermo velato*, Sperling & Kupfer, Milano

Scurti, Alessandro

2008, *L'emancipazione repressiva. L'omosessualità maschile nell'Italia liberale: legislazione, riflessione giuridica e giurisprudenza, 1860-1900*, Università degli Studi di Napoli Federico II, Dottorato di ricerca in Analisi e interpretazione della società europea, Coord. Paolo Macry, tutor Marco Meriggi, Francesca Sofia

Senato della Repubblica

1952, *Atti Parlamentari 1948-52, DCCCLXI Seduta, 30 settembre 1952*

Serri, Mirella

2012, *Sorvegliati speciali. Gli intellettuali spiati dai gendarmi (1945-1980)*, Longanesi, Milano

Snyder, Timothy

2011 *Terre di sangue. L'Europa nella morsa di Hitler e Stalin*, Rizzoli, Milano

Susani, Carola

1991, *Una critica della norma nell'Italia fascista*, in: Enrico Venturelli (a cura di), *Le parole e la storia*, Il Cassero, Bologna

Tamagne, Florence

2002, *History of Homosexuality in Europe 1919-1939*, Aldich, London

Thewelait, Klaus

1997, *Fantasie virili*, Il Saggiatore, Milano

Toaff, Ariel

2008, *Pasque di sangue. Ebrei d'Europa e omicidi rituali*, Il Mulino, Bologna 2008 (prima ed. 2007)

Tosh, John

1996, Come dovrebbero affrontare la mascolinità gli storici?, in Simonetta Piccone Stella, Chiara Saraceno (a cura di), *Genere. La costruzione sociale del maschile e del femminile*, Il Mulino, Bologna.

Valenti, Filippo

1969, *A proposito della traduzione italiana dell'Archivistica di Adolf Brenneke*, in “Rassegna degli Archivi di Stato”, n. 2, ora in F. Valenti, *Scritti di archivistica, diplomatica e storia istituzionale*, a cura di D. Grana, Roma, MBBAACC, 2000, pp. 3-16

1975, Parliamo ancora di archivistica, in “Rassegna degli Archivi di Stato”, XXXV, pp. 161- 197, ora in F. Valenti, *Scritti*, cit. pp. 45-81

Vaudagna, Massimo

2000, *Gli studi sul maschile: scopi, metodi e prospettive storiografiche*, in: Alessandro Bellassai e Maria Malatesta (a cura di), *Genere e mascolinità. Uno sguardo storico*, Bulzoni, Roma

Venturelli, Enrico (a cura di)

1991, *Le parole e la storia*, Il Cassero, Bologna

Wanrooij, Bruno P. F.

1990, *Storia del pudore. La questione sessuale in Italia 1860-1940*, Marsilio, Venezia.

1991, *Decenza e dollari. I cattolici italiani e Hollywood (1945-1960)*, in David W. Ellwood, Gian Piero Brunetta (a cura di), “Hollywood in Europa. Industria, politica, pubblico del cinema 1945-1960”, Ponte alle Grazie, Firenze.

1991, *Soyez des hommes! Appunti sulla crisi della virilità 1919-1960*, in “Belfagor”, anno XLVI, VI/1991, pp. 627-644.

Willemin, Véronique

2009, *La Mondaine. Histoire et archives de la Police des Mœurs*, Hoebeke, Paris

Zemon Davis, Natalie

1975, *Women’s History in Transition: the European Case*, in “Feminist Studies”, 3

Zunino, Pier Giorgio

1985, *L’ideologia del fascismo. Miti, credenze e valori nella stabilizzazione del regime*, Il Mulino, Bologna.

SITOGRAFIA

Siti istituzionali

Humboldt-Universitaet - Berlino <www2.hu-berlin.de/>

Parlamento Italiano – Legislature precedenti <<http://legislature.camera.it/>>

Periodici online

Corriere della Sera <archivistorico.corriere.it>

Gaynews <<http://www.gaynews.it/>>

Il Fatto Quotidiano, <<http://www.ilfattoquotidiano.it/>>

La Repubblica <<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/>>

Queerblog, <<http://www.queerblog.it/>>

Rivista di scienze sociali, <<http://www.rivistadiscienzesociali.it/>>;

Altri siti

Alan Turing <it.wikipedia.org/wiki/Alan_Turing>.

American Psychiatric Association <us.wikipedia.org/wiki/American_Psychiatric_Association>

André Tulard. <en.wikipedia.org/wiki/André_Tulard>.

Bill Clinton <us.wikipedia.org/wiki/Bill_Clinton>.

Ermanno Lavorini <it.wikipedia.org/wiki/Ermanno_Lavorini>.

Interpol <de.wikipedia.org/wiki/Interpol>;

League of Nations <en.wikipedia.org/wiki/League_of_Nations>

Organizzazione Mondiale della Sanità <it.wikipedia.org/wiki/Organizzazione_Mondiale_della_Sanita>.

Sito di Stefano Bolognini <www.stefanobolognini.it/ballettiverdi>.

Uniform Code of Military Justice <en.wikipedia.org/wiki/Uniform_Code_of_Military_Justice>;

FONTI ARCHIVISTICHE

ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI

Questura

Gabinetto – Quarta Serie (1932-1971)

Massime - Secondo versamento (1999), bb. 17, 34

Prefettura

Gabinetto

Atti

Elenco di oziosi e vagabondi (1866), b. 837.

ARCHIVIO DI STATO DI MODENA

Prefettura

Titolario

Gabinetto

Atti Generali 1862-1987

Atti classificati secondo il titolario del 1963 (1963-1987).

Atti classificati secondo il titolario del 1963 (1988-1995 – non inventariato).

Questura 1932-1972

Titolario

Divisione I - Gabinetto

Protocolli anni 1952-1957

Schedario Categorie A8-A9

Divisione II Polizia Giudiziaria

Categoria I – Atti di polizia Giudiziaria

Titoli IX-XIII, I-L-Q/II/2.

Casellario Permanente di Polizia Giudiziaria

ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO DI ROMA

Ministero dell'Interno

Gabinetto

Archivio Generale

Categorie annuali

1947, bb. 3, 24, 144

1948, b. 7

1949, b.3

1950-52, bb 6, 49, 61,126, 200 213, 292, ,294, 364, 381, 382

1953-56, bb. 4,6,7,29,67, 292,364,381,382, 400,416

1957-60, bb. 2, 4, 5, 7, 41, 302, 321, 322,,

1961-63, bb.1, 2, 3, 67, 322, 323, 352

1964-66, bb. 60,384,424

1967-70, bb. 56, 344, 426, 470, 476,477

1971-1975, bb. 43, 62, 344, 349, 485

1981-1985, b. 66

Dipartimento Generale di Pubblica Sicurezza

Polizia Amministrativa, 1940-1975, bb. 56, 213, 215, 221.1, 222,223,224, 225, 228,,229, 230, 233, 234, 235, 246, 247,, 253, 255,-258bis,259-265, 266, 267-270ter, 271, 272-285, 298-336, 337-354, 453, 454, 455, 456, 457, 458, 576-581, 619, 620, 652-674, 703-732, 285.1, 285.2, 285.3,285.4, 337, 426, 470, 471, 557,558,, 564, 565, 588, 621, 686-700

Polizia Amministrativa e Sociale 1925-1980, bb. 801, 802, 814,878,893,895,896,898,,899,900,901,918, 919,926, 937,938,942, 945,947,950, 951, 966, 971, 972

Segreteria

Categoria G – Associazioni 1945-1985, busta 326, fasc. G5/33/68 “F.U.O.R.I.”.

Categoria G – Associazioni, 1985-2000 (versamento non inventariato), fasc. “Arci gay”

Divisione Affari Generali e Riservati,

“Confinio politico”,

Affari Generali, bb. 34, 35, 58, 59, 63, 78, 79, 80, 87, 99,100, 105;

Centro Nazionale di Coordinamento Operativo di Polizia Criminale (Interpol) 1923-1961, bb. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7,, 8, 12, 16, 17,18

Dipartimento Generale Demografia e Razza,

Affari Diversi 1938-1945, bb. 1 , 11, 12

ARCHIVES DE LA PREFECTURE DE POLICE DE PARIS

Cabinet du Préfet de police B

Affaires Générales BA

BA 1669, 1670

Administration de la Prefecture De police et documentation associée D-E

Police Amministrative DA-DB

DA 777,851, 852, 853, 855,860; DB 70, 75, 203, 407, 408, 423, 748,

Direction Generale de la Police Judiciaire J

Brigade Mondaine JC

JC 1 (ex BM/STATS-1), 2 (ex BM/STATS-2)

TESTIMONIANZE

Come indicato nel primo capitolo, tenuto conto dell'ampiezza ed eterogeneità del materiale individuato, si è scelto di ricavare le testimonianze dalle pubblicazioni già esistenti, effettuando una selezione tra quelle più significative e utili per questa ricerca. Sono state pertanto selezionate le interviste dei seguenti testimoni.

Peter Boom

Berardino Del Boca

Giuseppe Peluso

Peter Seel

Giò Stajano

Sebastiano Vassalli

Gianni Vattimo

.

INDICE

INTRODUZIONE	3
PRIMO CAPITOLO	
1. Premessa	15
2. Questioni di metodo	16
3. Omosessualità e razzismo	22
4. Omosessualità e studi di genere	25
a. Mascolinità egemonica, mascolinità subordinate, virilità, controtipo	29
5. La storiografia nazionale ed internazionale di riferimento	31
6. Articolazione del progetto di ricerca, linee di analisi. Fonti e loro uso	41
7. Analisi dei documenti a stampa	43
8. Analisi dei documenti d'archivio	44
9. Risultati attesi dalla ricerca	45
10. La struttura della ricerca	47
a. Breve storia della mascolinità	47
b. La definizione della mascolinità e la repressione dell'omosessualità in Italia	48
SECONDO CAPITOLO	
1. Il dibattito culturale, scientifico, politico e giuridico	55
a. La “mamma marcia”	55
b. Kinsey, la pietra dello scandalo	64
c. La Società delle Nazioni e i campi nazisti	67
d. Il cuore del dibattito scientifico e culturale	81
e. Malaparte e l'omosessualità	86
f. Il caso Braibanti	95
g. Il dibattito giuridico	96
h. L'attività legislativa	97
2. La repressione dell'omosessualità in Italia.	100
a. Genesi. I documenti e le fasi	100

b. I dati	109
------------------	------------

TERZO CAPITOLO

1. Strategie repressive	127
a. La forma mentis dell'operatore di polizia	127
b. Strategie di comunicazione: sbatti il mostro in prima pagina	132
2. Gli scandali	133
a. Balletti verdi. Lo scandalo bresciano	133
b. La strategia della perversione: il caso Ermanno Lavorini	137
c. Marxista e pederasta. Il caso Braibanti	140
d. “Fior di pisello antifascista”. La campagna politica del Borghese	141
e. “Signori agenti, qui c'è troppa concorrenza”. La morbosità di Cronaca vera	144
3. La schedatura di massa	146
4. Crimini tipici degli omosessuali	151
a. Galeotto fu il film (e il giardino, e il vespasiano). Atti osceni in luogo pubblico e altro	151
b. Quando il fatto non costituisce reato. Uso della 1423/1956	155

QUARTO CAPITOLO

1. Il caso francese e la comparazione dei dati tra Italia e Francia (e Germania e Regno Unito)	165
2. Punti in comune e differenze	166
a. La Brigade Mondaine	167
b. Le statistiche dal 1936	175
c. La fase della occupazione nazista. La Francia di Pétain	176
d. La fase del secondo dopoguerra e la classificazione dei reati per categorie sociali. I “delitti degli omosessuali”	176
e. La fase della V Repubblica fino al 1970	177
f. Dagli anni Settanta all'avvento di Mitterrand (1982) e alla “eliminazione” dei “fichiers homo”(1983)	177
3. Dati a confronto	178

CONCLUSIONI	199
TABELLA DELLE ABBREVIAZIONI	209
BIBLIOGRAFIA	209
SITOGRAFIA	220
FONTI ARCHIVISTICHE	221
TESTIMONIANZE	223
INDICE	225